



COMUNE DI RUBIERA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ARCHIVIO STORICO COMUNALE

FABRIZIO ORI

LA LIBERTA' NEL CASSETTO

CONVERSAZIONI CON I PARTIGIANI

La Resistenza nei ricordi di alcuni suoi protagonisti.



COMUNE DI RUBIERA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
ARCHIVIO STORICO COMUNALE

FABRIZIO ORI

LA LIBERTA' NEL CASSETTO

CONVERSAZIONI CON I PARTIGIANI

La Resistenza nei ricordi di alcuni suoi protagonisti.

Prefazione di Antonio Zambonelli

Settantesimo anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo

In appendice "Il fante glorioso e l'ara sacra".

Storia del monumento ai caduti di Rubiera

Centesimo anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale

Comune di Rubiera
Assessorato alla Cultura

Questo volume raccoglie i testi delle ricerche archivistiche elaborate in occasione delle mostre:

“La libertà nel cassetto” esposizione di documenti tratti dagli archivi familiari dei Partigiani rubieresi e dall'Archivio Storico Comunale di Rubiera. Rubiera, Sala Civica, 2/VI/2005 Festa della Repubblica – 22/VI/2005 in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo.

“Il fante glorioso e l'ara sacra” mostra di documenti tratti dall'Archivio Storico Comunale di Rubiera riguardanti la storia della costruzione del monumento ai caduti delle due guerre mondiali di Rubiera. Prima esposizione nel 2004, riproposta nel 2015 in occasione del centenario dell'inizio del secondo conflitto mondiale.

“Ladri di biciclette” mostra di documenti tratti dall'Archivio Storico Comunale di Rubiera e dall'Archivio di Stato di Reggio Emilia riguardanti sia i danni subiti da Rubiera in occasione dei bombardamenti alleati, sia le elezioni del 2 giugno 1946 relative all'elezione dei membri dell'Assemblea Costituente ed alla scelta della forma istituzionale dello Stato.

Ricerche archivistiche, iconografiche ed interviste di Fabrizio Ori - Ufficio Cultura, Archivio, Biblioteca.

I documenti sono tratti dall'Archivio Storico del Comune di Rubiera e dagli archivi famigliari di Gustavo Zuppiroli, Dimma Zuppiroli, Paride Zavaroni, Dario Rodolfi, Otello Nicolini, Bice Magnani, Roberto Ferraboschi, Gisleno Messori, Felice Catellani.

La fotografia in copertina è di Vilma Bulla.

I ed. 2007 Edizioni Blueprint Reggio Emilia

II ed. digitale, 2 giugno 2015 festa della Repubblica per festeggiare il settantesimo anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo e il centesimo anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale.

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati, nessuna parte di questo libro può essere

usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta del Comune di Rubiera.

Un modo per comprendere A cura dell'Amministrazione Comunale

Il 2005 è l'anno del 60° anniversario della Liberazione dal nazifascismo: un momento fondamentale per la storia del nostro Paese, che ha segnato l'inizio della libertà e della democrazia dopo il periodo più triste e difficile della nostra storia. Sessant'anni sono una piccola distanza nel tempo della Storia, ma rappresentano un periodo sufficientemente lungo da mettere a rischio ricordi, la memoria, la testimonianza diretta.

Per questo motivo l'Amministrazione Comunale di Rubiera ha scelto di andare oltre la festa - oltre le celebrazioni - e di dedicare, in questo anno, uno sforzo particolare proprio a costruire documentazione, ad immortalare emozioni e persone protagoniste della Resistenza e della Liberazione. Si è scelto di dotarsi di strumenti utili alle generazioni future per leggere, capire e rivivere quel momento così unico che ha saputo ridare onore e libertà alla nostra Italia, ed anche alla nostra Rubiera. Questa raccolta di interviste e materiali, l'esposizione "La libertà nel cassetto" e la realizzazione di un documentario su DVD si inseriscono in questo desiderio di costruire un repertorio di ricordi che non possano essere vittima del tempo e che sappiano parlare di cosa ha significato la liberazione a Rubiera, dando la parola direttamente ai protagonisti di quel tempo. Un modo per "comprendere":

"Comprendere non significa negare l'atroce, dedurre il fatto inaudito da precedenti, o spiegare i fenomeni con analogie e affermazioni generali in cui non si avverte più l'urto della realtà e dell'esperienza. Significa piuttosto esaminare e portare coscientemente il fardello che il nostro secolo ci ha posto sulle spalle, non negarne l'esistenza, non sottomettersi supinamente al suo peso. Comprendere significa insomma affrontare spregiudicatamente, attentamente la realtà, qualunque essa sia. (Hannah Arendt)"
Straordinario, in questo senso, l'impegno e la dedizione che hanno voluto dedicare a questo progetto i partigiani dell'ANPI rubierese - primi promotori dell'iniziativa - a partire del presidente Rodolfi e dal vicepresidente Veroni. Le voci raccolte in queste pagine sono assolutamente lucide negli obiettivi e nelle scelte, ancora oggi, così come forte è l'indignazione che a tratti traspare verso chi vorrebbe riscrivere la storia a proprio uso e consumo.

E' difficile esprimere un ringraziamento compiuto a queste donne ed a questi uomini che hanno messo a repentaglio la propria vita per darci oggi una libertà che troppo spesso consideriamo come un diritto acquisito. Uomini e donne che hanno dimostrato una generosità che ancora oggi confermano nel ricordarci, con naturalezza e persino simpatia, la loro irripetibile lezione.

Il Sindaco
Lorena Baccarani

Questa ricerca, che prese avvio nel 2005 in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo da un'idea dell'Assessorato alla Cultura e fu realizzata grazie all'Amministrazione Comunale di Rubiera, si divide sostanzialmente in due parti. La prima riguarda l'attività del Comune di Rubiera nei tre terribili anni che vanno dal 1943 al 1945, ossia negli anni della Resistenza. La ricerca è proseguita poi fino al 1946, anno in cui si contarono i danni provocati dalla guerra e si andò per la prima volta a votare per eleggere democraticamente l'Assemblea Costituente e per scegliere tra Monarchia e Repubblica. Ho tracciato un profilo di quel periodo sulla base dei documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale. Si tratta di un lavoro di lettura ed edizione il più fedele possibile, in cui la trascrizione dei documenti e la raccolta dei dati prevale decisamente sull'analisi che di essi si può fare dal punto di vista storico. La seconda parte, quella che preferisco, è costituita da una serie di interviste ad alcuni dei Partigiani il cui impegno nella Resistenza al nazifascismo si realizzò nel territorio di Rubiera. Raccogliere queste testimonianze non ha significato scrivere la storia, perché sessant'anni sono tanti. I fatti, gli avvenimenti, nella loro esatta e fredda oggettività possono risultare confusi e frammentari, perché i giovani di allora sono ora anziani ed i ricordi sono stati elaborati chissà quante volte. Non volevamo scoprire come esattamente si svolsero i fatti. Ci interessavano invece le persone e le loro motivazioni. Infatti, ciò che non è andato perduto è la loro tensione morale, è la lezione che questi giovani degli anni quaranta del novecento ci lasciano. Qual è questa via che ancora ci indicano? A mio parere è questa: che la cosa più importante che dobbiamo salvaguardare sia la pace. Nessuno di essi celebra se stesso come eroe di guerra. I loro sono tutti racconti di pace, sono storie che raccontano un grande desiderio di pace, conquistata con fatica, fino alla privazione della libertà, fino al rischio della vita. La ottennero, ma sacrificando come minimo la loro giovinezza. Questo è il valore, il significato, di queste conversazioni e alla fine di queste vite. L'esperienza della dittatura e della guerra obbligò quei giovani a combattere per la pace. Vorrei ringraziarli per avere condiviso i loro ricordi e per avere fatto ciò che fecero allora, per sé stessi e per noi. Infatti queste ragazze e questi ragazzi, nati in un regime opprimente e non conoscendo null'altro che quello, crebbero in fretta, come usava a quel tempo ed ebbero una formidabile intuizione: che la libertà era possibile. Allora leggendo questi racconti, vi parrà di vedere ancora queste ragazzine pedalare di notte sulle loro biciclette nelle carreggiate di campagna, portando messaggi misteriosi a quei ragazzi Partigiani che di notte scrivevano sui muri di Rubiera "*Pane, lavoro, libertà*" con in mente l'unico pensiero che l'oppresso può avere: essere libero e padrone del proprio destino. Belli, ciao!

Fabrizio Ori
Ufficio Cultura e
Archivio Storico Comunale

P.S. Perché "Libertà nel cassetto"? Perché i Partigiani, in occasione di questa ricerca hanno tirato

fuori dai cassette le loro fotografie ed i loro cimeli legati al periodo di lotta partigiana. Mi raccomando, leggete con rispetto i documenti in appendice. Le lettere e le carte che presentiamo sono uscite dai cassette apposta per noi dopo tanti anni: parlano di sentimenti e questi vanno sempre trattati con cura.

Indice

Parte Prima “Gli anni della Resistenza”. Pag.

1.1 - La Resistenza a Rubiera. Notizie tratte da “*L’ova luneina*” di Antonio Zambonelli. Pag.

1.2 Ricerche dall'Archivio Storico Comunale di Rubiera. Gli anni della Resistenza. Pag.

1.3 – 1943. Pag.

1.4 – 1944. Pag.

1.5 – 1945. Pag.

1.6 - Danni di guerra. Ladri di biciclette. Pag.

1.7 – A scuola di democrazia. Pag.

Parte seconda “Conversazioni con i Partigiani”.

Introduzione di Antonio Zambonelli. Pag.

2.1 Gustavo Zuppiroli. Pag.

2.2 Dimma Zuppiroli. Pag.

2.3 Paride Zavaroni. Pag.

2.4 Dario Rodolfi. Pag.

2.5 Otello Nicolini. Pag.

2.6 Alberto Tondelli. Pag.

2.7 Lino Veroni. Pag.

2.8 Bice Magnani Pag.

2.9 Bice Ognibene Pag

Appendice documentaria

3. 1 Lettere dal fronte russo. Pag.

3. 2 Il taccuino di un partigiano. Pag.

3. 3 Lettere dal confino. Pag. 82.

3. 4 Una memoria scritta di Paride Zavaroni. Pag.

3.5 Una memoria scritta di Felice catellani

“Il fante glorioso e l'ara sacra”. Storia del monumento ai caduti di Rubiera.
Pag
Immagini. Pag.

PARTE PRIMA

Gli anni della Resistenza.

PARTE PRIMA

La Resistenza a Rubiera.

Notizie tratte da “*L’ova luneina*” di Antonio Zambonelli.

Sin dal '26 con le “*leggi eccezionali*” venne soffocato ogni movimento politico diverso dal fascismo e vennero perpetrate vessazioni nei confronti degli oppositori politici. Tra il '24 ed il '25 vennero trovati affissi ai muri di Rubiera manifesti e si svolsero delle riunioni nel greto del Secchia. Eugenio Setti rientrò da Mosca e così come altri fuoriusciti rimpatriarono dalla Francia. Il nucleo dei comunisti era costituito da Nicolini, col gruppo nato nell’officina “Vincenzi”, da Setti e da Reverberi. Essi distribuivano volantini e facevano scritte murali come “*Pane, lavoro e libertà*”. Avvennero arresti e detenzioni e furono sorvegliati come sovversivi pericolosi. Nel '36 essi attuarono il “*soccorso rosso*”, ossia una raccolta di fondi contro il dittatore spagnolo Francisco Franco e cercarono di entrare nelle organizzazioni fasciste per contrastarle dall’interno. Nel '34 a Rubiera si contavano tre cellule comuniste e tra il '32 ed il '35 continuò la crescita di adesioni al partito comunista e di nuovo vennero effettuati arresti nel '36. Nicolini fu arrestato la terza volta e spedito al confino alle Tremiti, poi a Ponza con Sandro Pertini. Tra il '36 ed il '38 furono compiuti 11 arresti. I comunisti erano trentanove, per lo più giovani figli di socialisti. Tra il '36 ed il '38 i Carabinieri svolsero opera di vigilanza sugli ammoniti, che non potevano uscire da Rubiera. Nonostante ciò l’attività fu incessante con distribuzione di volantini e di copie de “*L’Unità*”. Il 10 giugno 1940 l’Italia entrò in guerra. A Rubiera tra il '41 ed il '42 il PCI si riorganizzò con Ervè Ferioli dirigente provinciale del partito, che ristabilì i contatti con i Rubieresi. Egli entrò in contatto nel '42 con quelli del vecchio nucleo: Nicolini, Setti, Dugoni, Bervini e Bedocchi. Un centro di attività politica di stampo comunista era concentrato nelle “*Case Napoli*”.

Il 10 luglio 1943 gli Americani sbarcarono in Sicilia. Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo mise in minoranza il duce, così il re, lo fece arrestare e lo sostituì con Pietro Badoglio. L’annuncio fu dato tra la notte del 25 e del 26 luglio alle 22,45 con un comunicato alla radio. “*La guerra continua*” il re e Badoglio chiesero un incontro a Hitler che lo rifiutò. Il governo sciolse il Partito Nazionale

Fascista. Manifestazioni in tutta Italia. A Rubiera un falò pose fine agli arredi della casa del fascio ed ai simboli del fascismo, vi partecipò anche Pietro Rodolfi.

Il 29 luglio 1943 una lettera del Prefetto di Reggio Emilia al Podestà chiese di eliminare i segni del vecchio regime. I tedeschi erano già in territorio italiano. Alcuni attivisti comunisti rientrarono dal confino e per le strade di Rubiera cantarono bandiera rossa. Tra il '42 ed il '43 Ervè Ferioli ricominciò l'attività di educazione alla politica marxista. *L'Unità* invitava a restare uniti sotto il Fronte Nazionale d'Azione. Il settimo congresso dell'Internazionale comunista propose una linea unitaria che dopo l'otto settembre sarà dei C.L.N. Alcuni volantini diffusi nel reggiano invitavano a schierarsi contro la guerra e a formare i comitati d'azione. Nell'agosto 1943 la Sicilia fu liberata.

L'otto settembre '43 il generale Giuseppe Castellano, plenipotenziario del governo italiano firmò l'armistizio con gli alleati che entrarono in Calabria. I militari furono allo sbando, in balia dei Tedeschi: furono possibili così stragi come quella di Cefalonia. I Comunisti reggiani si riunirono per passare alle armi. A Rubiera i comunisti erano l'unica forza organizzata all'azione. A Gazzata in occasione della sagra in casa di Anno Ferrari ci fu una riunione tra Vittorio Saltini, Gino Rozzi ed Ervè Ferioli, in cui si decise di stampare un volantino per lanciare un appello alla popolazione. Furono stampati a Modena e portati a Reggio Emilia da Lea Barani. I soldati italiani erano presi dai Tedeschi e portati in Germania. A Rubiera un treno si fermò e i Tedeschi spararono sui militari che fuggivano. Molti Rubieresi li nascosero e diedero loro degli abiti borghesi.

Il 10 settembre 1944 ci fu l'assalto all'ammasso del grano, organizzato dai comunisti di Rubiera. Fu una distribuzione organizzata in base ad una tessera col timbro del dopolavoro fascista. Intervenero i Tedeschi ed i Carabinieri ed arrestarono 4 o 5 degli organizzatori, tra cui Luigi Piacenti che, interrogato, fu aiutato anche dal Podestà Giovanni Cavalieri, che non fece nomi nel suo rapporto e incolpò gli abitanti delle frazioni di Marmirolo e Bagno. A Rubiera cominciarono a organizzare la resistenza: si facevano adepti, si raccoglievano armi, si preparavano ideologicamente i partigiani. I G.A.P. il 13 ottobre 1943 commisero il primo omicidio: la vittima fu Guido Tirelli di San Martino in Rio. Pietro Rodolfi, padre di Dario nascose per i sapisti locali alcune armi nella cabina elettrica di San Donnino, dove era

custode. Provavano le armi in un fienile e le aggiustavano. Partecipava anche Carlo Rabitti. I comunisti organizzarono la lotta di liberazione tra il '43 e l'estate del '44. La preparazione per la lotta armata, chiamata in gergo "lavoro sportivo" fu organizzata nella zona di san Martino in Rio, poi a Rubiera in un altro gruppo con Setti e Azzaloni che pensarono a qualche azione ma il vecchio gruppo di comunisti pare che si oppose. Già nel '43 c'erano stati degli episodi, delle azioni gapiste. Al nord la Repubblica Sociale Italiana, alleata dei nazisti compiva repressioni e minacciava i vecchi comunisti come Nicolini, Setti e Rodolfi. L'iniziale inerzia di Rubiera fu poi compensata da una grande importanza strategica successiva.

I repubblicani si installarono nel Forte. Tra il novembre 1944 ed il 25 aprile 1945 il Fascio Repubblicano ebbe 24 iscritti.

Nel 1943 il Podestà Cavaliere riconsegnò il mobilio e i locali al Partito Fascista Repubblicano e nel 1944 venne sostituito dal Commissario Prefettizio De Grandi. Il 18 dicembre 1943 fu istituita la Guardia Nazionale Repubblicana e 7 rubieresi vi aderirono. La sede era nel Forte, dove prima c'erano i Carabinieri che essa aveva sostituito nelle funzioni di polizia. Il 30 giugno 1944 venne istituita la Brigata nera con 4 rubieresi nel Forte, sopra la GNR nella ex sede del fascio. Esso ebbe fino a 13 elementi.

I Tedeschi si erano accampati nelle scuole elementari, che restarono chiuse fino alla liberazione. Il gruppo del "lavoro sportivo" faceva riunioni a cui partecipavano Anno Ferrari, Gino Leuratti, Aldo e Alberto Azzaloni con Otello Nicolini e Gino Rozzi. Nel marzo '44 comparvero scritte sui muri inneggianti allo sciopero. Fin verso aprile 1944 si fece lavoro politico ma nella bassa e in montagna i partigiani agivano già con azioni armate.

I primi di aprile del 1944 si costituì il Comitato direttivo provinciale del paramilitare diretto da Eaco Catelli (Oddino) che sostituì il "lavoro sportivo" per raccogliere mezzi ed armi e per il reclutamento. I GAP a Rubiera non saranno però mai costituiti. Non vi furono scontri a Rubiera, perché secondo alcuni era una zona che doveva restare tranquilla, in quanto punto di passaggio dei rifornimenti di armi e cibo verso la montagna; secondo altri essa restava in attesa di vedere come si sarebbe evoluta la situazione.

Tra il marzo e l'estate del 1944 molti giovani delle classi '22, '23 e '24

partirono per la montagna, perché, chiamati alle armi dall'esercito repubblicano a pena della morte, non volevano mettersi al servizio dei Tedeschi. Giacomo Valli ed Enzo Messori aderirono alla 145 Brigata Garibaldi. Fermo Ognibene, Enzo Setti, Otello Nicolini, arrestato e detenuto ai Servi nel maggio, partirono per la montagna. Nicolini fu poi Commissario del Distaccamento "Piccinini". Nel giugno 1944 Rubiera ebbe una funzione di coordinamento rispetto a San Donnino, Arceto, Bagno e Marzaglia.

Il primo di settembre 1944 furono fondate le SAP provinciali con la partecipazione dei comunisti, dei socialisti e dei cattolici. Don Cipriano Ferrari, antifascista, aiutò diversi perseguitati comunisti nel maggio 1944, tra cui Giannino Degani, il quale invitò i parrocchiani di San Faustino all'azione. A Rubiera i cattolici si mossero probabilmente prima rispetto alla provincia di Reggio Emilia grazie a lui, a Bartolomeo Longagnani ed alle riunioni interpartitiche. Dai primi di settembre 1944 cominciarono ad avere vita le SAP a livello provinciale. Rubiera, prima sottoposta a San Martino in Rio mantenne tale dipendenza nell'organizzazione delle SAP fino al gennaio '45 quando le due Brigate, la 76 e la 77 entrarono a far parte della Quinta zona con centro Scandiano e con le prime riunioni nella canonica di Sant'Agata con Don Carlo Ruggerini. A San Faustino le SAP formarono due squadre che contarono fino a 40 uomini.

I comunisti furono i primi ad aderire alla Resistenza e furono gli *"artefici dell'unità con le alte forze politiche attraverso un paziente lavoro di persuasione e conquista"*, persuasione anche nei confronti dei comunisti stessi.

I Carabinieri disertarono o andarono con i partigiani per non andare con i Tedeschi: 4 carabinieri lasciarono la caserma e diedero le armi ai partigiani. I Carabinieri, arma nei secoli fedele, furono sospettati di essere fedeli al re, al governo del sud e non alla RSI del nord.

Le S.A.P.

Nel settembre 1944 Gottardo Bottarelli ne era il comandante. Furono squadre composte da comunisti, cattolici, socialisti e indipendenti. Si hanno relazioni scritte di queste organizzazioni dal gennaio 1945. Nell'autunno

1944 ci fu un'attività intensa di raccolta di derrate alimentari e vestiario per la montagna, con affissione di manifesti, sabotaggi e prelievi di armi l'undici ottobre 1944. Vennero affissi dei manifesti clandestini in Comune inneggianti alla settimana del partigiano. Tali manifesti furono talmente tanti alla fine del 1944 che si dispose che fossero i proprietari stessi degli immobili su cui erano affissi a toglierli. I giovani antifascisti furono mobilitati tramite il Fronte della Gioventù e donne come Luciana Campari, Elena Messori e Mafalda Cocchi entrarono nei Gruppi di difesa, coadiuvando l'azione dei partigiani.

A fine settembre 1944 giunse un carico di armi alla stazione ed il ponte sul Secchia fu bombardato per bloccarne il passaggio. Il treno restò fermo alla stazione ed i Sapisti presero queste armi e le portarono in montagna. I guardiani della G.N.R. collaborarono a scaricare le armi. I contadini nascosero i partigiani e collaborano, mentre le S.A.P. aiutavano anche i prigionieri dei Tedeschi a fuggire in montagna, così come i prigionieri Russi, anche di etnia mongolica, utilizzati per curare i cavalli e i muli che i Tedeschi avevano portato a Rubiera.

Tra l'agosto del '44 ed il gennaio '45 avvenne un singolare accordo tra il tenente della Wehrmacht Werner Muller che comandava il presidio a Villa Spalletti ed i partigiani per sospendere i controlli notturni. Un sapista gli disse che c'erano molti partigiani in giro di notte e che era meglio che i Tedeschi non uscissero. Così il tenente non fece uscire la pattuglia per tutto il '44. Essa uscì una volta, ci fu uno scontro, il tenente si scusò con i sapisti ed il corridoio di Rubiera rimase libero. Così il distaccamento di San Donnino poté operare un'intensa attività. Poi Muller fu scoperto e disertò, arruolandosi con i partigiani col nome di "Italo".

Il C.L.N. fu fondato a Reggio Emilia il 28 settembre 1943. A Rubiera fu fondato nel novembre 1944 da Nicolini, Fantuzzi, Bartolomeo Longagnani, Gottardo Bottarelli, Dante Ognibene e Armando Ferrari. Lorenzelli coordinava i C.L.N. della V zona. Nell'inverno tra il '44 ed il '45 l'attività dei partigiani si intensificò. Aumentò anche la partecipazione della gente e delle istituzioni. Venne, per esempio, sequestrato un quantitativo di armi ai Tedeschi acquartierati anche a casa degli Stuffer ai Paduli. C'era il controllo del mercato nero da parte dei partigiani, col fine di sottrarre ai

nazisti il maggior quantitativo di merce possibile e portarla in montagna. In alcuni casi pare ci fosse la partecipazione dei Commissari Prefettizi. Il periodo tra il novembre 1944 ed il gennaio 1945 fu di grande attività. Rubiera fu sottoposta a San Martino in Rio fino al gennaio 1945, quando la Provincia venne divisa in due brigate SAP, la 76.a e la 77.a; da quel momento Rubiera fece parte della V zona della 76.a con centro Scandiano. Fu comandata da Gottardo Bottarelli e poi da Michelangelo Ognibene (*Liberio*). Dal 1945 la V zona fu comandata da Amleto Paderni (*Ermes*) e vennero compiute azioni lungo la via Emilia, escludendo Rubiera, che doveva restare una zona tranquilla perché punto di passaggio dei rifornimenti per i partigiani della montagna. Rubiera era punto di passaggio delle merci per la Resistenza dalla Bassa alla montagna. Doveva perciò restare abbastanza tranquilla. Alcune azioni vennero però compiute contro i mezzi dei nazifascisti. Nel febbraio del '45 si aggregarono i gruppi partigiani di Marzaglia. La Liberazione di Rubiera avvenne nella notte tra il 23 ed il 24 aprile del 1945, dopo che il C.L.N. della V zona aveva preso in mano le redini del governo locale.

La liberazione di Rubiera,
notte tra il 23 ed il 24 aprile 1945.

Gli americani erano a pochi passi, di là dal Secchia, era solo questione di ore, ma quelle ore sembravano giorni a chi aspettava la definitiva liberazione e la fine della guerra. C'era una grande impazienza.

Per questo

“volsi andare a vedere cosa facevano. Ci andai con uno di loro venuto in avanscoperta che mangiava a casa dei Ferrari. Notai che avevano tutti suole di caucciù. Quando finalmente arrivarono era notte [tra il 23 ed il 24 aprile]. Eravamo in un gruppo di militanti della Resistenza davanti al Forte, che ospitava la sede del fascio e, al piano terra, un rifugio antiaereo (oggi in questo luogo si trova il bar cooperativa). Siccome avevo un forte mal di testa, il compagno Vacondio m'invitò a casa sua, sotto i portici del centro, per prendere un cachet. Mentre uscivo vidi ombre che avanzavano. Camminando non facevano rumore. Capii che erano gli americani con quelle loro suole di caucciù”.

Lella Barani

1.2 Ricerche dall'Archivio Storico Comunale di Rubiera. Anni 1943, 1944, 1945.

1.3 - 1943¹

Il 1943 fu l'anno dell'armistizio, gli operai di Torino erano scesi in piazza contro la guerra, gli Americani erano sbarcati a Lampedusa e a Pantelleria, poi il 10 luglio sarebbero arrivati in Sicilia. Hitler aveva preparato sin dal maggio le truppe tedesche per l'invasione dell'Italia, cosa che gli venne chiesta anche da Mussolini. Il 24 luglio si riunì il Gran Consiglio del Fascismo che alla mattina del 25 destituì Mussolini. Nella stessa mattina Badoglio venne nominato Capo del governo, mentre nel pomeriggio il re fece arrestare il duce. In agosto la Sicilia fu liberata. Il tre settembre il generale Giuseppe Castellano firmò a Cassibile l'armistizio con gli alleati. Finalmente l'otto settembre Badoglio, mentre i Tedeschi cominciarono ad arrestare i militari italiani, diede l'annuncio dell'armistizio alla radio, lasciando le truppe senza ordini, a parte quello di cessare i combattimenti contro gli Americani. Il nove la famiglia reale ed il governo lasciarono Roma alla volta di Brindisi. Nacque il Comitato di Liberazione Nazionale. Il 12 settembre Mussolini fu liberato dai Tedeschi dalla prigione del Gran Sasso e venne portato a Monaco di Baviera. Il 18 Mussolini fondò il Partito Fascista Repubblicano e l'Italia del nord, occupata dai nazisti fino alla "linea gotica" che passava attraverso l'Appennino toscano – emiliano, venne proclamata Repubblica. Il 23 Mussolini scese in Italia e formò un governo con sede a Salò, sul lago di Garda. Il 13 ottobre Badoglio dichiarò guerra alla Germania. In novembre a Milano si costituirono i G.A.P. Gruppi d'Azione Patriottica. Il 9 un bando della R.S.I. chiamò i giovani alle armi: pochi si presentarono e di quelli molti avrebbero disertato poco dopo. Il 20 il governo di Salò istituì la Guardia Nazionale Repubblicana e la Polizia Repubblicana.

Il 28 dicembre a Reggio Emilia vennero fucilati i sette fratelli Cervi.



¹ La scheda introduttiva all'inizio dei tre anni esaminati è liberamente tratta da "La scelta. Dalla Resistenza alla Liberazione" Nuova Iniziativa Editoriale, 2005.

A Rubiera anche i gatti erano in guerra.²

Il Comune era governato dal Podestà Giovanni Cavalieri, un moderato, di antica famiglia rubierese.

Tutti i Comuni della Provincia erano in quotidiano contatto con la Regia Prefettura di Reggio Emilia, che spediva a cinque Comuni capi zona i plichi di lettere e circolari e ogni Comune della Provincia doveva provvedere autonomamente a mandare un suo inviato a prenderli entro mezzogiorno di ogni dì. Qualcuno del Comune di Rubiera andava a Reggio tutti i giorni per ricevere ordini dalla Prefettura³. La maggior parte dei documenti comunali relativi al 1943 ed al 1944 è costituita da circolari ed ordinanze della Regia Prefettura, poi della Prefettura Repubblicana di Reggio Emilia attraverso le quali l'istituzione dava disposizioni sulla quasi totalità degli aspetti della vita amministrativa degli enti locali, Rubiera compresa.

Il terribile 1943 si aprì, per l'Amministrazione comunale di Rubiera, con la prospettiva, da un lato, di dover considerare tutti gli strumenti finanziari relativi alle entrate comunali al massimo del loro importo e, dall'altro lato, con quello contrapposto di dover diminuire le spese il più possibile. Il Municipio si era trasferito da poco a Palazzo Sacrati dall'antico Palazzo Civico di cui, sgomberati gli uffici, alcuni locali erano stati dati in affitto. L'imposta di consumo, un'imposta calcolata sugli acquisti di beni da cui il Comune traeva entrate, era molto diminuita, considerato che, a causa dell'inflazione e della generale penuria di mezzi, la gente comperava ormai poco o niente. Erano aumentati gli interessi passivi sui mutui, accesi anche per pagare le spese per le cure ospedaliere ai bisognosi, mentre la manutenzione agli edifici comunali era stata sospesa. Si attinse al "*fondo di riserva*" per comprare legna per riscaldare le scuole. I dipendenti comunali il cui stipendio, "*di fronte all'eccessivo aumento del costo della vita*", era ormai insufficiente ad assicurare loro uno stile di vita dignitoso, fu integrato dal Comune con numerosi contributi di diversa natura nel corso dell'anno. I dipendenti pubblici costituivano una base importante della macchina amministrativa del regime. Per loro erano aumentate le ore lavorative ed i

² ASCRu buste: 720, 721.

³ Il 5 gennaio 1927 venne emanata una circolare che definiva le Prefetture come "braccio secolare" del regime fascista nelle Province ossia organi rappresentanti del governo fascista sul territorio ed "autorità locale dello Stato".

servizi offerti, a causa, ad esempio, dell'apertura dell'Ufficio del *“Nucleo locale famiglie numerose”* che ne curava l'assistenza o quello denominato *“Notizie alle famiglie dei richiamati in guerra”*, con a capo Giuseppe Predieri, che curava i contatti tra i soldati al fronte e le famiglie a casa. Questo almeno finché, anche lui, non fu richiamato alle armi. Per non correre rischi di dover affrontare altre sostituzioni fu rimpiazzato da una donna. Gli uomini partivano per la guerra, così per compilare la lista degli uomini abili al lavoro che rimanevano, si fece l'elenco di quelli ormai non proprio giovanissimi e compresi tra i 56 ed i 70 anni. A compilarlo furono altre due donne avventizie sempre per non correre il rischio che fossero richiamate lasciando a metà il lavoro. Ad un certo punto poi fu addirittura vietata l'assunzione di personale maschile fra i 16 ed i 55 anni nelle funzioni, per esempio, di bigliettaio, guardarobiere, maschera e di addetti alle pulizie in pubblici locali, nei depositi bagagli o come commessi nei negozi. Gli uomini dovevano fare la guerra. Si aumentavano le entrate comunali con quanto si poteva. Ne fecero le spese i trentotto pioppi del campo sportivo Don Andreoli (l'attuale parco omonimo), che vennero abbattuti per venderne il legname. Furono ricavati tronchi alti sette metri con un metro e mezzo di circonferenza. I beni di lusso erano severamente tassati: pianoforti, grammofoni e radiogrammofoni. Tra i beni di lusso comparivano anche i domestici. La bidella delle scuole comunali, anche se avventizia, ricevette in occasione del suo matrimonio, un *“premio di nuzialità”*, riconoscimento rientrante nel sistema di sostegno alle famiglie voluto dal regime fascista, che prediligeva la loro consistenza quantitativa. Infatti nel 1943 furono messi in palio, in un concorso a livello nazionale, cinque premi spettanti alle famiglie più numerose, a partire da una cifra di 20.000 lire per quella più numerosa, sino a lire 5000 per la quinta classificata. Costituivano requisiti preferenziali e facevano salire in graduatoria il maggior *“numero di componenti alle armi nell'attuale guerra”*, i caduti in battaglia, che erano considerati *“viventi e in armi”*, i volontari partiti per il fronte ed i componenti deceduti. Si era ammessi al concorso a patto che entrambi i coniugi fossero *“italiani non appartenenti alla razza ebraica e con un ottima condotta morale e politica”*. Si cercavano milioni di baionette.

Il Municipio festeggiava le ricorrenze nazionali esponendo la bandiera italiana e lo fece quell'anno per la morte di re Boris di Bulgaria, per il terzo

anniversario dell'entrata in guerra, per l'onomastico della regina, per la nascita di Guglielmo Marconi e per l'anniversario della recente fondazione dell'impero. Bandiere al vento anche per la nascita di Beatrice di Savoia, per l'anniversario di fondazione dei Fasci di combattimento e della fondazione di Roma. Si celebrava anche la *“giornata degli Italiani nel mondo intesa a celebrare e ad esaltare il contributo del pensiero e del lavoro italiano in ogni campo della civiltà mondiale”*. Quell'anno il tema delle celebrazioni fu *“L'italianità in Africa”* e fu organizzato con l'Istituto Nazionale di Cultura fascista. In occasione dell'evento culturale furono messi in vendita un distintivo ed una cartolina *“per propaganda di guerra”*

Il bando di chiamata alle armi della classe 1925 sarà quello della più giovane tra le generazioni che si troveranno allo sbando l'otto settembre. I giovani vennero invitati a portare con sé una coperta, un paio di scarpe alte, una gavetta o un piatto, un cucchiaino ed una forchetta *“allo scopo di poter eliminare la temporanea deficienza di oggetti di casermaggio e di servizio personale”*. Questo la dice lunga riguardo allo stato in cui versava l'esercito italiano. Il Prefetto invitò poi, in settembre, alla massima obiettività nell'esame da parte del Comune delle richieste di esonero dall'arruolamento, a cui pare un po' troppi facessero ricorso dichiarando *“la loro opera necessaria all'agricoltura, alle officine, agli uffici.”* Furono denunciati però solo tre renitenti. Arrivarono alla fine dell'anno i bandi di arruolamento nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana, rivolti soprattutto ad ex ufficiali provenienti dalla disciolta Regia Marina: in caso di adesione essi sarebbero stati considerati volontari da guerra in servizio attivo permanente. Furono anche accettate domande per la ferma volontaria circoscritta temporalmente al solo periodo di durata della guerra. Ai volontari una ricompensa costituita da: soldo, indennità di guerra, razione viveri in natura od in contanti, equipaggiamento fornito gratuitamente dall'Amministrazione dell'esercito della R.S.I.

Intanto i Tedeschi, scesi in Italia in luglio, requisivano locali e vi alloggiavano. In dicembre il Ministero delle finanze aprì un credito presso la Banca d'Italia di Milano *“per tutte le necessità delle Forze Armate Germaniche, qualunque sia natura e oggetto della spesa”*. Si invitarono poi i Podestà a *“rimettere alla Prefettura elenco dettagliato della somministrazione di fondi effettuata ai comandi dell'autorità germanica e la fornitura di prestazioni, acquisti, requisizioni eseguiti da detti comandi”*

dette spese comprendevano trasporti, affitti, riparazioni, adattamenti di locali, ecc. In seguito ogni richiesta da parte delle truppe tedesche dovette essere inviata all'intendente delle forze armate germaniche a Verona. Vengono così invitati i Comuni a non pagare fatture per quanto fornito ai tedeschi ad eccezione degli alloggi ed acquartieramenti delle truppe. Così Virginio Spallanzani conduttore dell'*Albergo del Vapore*, che sorgeva di fronte al Teatro Herberia, chiese il rimborso delle spese sostenute per l'alloggio di tre ufficiali della truppa dell'esercito tedesco che dal giorno 11 settembre al 15 novembre '43 aveva tenuto sotto controllo la stazione di Rubiera. Lì il passaggio a livello, dopo molte insistenze del Podestà presso le ferrovie dello Stato, era sì, custodito da un ferroviere, ma funzionava solo di giorno, dalle 6 alle 18 da settembre a febbraio e dalle 6 alle 20 negli altri mesi. Il Podestà Giovanni Cavalieri si lamentò con le ferrovie anche delle poche fermate che effettuavano i treni, dati i numerosi operai, studenti, agricoltori e commercianti che utilizzavano il treno. Gli fu risposto che *"...non solo la stazione di Rubiera si trova nelle difficoltà segnalate...ma tutte le località minori della linea"*. Chi viaggiava in corriera doveva essere autorizzato con una tessera o permesso con la quale il viaggiatore poteva percorrere esclusivamente la linea per cui aveva fatto richiesta: i viaggiatori erano schedati con nome, cognome, itinerario, mestiere e motivo del viaggio. I viaggi dovevano essere limitati, per limitare l'usura degli autobus, soprattutto dei pneumatici. Viaggiare doveva essere strettamente indispensabile ed era permesso solo nel caso in cui non ci fosse il treno e non ci fosse *"la possibilità di trattare per corrispondenza l'affare"*. Si sconsigliava, per evitare sovraffollamento sulle corriere, di indire riunioni e inviti nei giorni di mercato a Reggio Emilia. I documenti del Comando militare germanico di Modena erano timbrati con l'aquila del terzo Reich che germisce tra gli artigli una corona con una svastica. Il comando tedesco a Verona dava ordini anche sulle modalità di affissione dei manifesti, che costituivano allora uno dei principali strumenti di propaganda del regime nazifascista. Venne requisito un vagone di carbone giacente in stazione e fu portato a Reggio Emilia, mentre Dealma Artioli, primo ispettore scolastico del capoluogo, scrisse un biglietto urgente di servizio nel quale chiedeva al Podestà di Rubiera del carbon fossile per il riscaldamento delle scuole della città che *"...per la loro funzione educativa ed assistenziale, non possono essere dimenticate neppure nei momenti difficili"*. Ogni scuola aveva una cassa scolastica in cui confluivano le elargizioni delle famiglie degli

studenti abbienti. Il carbone veniva concesso dal Ministero delle Corporazioni, Ufficio Carbone, tramite buoni di prelevamento. Anche il carbone, nell'ambito del sistema produttivo autarchico voluto dal regime era patriottico e si chiamava "*carbone Italia*". La crisi economica portava a sfruttare tutto. Vennero effettuate inchieste per avere informazioni sui quantitativi giacenti di legna e se questi fossero correttamente custoditi. Vennero censiti i quantitativi di lana presenti sul territorio e quelli di grasso animale per la fabbricazione del sapone. Venne ridotta la misura standard dei vasetti di vetro per risparmiare sul materiale. Erano recuperati anche i "*fondelli metallici delle lampadine elettriche fuori uso*", mentre i copertoni delle bici e le gomme delle auto diventarono merce rara. Dopo l'otto settembre fu sospeso il commercio di bestiame e furono fissati i quantitativi di latte vendibile in ogni Comune. Per Rubiera tale ammontare era di 9.90 quintali al giorno. Da una lettera del Capo ufficio dell'Ente economico della zootecnia di Reggio Emilia del marzo '43 veniamo a sapere che i contadini di San Faustino erano inadempienti al conferimento del latte e cedevano il prodotto direttamente al consumatore. La macellazione di suini era regolata concedendo un suino per una famiglia di sei persone. Se i componenti erano compresi tra sette e dodici, si potevano macellare due suini, mentre erano quattro i maiali macellabili nelle famiglie con più di diciotto componenti. Tutto insomma, era regolamentato e razionato. In una situazione di penuria di mezzi generalizzata ci si lamentava che l'ufficio postale non avesse francobolli, cartoline postali, marche sull'entrata e assicurative. Nel febbraio '43 il Prefetto Vittadini richiamò i Comuni alla sostituzione degli autoveicoli per i trasporti funebri con quelli a trazione animale, al fine di risparmiare sul consumo di benzina.

Un gruppo di Tedeschi, passati in agosto da Rubiera, aveva provocato danni al cancello d'ingresso del campo G.I.L, al suo muro di cinta ed al campo per un valore di 2520 lire. Fu addebitato loro anche il consumo di energia elettrica e la paglia per la lettiera dei cavalli.

La guerra ed il nazionalismo esasperato, nonostante i lutti e gli orrori che tutti ormai conoscevano per averli vissuti sulla propria pelle, li troviamo ancora esaltati all'inizio del '43 ed in modo ancora più paradossale considerata la fonte, da una lettera del Comandante della Milizia Volontaria per la Giovinezza nazionale Giovanni Fagiani, con la quale egli chiese ai

Comuni di aiutare finanziariamente i Collegi per gli orfani di guerra. Infatti, *“...a nessuno può sfuggire lo scopo altamente patriottico dei nostri Collegi, in cui i figli di coloro che caddero per la Patria, trovano il clima ardente della Rivoluzione Fascista e l’assistenza fraterna, doverosa, completa. I loro padri offrirono in olocausto la vita all’Italia per dare agli Italiani tutti benessere, per dare alla Patria un avvenire di potenza e di grandezza. Essi hanno creduto, hanno obbedito ed hanno combattuto ed il credo dei morti deve noi tutti fondere in un profondo spirito di cameratismo e di fraternità ancora più sentito oggi che l’Italia sostiene un immane guerra per la vita e per la salvezza della sua civiltà millenaria...gli orfani devono sentire e provare che il sacrificio dei loro genitori non è stato vano...un tale nobile scopo...fa vibrare i precordi di tutti coloro che hanno sangue italiano nelle vene, lasciando nella gora morta, a marcire, solamente le scorie umane dei senza Dio e dei senza Patria, trasfigurati in esseri spiritualmente atoni...mi rivolgo alla solidarietà fascista di tutti i Podestà della Provincia ed addito a loro esempio il Podestà di Reggio Emilia. Son sicuro che i Comuni, amministrativamente passivi, delibereranno di portare il loro contributo, anche modesto, all’opera di educazione morale, fisica e fascista dei nostri orfani, i quali domani daranno domani, come i loro padri se è necessario, la vita, perché il sole di Roma imperiale non tramonti mai”*. Una capolavoro di retorica e di fede fascista a cui il Comune di Rubiera, che forse faceva parte di quelli *“amministrativamente passivi”* o più semplicemente di quelli più poveri, non diede seguito.

Nell’agosto ‘43 la Questura di Reggio Emilia comunicò che erano state abrogate le leggi che impedivano agli ebrei di soggiornare in determinate località e per le quali essi non potevano *“trasferirsi e soggiornare per nessun motivo nelle località marine o di villeggiatura di lusso”*. Gli ebrei potevano stare solo in alcuni luoghi, con autorizzazione della Questura e di un certificato medico, ma non in zone d’importanza militare. Considerato lo stato d’emergenza dovuto alla guerra furono sospesi, dall’agosto ‘43, tutti i lavori di costruzione, meno quelli di particolare ed esclusivo interesse bellico. Venne però concesso il permesso all’impresa *“Vincenzi e Ruggerini”* di sostituire le vecchie coperture tra il locale macchine ed il magazzino e di attuare la sostituzione di una pericolante copertura nella cantina che l’impresa *“Natale Traversa Vini”* aveva ricavato in un locale del Forte, con una *“nuova, strettamente autarchica”*.

Di notte, nonostante il coprifuoco, pare ci fosse un certo movimento in tutta la Provincia, dato che la Prefettura di Reggio Emilia, il 14 dicembre 1943 emise una circolare con la quale lamentò che *“...spesso in Provincia di Reggio Emilia molte persone utilizzano la bicicletta di notte senza lampadina né catarifrangente nel parafrangente posteriore”*. Sempre dalla Prefettura di Reggio Emilia ci arriva un altro segnale riconducibile all’inizio dell’attività dei partigiani. E’ una lettera datata 25 novembre 1943 che così recita *“Risulta che in alcune località, sono stati sparsi sulle strade pezzetti di vetro che hanno causato vari e seri inconvenienti agli automezzi. Poiché tali fatti rivestono carattere di veri e propri atti di sabotaggio, si invitano le Autorità cui la presente è diretta ad intensificare la vigilanza sulle strade al fine di evitare il ripetersi di simili atti. Attendo assicurazioni. Il Capo della Provincia Enzo Savorgnan”*. Il 30 novembre 1943 ancora sabotaggi e Savorgnan scrive: *“Ho avuto occasione di constatare che molti cartelli di indicazioni stradali in località varie, più non esistono o sono divenuti irriconoscibili o illeggibili. E’ questo un gravissimo inconveniente, che può causare deplorabili incidenti e disgrazie, nell’attuale momento di intensificato traffico stradale, specie militare. Pertanto, invito formalmente a provvedere al riguardo in breve tempo, ripristinando o rimettendo in efficienza tutti i cartelli di indicazione stradale. Invito anche a vigilare per accertare gli autori della distruzione o del deterioramento dei cartelli stessi, procedendo a loro carico alla rigorosa applicazione delle sanzioni di legge”*. Contemporaneamente si raccomandò ai Comuni la manutenzione del piano stradale: *“L’intenso traffico di mezzi autocarreggiati che si svolge attualmente lungo le strade, particolarmente per l’attività delle truppe tedesche in transito, consiglia di prendere opportuni, preventivi provvedimenti per mantenere in piena efficienza il piano stradale soggetto a forte logorio e tormento specie per quanto riguarda i mezzi corazzati”*. A Rubiera, anche nel 1943, in piena guerra, veniva effettuata ad opera del Comune una regolare manutenzione del manto stradale, essendo la ghiaia la principale materia prima d’esportazione locale. Restava il divieto di circolare nelle ore notturne. A partire dal 29 novembre 1943, affinché i pochi automobilisti non fossero individuati di notte dagli aerei alleati, le luci anteriori delle 63 automobili circolanti nel territorio comunale (denunciate alle autorità germaniche per ordine del *Militaerkommandantur Verwaltungsgruppe* di Parma) furono *“schermate con una cuffia di tela*

cerata o di stoffa assolutamente non trasparente nella quale sia praticata una fessura lunga cm 8 e larga cm 1 (otto per uno). Detta fessura non dovrà mai essere praticata in direzione della lampadina ma al di sotto di essa in modo che la sorgente luminosa rimanga sfocata o mascherata con un lastra di acetato di cellulosa plastificata". Assolutamente vietati i fari abbaglianti. I fanali posteriori erano di un azzurro scuro, così come le frecce. Questo perché non proiettassero sul selciato una luce troppo viva. Questa regola valeva anche per le biciclette e per i carri a trazione animale. Il Prefetto di Reggio Emilia il 17 ottobre '43 rese noto che, in accordo col Comando Militare Germanico, erano proibiti i trasporti di ogni genere di merce da una provincia all'altra se non previa sua autorizzazione ed esclusivamente con i mezzi della Provincia ricevente. Erano proibiti i trasporti di derrate alimentari se non autorizzati.

Il 2 marzo 1943 arrivò in Comune la seguente lettera: *"Il Prefetto della Provincia di Reggio nell'Emilia...Risultando che ad opera di accaparratori viene effettuata la distruzione di gatti per l'utilizzazione delle pelli, dei grassi e delle carni; ritenuto che per la rarefazione di tali animali, potrebbero derivare seri inconvenienti, per il continuo aumento dei topi, che oltre ad essere apportatori di pericolose malattie sono di grave danno alle derrate alimentari, specie a quelle lasciate in deposito negli ammassi...ordina: è fatto divieto di uccidere i gatti per l'utilizzazione delle pelli, dei grassi e delle carni. I contravventori saranno puniti ai sensi di legge. I Podestà, gli Agenti della forza pubblica ed i Militi dell'Arma dei Carabinieri sono incaricati di fare osservare la presente ordinanza".*

1.4 - 1944⁴

In gennaio vennero processati e fucilati i gerarchi fascisti che avevano votato contro Mussolini il 25 luglio dell'anno precedente. Il C.L.N. di Milano assunse la direzione della lotta partigiana nell'Italia occupata (C.L.N. Alta Italia). In febbraio il governo Badoglio si trasferì a Salerno. Il 19 marzo vennero fucilati 27 partigiani a Cervarolo di Reggio Emilia. Il 23 marzo 33 nazisti furono uccisi dai G.A.P. in un attentato a Roma in via Rasella. Il colonnello Kappler fece fucilare 335 civili alle Fosse Ardeatine. In aprile venne istituito il C.I.L. Corpo Italiano di Liberazione che combattè a fianco degli alleati. Il governo di unità nazionale presieduto da Badoglio si insediò a Salerno e ne fecero parte tutte le forze antifasciste. Il 5 giugno Vittorio Emanuele III abdicò. Il figlio Umberto diventò Luogotenente generale del regno. Roma era stata liberata il giorno prima, si susseguirono la liberazione di Terni, de L'Aquila, di Teramo. A Salerno divenne Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, Senato e Camera vennero sciolti. Il C.L.N. Alta Italia ed il Corpo Volontari della Libertà ebbero il compito di coordinare l'azione delle delle formazioni partigiane. Il 22 giugno venne istituita a Montefiorino, nel modenese la prima Repubblica partigiana che sarà attiva fino al 3 agosto, seguiranno l'esempio la Val d'Ossola e la Carnia. A Carpi vennero trucidati in luglio 68 prigionieri del campo di Fossoli. A Modena in Piazza Grande vennero uccisi 20 partigiani, a Villa Minozzo 36 ed altri 50 deportati. Il 29 settembre a Marzabotto i nazisti uccisero 1836 persone, di esse 216 erano bambini. Il 25 novembre il governo Bonomi rassegnò le dimissioni. In dicembre il C.L.N. Alta Italia si accordò col generale Wilson affinché i Partigiani sciogliessero le formazioni armate e sostenessero il governo militare alleato. Il C.L.N. Alta Italia venne riconosciuto dal governo come rappresentante dei partiti antifascisti nell'Italia occupata.

⁴ ASCRu buste 722, 723, 724.



“Al Comando di Piazza Germanico in Rubiera... porgo il mio deferente saluto... lieto di poter offrire la mia collaborazione e la mia modesta opera... in qualunque occasione”

Il 30 gennaio 1944, Giovanni Cavalieri Podestà di Rubiera, a suo dire troppo impegnato nei affari di produttore vinicolo, diede le dimissioni “...a causa d'impegni derivanti dai miei affari che non mi consentono, come sarebbe mio desiderio, di dedicarmi con quell'assiduità, che le condizioni del momento impongono, alle svariate e delicate funzioni inerenti alla carica che rivesto...”. Il Capo della Provincia le accettò e nominò Riziero Gibertini Commissario Prefettizio del Comune di Rubiera. Il ragioniere comunale Narciso Salvardi effettuò il passaggio delle consegne il 16 febbraio. In marzo, “...a seguito delle incursioni aeree nemiche con getto di bombe avvenute in questo territorio, si è reso necessario allestire quattro ricoveri antiaerei per questa popolazione il Commissario Prefettizio delibera di affidarne la custodia ad Eugenio Setti”.

Il 10 giugno 1944 però Gibertini fu richiamato alle armi ed il ragioniere di Prefettura Antonino De Grandi divenne il nuovo Commissario Prefettizio di Rubiera. In una lettera non datata, che nel fascicolo si trova subito dopo il decreto di nomina, leggiamo: “Al Comando di Piazza Germanico in Rubiera. Nell'assumere la carica di Commissario Prefettizio di questo Comune, porgo il mio deferente saluto a codesto Comando di Piazza. Lieto di poter offrire la mia collaborazione e la mia modesta opera (qui si legge la frase, poi cancellata: - per il comune interesse -) in qualunque occasione, comunico che potrò essere reperibile in ufficio nei giorni dispari e cioè di lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana”. Il Commissario si muove in bicicletta “data la mancanza assoluta di altri mezzi di trasporto” da Reggio e deve mangiare e pernottare a Rubiera. Il 31 gennaio 1945 l'indennità mensile gli venne diminuita dal nuovo Capo della Provincia Sig. Caneva, perché comincia a tirare una brutta aria per le gerarchie fasciste e “il predetto funzionario, per ragioni di sicurezza personale, si reca sul posto solo eccezionalmente e ciò solo fin quando non sarà possibile trovare in loco elemento idoneo a cui affidare l'amministrazione del Comune”. Lui stesso scrive poi prima di Natale al Comune: “Caro Segretario, impegni urgenti d'ufficio m'impediscono di poter continuare a venire per diversi

giorni...per cose urgenti e d'importanza provvedete voi come meglio potete. Se occorre il mio parere fate scendere qualcuno. Per la festa di domani sostituitemi voi...auguri per le feste a tutti gli impiegati". Era il 22 dicembre '44, un Natale povero per tutti. In un'altra lettera De Grandi spiega meglio: *"...Per qualcosa di grave capitata ad un Commissario Prefettizio, il Capo della Provincia ha disposto che sia sospesa, per il momento, la presenza di noi presso i Comuni...a fine mese ricordate per la liquidazione delle mie competenze."*

La Prefettura di Reggio, che dopo l'otto settembre 1943 era definita *Repubblicana*, nel maggio del 1944 stabilì le direttive per cambiare nome alle piazze e vie intestate ai Savoia. A Rubiera la via Ghiacciaia, considerata via dal nome *"antiquato e senza alcun serio significato"* era stata intitolata nel 1926, al re dell'unità d'Italia Vittorio Emanuele, senza però specificare il numero. Alla luce degli avvenimenti del 1943, anno in cui il re Vittorio Emanuele III aveva fatto arrestare Mussolini chiudendo alla bell'e meglio con il fascismo, il Commissario Prefettizio trovò il tempo per deliberare che per Vittorio Emanuele si intendeva il *"secondo"*, a scampo di equivoci. Il 13 febbraio 1944 erano già state abolite dal duce, ormai Presidente del Consiglio gli ordini cavallereschi del passato Regime, ossia quelle *"concesse dall'ex re Vittorio Emanuele di Savoia"* che lo aveva tradito. Sempre in maggio, la Prefettura repubblicana scrisse al Comune: *"...al fine di evitare la possibile distruzione delle liste di leva in caso di assalto agli uffici comunali, prego disporre perché le suddette liste di leva siano custodite in luogo sicuro e non facilmente reperibili da malintenzionati"*.

Il 5 aprile venne effettuato a Rubiera il raduno dei cavalli e dei muli requisiti dalle forze italiane e germaniche per i bisogni dei rispettivi eserciti. Furono convogliati su Rubiera anche i quadrupedi di San Martino in Rio. Una commissione valutava il prezzo degli animali, sotto il controllo dei Tedeschi. Chi non si presentava era considerato un sabotatore.

Nel luglio del 1944 *"viste le condizioni di disagio in cui si trova la classe impiegatizia nelle attuali contingenze"* venne deliberato di *"anticipare agli impiegati e salariati dipendenti da questo Comune la somma necessaria per l'acquisto del grano occorrente per le loro famiglie in base al buono di prelievo rilasciato dall'ufficio annonario."* Durante tutto il '44, come era avvenuto nell'anno precedente, agli impiegati vennero concessi emolumenti di diverso genere per far fronte alle crescenti difficoltà economiche, date dall'inflazione dei prezzi di tutti i prodotti. Tra questi contributi c'erano

“l’indennità di bombardamento” e quella “di sfollamento”, di cui usufruirono anche il Ragioniere comunale Marverti ed il veterinario Aicardi, sfollati con le famiglie a Villa Bagno. In agosto, invece, si dovette provvedere ad un censimento delle abitazioni libere nel territorio comunale per poter alloggiare, durante la successiva cattiva stagione, i profughi che occupavano i locali del Teatro Herberia.

Si stava aggravando anche la situazione sanitaria a causa delle generali cattive condizioni igieniche in cui vivevano quasi tutti: gli alimenti erano conservati in modo inappropriato, la promiscuità degli sfollati e la prostituzione “clandestina”, quella cioè che avveniva al di fuori delle *case chiuse*, che coinvolgeva i militari sia tedeschi che italiani, provocavano difterite, tifo, e malattie veneree. Le malattie degli animali, come il “*mal rossino*” dei suini o la “*tracheite*” dei polli rendevano malsani i pochi quantitativi di carne disponibili. Il veterinario scrisse a questo proposito una lettera, con l’intento di definire qualche raccomandazione ai macellai circa le precauzioni da prendere nella macellazione e nella preparazione delle carni meno pregiate, che erano destinate alla popolazione più povera. Il notaio Cesare Di Liborio ed il procuratore Luciano Azzaloni vennero nominati Giudice Conciliatore e suo vice.

Rubiera fu bombardata il 17, il 18 ed il 23 aprile, il 20 ed il 28 agosto 1944. I Rubieresi sentirono i botte anche il primo dell’anno, poi nel 1945.

1.5 - 1945⁵

In gennaio ci furono l'arresto di Ferruccio Parri ed il primo congresso della Cgil. Le donne ebbero diritto di voto. Il C.L.N. Alta Italia in accordo col governo Bonomi stabilì l'insurrezione generale. Il 13 marzo Mussolini, tramite il Cardinale Schuster chiese di trattare la resa con gli alleati che rifiutarono ogni trattativa. Il 10 aprile le formazioni partigiane comuniste erano pronte all'insurrezione generale: insorsero Bologna, Genova, Cuneo, Torino e Milano. Il 27 aprile Mussolini travestito da soldato tedesco fuggì verso Como, dove fu arrestato. Il 28 il duce e Claretta Petacci vennero fucilati a Giulino di Mezzegra. Il 29 aprile l'esercito tedesco firmò a Caserta la capitolazione. Alle ore 14 del 2 maggio le truppe tedesche in Italia si arresero.



“...finalmente si giunse al tanto sospirato giorno che segnò il principio di un'era nuova di libertà per il popolo Italiano”.

La notte tra il 14 ed il 15 marzo 1945 vennero tagliate le linee telefoniche, per un tratto di tre chilometri, nella zona dove la linea attraversava la ferrovia, sulla sponda “*destra*” del Secchia a Rubiera. La Questura ordinò che la linea fosse sorvegliata per tre settimane dalla popolazione, con guardie ad una distanza tra loro in modo che sentissero la propria voce. De Grandi rispose che Rubiera si trova sulla sponda “*sinistra*” e che perciò il luogo del sabotaggio era territorio modenese. I Tedeschi, poco interessati alle disquisizioni sulla alla riva destra o su quella sinistra, furono perentori ed ordinarono al Comune di Rubiera di pagare 20.000 lire di ammenda entro tre giorni. Sulla copia della loro lettera De Grandi, capita l'antifona, appuntò un laconico e rassegnato pro memoria: “*provvedere subito*”. Si cercò di dare la colpa alla neve che, caduta abbondante in quel periodo, avrebbe appesantito i fili strappandoli. In realtà pare fosse stata un'azione dei partigiani, che avevano poi sottratto il materiale tecnico delle linee telefoniche. Il Comune dovette fornire anche cinque biciclette al Comando

⁵ ASCRu buste 725, 726.

Militare Germanico che furono requisite alle famiglie dei renitenti alle armi, ai disertori, agli oziosi ed agli sfaccendati.

Il 21 aprile si riunì per l'ultima volta la Consulta Comunale⁶ che era stata eletta poco tempo prima, il 25 febbraio 1945, come organo deliberativo comunale. Ne facevano parte Sante Varini, Adelmo Ferraboschi, Noè Gibertini e Regolo Vergani. Antonino de Grandi ne era il Presidente. I componenti della Consulta Comunale elettiva (istituita con D.Lgs del duce nel giugno 1944) erano eletti e rappresentavano alcune categorie di lavoratori. Per Rubiera potevano accedere due agricoltori e tre coltivatori diretti proprietari, per il settore agricoltura. Per l'industria uno, in rappresentanza di operai ed impiegati ed un dirigente d'azienda; uno, allo stesso modo, era eletto per il settore del commercio. I rappresentanti vennero eletti direttamente dai "*Lavoratori manuali, tecnici ed intellettuali iscritti nella Confederazione Generale del Lavoro, della Tecnica e delle Arti*". Il Giudice Conciliatore Di Liborio constatò l'elezione di Borghi Pietro, lavoratore agricolo, Sante Varini, Adelmo Ferraboschi, Noè Gibertini. Per gli operai e impiegati Vezzani Regolo, nessuno per l'industria, né per il commercio. Esse fungevano da Fiduciari Comunali dei lavoratori delle varie categorie. Le liste dei candidati erano fornite dalle Confederazioni dei vari settori.

Poi la notte tra il 23 ed il 24 aprile 1945 Rubiera fu liberata.

In aprile venne concesso un "*premio di liberazione*" agli impiegati comunali, ma non a quelli addetti al servizio di segnalazione degli aerei e sorveglianza delle linee telefoniche perché servizio effettuato "*per ordine e nell'interesse delle forze armate tedesche*".

Il 16 maggio la Regia Prefettura emanò l'ordine di sospendere il personale di servizio dall'impiego che era stato "*iscritto al P.N.F. ed alla G.N.F. ed i facenti parte della Brigata nera, nonché coloro a carico dei quali esistono prove di specifica ed aperta collaborazione coi nazifascisti. Nei casi in cui l'appartenenza al P.F.R. o alla G.N.R. o alla Brigata nera o l'attività collaborazionista abbia rivestito carattere criminoso, i responsabili degli*

⁶ Il potere decisionale nei Comuni era, dal 1926, del Podestà che seguiva le linee direttive della Prefettura. Egli era coadiuvato da una Consulta municipale, che eletta in parte dal Prefetto ed in parte dalle rappresentanze dei Sindacati fascisti e delle categorie economiche veniva consultata dal Podestà a sua discrezione. In alcune materie però era obbligatorio il suo parere.

Enti cui la presente è diretta, dovranno procedere alla denuncia degli incriminati all’Autorità competente...In luogo degli elementi di cui sopra, ove la sostituzione sia necessaria per il funzionamento dell’ente o del servizio, dovrà essere assunto altro personale, dando netta preferenza – a parità di condizioni d’idoneità – ai Patrioti (Partigiani, Sapisti e Gapisti) o a coloro che comunque, risulti abbiano collaborato alla lotta per la Liberazione”. Fantuzzi rispose: “In merito a quanto viene disposto e richiesto colla circolare succitata, questa Amministrazione Comunale ha provveduto ad una prima ed accurata revisione del personale dipendente in seguito alla quale sono stati sospesi dal servizio e dall’impiego: 1) Gasparini Diego, Vice Segretario comunale, 2) Vaccari Guido, stradino comunale, perché già appartenenti alla GNR...” Vaccari fece ricorso e lo vinse. Così la Commissione di epurazione sentenziò: “il Vaccari pur essendo iscritto al PFR e alla GNR fornì varie volte armi ai partigiani, contribuendo così con il suo comportamento alla lotta di liberazione, non ha dimostrato alcuna faziosità fascista”. Furono sospesi inoltre, Marani Pietro, capo stradino, Marani Nello, Micagni Abramo e Pelati Vincenzo, aiuto portiere.

Il Governo Militare Alleato volle sapere, con un appello alla popolazione, il numero di veicoli circolanti nella Provincia, i pezzi di ricambio ed i quantitativi di carburante presenti. Nessuno poteva circolare in macchina senza autorizzazione. I veicoli posseduti senza la dovuta autorizzazione, americani, inglesi, italiani o tedeschi dovettero essere consegnati al più vicino Ufficio Autotrasporti. Compresi quelli in possesso dei partigiani. Nell’ambito delle attività tese alla normalizzazione della situazione il nuovo Prefetto, Avvocato Pellizzi ordinò anche di restituire alle Ferrovie dello Stato tutti i materiali sottratti nel corso dell’occupazione, soprattutto il rame dei cavi elettrici ed il ferro dei binari. Allo stesso modo, alcuni Partigiani avevano demolito, senza autorizzazione, le linee telefoniche su palificazioni, usate dai comandi tedeschi, ma costruite con materiali della T.I.M.O. (Telefoni Italia Media Orientale), la società dei telefoni di allora. Venne persino messo un annuncio su “*L’Unità democratica*” in cui si invitava a riconsegnare il materiale telefonico. La T.I.M.O. inviò anche una lettera ai Sindaci, al CLN alla Polizia Partigiana ed ai Carabinieri per avere indietro l’introvabile materiale “...in considerazione dell’enorme interesse che per una sollecita ripresa dell’attività nazionale riveste il servizio telefonico”. Da una relazione del Sindaco Fantuzzi del 28 maggio 1945, conosciamo i

danni di guerra subiti dagli immobili di proprietà del Comune. Molti infissi e i vetri degli edifici comunali dovettero essere sostituiti. Le scuole del capoluogo subirono danni ai muri esterni ed interni, nel muro di cinta, nei pilastri del cancello (così come le scuole di Fontana e l'Asilo infantile) e nella scalinata d'accesso. Fu necessario sostituire tutti i vetri della facciata, dei finestroni delle scale e di alcune aule e dei corridoi. Gli avvolgibili delle finestre dovettero essere sistemati, così come l'impianto elettrico che dovette essere revisionato. Nella Caserma e nei fabbricati adiacenti furono sostituiti i vetri, gli avvolgibili delle finestre, fu richiuso il tetto ed il terrazzo; i muri e gli intonaci furono riparati. Altrettanto fu fatto per la chiesa parrocchiale. La palestra ed il campo sportivo avevano subito danni nei cancelli e nei muri perimetrali, mentre si dovette spianare l'area e riempire le buche createsi nel terreno. Le case popolari subirono danni nei tetti, nei muri, nelle pareti, nei pavimenti e nelle porte. *“Per intenso traffico militare tedesco...”* parte delle strade di Fontana, Viareggio e Canale dell'erba *“...sono state ridotte in pessime condizioni e necessitano di una fornitura straordinaria di ghiaia e sistemazione alle sponde”*. Dalle strade e dalle piazze dovettero essere tolte anche le strutture di sbarramento anticarro e le buche di protezione antiaerea. Nel *“Pio Lascito Rainusso”* fu allargata una strada carreggiata di 2 metri, con utilizzo di molta ghiaia. Nel fondo Tagliata furono demoliti due pilastri e sia lì che al fondo Isola furono riempite 22 buche di circa 12 metri di diametro e profonde 2 metri e mezzo. Fu richiusa una fossa anticarro che cingeva tutta la tenuta, così come furono richiuse le 200 buche fatte per proteggere gli operai che l'avevano scavata e altre sparse per postazioni difensive, soprattutto con funzione antiaerea. Il *“Palazzo”*, ossia palazzo Rainusso ebbe i vetri, il tetto ed il muro perimetrale ad ovest danneggiati. Era stata distrutta dai bombardamenti la casa dei Rabitti e danneggiate gravemente le officine Ruggerini ed il cementificio Nicolini, altri sessantadue edifici furono danneggiati in modo lieve.

La Prefettura mandò una nota con le norme transitorie per l'amministrazione dei Comuni e per la redazione dei processi verbali delle deliberazioni. Il Prefetto nominò Sindaco e Giunta, che era transitoriamente l'unico organo deliberativo dei Comuni. Giunsero al Comune ed alla nuova, inesperta, classe dirigente, note esplicative sulla forma ed i termini delle votazioni, sulla validità delle adunanze e sulla redazione dei processi

verbali. Per la nuova classe politica non dovette essere facile procedere ai complessi adempimenti amministrativi. Tanto che il Prefetto, alla fine di luglio, riscontrava irregolarità ed errori nelle votazioni. Pazientemente Pellizzi rispiegò tutto. Un'intera classe di amministratori appartenenti alla borghesia agiata, colta ed abituata all'esercizio del potere, ma legata al passato regime fascista era stata sostituita dai patrioti che avevano contribuito alla liberazione dal nazifascismo, ma che solo allora per la prima volta si avvicinavano alla pratica della pubblica amministrazione.

Si cominciò anche il censimento dei militari presenti sul territorio, ossia si tentò di mettere ordine al caos successivo all'otto settembre del 1943, definendo la posizione di ogni arruolato. Ufficiali, sottufficiali, e soldati delle classi dal 1906 al 1924 dovettero presentarsi al Settimo Nucleo Mobile di censimento di Reggio Emilia, per regolarizzare la loro posizione rispetto al servizio militare. Il 7 giugno fu indetto un bando di arruolamento volontario nell'esercito delle categorie ricomprese nella definizione di Patrioti, ossia Partigiani, Gapisti e Sapisti. Stesso bando fu emanato in ottobre, per l'arruolamento dei Partigiani nell'arma dei Carabinieri.

In luglio cominciavano le convocazioni degli Assessori da parte del Sindaco Fantuzzi. Gli Assessori erano Bartolomeo Longagnani, Renzo Nicolini, Lanfranco Borghi, Alberto Moscardini, Enrico Corsi, Ernesto Bervini.

La Regia Prefettura, nella persona del Prefetto Pellizzi così scrisse al Sindaco della Provincia: *“Ormai che ho provveduto alla regolarizzazione della nomina dei Sindaci e delle Giunta in tutti i Comuni della Provincia, in pieno accordo col C.P.L.N. mi corre l'obbligo di fornire direttive di massima per l'esercizio delle funzioni loro affidate. Le SS.LL. sono state investite della carica di Amministratori dei Comuni per designazione dei C.L.N, i quali sono l'espressione attuale del movimento democratico e rappresentano tutti i partiti politici, cui hanno aderito i singoli cittadini. Ond'è che nel presente momento di preparazione, del nuovo regime democratico il C.L.N. è l'organo rappresentativo della volontà popolare e mentre ha funzione consultiva nella esplicazione dell'attività politica ed amministrativa degli enti pubblici della Provincia è il propulsore di ogni altra iniziativa locale. Ne deriva, quindi che gli Amministratori della Provincia devono sentire il C.L.N. prima di adottare provvedimenti di carattere generale che incidano sull'organizzazione dell'amministrazione e dei pubblici servizi. Intanto è noto alle SS.LL. che la carica conferitale cesserà con l'insediamento dei Consigli, reale ed autentica rappresentanza*

della sovranità popolare, che saranno eletti nei comizi di prossima convocazione. Perciò essa è di breve durata ma grave di responsabilità in questo periodo duro e difficile di ricostruzione della vita civile delle popolazioni...oggi si impone di alleviare in tutti i modi i bisogni immediati, in specie dei meno abbienti e dei più danneggiati dalla guerra, in ottemperanza alle direttive dal Governo Democratico...” Stava nascendo qualcosa di nuovo. L’Italia non sarebbe stata più la stessa.

Cambiarono nome ai luoghi intitolati ai simboli del fascismo, come *Piazza Littorio*. *“Tutte le promozioni di dipendenti dello Stato e degli Enti Pubblici fatte dal sedicente governo della Repubblica Sociale Italiana sono prive di efficacia giuridica ...i dipendenti...rientreranno nel grado o categoria che occupavano all’otto settembre 1943”*. Allo stesso modo vennero recuperate le somme anticipate con gli aumenti di stipendi relativi alle promozioni.

La gestione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza era stata affidata a Consigli di amministrazione nominati dai C.L.N. e andavano a sostituire quelli precedenti di nomina fascista. A tal proposito, la Prefettura precisò che tali nomine erano irregolari e che avrebbe provveduto a nominare un Commissario prefettizio tra quattro persone a rappresentanza dei partiti costituenti i C.L.N. indicate dai Comuni. Per Rubiera fu nominato Commissario Prefettizio del Legato Fontanesi il Sig. Paolo Braidì. A Rubiera venivano ancora distribuite 415 tessere del pane a chi aveva bambini da zero a tre anni e 22 per le donne gestanti. I disoccupati erano 250. Tutti gli istituti di beneficenza, gli ospedali, i ricoveri di mendicizia della Provincia ebbero la necessità di aumentare le rette. Nell’intento di lenire le difficoltà economiche del personale degli enti pubblici locali ed in attesa degli adeguamenti degli stipendi, il Prefetto concesse una indennità straordinaria. Il mezzo più comune per muoversi era la bicicletta, per le quali i dipendenti comunali lamentavano l’assenza di copertoni. La Prefettura così scrisse nell’agosto *“...I recenti avvenimenti, che così grave sconvolgimento hanno arrecato nel territorio nazionale, hanno dato luogo ad atti di umana solidarietà e di vero eroismo da parte di civili, di militari, di vigili del fuoco, di agenti della forza pubblica, di funzionari, ecc. che con sprezzo del pericolo hanno prestato la loro opera coraggiosa e soccorritrice nelle più difficili circostanze, sia in occasione di bombardamenti, sia in occasione delle più gravi distruzioni operate dal nemico. Anche l’attività da chiunque svolta con rischio della vita dei benemeriti, intesa a sottrarre alla distruzione, alle razzie, ai rastrellamenti,*

beni e vite umane dovrà essere segnalata a questa Prefettura per il giusto premio, quando negli atti stessi non possano riscontrarsi gli estremi per la concessione di ricompense al valor militare.” Il Ministero delle Finanze cominciava poi a prendere possesso dei beni del “cessato Partito Fascista Repubblicano (ex Partito Nazionale Fascista) e delle organizzazioni dipendenti” .

Dallo Stato dei lavori in corso, compilato dal Sindaco di Rubiera Carlo Fantuzzi alla fine del 1945, sappiamo che “Gli stabili di proprietà comunale sono già stati riparati per i danni subiti da azioni belliche, ad eccezione dell’edificio scolastico del capoluogo che si procederà quanto prima, avendo già il materiale necessario. I privati hanno pure riparati quasi tutti i danni, ad eccezione di pochi che inizieranno quanto prima avendo già predisposte le perizie relative. Sono state chiuse le buche in campagna prodotte da bombe; è stata già iniziata la chiusura delle fosse anticarro. Il Consorzio di bonifica Parmigiana Moglia ha pronto il progetto esecutivo ed il finanziamento per l’importo di circa L. 200.000 per la sistemazione di un importante canaletto; ma le opposizioni di diversi proprietari impedisce il sollecito inizio dei lavori.”

Secondo le rilevazioni statistiche del mese di settembre 1945 la situazione rubierese era la seguente: esistevano 300 case rurali, di cui una sola distrutta da un bombardamento e cinque danneggiate. La scheda materiali necessari per la loro riparazione comprendeva 20.000 mattoni, 10.000 coppi, 190 quintali di calce, 20 q.li di cemento, 3000 tavelle, 12 mc di legname, 26 q.li di gesso e 30 mq di vetro. Le aziende agricole presenti sul territorio comunale erano 236 di cui 53 grandi, 48 medie e 135 piccole. I dati raccolti non furono confrontabili con quelli del censimento del 21 aprile 1936 poiché i nazifascisti avevano distrutto la relativa documentazione conservata nell’archivio comunale. La dotazione di attrezzatura tecnica da esse utilizzata costituita da carri agricoli, aratri, trattori ed altri attrezzi, non parve essere diminuita, anzi era forse migliorata “...altrettanto però non può dirsi della legna perché i danni subiti dal patrimonio boschivo sono stati assai rilevanti Infatti, i Tedeschi, oltre ad aver abbattuto quasi tutte le piante dei viali, dei giardini e dei boschi hanno adoperato una grande quantità di fasciname per farne tralicci per la fossa anticarro, per le postazioni, ecc. Si prevede pertanto che nel nostro Comune non sarà possibile, senza recar grave danno all’agricoltura, risolvere il problema di rifornire la legna da ardere alla popolazione del capoluogo e del nostro Comune”. I padroni

agricoli erano 176, i coloni 2021 e gli operai 100 e vi era possibilità di assorbimento di manodopera. Il patrimonio industriale consisteva in 13 latterie sociali per la lavorazione del latte con nove addetti, c'erano 15 cantine sociali e stabilimenti vinicoli, con un assorbimento di manodopera di 200 persone nel periodo di lavorazione delle uve. Un'impresa costruiva macchine agricole, motori, pompe in attività ridotta per mancanza di materiale, ma essa avrebbe potuto occupare 60 persone. Non esistevano aziende commerciali rilevanti.

In settembre si cominciò a ricostruire i ponti presenti sul territorio provinciale: quelli sul Secchia di Rubiera e sul Rodano. Poi quelli del Canalaccio a Collagna, sul Rio Rondino a Busana, quello sul Rio Collagna e sul Rio Barco, quelli sul Rio Ricò ed il ponticello Gavagioli a Busana. Questi ultimi erano posti sulla statale n. 63 che era stata centro di azioni partigiane nel corso degli anni di Resistenza. Nel marzo precedente, il Comando tedesco aveva fatto obbligo alle amministrazioni locali di organizzare la vigilanza dei ponti, per impedire sabotaggi.

Un telegramma di ottobre ci fa sapere che i profughi erano 59, i sinistrati 8, i danneggiati 59, i partigiani 39, i reduci civili 6 ed i reduci militari 200. In ottobre furono redatti gli elenchi dei partigiani ed esposti all'albo pretorio del Comune. Poi vennero esaminate dalle Commissioni regionali per il riconoscimento della qualifica di Partigiano.

In Comune si sostituirono gli avventizi con i reduci di guerra e gli invalidi, gli impiegati fissi erano cinque. Otto avventizi per uffici comunali e strade, cinque per l'ufficio annonario. In ottobre vennero emanate le disposizioni per ottenimento del "*brevetto partigiano*". Tra gli aventi diritto vennero inseriti i caduti del Comando Volontari per la Libertà ed i decorati al valor partigiano; venne concesso anche ai feriti dal nemico in combattimento nello svolgimento dell'attività partigiana. Rientravano i militanti per almeno tre mesi in una formazione partigiana inquadrata nelle forze riconosciute e dipendenti dal C.V.L. e dei G.A.P, "*a coloro che hanno militato nelle S.A.P. per almeno sei mesi, e possano dimostrare di aver partecipato ad almeno due azioni o un mese con quattro azioni. Coloro che parteciparono per almeno sei mesi ad un Comando o a un servizio di Comando (Informazioni, Intendenza, ecc.) inquadrati nell'attività del C.V.L.; coloro che furono internati in campi di concentramento oltre tre mesi; a coloro che hanno svolto attività importanti*".

In una relazione sullo stato delle cose nel Comune di Rubiera a fine 1945

leggiamo: *“Dopo lunghi anni di oppressione, di apprensione e di dolori procurati dal malgoverno fascista, dallo stato di guerra e dalle barbare gesta compiute dai Tedeschi invasori e dalla Brigata nera, finalmente si giunse al tanto sospirato giorno (23 aprile 1945) che segnò il principio di un’era nuova di libertà per il popolo Italiano.*

A seguito di un tale atteso e desiderato evento, è naturale che cadessero di colpo tutte le precedenti amministrazioni e istituzioni del vecchio regime e si addivenne alla nomina della nuova amministrazione Comunale da parte del Comitato di Liberazione Nazionale la quale nomina venne poi sancita in seguito con Decreto Prefettizio N° 460/5 in data II Luglio 1945.

A far parte dell’Amministrazione Comunale furono nominati:

Fantuzzi Carlo Sindaco

Longagnani Bartolomeo

Assessore effettivo V. Sindaco

Moscardini Alberto

“ “

Nicolini Renzo

“ “

Borghesi Lanfranco

“ “

Tale amministrazione cominciò subito a funzionare svolgendo l’opera sua colla migliore volontà ed efficacia e facendo del suo meglio non solo per pacificare gli animi, ma anche perché la vita amministrativa del comune riprendesse il suo normale e regolare andamento.

E così dal suo insediamento la Giunta ha preso importanti deliberazioni che hanno tutte ottenuto l’approvazione della Superiore Autorità.

Ecco i principali provvedimenti presi dalla Giunta stessa dal suo inizio a tutt’oggi:

- *Miglioramenti economici al personale in conformità alle disposizioni di legge emanate.*
- *Licenziamento di personale avventizio.*
- *Appalto del servizio di pulizia del paese.*
- *Aumento delle tariffe delle imposte e tasse Comunali e di altri diritti in base alle disposizioni di legge.*
- *Nomina di nuove commissioni e comitati in sostituzione di quelli preesistenti.*
- *Costruzione di nuovi colombari nei cimiteri di Rubiera, San Faustino e Fontana.*
- *Appalto del servizio delle pubbliche affissioni.*
- *Arredamento delle aule per le elezioni.*

- *Aumento dell'anticipazione di cassa da prestarsi dal Tesoriere.*
- *Provvedimenti per colmare la deficienza del bilancio 1945.*

Nonché tutte quelle altre deliberazioni che riguardano lo svolgimento normale della vita amministrativa.

ANDAMENTO DEGLI UFFICI = PERSONALE

Ufficio di Segreteria

Ne è titolare il sottoscritto che si trova alle dipendenze di questo comune dal 18 dicembre 1902 in qualità di Ragioniere e dal 28 giugno 1905 in qualità di Segretario, per cui ha ben 43 anni di servizio.

Oltre a essere a capo del personale, ha la direzione degli uffici ed attende allo svolgimento delle mansioni tutte inerenti alle pratiche amministrative del Comune.

UFFICIO DEL V. SEGRETARIO

Al posto di V. Segretario istituito in questo Comune durante il regime fascista, era stato promosso il Sig. Gasparini M° Diego il quale intraprese servizio volontario nella G.N.R. in qualità di capitano nel gennaio del 1941, da quel tempo non ha più riassunto il suo ufficio.

E' stato proposto per incompatibilità alla Commissione Provinciale d'epurazione onde addivenire al suo licenziamento.

Ufficio Ragioneria

E' retto dal Rag. Marverti Abelardo con non comune competenza e attività di modo che il servizio attinente alla ragioneria nulla lascia a desiderare. E' in pianta stabile dal 20 aprile 1911.

Ufficio di Stato civile e d'anagrafe

All'Ufficio di stato civile è preposto l'avventizio Sig. Predieri Giuseppe che fin dal 1933 è stato assunto di anno in anno ed al quale sono state affidate altre mansioni che prima aveva il Gasparini.

Il Predieri svolge un lodevole servizio sia per capacità che per diligenza ed avendo acquistato la dovuta pratica nei servizi. Solo sarebbe desiderabile una maggiore assiduità essendo distolto dal suo lavoro da altre mansioni che ha assunto extra ufficio.

All'Ufficio di anagrafe è addetto lo scrivano Siligardi Armando nominato in pianta stabile il 20 marzo 1934 il quale ha altre mansioni, quali le licenze d'esercizio e di P.S. passaporti, pensioni, atti notori, ecc. Svolge lodevole servizio.

Servizi militari e disoccupazione

Il servizio dei sussidi militari, di assistenza alle famiglie dei militari, della leva e della disoccupazione è disimpegnato con capacità, zelo e diligenza dall'avventizio Sig. Nicolini Otello in servizio dal 15 giugno u.s.

Altri servizi

Gli altri servizi quali la dattilografia, il rilascio atti e certificati di stato civile, stati di famiglia, carte d'identità, libretti di lavoro e di mestiere, direttrici anagrafiche tributarie, nonché il coordinamento dello stato civile e anagrafe coll'ufficio annonario sono disimpegnati abbastanza lodevolmente dall'avventizio Vacondio Eros in servizio dal 15 Giugno u.s.

Servizio annonario

E' affidato dal 12 Novembre 1941 all'avventizio Sig. Borelli Zelindo che è il capo dell'Ufficio stesso.

Svolge un lodevole servizio sotto ogni rapporto, addimostrando capacità, zelo e diligenza.

Il servizio annonario si esplica in modo soddisfacente e come rilevasi anche dalle ispezioni che periodicamente vengono eseguite dagli ispettori espressamente incaricati.

PERSONALE AVVENTIZIO

In seguito al licenziamento del personale avventizio femminile per essere sostituito da personale maschile e dell'aiuto portiere Pelati Vincenzo per epurazione, si è resa necessaria la sostituzione con altro personale avventizio.

Gli avventizi assunti sono:

N° 2 per gli uffici comunali

N° 2 per l'ufficio annonario

N° 2 Messi

Per cui attualmente addetti agli uffici comunali vi sono 5 impiegati in confronto dei 4 stabiliti dalla pianta organica. Un impiegato in più trova giustificazione dal fatto che stante le attuali contingenze i servizi comunali si sono moltiplicati ed hanno preso un maggiore sviluppo.

Addetti all'ufficio annonario sonvi attualmente N° 5 impiegati oltre un messo, ma essendo il lavoro che si svolge in tale ufficio alquanto complesso per essere il razionamento ancora in piena efficienza, detto personale non può considerarsi superiore il bisogno. Siccome è da prevedersi una prossima graduale eliminazione del tesseramento, si provvederà pure all'evenienza ad una graduale eliminazione del personale.

A tale proposito credo opportuno fare presente che presso la Prefettura è stata creata una commissione incaricata di una revisione di tutto il personale avventizio, la quale, in possesso degli elementi necessari, giudicherà quali e quanti avventizi sono in soprannumero per provvedere alla loro eliminazione e questo anche nell'intento di sollevare la finanza dei Comuni.

ANDAMENTO GENERALE DEI SERVIZI

L'andamento dei servizi generali amministrativi è regolare essendo gli amministratori e i dipendenti tutti al loro posto di lavoro per dare il maggiore rendimento possibile nell'interesse del Comune e per soddisfare i bisogni della popolazione.

Il sottoscritto coadiuvato dal personale, s'impegna di dare tutta la modesta opera sua e di coadiuvare nel miglior modo l'Amministrazione per superare l'attuale difficile momento.

Vennero licenziati gli avventizi in quanto la crisi del bilancio dei comuni rendeva impossibile il mantenimento di tali soggetti con il dovere al contempo di assumere i mutilati invalidi e reduci di guerra, combattenti, Patrioti, militari e civili reduci dalla prigionia, deportati, orfani e vedove dei caduti (il 50% delle nuove assunzioni dall'agosto 1945). Per i licenziati si costituì comunque un fondo provinciale per aiutarli.

1.6 Danni di guerra

1945 – 1950⁷

I danni del 1944 e del 1945

Rubiera fu bombardata il 17, il 18 ed il 23 aprile, il 20 ed il 28 agosto 1944. Poi il primo dell'anno e nell'aprile del 1945.

Elenco dei danni subiti dai cittadini di Rubiera tra il 1944 ed il 1945:

1. Alle 12,20 del primo ottobre 1944 fu bombardata la casa di Narciso Salvardi, in piazza XXIV maggio, già bombardata il 28 agosto alle ore 3;
2. anche la casa di via Terraglio 8 di Aicardi Augusto fu danneggiata il 18 aprile '45: furono danneggiati mobili e masserizie;
3. Mario Giberti subì il bombardamento del 23 aprile '45 con due case danneggiate, una in via Codro al n. 3 e al n. 7, un'altra in via Emilia n. 9;
4. Prampolini Rosa ebbe bombardata la sua casa nei sobborghi di Rubiera, occupata dal mezzadro Prospero Mattioli: *“durante la ritirata tedesca una cannonata ha colpito la casa di cui sopra producendo un largo squarcio nel muro esterno, facciata sud, danni ai serramenti, rottura della quasi totalità dei vetri della casa e della stalla”* era il maggio '45;
5. Bedeschi Celso ebbe gravi danni dal bombardamento aereo notturno nella notte del 17 aprile in via Borghi 126;
6. Lusvarghi Carolina: la casa in via Andreoli 22 *“è stata sinistrata nell'incursione del primo gennaio '45”*;
7. Messori Amalia, in via Trieste 13, nell'incursione aerea nella notte dal 18 e 19 aprile '45;
8. Fu centrata da una bomba la cameretta di Armando Borghi in via Terraglio nella casa detta *castel ruboìn*;
9. Braide Zenaidi, via Emilia 18, alle ore 3 del 18 aprile '45;
10. Giulio Gatti persona di fiducia della ditta *“Stefano Cavalieri e figli”* di Genova magazzino in via Cavour n. 5 degli eredi Martini Vitaliano e da lui affittati alla ditta Cavalieri crollo del tetto per il bombardamento del 1 gennaio '45 con distruzione della merce;
11. Contini Ida, piazza XXIV maggio fu bombardata il 1 gennaio '45;

⁷ ASCRu b. 1112 “Danni di guerra”; bb. 722, 723, 724.

12. Iotti Sante la casa in via Roma 11 il 20 agosto '44 alle ore 17;
13. Il primo gennaio '45 in via Cavour 5, sinistrato un tetto;
14. Siligardi Armando il primo gennaio '45 ebbe danneggiata la casa in via Terraglio n 10 "a causa di aerei nemici che la colpirono con numerosi proiettili";
15. Augusto Aicardi nella notte del primo gennaio '45 ebbe la casa di via Terraglio 8 danneggiata;
16. Il primo gennaio '45 furono danneggiate le case di via Terraglio 21 e via Voltone 7;
17. Rovaldi Gaetano e Guido 1 gennaio '45 casa di piazza XXIV maggio 43
18. Geometra Copelli Anselmo 1 gennaio alle 12,20 via Borghi 56;
19. Margherita Valli ebbe danni alla casa di via Circonvallazione n. 48 per l'incursione del mese di settembre e mitragliamenti;
20. Fratelli Stauder notte del 28 agosto rotte serrande, cristalli, finestre;
21. Barbieri Domenico, abitante a Genova: casa via Borghi 8 lesione ai muri, scoperchiature tetti, sbandamenti delle pareti interne, voltini della scala piani affondati, serramenti completamente distrutti;
22. Prampolini Rosa, di San Faustino: fabbricati in Sobborghi n. 24, già bombardati il 20 agosto '44 poi il 19 settembre '44;
23. Giuseppe Prampolini via Circonvallazione n. 34, già il 28 agosto '44 bombardata anche il primo ottobre '44;
24. Nicolini Renzo & Fratelli 28 agosto '44, alle ore 3, casa di abitazione via Umberto n. 13 serramenta, muro di cinta, cancellata in via Circonvallazione n. 50 ad uso magazzino e laboratorio pericolante per spostamento dei muri perimetrali, scoperchiatura del tetto e scardinamento degli infissi;
25. Zoboli Caterina 20 agosto in viale Stazione n. 71;
26. 14 settembre '44, alle ore 17, a Don Francesco Bosi Parroco di Fontana scoppiò una bomba a trecento metri dalla chiesa provocando la rottura dei vetri. Scrisse al Podestà: "Stante la prossima stagione invernale prego la S.V. di d'interporre buoni uffici affinché possa essere preservata dal freddo sia la chiesa che la canonica in tempo utile";
27. Ditta Vincenzi Orazio e Ruggerini 20 agosto: 98 mq di vetri rotti e di telai per complessivi mq 102;
28. Mucchi Olindo ebbe il giorno 19 settembre '44 l'abitazione danneggiata in Contea;
29. Carnevali Ostiliano, nell'incursione aerea nemica del 22 agosto sono

- cadute 6 bombe nel suo podere a Fontana al 159. Le bombe non scoppiarono, ma furono danneggiati i campi nel recuperarle, chiede di poter chiudere le buche per lavorare il terreno per le prossime semine;
30. Barbieri Egidio ebbe danni alla casa di Borghi Secchia 2.B;
 31. 20 agosto '44 nell'incursione aerea Edvige Gibertini ebbe danneggiato il fabbricato di via Borghi 42;
 32. Prampolini Giuseppe bombardamento del 27 aprile '44, fu danneggiata la casa di via Circonvallazione n. 34: il cancello, le piante da frutto e la rete metallica;
 33. Martini Dino ed eredi il 28 agosto 1944 *“sono rimasti gravemente danneggiati i seguenti fabbricati di nostra proprietà:*
 - *casa di abitazione posta in piazza XXIV maggio n.1 resasi inabitabile e pericolante con distruzione completa delle serrature muro di cinta e cancelli di chiusura danneggiati*
 - *fabbricato posto in piazza XXIV maggio al n. 5 (Albergo del Vapore) reso inabitabile ed inservibile all'uso danni gravi alle relative serrature,*
 - *magazzino posto sulla via Circonvallazione (adibito ad autorimessa) crollato per metà è destinato alla completa demolizione.”*

La ricostruzione del dopoguerra.

Gli abitanti di Rubiera prima della seconda guerra mondiale erano 6.325, dopo la Liberazione si ritrovarono senza tetto 82 persone.

L'ufficio del Genio Civile, su sollecito del Ministero dei Lavori Pubblici, scrisse ai Comuni della Provincia di Reggio Emilia fornendo un riassunto degli adempimenti riguardanti la ricostruzione e l'alloggio dei senza tetto, il documento non ha data. Occorreva nominare un Comitato Comunale per la ricostruzione edilizia, presieduto dal Sindaco, col compito di compilare una statistica dei senza tetto ed un elenco dei fabbricati che potessero offrire alloggi. Ai proprietari di tali fabbricati sarebbe stato chiesto di ripararli. Se il proprietario fosse stato favorevole avrebbe potuto chiedere il finanziamento statale. L'iter cominciava con una denuncia inviata dal proprietario all'ufficio provinciale del Genio Civile, accompagnata dal certificato catastale che ne accertasse la proprietà da parte del denunciante, da un preventivo delle spese da sostenere e dalla domanda di contributo. Il

preventivo doveva riguardare “*i soli lavori indispensabili*” e doveva essere redatto sulla base dei prezzi massimi fissati dal Comitato in un prezziario compilato dopo aver consultato le imprese locali e le cooperative di costruttori. Particolare attenzione veniva data all'uso di vetri data la scarsità e la grande richiesta di tale materiale⁸. Il Comitato correggeva i preventivi con un vistoso inchiostro verde. I finanziamenti potevano coprire la metà del costo sostenuto dai privati, un terzo o potevano consistere in un mutuo ipotecario, a seconda dell'importo dei danni subiti dall'immobile. Era concesso un *premio di acceleramento* del 10% per i lavori ultimati entro il 31 ottobre 1945. Il privato avrebbe potuto richiedere anche uno *stato di consistenza*, ossia una perizia ulteriore da parte del Genio Civile che valutasse non solo i danni più gravi ammessi a preventivo, ma anche lo stato di tutto il fabbricato per poter usufruire di eventuali futuri contributi. Per i preventivi di spesa superiori a £ 100.000 era previsto il controllo da parte dei tecnici del Comitato che giudicavano sulla effettiva necessità dei lavori, sui prezzi applicati e sul rispetto dei termini di ultimazione dei lavori. Alla fine dei lavori l'impresa doveva fornire un consuntivo al tecnico nominato dal Comitato che, esaminatolo, lo passava al Sindaco che ne autorizzava la parziale copertura.

Questa è la nota riassuntiva inviata dall'ufficio del Genio Civile:

“*Testo Unico 9 giugno 1945 n. 305, G.U. n. 75 del 23/06/45,*

IL COMITATO COMUNALE

- 1) Fa compilare dall'ufficio comunale competente una Statistica completa delle famiglie rimaste senza tetto e che si trovino nelle condizioni disagiate previste dalla legge onde poter fare una valutazione delle riparazioni che si renderanno necessarie;*
- 2) Esegue gli accertamenti opportuni per formare un Elenco dei fabbricati di proprietà privata che, con la minor spesa ed il minor impiego di materiali e di tempo, possano fornire il maggior numero di vani abitabili;*

8

Undici luglio 1946. Il prezzo dei vetri variava a seconda delle zone in cui essi servivano, Comune di Reggio Emilia, Comuni della pianura e zona collinare, Comuni della zona montana divisi in capoluoghi e frazioni servite da strade rotabili e altre frazioni al massimo del costo per le difficoltà di trasporto e della fragilità del materiale e della tipologia di valore crescente comuni, stampati, rigati e retinati.

- 3) *A mezzo di comunicazioni personali o pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune, avverte tutti i proprietari dei fabbricati compresi nell'elenco suddetto di segnalare le loro intenzioni e le loro possibilità circa l'attuazione dei lavori di riparazione. Nel caso che il proprietario sia favorevole, il Comitato darà le più ampie delucidazioni sulla modalità da seguire per la presentazione di tutti gli incartamenti necessari e per ottenere il finanziamento dei lavori e cioè:*
- a) *DENUNCIA. Si assicura che il proprietario abbia già presentata la denuncia dei danni all'Ufficio del Genio Civile sui moduli prescritti, allegandovi la nota dei vetri occorrenti ed il certificato catastale attuale, comprovante la proprietà dell'immobile. Il numero della denuncia, dato dal Genio Civile, andrà poi riportato su tutti i successivi documenti della pratica e quindi anche sui preventivi.*
- b) *CERTIFICATO CATASTALE ATTUALE. Questo va allegato alla denuncia. Occorre assicurarsi della perfetta corrispondenza tra la ditta attualmente proprietaria (che sarà quella che farà la denuncia) e la ditta esposta nel certificato. Nel caso che detto certificato non sia aggiornato per eventuali recenti cambiamenti di proprietà, esso sarà integrato da altro documento comprovante la proprietà attuale (certificato di trascrizione, denuncia di successione, certificato notarile attestante il passaggio di proprietà, atto notorio, ecc.)*
- c) *DOMANDA DI CONTRIBUTO Il proprietario deve presentare al Comitato assieme al preventivo, una domanda in duplice copia (una resta al Comitato ed una va trasmessa al Genio Civile) in carta semplice diretta al Genio Civile, per ottenere il contributo statale ed indicante: estremi del proprietario e del fabbricato, numero della denuncia, importo del preventivo forma di finanziamento che si richiede, materiali in possesso del proprietario (di ricupero o di acquisto diretto) - (Allegato n. 1).*
- d) *PREVENTIVO i preventivi dei lavori di riparazione verranno presentati in 6 (sei) copie (di cui una da restituirsi al proprietario corretta e vistata a controllo avvenuto ed una da trattenersi dal Comitato) essi comprenderanno i soli lavori indispensabili per la riparazione, che potrà quindi essere totale o parziale, a giudizio insindacabile del Comitato o del Genio Civile. I prezzi massimi ammissibili saranno quelli fissati dal prezario redatto dal Comitato*

comunale. Nei preventivi verranno compresi anche i vetri i cui prezzi saranno quelli fissati dalla camera di commercio di Reggio Emilia naturalmente adattandoli alla località d'impiego. Per i vetri poi come si è già detto al paragrafo 3/a se ne presenterà sempre un elenco (in doppio) al Genio Civile assieme alla denuncia, per la successiva assegnazione.

e) **FORMA DI FINANZIAMENTO DEI LAVORI**

Contributo diretto in capitale per riparazioni fino a lire 300,000 = metà dell'importo totale dei lavori;

Contributo diretto rateale per riparazioni oltre lire 300,000 = un terzo di tale importo, in 60 rate semestrali costanti, comprensive di interesse;

Mutuo ipotecario con durata massima fino a 40 anni per riparazioni di qualsiasi importo 1/3 delle annualità d'ammortamento;

Premio di acceleramento 10% dell'importo totale dei lavori, se questi vengono ultimati entro il 31 ottobre 1945.

f) **STATO DI CONSISTENZA** Qualora il proprietario, oltre ai lavori compresi nel preventivo desideri una constatazione da parte dell'Autorità competente, anche di tutti gli altri danni subiti dal fabbricato, può presentare un computo o stato di consistenza dei lavori complessivi (in duplice copia) e chiedere per iscritto un accertamento sopralluogo da parte dell'Ufficio del Genio Civile. Tale accertamento però non vincola l'Amministrazione alla concessione di alcun contributo immediato; salvo ogni eventuale risarcimento che possa essere contemplato da future leggi sui danni di guerra, ancora da emanarsi. Lo stato di consistenza verrà presentato o al Genio Civile o al comitato, che ne curerà l'inoltro al Genio Civile stesso.

- 4) Qualora un proprietario, di propria iniziativa, presenti una domanda di contributo con allegato preventivo ed il Comitato non riconosca di poterlo ammettere ad usufruire dei benefici di legge, il comitato stesso lo trasmetterà al Genio Civile col proprio parere contrario (alleg. 2)
- 5) Il comitato redige un elenco dei prezzi. A tale scopo sarà opportuno che il comitato assuma informazioni presso le cooperative ed imprese locali e tenga conto dell'influenza dei trasporti sulla determinazione dei prezzi. Tale prezziario dovrà essere confermato

dal Genio Civile.

- 6) Il Comitato esamina i preventivi d'importo fino a lire 100.000 = solo quando sia stato richiesto il contributo diretto; li fa controllare sul posto dai propri tecnici che devono accertare l'esattezza delle misure e la regolarità dei prezzi, oltre all'effettiva necessità tecnica delle varie categorie di lavoro previste; accerta il definitivo importo ammissibile a contributo ed autorizza l'inizio dei lavori, fissandone il termine per l'ultimazione. (alleg. 3). I preventivi verranno corretti con l'inchiostro verde e su ciascuna copia verranno posti i seguenti timbri:

1) Comune di ...

Comitato comunale per le riparazioni edilizie

Si confermano le categorie, le quantità e i prezzi dei lavori con le modifiche di cui alle correzioni in verde per un importo presunto di £ _____

Appartamenti resi abitabili n. _____

Con un totale di vani n. _____

IL TECNICO

Comune di ...

Comitato comunale per le riparazioni edilizie

Esaminato in seduta del _____

Importo dei lavori approvati £ _____

Contributo del _____% pari a £ _____

Termine di ultimazione _____

IL PRESIDENTE

Ciascuna pratica comprenderà dunque:

Domanda di contributo – Preventivo in 4 copie – Ordinanza del Comitato che autorizza i lavori e sarà inviata singolarmente al Genio Civile (alleg. 4); che provvederà per l'accreditamento al Sindaco del contributo dello Stato.

A lavori ultimati i proprietari dovranno presentare il consuntivo dei lavori

in sei copie, firmate da un tecnico abilitato ed il Comitato provvederà a far esaminare detto consuntivo a mezzo del proprio tecnico e passarlo al Sindaco per il pagamento del contributo spettante.

Tre copie del consuntivo liquidato dovranno essere trasmesse al Genio Civile allegato al rendiconto di spesa (pure in tre copie) che il Sindaco fornirà a scarico delle anticipazioni avute.

- 7) se i lavori sono superiori a lire 100,000 = oppure se, pur trattandosi di importi inferiori è stato richiesto il mutuo il Comitato trasmette tutta la pratica al Genio Civile allegando il proprio parere circa l'ammissione a contributo (alleg. 5). Il Genio Civile esamina sopra luogo i preventivi, determina il contributo e concede l'autorizzazione ad iniziare i lavori (all. 6).*
- 8) Qualora i proprietari abbiano già presentato da tempo un preventivo completo dei lavori, dovranno ritirarlo presso il Comitato ed eseguire uno stralcio dei soli lavori ammessi a contributo, aggiornandolo coi nuovi prezzi.*
- 9) Il comitato tenga presente che i lavori autorizzabili sono solamente quelli contemplati dalla legge 9 giugno 1945 n. 305, per tutti gli altri lavori l'eventuale concessione di benefici farà parte di nuove disposizioni di legge, ancora da emanarsi per i danni di guerra e per la ricostruzione edilizia.*
- 10) Non devono ammettersi a contributo altri lavori oltre quelli previsti nel preventivo o controllato se non ne sia stata prima presentata richiesta per iscritto durante il corso dei lavori stessi, onde dar modo di compiere i necessari accertamenti.*
- 11) Nel caso di lavori già in corso, il cui preventivo sia già stato controllato dal Genio Civile questo trasmetterà il preventivo stesso al Comitato che instruirà la pratica per ammetterla a contributo.*
- 12) Nel fare il controllo sopra luogo dei preventivi, si raccomanda ai tecnici dei comitati di tenere particolare conto e segnalare quei lavori descritti nei preventivi stessi ma che risultassero già eseguiti; perché potrebbe trattarsi di riparazioni eseguite precedentemente a cura e spese del Genio Civile.*
- 13) Nel caso che il proprietario non sia disposto a provvedere direttamente all'esecuzione dei lavori ritenuti utili dal Comitato questo potrà richiedere l'intervento diretto del Genio Civile (alleg. 7).*

In tal caso il proprietario dovrà poi rimborsare lo Stato dei due terzi della spesa sostenuta.”

Nel maggio del 1946 fu introdotta la possibilità di inserire nei preventivi il ripristino degli intonaci e di presentare ai Comitati una perizia per ogni appartamento in cui un fabbricato era suddiviso.

I progetti erano redatti con calma, tanto che i Comuni reggiani ricevettero la seguente lettera con la quale il Genio Civile si faceva portavoce del disappunto del Comando alleato. E' interessante l'elenco dei materiali contingentati o di scarsa reperibilità. Si raccomanda l'uso di materiali locali:

“Corpo reale del genio civile Ufficio di Reggio Emilia

a tutte le amministrazioni comunali di Reggio Emilia, 11 giugno 1945.

Oggetto: riparazione dei danni bellici e. Invio progetti di riparazione e richieste di materiali critici (contingentati).

L'ispettorato regionale di questo ufficio comunica che il Magg. Weeber della Direzione Works and Utilities ha rilevato la lentezza con la quale gli vengono presentati i progetti di riparazione dei danni bellici subiti da questa provincia; ciò importa grave nocumento alla assegnazione dei fondi che possono essere assorbiti da altre provincie più sollecite e più diligenti.

Occorre perciò che codesta amministrazione curi a che i progetti relativi ai lavori più urgenti ed indifferibili di pubblica utilità vengano senz'altro indugio compilati e trasmessi a questo ufficio per l'ulteriore corso e per il finanziamento.

Faccio in particolar modo rilevare che il ritardato inoltro di progetti potrebbe anche pregiudicare la approvazione ed il finanziamento con conseguente rimando sine-die della esecuzione dei lavori. Risulta inoltre che molte amministrazioni già hanno già iniziato i lavori senza avvertire questo ufficio, senza presentare i relativi progetti e senza attenderne al relativa approvazione; ciò è in netto contrario con le disposizioni emanate dal comando alleato. Per evitare che i lavori eseguiti non vengano riconosciuti e finanziati occorrerà siano osservate le norme emesse dal Comando alleato e che si sunteggiano in appresso:

- *tutti i progetti debbono essere inviati (come anzidetto) a questo ufficio che ne curerà l'inoltro alle superiori autorità ;*

- *I progetti in carta libera dovranno essere redatti come segue:*
 - a) *progetti che non richiedono l'impiego di materiali contingentati (critici) che non riguardano strade militari o ponti di luce superiore superiore ai m. 3*

Presentare all'Ufficio del Genio Civile:

- *Relazione a computo metrico – stima in cinque copie*
- *Disegni in tre copie.*

E' assolutamente proibito suddividere ogni lavoro in parecchi progetti.

- b) *Progetti che richiedono l'impiego di materiali contingentati o riguardano strade militari o ponti di luce superiore ai m. 3. Presentare all'ufficio del Genio Civile gli elaborati come alla precedente lettera a).*

Occorre però tenere presente che che nella compilazione di queste perizie i materiali contingentati (critici) debbono essere tenuti in quantità ed importo ben distinti dall'importo delle altre categorie di lavori a base di appalto, perché i materiali stessi potrebbero anche essere forniti direttamente dal Comando alleato o dal Ministero dei Lavori pubblici.

Date però le ben note difficoltà di procurare materiali critici (di cui allo elenco riportato in appresso) occorre che i tecnici risolvano i problemi relativi ai lavori impiegando il più largamente possibile i materiali locali (ad esempio calce aerea e pietrame per la zona collinare e montana in luogo di leganti idraulici e di mattoni)''.

Il fabbisogno di materiali contingentati assolutamente necessari per la buona riuscita del lavoro dovrà essere riportato in apposito elenco a parte (in 5 copie) da allegarsi al progetto.

In proposito richiamo l'attenzione di codesta amministrazione affinché domande di materiali critici non vengano direttamente presentate da parte di enti all'ufficiale regionale della Direzione Lavori dell'A.M.G. Come già avvenuto, senza che queste siano visitate dall'Ufficio del Genio Civile e senza essere corredate dai relativi progetti come anzidetto. Non ottemperando a ciò per espresso incarico dell'Ispettorato regionale informo che le richieste non verranno prese in considerazione.

- 3 *I lavori dovranno sempre essere iniziati solo dopo l'approvazione delle perizie ed appaltati con regolare asta a buste chiuse e con la partecipazione di almeno tre imprese. Le buste dovranno essere aperte*

*alla presenza dell'Highwai Officier.
N. 966 – Reggio Emilia 11 giugno 1945*

*L'ingegnere del Genio Civile
di Reggio Emilia _____*

*ELENCO DEI MATERIALI CONTINGENTATI (critici)
(stralciato dell'ordinanza: Ordine per il controllo dei prodotti del Gen.
Hume pubblicato a Reggio Emilia il 28 maggio 1945).*

34. metalli ferrosi:

Cavi, funi, profilati da costruzioni, fili, tubi, lastre, lamiere, barre tonde e quadre;

35. Legnami:

Legnami da costruzione delle dimensioni superiori ai m/m 150, legnami da lavoro, compensati;

36. Materiali da costruzione: leganti idraulici (cementi e calce idraulica) e loro manufatti, laterizi nuovi, vetri in lastre, tubi e raccordi, asfalti e bitumi, bulloni, dadi, viti e chiodi, colori, pigmenti, vernici, olio di lino o di semi.

Nel luglio 1945 si provvedeva a dare alloggio ai senza tetto:

"07/07/45 R. Prefettura di Reggio Emilia

oggetto: provvedimenti per i senza tetto.-DDL 18 gennaio 1945 n. 4

Ai Sindaci dei Comuni della Provincia

Con decreto legislativo luogotenenziale 17 novembre 1944 n. 366 inserito nella Gazzetta Ufficiale n. 93 relativo a provvedimenti concernenti il ricovero delle persone rimaste senza tetto in dipendenza da azioni belliche, è autorizzato il Ministero dei LLPP ad eseguire i lavori di riparazione dei fabbricati privati danneggiati dalla guerra.

A rendere per quanto possibile sollecita l'applicazione dei provvedimenti stessi col DLL 18 gennaio 1945 n. 4 pubblicato nella gazzetta Ufficiale n. 11 venne disposto di istituire in ogni Comune avente un numero notevole di edifici danneggiati un Comitato per la riparazione edilizia composto dal Sindaco o da un suo delegato che lo presiede e da due membri scelti della Giunta Comunale l'uno tra i senza tetto e l'altro tra i proprietari di casa, col compito specifico di svolgere opera di propulsione di assistenza dei privati

e di cooperazione con gli organi governativi ...si interessano i Sigg. Sindaci dei Comuni nei quali i danni arrecati ai fabbricati per cause belliche siano notevoli a provvedere alla nomina del Comitato, dandone comunicazione a questa Prefettura." Ma solo in settembre furono nominati in rappresentanza dei proprietari di case il Sig. Tecli Alberto di Antonio, in rappresentanza dei senza tetto il Sig. Bedogni Orlando fu Pietro. Venne nominato Presidente del Comitato Comunale per le riparazioni edilizie Carlo Fantuzzi, Sindaco di Rubiera. La costituzione ufficiale del Comitato avvenne il 14/05/46 ed esso restò in funzione almeno sino al 07/12/46.

Il 25/07/45 pervenne dalla Prefettura una richiesta di censimento degli immobili danneggiati che vennero suddivisi in:

- Immobili facilmente riparabili: importo spese sino a lire 100.000, da 100.00 a 300.000 oltre le 300.000, oltre le 500.000,
- Immobili difficilmente riparabili,
- Immobili distrutti,
- Edifici pubblici.

Vennero promosse riunioni con i danneggiati, con i Sindaci, con i presidenti dei C.L.N. locali ed i Segretari comunali per parlare delle provvidenze in favore dei senza tetto e delle agevolazioni fiscali. Per la divulgazione delle opportunità offerte dalla legge vennero coinvolti anche i parroci.

Censimento degli edifici danneggiati a Rubiera, lettera del Sindaco alla Prefettura del 30/08/46:

- *"immobili facilmente riparabili: importo spese sino a lire 100.000 sono 45, da 100.00 a 300.000 sono 3⁹, oltre le 300.000 sono 3¹⁰,*
- *immobili difficilmente riparabili: nessuno,*
- *immobili distrutti: nessuno,*
- *edifici pubblici complessivi danneggiati: 6."*

Nell'agosto 1945, dopo la seguente lettera del Prefetto:
"Regia Prefettura di Reggio Emilia

⁹ Nicolini, Ferrari, Dino Martini.

¹⁰ Bertolini, Gallinari, Ruggerini Ciro.

lì 22/08/45

A tutti i Signori Sindaci della Provincia

Al Comitato di Liberazione nazionale provinciale

All'Ufficio del Genio Civile di Reggio Emilia

Ho dovuto con molto rammarico constatare come l'opera di divulgazione delle provvidenze adottate dal governo per i senza tetto in seguito ad azioni belliche e di persuasione presso i danneggiati per indurli alla ricostruzione sia stata assolutamente negativa da parte di tutti i Signori Sindaci degli uffici interessati i quali non hanno mai segnalato a questa Prefettura lo stato di completa inerzia rilevato dallo scrivente. Sono vivamente addolorato come tra tante rovine, tanta disoccupazione e così largo contributo dello stato, nulla, dico nulla si sia fatto e quel che è peggio nulla segnalato.

A tutt'oggi secondo i dati forniti su richiesta dell'ufficio del Genio Civile sono pervenute appena 16 (dico sedici!) domande delle quali istituite solo quattro, così distribuite:

<i>da Castellarano</i>	<i>13</i>	<i>istruite</i>	<i>3</i>
<i>da Viano</i>	<i>1</i>	<i>"</i>	<i>1</i>
<i>da Vezzano</i>	<i>2</i>	<i>"</i>	<i>0</i>

Ed abbiamo in Provincia qualcosa come 449 fabbricati o completamente distrutti per un complesso di 3564 vani 1108 fabbricati gravemente danneggiati per un complesso di -864 vani e 1059 fabbricati lievemente danneggiati per un complesso di 4743 vani (le cifre sono da considerare approssimate per difetto e largamente inferiori alla dolorosa realtà), senza pregiudizio dei provvedimenti che d'intesa col CLN Provinciale saranno presi a carico dei manchevoli e dei negligenti, impegno e personale responsabilità dei Signori Sindaci perché assolutamente entro la fine del mese funzionino in ogni comune i "Comitati per le riparazioni edilizie" i quali provvederanno a che l'opera di ricostruzione da parte dei privati danneggiati sia immediatamente intrapresa e sollecitamente condotta.

Dispongo frattanto che il locale ufficio del genio Civile mi segnali periodicamente e partitamente per ogni Comune le pratiche pervenute e quelle istituite, e che ponga particolare cura ed attenzione alla disastrosa situazione di alcuni Comuni della montagna reggiana, quasi totalmente distrutti" ...il Sindaco rispose inviando una relazione sullo stato dei lavori di ricostruzione effettuati sino alla data del... "25 agosto 1945 Provvedimenti per i senza tetto. A seguito dell'opera svolta da questo Comune in stretta

collaborazione col CLN si sono raggiunti i seguenti risultati nell'opera di ricostruzione di case danneggiate da azioni belliche;

PROPRIETA' COMUNALE

- *Palestra. Lavori di ricostruzione ultimato ed approvato dal Genio civile.*
- *CASE POPOLARI "*
- *Caserma ed adiacenze "*
- *Scuole del capoluogo. I lavori indispensabili sono già stati eseguiti: è in corso di approvazione al Genio Civile la perizia.*
- *Strade. E' in corso la fornitura di ghiaia per straordinaria manutenzione per fatti bellici. La spesa relativa è già stata approvata dal Genio Civile.*

ENTI DI BENEFICENZA

- *Asilo infantile. Sono in corso i lavori di ricostruzione.*

ENTI ECCLESIASTICI

- 1) *Chiesa parrocchiale. Sono in corso i lavori di ricostruzione*
- 2) *Casa suore. "*

PRIVATI che hanno già eseguito i lavori di ricostruzione:

Mattioli F.lli, Algeri Aldo, Gibertini Sorelli, Silingardi Leo, Grappi Erminia, Giberti Mario, Giacobazzi Albano, Del Monte Aldo, Copelli Geom. Anselmo, Rabitti Enrico, Salvardi Rag. Narciso, Teatro Herberia, Sorelle Cavani, Borghi Ciro e Nino, Martini Maria, Ricchetti Primo, Rovaldi F.lli, Bedeschi Celso, Carnevali (Fontana), Casermone (Sole), Ruggerini F.lli, Ruggerini Regina, Conti Florindo.

PRIVATI che hanno iniziato il lavoro di ricostruzione:

Bertolini Enzo, Martini Dino, Prampolini Giuseppe, Gallinari F.lli, Contini Ida, Siligardi Armando, Dott. Aicardi, Romoli Romoli, Barbieri Egidio, Iori Ugo.

PRIVATI i cui lavori sono stati finanziati dal CLN colla direzione tecnica del Tecnico comunale:

- *Ferraguti Achille Ricostruzione ultimata,*

- *Ferretti Oriele* "
- *Magnani Eliseo* "
- *Moscardini Marianna* "
- *Fabbrica Fiammiferi* "
- *Eredi Bertolani* *Ricostruzione in corso*
- *Nicolini F.lli* "

PRIVATI che devono ancora iniziare i lavori ma che hanno già preparato le perizie relative:

1. *Ferrari Guido*
2. *Ruggerini Ciro e F.llo*
3. *Mucchi Olindo*
4. *Barbieri alberto*

(IL PODESTA') poi corretto IL SINDACO

In settembre continuarono i solleciti da parte del Corpo Reale del Genio Civile affinché fossero inviate le domande e le perizie di sinistrati richiedenti il contributo statale previsto dal T.U. 9 giugno 1945, pena la perdita dei finanziamenti. In ottobre il Corpo Reale del Genio Civile di Reggio Emilia raccomandò ai Comitati Comunali per le riparazioni edilizie dei Comuni della Provincia di non ammettere il "...*frazionamento delle perizie e quindi della spesa per la riparazione delle case private in due o più perizie per la medesima pertinenza catastale. Ciò allo scopo evidente di far conseguire al privato concorso di spesa da parte dello Stato maggiore di quanto consente la legge...*" La Prefettura di Reggio Emilia lamentò di nuovo l'incuria e la mancanza di opera di persuasione fatta dai Comuni presso i danneggiati per una pronta attivazione dei lavori di ricostruzione. Essa riferiva che i Sindaci si lamentavano con la Prefettura e richiedevano continuamente interventi per la ricostruzione, ma poco poi veniva concretamente fatto.

Sino a quel momento si era ricostruito così:

Comune	Domande pervenute al Genio Civile	Domande istruite
Vezzano sul Crostolo	7	5
Luzzara	3	3
Castelnuovo Monti	9	7
Castellarano	71	29
Viano	3	3
Correggio	3	2
Ramiseto	2	-
Carpinetti	3	2
Campagnola	1	-
Villaminozzo	2	2

“Eppure – scrisse il Prefetto - abbiamo qualcosa come circa 20.000 vani distrutti o danneggiati e due Comuni Villaminozzo e Toano dei quali più nulla resta. Invito pertanto, ancora una volta, tutti i Sigg. Sindaci, in ispecie quelli della montagna, a curare maggiormente, sotto la loro personale responsabilità, l'opera di ricostruzione, in modo che essa dia più soddisfacenti risultati.” Il 05/11/45 arrivò un comunicato del Prefetto che diceva che il Capo dell'ufficio del Genio Civile gli scriveva che il Ministero aveva preannunciato l'arrivo dei fondi per la corresponsione dei contributi a favore dei privati per le riparazioni edilizie. Il 13/11/45 dalla relazione del Sindaco Fantuzzi al Corpo Reale del Genio Civile di Reggio Emilia sappiamo che *“...le case danneggiate sono state quasi tutte riparate od in corso di riparazione; fra pochi giorni tutti i sinistrati riavranno la propria casa...la Commissione comunale per le riparazioni edilizie è stata suo tempo costituita...”* Tutti i senza tetto avevano trovato una sistemazione...il Comune aveva inviato già il prezario al Genio Civile. I fabbricati riparati il cui valore dei danni era inferiore a lire 100.000 erano 28.

Il 27/11/45 il Comune comunicò all'Ufficio tecnico erariale che tutte le case sinistrate dalla guerra erano state riparate o ricostruite ad eccezione delle

seguenti:

- 1) Ruggerini Ciro e Giuseppe (località Ponte) casa colonica in corso di ricostruzione,
- 2) Barbieri Egidio e Domenico (casa d'abitazione) località ponte in corso di riparazione,
- 3) Mucchi Olindo località Contea casa di abitazione non ancora riparata,
- 4) Ferrari Guido (magazzino) Via Terraglio non ancora riparato.

Il 28/12/45 il Corpo Reale del Genio Civile, comunicava di aver ricevuto un primo anticipo di fondi per il pagamento dei contributi statali (ex D.L.L. 9/06/45 n. 305) ai proprietari che avevano riparato i propri fabbricati danneggiati da azioni belliche e che si proponeva di versarla ai Comuni. Chiedeva l'elenco dei proprietari di fabbricati con danni superiori alle lire 100.000 che avessero ultimato i lavori o richiesto acconti con le perizie già trasmesse. Prometteva un anticipo del 40% del valore dei lavori periziati.

Il Sindaco rispose *“Al Corpo Reale del Genio Civile...mi pregio di comunicare l'elenco dei fabbricati i cui lavori di ricostruzione sono inferiori a lire 100.000 che in parte hanno già ultimati i lavori o comunque sono stati iniziati e trasmesse le relative perizie a codesto spett. Ufficio:*

Moscardini Marianna, Rabitti Enrico, Lusvardi Vanda, Romoli Romolo, Ferretti Oriele, Barbieri Domenico ed Egidio, Gibertini Eria, Carnevali Epaminonda, Baccarani Zoraide, Casali Guido e Ferruccio, Santarelli Vittorio, Dallari Isolina, Ruggerini Ciro e Giuseppe. Valore totale dei lavori lire 694.951 ammessi dal Comitato per un valore di lire 347.477.

Elenco dei fabbricati i cui lavori di ricostruzione superano le lire 100.000 che in parte hanno già ultimati i lavori o comunque sono stati iniziati e trasmesse le relative perizie a codesto spett. Ufficio:

Giberti Mario Rovaldi Gaetano Ruggerini Ciro Giberti Rosina Aicardi Dott. Augusto per un totale di lire 847.126

1946

Il Comune ricevette in data 07/01/46 un assegno di £ 132.440 per acconti sui contributi dati ai senza tetto. Agli uffici tecnici che progettavano restauri di edifici comunali in economia venne stabilito nessun compenso, a meno che nel contratto dei loro tecnici non vi fosse la clausola per le opere che esorbitavano dalle normali incombenze. In marzo il Sindaco Fantuzzi

sollecitò l'Istituto Autonomo della Case popolari affinché desse inizio alla costruzione di quella ventina di alloggi previsti sin dal 1941 (del 15/04/41 mappale 1330 lettera h o b) avendo già il Comune prolungato via Cesare Battisti a tale scopo ed essendoci penuria di alloggi. Durante la guerra era stata sospesa qualsiasi attività edilizia e tale era la mancanza di alloggi che a guerra finita il medico, che aveva la famiglia a Correggio, pensava di rinunciare alla condotta. La distinta delle somme pagate dalla Commissione Comunale per le riparazioni di danni di guerra ai fabbricati fino al 31/03/46 era la seguente: danni complessivi per £ 773.289 e acconti pagati per £386.040. Ne usufruirono: Moscardini Marianna, Rabitti Enrico, Lusvardi Vanda, Romoli Romolo, Ferreti Oriele, Barbieri Domenico ed Egidio, Gibertini Eria, Carnevali Epaminonda, Baccarani zoraide, Aicardi Dott. Augusto, Casali Guido e Ferruccio, Santarelli Vittorio, Dallari Isolina, Ruggerini Ciro, Bedeschi Celso, Fratelli Mucchi, Salvardi Rag. Narciso, Copelli Geom. Anselmo.

Il 11/03/46 fu registrato un aumento dei costi della manodopera (indennità di contingenza) ed una diminuzione di quelli dei materiali, perché se ne producevano di più, per cui il costo delle opere stava diminuendo. Ma il prezziario adottato era già basso ed il Sindaco proponeva di tenere quello vecchio. Il 09/03/46 arrivò un ulteriore assegno della Banca d'Italia di £ 243.560 per danni bellici.

Le somme erogate dalla Commissione del Comune di Rubiera per le riparazioni edilizie fino al 30 giugno 1946 erano le seguenti: Prampolini Rosa fu Carlo £ 12.600, Prampolini Giuseppe fu Carlo £ 38.640, Conti Florindo £ 23.200 per un totale di £ 74.400. Il 30 luglio 1946 *"Riparazioni edilizie a Rubiera per il ricovero dei senza tetto ed i contributi pagati: ultimate 39, con 112 vani, in corso 10 con 40 vani. Contributi pagati per 24 lire 592.924."* Ottobre 1946. Consegna dei decreti di riconoscimento del contributo dello Stato a: Martini Dino, Mattioli Arrigo, Nicolini Renzo, Contini Ida e Ricchetti Primo. Risolti i problemi strutturali si poteva pensare anche all'estetica ribadendo a chi riedificava quanto affermato nel *"Regolamento di polizia urbana...art. 31 Ogni edificio pubblico e privato, con le attinenze, deve essere tenuto in buono stato di costruzione e manutenzione in modo da evitare pericoli, danni ed incomodi al pubblico transito. Art. 32 Qualora un edificio o parte di esso o delle sue attinenze minaccia rovina il Sindaco a mezzo dell'ufficio tecnico municipale impartirà al proprietario le le disposizioni perché siano adottate immediatamente le*

misure di sicurezza, prescrivendo inoltre le opere di riparazione da eseguirsi. Non curando il proprietario l'esecuzione di esse nel termine prescrittogli il Sindaco provvederà d'ufficio con ordinanza da emettersi ai sensi dell'art. 153 del TU legge comunale e provinciale 3 marzo 1934 n. 383." Continuavano però i ritardi e le lungaggini, tanto che il 29 agosto 1946 il Ministero dei LLPP riferì di lagnanze vivissime *"per la mancata esplicazione da parte dei comitati edilizi locali di qualsiasi attività nell'approvvigionamento dei materiali occorrenti"* perciò si obbligavano i predetti comitati a *"promuovere ed agevolare l'approvvigionamento ed il trasporto dei materiali e dei mezzi d'opera"*. L'Unrra-Casas¹¹ che si occupava tra l'altro del trasporto gratuito dei materiali necessari ai proprietari indigenti lamentò che i suoi mezzi fossero spesso inattivi per mancanza di richiesta da parte dei Comitati *"...la ricostruzione darebbe lavoro ai disoccupati e risparmio alle casse dello Stato evitando di iniziare nuove costruzioni"*. Si invitarono, perciò, i Sindaci a riunire i Comitati d'urgenza e a prendere i dovuti provvedimenti, per esempio firmando convenzioni con i rivenditori locali per avere i materiali a prezzi convenienti o trattare direttamente dai produttori rifornendosi di vagoni di materiali a prezzi di fabbrica. Se i privati avessero avuto difficoltà nel trovare professionisti per le perizie si sarebbero potuti rivolgere ai tecnici del Genio Civile ed ai funzionari distrettuali dell'Unrra-Casas che li avrebbero aiutati a compilare i moduli.

1947

Il 28/03/47 il Prefetto di Reggio Emilia comunicò che l'Istituto Autonomo case popolari aveva finalmente incluso tra le opere da effettuare in tempi brevi le case popolari di Rubiera di cui il Sindaco aveva lamentato il ritardo nell'inizio dei lavori. Il 16/04/47 il Ministero dei LLPP per mezzo del Corpo del Genio Civile Ufficio di Reggio Emilia riportò una Circolare in cui si diceva che ormai i danni di piccola entità erano stati riparati e che erano poche le case che richiedevano una massa consistente di lavori e che perciò occorreva disciplinare gli atti tecnici presentati a corredo delle pratiche per

¹¹

United Nations Relief and rehabilitation Administration Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto, un ente considerato organo governativo dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

la concessione di contributi statali soprattutto per lavori di importo maggiore alle 300000 lire. Si diceva che:

- 1) gli atti tecnici devono essere fatti da un professionista;
- 2) prima di cominciare i lavori occorre presentare la perizia perché gli organi preposti al controllo devono constatare i danni preventivamente ad eccezione di quei proprietari che iniziarono i lavori dopo il 01/01/44 ma prima dell'entrata in vigore della legge sui senza tetto;
- 3) le perizie dovevano contenere una relazione sui danni subiti dall'edificio e un preventivo e le planimetrie
- 4) escluse le spese per sgomberi e trasporti di macerie perché compensate dal reimpiego delle stesse;
- 5) le ricostruzioni a seguito di demolizioni dovranno essere effettuate con materiale di recupero
- 6) no contabilizzazioni a corpo (per infissi, impianti, illuminazione riscaldamento) solo a misura;
- 7) il compenso per progettazione e direzione lavori previsto nella somma massima del 5% dovrà essere ridotto equamente per importi per grandi lavori dall'ufficio;
- 8) nei certificati di regolare esecuzione doveva essere specificato che era stata fatta la revisione contabile, che gli operai erano assicurati contro gli infortuni sul lavoro.

I danni ad edifici di enti pubblici la proprietà andava vistata dalla Prefettura e l'ente pubblico doveva dichiarare di essere sprovvisto dell'ufficio tecnico

Somme distribuite dalla Commissione Comunale per le riparazioni dei danni di guerra al 30/06/47: Contini Blandina, Suor Maria Nizzoli, Eredi Martini Vitaliano, Martini Maria fu Carlo. Totale Lire 85.400.

Somme distribuite dalla Commissione Comunale per le riparazioni dei danni di guerra al 30/09/47 a Contini Blandina, Reverberi Aldina, Traversa Rag. Natale, Braidì Vecchi Maddalena, Mucchi Iride, Lusvarghi Carolina, Giberti Paolina, Malagoli Giovanni, Bianchini Omar, Manzotti Alfredo, Iori Ugo, Garuti Alberto, Giacobazzi Odorico, Valli Margherita. Totale Lire 186.280.

Somme distribuite dalla Commissione Comunale per le

riparazioni dei danni di guerra al 31/12/47: Aicardi, Ficarelli, Giberti Paolina. Totlae lire 32.150.

Somme distribuite dalla Commissione Comunale per le riparazioni dei danni di guerra al 30/04/48: Ferretti Oriele, Lusvarghi Vanda, Gibertini Edvige Lire 11.732.

Somme distribuite dalla Commissione Comunale per le riparazioni dei danni di guerra al 31/12/47: Gibertini Eria, Bedeschi Celso, Nizzoli Suor Maria, Reverberi Aldina, Malagoli Giovanna, L. 40,216. Rabitti Enrico, Baccarani Zoraide, Carnevali Epaminonda, Mucchi Elia, Brubno, Olinto, Prampolini Rosa, L. 54.100

Spesa per il monumento ai caduti L 49.790 già liquidate autorizzate L. 54.400 economia di L. 4.710.

Il 29/11/48 il Ministero con nota del Genio Civile proibì *"la presentazione di perizie preventive relative a lavori di riparazione di fabbricati danneggiati da eventi bellici il cui ripristino sia in avanzato corso di esecuzione od anche iniziato da parte dei singoli proprietari"* ora si doveva procedere con l'autorizzazione dell'ufficio del GC e solo fino al 31/01/49. Dal 1949 in poi le richieste di contributo dovettero essere corredate anche del certificato di residenza del proprietario.

Domande presentate dal 1945 al 1950 dal Comitato per la riparazione edilizia all'ufficio del Genio Civile di Reggio Emilia per ottenere il contributo statale ex art. 18 TU DLL 09/06/45 n. 305:

- 1) Moscardini Marianna fu Giacomo, possedeva l'immobile via Andreoli 8 o 26 dal 13/08/1920 valore dei danni inferiore alle 51,500 lire. Iniziarono i lavori il 30/10/45 con un contributo statale in capitale pari al 50% dell'importo dei lavori approvati ossia £ 25.750 con premio di acceleramento di lire 2.575. Inoltre il fabbricato di via Terraglio n. 12, sinistrata da bombardamenti aerei. Danni di guerra del 1 gennaio 1945 da spezzoni di un bombardiere notturno ed il 23 aprile 1945 colpito da una granata tedesca sparata da Villa Bagno. Chiusura di fori di schegge nelle facciate di sud – ovest e rifacimento del muro di mattoni, riquadratura finestre, scuri, dentro al piano terra vetri, ritocco intonaco, pareti, scala al primo piano, demolizione e rifacimento pareti, porta del bagno; al secondo piano sigillatura lesioni, intonaco, vetri, aggiunta tegole sul tetto,

- riparazione impianto elettrico d'illuminazione, porta d'ingresso, grondaie.
- 2) Rosina Giberti fu Adolfo casa di via Trieste n. 8 Capoluogo.
 - 3) Casa Ruggerini Ciro fu Giovanni di Borghi via Ponte Secchia n. 1.
 - 4) Rabitti Enrico fu Fedele, casa bombardata il 01/10/44 ed il 23/04/45 colpita da schegge di bombe. Casa a civile abitazione e casa abitazione del custode del frigorifero, proiettile di artiglieria che la colpì il 23/04/45 con lesioni varie ai serramenti ed alle pareti: riparazione di serramenti, vetri, tetti, serramenti da rifare e muri.
 - 5) Lusuardi Vanda di Luigi in Ferraguti in via Codro n. 3 bombardata il 23/04/45 con un proiettile che ha danneggiato una parte di muro, i serramenti ed un solaio sopra la scala.
 - 6) Romoli Romolo schegge e spezzoni bombardata il 01/01/45 con il tetto in parte distrutto e le pareti interne di casa di via Montone 5 ? : crollo di parte di muro, serramenti ed intonaci per la casa di via Terraglio n. 7. Ripassatura del tetto, rifacimento delle pareti e solai, intonaci, muro esterno, serramenti e plafoni.
 - 7) Ferretti Oriele e Carolina fu Pietro, casa di via De Amicis n. 8: proiettili e schegge cadute il 23/04/45 che hanno lesionato murature in cotto e solai con rottura di vetri, telai e tetto.
 - 8) Barbieri Domenico ed Egidio case colpite da schegge di bombe e lesionati seriamente dagli spostamenti d'aria mappali n. 1822 e 1027.
 - 9) Gibertini Eria strada Borghi n. 140 il 24/04/45 danneggiato di Gibertini Riziero fu Giovanni e Ferretti Faustina ed Eugenio. poi Gibertini Olga Eris e Bruna fu Giovanni proprietà di Gibertini Eria, usufruttuaria. Rifacimento del tetto, tegole, rifacimento dell'abitazione del colono e della cantina, rifacimento del muro con operazioni di cucì – scuci, l'intonaco ed i vetri.
 - 10) Carnevali Epaminonda a Fontana: acconto lire 32.760.
 - 11) Baccarani Zoraide frazione Fontana: acconto £ 32.760.
 - 12) Rovaldi Gaetano e Guido con un danno di £ 200.322 (fascicolo vuoto).
 - 13) Aicardi Dott. Augusto fabbricato di via Terraglio n. 3 danneggiato il 01/01 45 e riparato con il restauro dei muri perimetrali, demolizione e ricostruzione di un solaio con travi in ferro di recupero, mattonelle di cemento, intonaco interno, rifacimento dei soffitti, delle porte interne ed esterne, dei telai e delle finestre persiane, dei vetri, della

- pompa del pozzo e ripassatura del tetto. Danni per Lire 147.000.
- 14) Casali Guido nella frazione Borghi in via Emilia (località Sole) Lire 49.990 finanziato per Lire 24.995.
 - 15) Santarelli Vittorio a Rubiera capoluogo, via Roma. Furono chieste Lire 60.985 e concesse Lire 30492.00.
 - 16) Giberti Mario fascicolo vuoto danni per Lire 121.867.
 - 17) Berselli Giuseppe Fontana n. 104 Lire 103.000.
 - 18) Ruggerini Ciro località Ponte Secchia Lire 299,948.
 - 19) Dallari Isolina in Algeri L 38.500 concesse Lire 19.250.
 - 20) Ruggerini Ciro e Giuseppe presso i Borghi ed il Capoluogo. Preventivate Lire 25.500, concesse Lire 12.750.
 - 21) Bedeschi Celso Lire 71.000, date Lire 35.500.
 - 22) Mucchi F.lli Lire 75.000, concesse Lire 37.500.
 - 23) Salvardi Rag. Narciso fu Luigi. Edificio in Piazza XXIV maggio danneggiato nelle incursioni del 01/10/44: ripassatura del tetto con aggiunta di tegole, riparazioni ai telai, alle persiane ed alle portiere, alle persiane ed alle porte interne, vetri £ 12.108, concesse £ 6050.
 - 24) Copelli Geom. Anselmo strada del Circondario n. 56, casa danneggiata da eventi bellici Rubiera via Borghi n. 56. Casa danneggiata dallo scoppio di due grosse bombe sganciate da aerei il 01/10/44 e dalla relazione dell'ing. Ciro Cecchini, con studio in via Emilia S. Stefano 1 a Reggio Emilia leggiamo: bombe “...cadute a pochissima distanza dalla casa stessa. Il violento spostamento d'aria ha provocato l'asportazione parziale del tetto, per cui è stato necessario rimettere a nuovo tegole, lambrecchie e travicelli oltre ad eseguire riparazioni alle grondaie e ai tubi. Nel vano scala è crollato un pezzo di parete, che è stato ricostruito a nuovo. Sono state danneggiate porte, finestre, telai ed asportate completamente due persiane ed il vano della finestra è poi stato chiuso con pareti. I vetri dei telai sono andati quasi tutti in frantumi. Data la necessità del ricovero delle famiglie del proprietario, sono stati eseguiti i lavori e condotti rapidamente a termine alla fine del mese di giugno. La spesa è stata di £ 25.500...” Il contributo concesso fu di £ 12.750;
 - 25) F.lli Nicolini (Nicolini Primo di Ferdinando) dalla relazione dell'ing. Ciro Cecchini leggiamo riguardo alla casa di via Circonvallazione n. 50 “L'immobile in oggetto a seguito di azioni di guerra ha avuto

fortissime lesioni ai muri, ai serramenti e distruzione pressoché totale del tetto. I principali lavori da eseguirsi riguardano la riparazione del tetto e dei locali al piano rialzato sono i seguenti: rifacimento del tetto e di parte dei muri di ambito, rimessa a nuovo di docce e pluviali, rifacimento di pavimento e solai, dell'intonaco interno con muri in mattoni forati, rifacimento di serramenti...i lavori sono stati iniziati onde dar modo di poter sollecitamente ricoverare gli inquilini.” I lavori costarono £ 299.500 al netto dei mattoni di recupero.

- 26) Prampolini Rosa, casa Severi £ 181.000 concesse £ 90.500. Non ci sono altre informazioni.
- 27) Prampolini Giuseppe, casa Predieri £ 96.600 concesse £ 48.300. Non ci sono altre informazioni.
- 28) Prampolini Rosa chieste £ 31.500, date £ 15.750. Non ci sono altre informazioni.
- 29) Conti Florindo chieste £ 58.000 date £ 29.000. Non ci sono altre informazioni.
- 30) Martini Dino ed eredi Martini. Bombardamento aereo del 28 agosto 1944 in piazza XXIV maggio n. 3. Eredi Martini: Albergo in piazza XXIV maggio, danno di £ 169.000, lavori consistenti in *“Demolizione e ricostruzione di parte del tetto ... demolizione e ricostruzione di soffitti in arellato, pareti e volto, nella provvista e posa in opera di vetri, tubi pluviali a canali di gronda e nella riparazione di serramenti”*.
- 31) Eredi Martini: casa, garage in piazza XIV maggio valore danni di £ 265.000.
- 32) Eredi Martini: danni alla casa per £ 299.630.
- 33) Ficarelli Bruno fu Ferdinando. Fabbricato in località Sole, bombardato il 22 aprile 1945. Dalla relazione leggiamo: *“Il fabbricato in oggetto è stato colpito da tre granate durante il cannoneggiamento del giorno 22 aprile 1945 ed ha subito danni al tetto, alla muratura, ai serramenti, ai vetri, ai fornelli, al pavimento alle canne fumarie...il proprietario, onde dare alloggio ai suoi inquilini, ha provveduto a ripristinare l'immobile in modo da rendere ancora abitabili i 4 vani sinistrati”*. Danni di £ 43.000 per spesa preventiva. £ 21.500 concesse.
- 34) Gibertini Edvige. Casa di via Borghi danni di £ 86.900 e furono

- concesse lire 43.490.
- 35) Morselli Liduina e Geminiano. Via Cesare Battisti n. 9 dalla relazione di Cecchini: *“La casa in oggetto, in conseguenza dei numerosi bombardamenti aerei fatti specialmente sul ponte Secchia è stata sottoposta a vibrazioni e scuotimenti tali che le sue strutture più deboli ne sono risultate lesionate. In particolare si è verificato il distacco di plafoni e dello scorrimento della copertura del tetto e la rottura parziale dei vetri. E' stato necessario ricostruire i soffitti, riparare il tetto e sostituire i vetri rotti”*. Spesa prevista di 22.500 lire.
- 36) Delmonte Aldo. Bombardamento aereo del settembre 1944 e successivi, viale Stazione n. 56 danni alla legnaia, al tetto ed al portone, alla muratura. Nella casa di abitazione: porte, persiane, vetri; lesioni nei muri dei pavimenti, delle grondaie, dei pluviali e danni in molte camere.
- 37) Eredi Martini Vitaliano (Dirce Martini Cavalieri, Rosina Martini, Sistilla Martini) bombardamento e mitragliamento aereo in viale della Stazione n. 70. Eredi Martini Vitaliano fu Giacinto pochi danni. £ 25.000, concessi £ 12.500;
- 38) Martini Maria fu Carlo, moglie di Pacifico Pellis fu Pietro. Dalla relazione: *“danni causati da vari e successivi spostamenti d'aria dei bombardamenti avvenuti nel periodo dal gennaio/febbraio 1944 all'aprile 1944, al fabbricato civile posto in Rubiera viale Stazione n. 71”*. Danni per £ 72.000, date £ 36.000.
- 39) Contini Ida fu Francesco *“...spezzonamento notturno di un aereo il giorno 01/01/45, piazza XXIV maggio n. 27: danni al tetto, alle serramenta, e varie altre distruzioni: tetto, serramenta, intonaco, vetri negli appartamenti Siligardi, Ferrari e nella casa grande.*
- 40) Riccheti Primo fu Zeffirino e Benedetti Ildegonda fu Antonio, bombardamento aprile 1945.
- 41) Mattioli Arrigo, Ilde, Angiolina, Giuseppe, fratelli e sorelle fu Angelo e Cavalieri Giaele fu Antonio. Lire 290.000. Borghi via Emilia per Modena *“...incursione aerea del 21 agosto 1944 dal fabbricato civile ad uso abitazione posto in Rubiera via Emilia n. 2, danni subiti per incursione aerea del 21 agosto 1944 dal fabbricato civile ad uso abitazione posto in Rubiera via Emilia n. 2. Durante un'azione nemica di mitragliamento spezzonamento e*

bombardamento diretta a colpire treni in sosta sulla linea Milano – Bologna nei pressi della stazione di Rubiera effettuata il giorno 21 agosto 1944 un grappolo di bombe di medio calibro venne ad esplodere ad una distanza di circa 40 metri a nord del fabbricato individuato con il mappale 724 del foglio 25 del Comune di Rubiera...schegge di notevoli dimensioni e soprattutto l'eccezionale potenza del soffio esplosivo provocarono i danni che di seguito sommariamente si descrivono e che più analiticamente risultano elencati nell'allegato preventivo...”

- 42) Contini Blandina. Casa in via Contea n. 103 bombardato la notte del 2 e 3 gennaio 1944. *“Nella notte del 2 e 3 gennaio 1944 apparecchi di bombardamento sganciavano in prossimità della casa sita in Comune di Rubiera al civico n. 103, Contea (Fondo Mari) un certo numero di bombe che fra l'altro danneggiavano la casa in parola tanto nella copertura del tetto dissestandola completamente quanto nei plafoni e nei vetri che andavano distrutti”*. Costo £ 44.500 concesse £ 22.250.
- 43) Casa Suore, vari bombardamenti e spezzonamenti dal marzo all'aprile 1945 al fabbricato posto in Rubiera in via Emilia n. 6 di proprietà di Suor Maria Nizzoli. Rifacimento di plafoni, provvista e rimessa di vetri, ripassatura generale e rifacimento di tetto, riparazioni varie alle serramenta. Lire 72.000, concesse 36.000.
- 44) Contini Blandina Ved. Leoni *“danni causati dallo spostamento aereo del 6 agosto al fabbricato civile posto in Rubiera via Garibaldi n. 6”*: fenditure alle pareti, ai soffitti, vetri, ripassatura generale del tetto. £ 47.733 concesse £ 23.500.
- 45) Vecchi Braidì Maddalena: mitragliamento e spezzonamento aereo di diversi apparecchi in via Montecatini n. 137, località Brolo, sostituzione dei vetri, rifacimento intonaci e serramenta. £ 21.000.
- 46) Delmonte Reverberi Albina, mitragliamento aereo di diversi apparecchi del giorno 20 marzo 1945 al fabbricato in via Emilia n. 8/a. Vetri, serramenta, intonaco esterno, tetto, gronde e altro. Lire 25.000, £ 12.500 concesse.
- 47) Traversa Rag. Natale. Bombardata il 22 aprile 1945 in via Emilia 97 per spezzoni. Furono rifatti il solaio, il tetto, le serramenta, gli intonaci ed altro. Spesa preventivata £ 36.256, concesse £ 18.000.
- 48) Lusvarghi Carolina in Bignardi, per spezzonamento aereo

- dell'01/01/44 in via Andreoli 22 laboratorio di falegnameria e abitazione: tetto, gronde, vetri, serramenta, porta principale ed intonaco. £ 29.000 £ 14.500.
- 49) Mucchi Iride fu Guglielmo. £ 23.000 £ 11.500 per spezzonamento aereo del 17/04/45 in via Emilia n. 18 vetri, tetto, serramenta, plafoni. Lire 23.000 lire 11.500.
- 50) Malagoli Giovanni fu Giuseppe e Torricelli Carolina fu Lorenzo in Contea il 25/03/44. £ 24.602 preventivati.
- 51) Giberti Paolina, azione bellica in via Emilia 9 il 24/04/45. £ 56.000 e £ 28.000.
- 52) Iori Ugo, eventi bellici 23/04/45.
- 53) Bianchini Sergio bombardamento del 23/04/45.
- 54) Manzotti Alfredo fu Virginio, casa di via della Torre.
- 55) Garuti Alberto fu Guglielmo, via Circonvallazione n. 45, £ 34.482. Bombardamenti dal 16/08/44 al 24/04/45, crepe ai muri ed ai soffitti, tetto, vetri, serramenta, £ 34.000 concesse.
- 56) Giacobazzi Odorico via Emilia 32, danni per £ 46.386.
- 57) Valli Margherita: mitragliamenti e bombardamento aereo tra il 1943/44. Rifacimento di tetto, serramenta, vetri, crepe, muri, soffitti, gronde e pluviali, camino, telai per £ 28.000.
- 58) Iotti Sante fu Angelo, casa di via Vittorio Emanuele n. 6/8/10, £ 47.000, £ 23.500 incursione aerea del 20/08/44. *"I tre fabbricati in esame trovansi, come già detto, in via Vittorio Emanuele di Rubiera e (vedi schizzo) sono situati in uno stretto spazio, formando fra loro quasi un unico corpo intorno ad un cortile rettangolare avente un solo lato (a settentrione) aperto. Durante un'azione di mitragliamento e di spezzonamento, il 20 agosto 1944 apparecchi alleati lasciavano cadere nelle vicinanze immediate dell'immobile alcune bombe di piccolo calibro che assieme all'effetto del mitragliamento provocavano la caduta della quasi totalità dei vetri, danni vari alle serramenta interne ed esterne, forni nel muro esterno, la caduta di una parete e danni ad una seconda, danni a due pavimenti, lo scombussolamento e danni lievi ai tetti".* £ 130.000 di danni.
- 59) Monumento ai caduti. Vedi ricerca sul monumento.
- 60) Magnani Eliseo. Il fascicolo contiene un'ipoteca su immobili.

16/07/45 Relazione del Sindaco.

- Fabbricati distrutti: n. Complessivo 1, vani 1, spesa unitaria £ 200.000;
- Fabbricati gravemente danneggiati 2, vani distrutti 0, vani gravemente danneggiati 16, spesa unitaria per vano £ 20.000, vani lievemente danneggiati 6, spesa unitaria a vano £ 10.000;
- Fabbricati lievemente danneggiati 62, vani danneggiati 96, spesa unitaria a vano £ 3500;

28/11/45 Relazione del Sindaco.

- Spese per lavori eseguiti per conto dei Tedeschi. Rendiconti da rimborsare. Spese per le truppe tedesche non ancora rimborsate:
- Spese per le truppe tedesche marzo 1945 £ 33574.95, aprile £ 26262.80.
- Spese per segnalazioni antiaeree marzo 1945 £ 48153.60, aprile 30380.00.

I bombardamenti a Rubiera. La testimonianza di Otello Nicolini.

Otello: Gli aerei provenivano da nord, li chiamavamo tutti con lo stesso nome: Pippo. Io abitavo in via Libertà, in fondo verso la circonvallazione di Rubiera e di fianco c'erano i Martini, che avevano una cantina. E' venuto alla cantina un camion che aveva le luci accese, era sera e per questo con Pippo che girava sopra...anche quando uscivamo in bicicletta, il fanale bisognava fare in modo di non fare delle luci, perché bombardavano e quella volta lì...di fianco c'era la cantina, di fianco all'abitazione, alla casa, c'era del movimento di vino, questo camion aveva le luci accese e lo hanno visto: era ad otto, dieci metri da casa mia ed ha preso l'una e l'altra.

Fabrizio Cosa si ricorda di questi bombardamenti?

O. Mio fratello quando bombardarono la casa era in camera da letto. Pippo girava di notte hanno bombardato anche in piazza Garibaldi. C'era uno che andava ad annaffiare la terra in piazza Garibaldi, si chiamava Brambilla, è rimasto ferito. Eravamo spaventati, poi uscivano i Tedeschi a reclutare chi

trovavano, ma miravano al ponte e arrivavano da nord. In Contea è arrivato un pezzo di rotaia, dall'esplosione era arrivato fino in Contea, ma io non l'ho visto. Al campo sportivo c'era un signore, Gibertini, che era proprietario di un pezzo di terreno lì dove ora c'è il campo sportivo adesso. Io avevo la bambina piccolina e la portavo in Contea da Rubiera e andavo a portarla là, perché mi sembrava che fosse un posto sicuro. Una volta mentre andavo arrivò Pippo e cominciò a bombardare e mi ricordo che dalla strada alla casa c'era un piccolo fosso pieno d'acqua mi ci sono buttato dentro: la bambina era così piccola che non camminava neanche, l'avevo in braccio e la tenevo in alto perché non toccasse l'acqua, ma cercavo di ripararla col mio corpo, anche in modo che non la vedessero dall'aereo, perché venivano giù le bombe! Dall'alto cadevano le bombe e la Silvana tra me e l'acqua del canale. Ma non è arrivato niente, neanche sul ponte, sempre da nord arrivavano. Poi i Tedeschi facevano i rastrellamenti. La gente scappava o si nascondeva, avevano fatto un rifugio nel Forte, poi arrivavano i Tedeschi a portarli via, a lavorare per sgombrare le macerie, poi era anche stata sede del fascio contemporaneamente e adesso lì c'è la banca popolare. Poi a fianco c'era una cantina di uno di Como, poi volevamo farci il cinema. Avevamo creato una cooperativa per fare il cinema. Davanti al bar Spinelli c'erano i Carabinieri poi venne la sede del Comune, quando fu dichiarato inagibile palazzo Sacrati. L'associazione combattenti e reduci aveva fatto il cinema all'aperto dove c'è largo Cairolì. Poi il sindaco Bervini ? L'ha demolito senza ragione...forse perché c'era stato un incidente: un giovane motociclista, il figlio di Grappi, l'elettricista, che uscito dal cinema era stato investito ed ucciso da un camion...

Denunce di oggetti sottratti da truppe tedesche.

Tra i danni di guerra si contarono gli oggetti sottratti dall'esercito tedesco che batteva in ritirata. Si trattò quasi soltanto di biciclette, usate per fuggire più in fretta e rubate ai Rubieresi per lo più il giorno 23 aprile 1945.

*“COMUNE DI RUBIERA
AVVISO
IL SINDACO*

avverte tutti coloro che a suo tempo denunciarono a questo Ufficio Comunale danni subiti per furti e saccheggi operati da truppe tedesche e loro alleati, che dette denunce valgono soltanto nella ormai dubbia eventualità di recupero degli oggetti sottratti.

Agli effetti del risarcimento dei danni di guerra gli aventi diritto dovranno perciò produrre istanza su apposito modulo corredato dai documenti prescritti.

Rubiera, li 24 luglio 1945.

Il Sindaco Carlo Fantuzzi”

E così i Rubieresi scrissero al Sindaco:

- *“Il sottoscritto Iori Giovanni fu Felice residente a Rubiera rende noto che il giorno 27/09/45 nei pressi di San Antonino Casalgrande il Tenente Smith gli requisiva una bicicletta di marca Vittoria seminuova, coperture nuove tipo sportivo color verde con striature rosse, chiede pertanto, ove vi fossero disponibilità di fornirgliene una che possa sostituire quella requisitagli mentre precisa che essa rappresenta il suo unico mezzo di trasporto per necessità impellenti di lavoro e di vita...”Rubiera 11/05/45;*
- *“Bertolani Vittorio custode idranti del Canale Demaniale di Carpi residente in Borghi di Rubiera rende noto che il giorno 23 truppe*

germaniche in ritirata gli requisivano due biciclette da donna una tipo comune con gomme nuove di colore nero marca Melegnano e seminuova, l'altra cerchi di legno forcella anteriore nichelata, senza coperture davanti e nella ruota dietro copertura nuova seminuova tipo grande con freno contro pedale di marca chiede pertanto se vi fossero disponibilità fra i materiali recuperati che gli vengano fornite due biciclette che possano sostituire quelle requisitegli ... Rubiera 16/05/45”;

- *“Vacondio Lucio fu Giovanni residente a San Faustino di Rubiera rende noto che il giorno 23 truppe germaniche in ritirata requisivano n. 2 biciclette e precisamente n. 1 bicicletta da uomo seminuova nera con copertura nuova a carter chiuso di marca Vander n. 1 da donna seminuova con copertura nuove a carter chiuso di marca Millor Chiede...Rubiera 04/05/45”;*
- *“... Prandi Guerrino residente in Contea n. 65 rende noto che il giorno 23 m.s. Truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta da donna marca Iori Agostino seminuova carter chiuso gommatura seminuova rete di ferro di colore ... chiede... Rubiera 08/05/45;*
- *“Al Signor Podestà di Rubiera il sottoscritto Torricelli Bruno di Lorenzo residente in Contea rende noto che il giorno 23 m.s. Truppe germaniche in ritirata gli requisivano biciclette di marca Augusta, nera seminuova con gomme buone, carter chiuso da donna chiede...Rubiera 14/05/45”;*
- *“Soncini Luigi di Enrico residente a Contea n. 158 ...il giorno 24 m. s. una bicicletta da donna di marca colore nero, con gommature nuove a doppio carter, staffe di gomma, la forcella davanti insaccata, la sella da uomo e senza rete, chiede...Rubiera 12/05/45”;*
- *...Balugani Dario fu Carlo residente a Fontana rende noto che il giorno 23 truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta ... da donna marca Wolsint seminuova fornite di coperture nuove colore nero ...Rubiera 07/05/45.*
- *“Denuncia: al sottoscritto Bovoni Pier Matteo domiciliato a Fiumalbo (Modena) è stata requisita dalla Arts Commandatura per mezzo del Caporale Giuseppe Trinkualder alpino divisione Condor, Feld. Past n. 58675 G di sede dal dicembre 1944 al marzo 1945 a Fiumalbo per essere trasferito a Barigazzo e quindi poi a Rubiera una radio*

rispondente ai seguenti dati : Radio Telefunchen 4 valvole matricola n. 133.977 come da libretto EIAR n. 59400 a nome di Pier Matteo Bovone mobilino di piccole dimensioni di circa 40x30 alto 25 cm in legno mogano scuro. Prego vivamente che siano fatte ricerche e qualora risultasse rimasta (abbandonata o venduta) a Rubiera ne sia avvertito al seguente indirizzo: Bovoni Pier Matteo Via Roma 9 Fiumalbo (Modena). Rubiera maggio 1945";

- “Il sottoscritto Righi Enrico fu Enrico dichiara: Il pomeriggio del giorno 23 aprile ultimo scorso mentre transitava nei pressi di villa San Faustino sulla propria bicicletta essere stato fermato da un militare germanico, il quale a forza si impossessò di detta bicicletta...marca Ciclo Reale...nera, con copricatena, pedali in gomma...”;
- “Io sottoscritto Amaduzzi Egidio fu Luigi nato il 05/06/02 a Rubiera abitante in via Contea n. 31, Rubiera, dichiaro, che il giorno 23 aprile c. a. alcuni militari tedeschi mi prelevarono due biciclette dirigendosi verso Reggio Emilia...una bicicletta tipo Volsit...manubrio con freni esterni...manubrio sportivo con solo un freno”;
- “Il sottoscritto operaio Eugenio Silingardi dichiaro di essere stato derubato il giorno 24 ottobre u. s. della mia bicicletta comune di colore nero gommata a nuovo nella ruota anteriore e l'altra gomma pure gommata a nuovo ma con gomma ripiena. Portava carter bianco ed era completa di freni e campanello. Il furto è stato fatto dalle truppe germaniche...Rubiera 7 maggio 1945”;
- “...Torricelli Aurelio fu Luigi residente in Contea 51 rende noto che il giorno 22 truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta da donna di marca Dei seminuova...Rubiera 7/5/45”;
- “...Culzoni Lorenzo di Domenico residente a Montecatini rende noto che il giorno 23 truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta marca Branton...Rubiera 7.5.45”;
- “...Delmonte Giovanni fu Pietro residente a Montecatini rende noto che il giorno 23 truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta...”;
- “...Garuti William fu Giovanni residente in Contea n. 23 truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta da donna...di gommatura vecchia...Rubiera 15.5.45”;
- “Io Iori Pietro rendo noto a questa giunta di essere stato derubato da

soldati tedeschi, durante la loro dominazione, di una bicicletta da donna del tipo da passeggio. Ora dovendo giornalmente recare nel podere, per il quotidiano lavoro, situato in comune di Casalgrande e non avendo altro mezzo di trasporto faccio domanda a questa Giunta di di provvedermi, dietro equo pagamento, di una bicicletta...Rubiera Contea 22 maggio '45.';

- *“Io Iori Duilio, rendo noto a codesta giunta di essere stato derubato da elementi tedeschi il giorno 23 aprile di una bicicletta da donna del tipo da passeggio. Era stata costruita nel '39 ed aveva le gomme in ottime condizioni. Data la scarsità di mezzi di trasporto ed avendo il figlio Dino per ragioni di studio, nonché io stesso per bisogni di famiglia sovente bisigno di circolare, faccio domanda a codesta Giunta di essere provveduto di una bicicletta dietro pagamento del costo di essa equamente fissato...Rubiera contea 41 bis 22 maggio '45'”;*
- *“Giorno 24 aprile 1945, alle 2,30 pomeridiane mi stata presa la bicicletta dai 4 tedeschi tipo sportiva color sangue bue. Con dinamo e faro. Meta carter ruota didietro copertura nuova davanti ricoperto. Mi è stato rapito nelle ore di servizio della squadra di Fontana. Mi firmo Tondelli Vittorio. 30Aprile 1945. Fontana”;*
- *“3.5.45 Io sottoscritto Ascari Pierino dichiaro che il giorno 22 aprile è stata requisita una bicicletta da un tedesco, nel quale si trovava da uomo e in buone condizioni...Sant'Agata di Rubiera ...”;*
- *“Il Sig. Lusvarghi Luigi; fu Paolo abitante a Rubiera; quale dipendente della cantina di proprietà del Sig. Brambilla denuncia il proprietà dell'anzidetta cantina, e che fù asportato dai tedeschi -----
N. 2 botti capacità 7 hl
N. 1 motore forza 3 cavalli
N. 1 motore forza 1 cavallo
N. sacchi per filtro vino
In fede mi firmo
Lusvarghi Luigi
Rubiera 27/06/45”;*
- *“Io sottoscritto Garuti Roberto di Luigi operaio dichiaro che la truppa tedesca mentre; io tornavo dall'Ospedale; il 22-4 giunto nei pressi di Fontana mi prendevano la bicicletta della marca Vollit...”;*
- *“Il sottoscritto Bonaccini Fernando fu Fedele residente in Fontana di*

Rubiera denuncia che il giorno 21 aprile 1945 da soldati germanici gli fu requisita la bicicletta...Rubiera 5 maggio 1945”;

- *“La sottoscritta Marani Vittoria di Giuseppe residente in Contea di Rubiera denuncia che il giorno 23.4.1945 truppe tedesche gli rubarono l'unica bicicletta di marca...Rubiera 7.5.1945”;*
- *“Dichiaro io Barbolini Evangelina che il 2 aprile 1945 i tedeschi hanno rubato una bicicletta marca bianchi con gomme discrete...”;*
- *“Io sottoscritto Conti Villiam abitante in Contea dichiaro che il giorno 22 aprile i tedeschi mi hanno portato via una bicicletta ... con due vulcanizzazioni con mezzo carter...”;*
- *“Il sottoscritto Del Rio Lino fu Giuseppe residente in Rubiera denuncia che da truppe tedesche gli furono rubate due biciclette...Rubiera 9.5.1945”;*
- *“Il sottoscritto Salardi Italo fu Bonfiglio residente in Contea di Rubiera denuncia che il giorno 22 aprile 1945 gli fu rubato da truppe tedesche il furgoncino per trasporto latte gommato di nuovo e in ottimo stato. Gli furono inoltre asportate 100 bottiglie piene e una forma e una forma e mezzo di formaggio. Rubiera 14 maggio 1945”;*
- *Il sottoscritto Pataccini Agide fu Cristoforo residente in Borghi di Rubiera denuncia che il giorno 23 aprile 1945 da truppe germaniche gli furono rubate due biciclette in ottimo stato...Rubiera 14 maggio 1945”;*
- *“Al Sindaco di Rubiera. Io sottoscritto Casali Ferruccio 28 aprile mi hanno rubato la bicicletta i Tedeschi in buon stato con gomme seminuove e me ne hanno rilasciato una vecchia sgommata. Casali Ferruccio”;*
- *“Al Sindaco del Comune di Rubiera. Il sottoscritto Reverberi Luciano fu Flavio fa domanda per ottenere le proprie biciclette una di marca Mesole e una marca Bianca furono prese dai tedeschi nel mese di aprile 23-4-1945. Ringrazia”;*
- *“Il sottoscritto Vecchi Gino fu Angelo e fu Cigarini Gliceria ... abitante in questo Comune (Contea) denuncia alla S.V. Che la sera del 23 aprile 1945 i Tedeschi in fuga gli requisirono nella propria abitazione asportandola, l'unica bicicletta di tipo comune da passeggio che possedeva...il sottoscritto prega ... di tenerlo presente per un buono a pagamento, essendogli la bicicletta indispensabile per poter continuare il proprio servizio nelle R. Poste di Reggio Emilia...Rubiera 16 luglio*

1945”;

- *“Il sottoscritto Bertoldi Augusto fu Angelo residente in San Faustino di Rubiera denuncia che il giorno 15.01.1945 da Partigiani di Carpi gli è stata sequestrata la bicicletta di marca Taurine in ottime condizioni e gommata quasi a nuovo. Essendo egli operaio in condizioni bisognose e disagiate domanda che venga in qualche modo sostituita la bicicletta sequestrata. 10.5.1945”;*
- *“Pedroni Renzo fu Luigi...residente in Villa Fontana...il giorno 24 aprile u. s. nella propria abitazione consegnò a titolo di prestito la bicicletta ad un Partigiano del quale non è a conoscenza del nome. Rubiera, li 12 maggio 1945”;*
- *“Cattini Angelo fu Vincenzo residente in Borghi di Rubiera chiede due copertoni da bicicletta essendone sprovvisto. Rubiera 24 maggio 1945”;*
- *Io sottoscritto Botti Guglielmo fu Pietro residente in Rubiera faccio denuncia che da parte delle truppe tedesche il giorno 20 aprile 1945 mi è stata sottratta una bicicletta semi-nuova”;*
- *“Fontana li 10.5.45 Io sottoscritto Berselli Giuseppe dimorante in via canale dell'erba n. 104 Comune di Rubiera denuncio che il giorno 10-11-44 mi è stata presa una bicicletta seminuova di marca Legnano dai tedeschi di passaggio da casa mia poi una seconda mi fu presa a Campogalliano in seguito a un rastrellamento sui primi di aprile ultimo scorso '45. Almeno chiedo al locale Comando me ne fosse data una come sinistrato di guerra...”;*
- *“Io sottoscritto Morandi Umberto...nel giorno 23 aprile i Tedeschi mi prelevarono una bicicletta...”;*
- *“Io sottoscritta Ferrari Matilde ved. Gibertini fa denuncia ...il 23 aprile 1945 mi è stato presa la bicicletta...marca Italia...Con speranza di riaverla sentitamente ringrazio...Rubiera 4.5.1945”;*
- *“Il sottoscritto Pedroni Renzo fu Luigi denuncia nel febbraio 1945 da truppe germaniche di passaggio gli fu rubato il cavallo di sua proprietà rispondente ai seguenti dati segnaletici: cavallo maschio, nome Italo, nato nel 1927, statura 1,60, mantello baio, stella in fronte. Rubiera 4.5.1945”;*
- *“Io sottoscritto Tondelli Aronne dichiaro di aver dovuto cedere la bicicletta ai tedeschi il giorno 23 aprile i quali passavano in ritirata. L'oggetto era di tali connotati: marca Cattani Reggio Emilia, un*

copertone seminuovo di dietro e davanti vulcanizzato in due o tre posizioni, le manopole ambedue uguali restate metà, il campanino a freno, ed il sedile non di cuoio imbottito colla borsetta marcata Cattani in complesso era in buone condizioni...”;

- *“Comitato Liberazione Nazionale – Sezione di Marzaglia – Questo Comitato dichiara che Caleffi Enrico fu Attilio gli è stata presa la propria bicicletta durante il rastrellamento del 21/3/1945 avvenuto nella nostra villa. Si fa presente che il sopranominato à partecipato al Movimento Partigiano dal 22/6/1944 come Gapista. Marzaglia 4/6/1945. Il Segretario”;*
- *“Comitato Liberazione Nazionale – Sezione di Marzaglia – Questo Comitato dichiara che Pacchioni Eros di Antonio gli è stata presa la propria bicicletta durante il rastrellamento del 21/3/1945 avvenuto nella nostra villa. Si fa presente che il sopranominato à partecipato al Movimento Partigiano dal 21/1/1945 come Gapista. Marzaglia 4/6/1945. Il Segretario”;*
- *“Al Sig. Sindaco di Rubiera Il sottoscritto Vecchi Duendo di Alfredo residente in Rubiera villa Fontana, denuncia che il giorno 19 aprile 1945 gli fu sottratta la bicicletta da soldati tedeschi. All'uopo fornisce i seguenti dati: Bicicletta Wolsit da uomo a balocini con cerchi in ferro, colore nero, senza fanale freni interni a bacchetta, munita di parafanghi e carter dello stesso colore. Rubiera, li 11 Maggio 1945. S.a.p. Duendo Vecchi”;*
- *“Rendo noto al Sindaco di Rubiera che durante l'infausto periodo fascista mi sono state rubate o requisite da elementi nazi-fascisti numero 4 (quattro) biciclette nelle seguenti circostanze:
1) “In data 20 settembre 1944 in località Sostineta (Mantova) mi fu rubata una bicicletta nuova, leggera, sportiva, marca Magni, tutta cromata con le coperture nuove, dai mongoli al servizio dei tedeschi”.
2) “In data 10 ottobre 1944 mi fu rubata a Rubiera una bicicletta marca Iori sportiva, col torpedo, coperture una nuova una seminuova, dai mongoli al servizio dei tedeschi.”
3) “In data 21 ottobre 1944 mi fu rubata a Rubiera una bicicletta in stato discreto con gomme seminuove”.
4) In data 25 marzo 1945 in casa mia mi fu prelevata senza ricevuta ne pagamento dalla Brigata Nera una bicicletta nuova superleggera*

Taurus, gommata in buono stato”.

Inoltre la presente domanda fiducioso che questo Comune possa nei limiti del possibile indenizzarmi di ciò che illegalmente mi fu asportato, ringraziando. In fede, Iori Ugo. Rubiera li 22.5.1945”;

- *“Al Sig. Podestà di Rubiera Il sottoscritto Bervini Ernesto fù abitante a Rubiera Borghi, rende noto che il giorno 22 m.s. Truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta...Rubiera 17-5-45”*
- *“Il sottoscritto Torricelli Mentore fu Ernesto, residente in San Faustino n. 126 denuncia che il giorno 23 aprile 1945 da truppe tedesche in ritirata gli furono sottratti i seguenti oggetti:*
 1. *n. 20 salami del peso complessivo di circa Kg. 20*
 2. *n. 60 uova*
 3. *n. 1 bicicletta da donna, nuova, colore nero, gomme buone, freni interni, fanale a pila*
 4. *n. 1 bicicletta da donna usata, colore nero, gomme scadenti, freni interni, fanale rigido a pila. Rubiera 24 Maggio 1945”;*
- *“...il sottoscritto Silingardi Felice di Mario, residente in San Faustino n. 130 denuncia che il giorno 23 Aprile 1945 da truppe tedesche in ritirata...una bicicletta da uomo...Rubiera, li 25 Maggio1945”;*
- *"Io sottoscritto Iotti Adelmo di Fioravante abitante in Contea rende noto che il giorno 23 m.s. Truppe germaniche in ritirata gli requisivano una bicicletta...”;*
- *“Rubiera li 18.9.1945 Al Sig. Sindaco di Rubiera Il sottoscritto Bertani Arnaldo di Adelmo fa domanda per ottenere la bicicletta tipo Volsit fu presa dai tedeschi il 23 aprile 1945 Ringrazia...”;*
- *"Io sottoscritto Radighieri Massimiliano, rivolgevami alla signoria vostra, per fare denuncia riguardo a roba rapita dall'invasore barbaro tedesco. Una bicicletta comune e un forgoncino per bicicletta con ruote ingomato. Questo avvenne il giorno 23 aprile Saluti patrioti.”;*
- *“Il giorno 22 aprile in casa mia capitando dei Partigiani di San Faustino i quali facevano servizio sulle nostre strade, e mi chiesero di andare a vedere sulle strade dei centri di S. Faustino perché, cera molti tedeschi in ritirata, ed io eseguito il suo dovere con forza e coraggio, in aiuto del dovere ai Partigiani e così che sono andati. E poco dopo passarono dei tedeschi in ritirata, venendo in casa mia e mi presero la mia bicicletta, e così che la mia bicicletta è venuta presa al servizio dei*

Partigiani. La mia bicicletta era nuova tutta nera, gomme buone cerchi cromati fini, non era sportiva, ma più che altro era molto buona, (di marca Dei) e spero che questa domanda mi viene se, è, possibile concessa.

Saluti

Torricelli Alberto

S. Faustino

Rubiera

Reggio Emilia”;

- *“Io sottoscritto Casoli Aurelia dichiaro di avermi preso i Tedeschi la bicicletta il giorno 23 aprile marca Alfa seminuova avendo avuto solo quella spero che presto di poterne avere un'altra. Per ora ringrazio. Devo.ma Casoli Aurelia Rubiera 5 maggio 1945 . Bicicletta da donna - marca alfa – gommata di nuovo nella ruota posteriore – davanti – in buono stato verniciata in nero-”.*

1.7 A scuola di democrazia. L'elezione dei deputati all'Assemblea costituente ed il referendum riguardante la scelta della forma istituzionale dello Stato nel Comune di Rubiera, 2 giugno 1946.

Dopo la Liberazione.

Alla fine della guerra l'Italia si trovò a fronteggiare una grave crisi economica, i bombardamenti avevano distrutto il 20% del patrimonio nazionale e l'8% del patrimonio industriale. L'Italia del 1945 produceva il 29% rispetto a quanto produceva nel 1938. Obsolescenza degli impianti, mancanza di materie prime, agricoltura poco produttiva e calo della zootecnia erano i principali problemi che doveva affrontare il paese. Gli Italiani non avevano cibo sufficiente a sfamarsi. L'aiuto degli alleati era necessario per la mancanza di capitali necessari alla ricostruzione e per gli aiuti alimentari. I prezzi erano saliti nel 1945 rispetto al 1938 di 18,4 volte. I disoccupati erano 1.654.872 (1946). Il salario medio era nel 1945 la metà di quello del 1938. Il nord aveva conosciuto la Resistenza ed aveva posizioni politiche più progressiste rispetto al sud. Il sud era più conservatore e moderato poiché il governo aveva preso sede al sud dopo l'otto settembre e la fuga del re e perciò aveva goduto di una continuità politica. Per i partiti dell'epoca le elezioni del 1946 costituirono il modo per misurare le proprie forze, per conoscere il loro reale consenso nel paese. Inoltre l'Amministrazione Militare Alleata controllava gli sviluppi politici del paese, dando il proprio appoggio alle forze moderate di centro poiché temeva una vittoria di quelle di sinistra in cui dominavano i comunisti. Prevalsero le forze moderate. Il 26 dicembre 1944 il Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) cedette tutti i poteri degli organismi di governo da esso creati al governo Bonomi. I Partigiani furono disarmati ed i Consigli di gestione delle fabbriche soppressi.

Il **PCI** appoggiò questa linea moderata, convinto che le elezioni lo avrebbero favorito e avrebbe portato il sistema sovietico al potere in modo democratico. Era il partito più organizzato, che più aveva combattuto il fascismo ed era legato al regime staliniano dell'URSS. Aveva una linea

ufficialmente legalitaria, ma anche una forte base di iscritti che intendeva instaurare la “*dittatura proletaria secondo il regime sovietico*”.

Il **Partito Liberale**: conservatore, appoggiato dalla borghesia, voleva restaurare lo stato liberale precedente al Fascismo.

Partito Democristiano si ispirava al partito popolare di Sturzo. Appoggiato dalle forze cattoliche, intendeva proporre la riforma agraria ed un certo controllo della produzione, pur mantenendo la proprietà privata. Era interclassista.

Partito Socialista: la prima forza politica organizzata a favore delle classi lavoratrici, diviso tra riformisti e rivoluzionari, questi ultimi legati ai comunisti. Tale divisione porterà il partito alla scissione.

Partito d'azione. Un nuovo partito, nato durante il fascismo. Aveva avuto una grande forza armata con le brigate partigiane “*Giustizia e Libertà*”. Era una forza eterogenea e senza base popolare. Fu duramente sconfitto alle politiche.

Socialisti e Comunisti potevano contare sulla **CGIL**, che però contava anche parecchi cattolici. Nel 1941 essa era un'associazione tra tutti i lavoratori, poi nel 1948 si scisse per l'abbandono delle forze politiche anticomuniste ed assunse così un carattere politico di sinistra.

Il governo Parri

Il 19 giugno 1945 fu eletto Presidente del Consiglio dei Ministri Ferruccio Parri del Partito d'Azione. Pietro Nenni, socialista, fu Ministro degli Esteri, Palmiro Togliatti, comunista, fu Ministro della Giustizia. Ci furono scontri nelle fabbriche e moti separatisti in Sicilia ed in Sardegna. Parri tassò le grandi imprese che avevano guadagnato con l'industria di guerra, favorì le piccole imprese e cambiò il sistema fiscale.

Nel settembre del 1945 fu convocata la **Consulta Nazionale**, un parlamento consultivo eletto su designazione dei partiti.

Il governo Parri cadde il 24 novembre 1945, perché i liberali ed i democristiani si ritirarono, considerando la politica di Parri troppo di sinistra.

I governi De Gasperi

Dicembre 1945 **Primo governo De Gasperi**: svolta moderata.

Il primo di gennaio 1946 gli Alleati restituirono il governo dell'Italia del

nord al governo di Roma. Furono sostituiti i Prefetti ed i Questori nominati dai CNL e finirono le epurazioni. Togliatti attuò l'amnistia che liberò molti fascisti.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL MARZO/APRILE 1946, per rinnovare le amministrazioni comunali e provinciali. Alla sinistra andò l'Italia centrale e nord occidentale; alla DC l'Italia nord orientale ed il sud dove vinsero le forze moderate. I partiti di massa erano tre: DC, PCI, PSI-UP. Partito d'Azione e Liberali ebbero un insuccesso.

Il 9 maggio 1946 il re Vittorio Emanuele III, nel tentativo di salvare la monarchia compromessa col fascismo, abdicò in favore del figlio Umberto II, già Luogotenente generale del Regno.

Le elezioni per l'Assemblea costituente ed il referendum per la scelta della forma istituzionale dello Stato e le elezioni politiche del 2 giugno 1946.

I partiti di sinistra avrebbero voluto che fosse L'Assemblea Costituente a scegliere la forma dello Stato, ma i monarchici e le forze alleate vollero il referendum sperando che il voto popolare avrebbe favorito la monarchia.

Le elezioni politiche: i risultati a livello nazionale.

Partito	Numero di voti	%	Seggi alla Costituente
DC	8.101.004	35,2%	207
PSIUP	4.758.129	20,7%	115
PCI	4.356.686	19%	104
PLI	1.560.638	6,8%	41
PA	334.748	1,5%	7
UQ	1.211.956	5,3%	30
PRI	1.003.007	4,4%	23

DC forte affermazione in tutta Italia, votata dai ceti medi e dai contadini.

PCI e PSIUP deboli al sud, forti al nord ed al centro per il voto dei proletari delle industrie e delle campagne.

Il 28 giugno 1946 venne eletto Presidente provvisorio della Repubblica Enrico De Nicola.

L'11 maggio 1948: il primo Presidente della Repubblica eletto dalle Camere

fu Luigi Einaudi.

Luglio 1946 **Secondo governo De Gasperi** con DC, PRI, PCI, PSIUP. Linea moderata, tesa a rasserenare il clima sociale effervescente e moderare le forze della Resistenza. Lavorò per il rafforzamento della burocrazia. La Costituente, con l'appoggio del PCI ed il no di socialisti, repubblicani ed azionisti, approvò l'art. 7 che sanzionava l'inserimento nella Costituzione degli accordi del Laterano, ossia il Concordato tra Chiesa e Stato fascista del 1929. Scissione dei socialisti che con Saragat non volevano rapporti con l'URSS: dimissioni del governo De Gasperi.

Febbraio 1947 **terzo governo De Gasperi** di transizione sciolse il governo per far uscire le sinistre anche in Francia disegno USA

Quarto governo De Gasperi: maggio 1947, governo democristiano moderato e anticomunista con a capo dei Ministeri economici esponenti del mondo industriale, fautori di una politica economica liberista. Mario Scelba democristiano resse il Ministero degli interni con propositi anticomunisti ed antioperai. In cambio di questo moderatismo l'Italia ebbe molti aiuti economici dagli USA.

LA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Fu **approvata il 22 dicembre 1947 ed entrò in vigore dal 1 gennaio 1948.** L'Assemblea Costituente fu incaricata di scrivere la Costituzione e fu presieduta da Giuseppe Saragat (PSI), poi da Umberto Terracini (PCI), la carta fu approvata con 453 voti favorevoli.

- Testo con matrice fondamentale l'**antifascismo**.
- Frutto di **compromessi tra le forze politiche** ed ispirata ai principi generali del liberalismo democratico e le istanze sociali dei partiti della sinistra e della DC.
- Fondamento i **principi liberali**: diritti dell'uomo libertà politiche e civili, sovranità popolare, separazione dei poteri, diritti sociali come il diritto al lavoro, le disposizioni a tutela dei lavoratori, il diritto di sciopero, i limiti alla proprietà privata, qualora richiesto dal benessere della società nel suo complesso.
- La proprietà non è inviolabile, ma messa in rapporto con il benessere della collettività e col diritto al lavoro di tutti i cittadini. Scopo: porre un freno agli eccessi del grande capitalismo. Tutela e diffusione della

piccola e media proprietà agricola contro il grande capitalismo ed il collettivismo marxista e socialista, tutela del risparmio popolare ed all'investimento azionario nei grandi complessi industriali, grazie all'influenza dei cattolici.

Bicameralismo: Camera dei Deputati e Senato (ossia il Parlamento: potere legislativo). Approva le leggi e dà fiducia al governo. Il governo era composto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dai Ministri e veniva nominato dal Presidente della Repubblica. I Ministri erano proposti da Presidente del Consiglio. Il Presidente della Repubblica era nominato dal Parlamento.

Suffragio universale esteso ad entrambi i sessi. **Per la prima volta nel 1946 le donne andranno a votare.** Nel 1913 per la prima volta, a prescindere dal censo (reddito) avevano votato tutti gli uomini.

Governo (potere esecutivo), dava l'indirizzo politico dello Stato. Garantisce l'applicazione delle leggi.

Furono create le Regioni per decentrare alcune funzioni.

Potere giudiziario autonomo rispetto agli altri due.

Corte Costituzionale esamina la conformità delle leggi con il testo della Costituzione.

Elezioni politiche del 1948

Il 18 aprile 1948 elezioni politiche generali: vittoria clamorosa della DC che ottenne il 48,5 % dei voti e del Fronte Democratico Popolare (PCI e PSI) 31% dei voti. La DC, partito composto da classi sociali diverse, ottenne il consenso sia delle masse popolari che di quelle borghesi.

Quinto governo De Gasperi quadripartito: DC, PLI, PRI, PSLI.¹²

14 luglio 1948: Pallante studente anticomunista sparò a Togliatti. Questo provocò scontri e violenze tra operai armati con le armi nascoste dai Partigiani e non sequestrate dalla Polizia: disordini in tutta Italia e rivolte di Monte Amiata, di Genova, Torino e Milano. Togliatti ed i dirigenti del PCI calmarono gli animi e tornò l'ordine.

¹² Partito Socialista dei Lavoratori Italiani guidato da Saragat filo-occidentale e contrario all'URSS scissosi dal PSIUL nel gennaio 1947.

Rubiera 1946: imparare di nuovo l'esercizio della democrazia.

Riorganizzare la democrazia nel 1945.

In vista delle elezioni il territorio comunale fu suddiviso in sezioni. Sezione prima: capoluogo con gli abitanti a sud della via Emilia, chi vi apparteneva votava in palazzo Sacrati, con entrata dalla via Emilia. La Sezione seconda votava a palazzo Sacrati entrando da via Boiardi ed era quella degli abitanti a nord della via Emilia; la Terza era la Contea, presso le scuole comunali del capoluogo, con accesso dalla scala sud. Era lì anche la Quarta per gli elettori dei Borghi abitanti a sud della via Emilia, con accesso dalla scala centrale. Poi la Quinta, con gli abitanti a nord dei Borghi, con accesso dalla scala ovest, la Sesta votava nelle scuole comunali di San Faustino e gli elettori entravano dalla porta ovest e comprendeva gli abitanti della frazione di San Faustino che abitavano ad ovest della strada dell'oratorio, la Settima era per gli elettori di San Faustino ad est della strada dell'oratorio, con accesso dalla porta est. L'Ottava per gli elettori di Fontana che stavano ad ovest della strada per Campogalliano. Votavano nelle scuole con accesso dalla porta sud. La Nona votava nelle scuole dalla porta nord per gli elettori di Fontana ad est della strada di Campogalliano, la decima era stata istituita per Sant'Agata nelle scuole comunali.

Sezioni	Elettori	Elettrici	Totale
1	284	300	584
2	271	321	592
3	154	143	297
4	211	242	453
5	232	234	466
6	218	212	430
7	222	221	443
8	213	236	449
9	191	195	386
10	133	125	258
	2218	2295	4513

La formazione delle liste elettorali richiese un lungo lavoro di sistemazione ed aggiornamento in quanto erano molti anni che non si poteva votare liberamente.

La ripresa economica tardava a venire, l'apparato produttivo ed il sistema di trasporti erano danneggiati. C'erano pochi capitali per le industrie, poche materie prime, un alto deficit statale, con l'esigenza di aumentare la spesa. Si scelse di favorire l'iniziativa privata, invece di concentrare nelle mani dello Stato il controllo dell'economia (il fascismo aveva attuato sistemi di controllo del sistema economico: il 90% delle banche nel 1945 era statale e molte industrie pesanti erano pubbliche). Luigi Einaudi guidò una politica liberista, ossia che contava sull'iniziativa privata anche per diminuire la spesa pubblica che pensava fosse fonte d'inflazione. Per far fronte alle necessità di spesa lo Stato fece immissioni di moneta nel sistema ed alzò i salari per adeguarli ai prezzi. Dalla primavera del 1946 i prezzi salirono colpendo i lavoratori a reddito fisso, soprattutto gli operai e gli impiegati, il cui potere di acquisto si era ridotto tra il 50% ed il 70% nel corso della guerra. Tra il 1946 ed il 1947 l'inverno rigido e la crisi produttiva di carbone in Inghilterra provocarono una carenza di sostanze combustibili che non favorì la crescita produttiva. Nell'agosto del 1947 Luigi Einaudi, Ministro del Bilancio attuò politiche che combattevano l'accumulo di scorte di merci da parte dei produttori, che le immettevano sul mercato quando i loro prezzi aumentavano. Facendo così diminuì il credito alle imprese che per sopravvivere dovettero vendere i loro prodotti, cioè dovettero immetterli sul mercato. La restrizione del credito provocò il fallimento delle imprese più piccole e la concentrazione del mercato in alcune grandi imprese monopolistiche.

Sin dal 1943 era stata istituita una tassa sugli spettacoli cinematografici con cui il governo finanziava l'assistenza e le cure mediche ai poveri affetti da malattia, da minorazioni e l'Unione Nazionale ciechi, anche Rubiera pagava il tributo avendo due cinematografi: l'Herberia e l'Excelsior.

Esisteva una "Condotta medica unica", ossia un solo medico, per il Capoluogo, i Borghi, Contea, San Faustino, Fontana, Sant'Agata. Un solo medico per un'area di kmq 2530 ed una popolazione assegnata di 6818 abitanti. Il medico era Amos Mazzali di Correggio (in servizio dal 19 dicembre 1945) *medico interino*¹³, perché il posto era vacante. Il Comune, dato l'enorme quantità di pazienti gli concesse ad un certo punto l'aiuto di un'infermiera. Spesso la Prefettura ricordava ai Comuni l'obbligo di

¹³ Interino è chi copre temporaneamente (*ad interim*) una carica.

segnalare i casi di malattie contagiose, perché spesso questo dovere era da essi disatteso, mentre pregava i Sindaci di considerare, nell'assunzione come medici comunali, anche le candidature dei medici e delle infermiere espulse dalla Tunisia, che, rimpatriati a forza, si ritrovavano nell'*antica patria italica* disoccupati e nullatenenti. Nell'aprile 1946 la Prefettura scriveva: *“Durante il periodo bellico in qualche Comune di questa Provincia si sono verificati casi di malaria primitiva che dalle indagini epidemiologiche eseguite hanno, qualche volta, dato adito al sospetto che non fossero importati ma autoctoni. Ciò starebbe a dimostrare che la fauna anofelica persisterebbe ancora in qualche zona della Provincia e potrebbe, in presenza di individui malarici, determinare la diffusione della malattia”*. Le preoccupazioni sanitarie, quindi, non mancavano. Ad un certo punto un dispaccio della Prefettura avvertì che era stato scoperto che i filtri con cui si filtrava l'olio d'oliva in alcuni frantoi della Provincia, erano stati fabbricati con stuoie di cocco provenienti nientemeno che da campi di concentramento, caserme ed ospedali, dunque sudicie ed infette e che per renderle più presentabili erano state disinfettate col velenosissimo, ma di uso comune, DDT. Per non parlare delle partite di granturco per uso zootecnico, *avariate per tarlatura*, arrivate a Rubiera da Genova nel febbraio del '46. L'attività di macellazione e produzione di insaccati non suscitava minori preoccupazioni per via delle condizioni igieniche e degli scarsi controlli da effettuarsi da parte degli ispettori dell'Ufficio sanitario provinciale che lavorava con poche persone e scarsi mezzi. I rivenditori *“di carni insaccate, salate, lavorate e vendute direttamente”* erano a Rubiera la Cooperativa di Consumo del capoluogo ed il negozio della signora Concordia Gibertini in Bellei che *“...macella soltanto qualche magrone d'urgenza”*. Un nuovo spaccio di carne fresca ovina fu concesso dal Comune ad Armido Prampolini il 15 novembre del quarantasei. Augusto Aicardi era il veterinario, già impegnato in convegni all'avanguardia aventi ad oggetto l'inseminazione artificiale, ma più spesso impegnato a far fronte alle epidemie di afta epizootica che *“...manifestatasi in questa Provincia, sino dal gennaio corrente anno nel Comune di San Martino in Rio, e successivamente in quelli di Cadelbosco sopra, Correggio, Regio Emilia, Castelnuovo ne' Monti...non accenna ancora ad estinguersi”*. Così la Prefettura pregava i Comuni di convincere gli allevatori a far vaccinare il bestiame *fessipede*. Circolavano anche cani rabbiosi. Le levatrici che lavoravano nel territorio rubierese erano due: Lusetti Teopista detta Elena

ed Ada Bertacchini. Il 14 giugno 1946 il dott. Adriano Bertolini di Reggio Emilia dichiarò con una lettera al Comune che presto avrebbe finalmente aperto un ambulatorio odontoiatrico a Rubiera. Qualche problema c'era stato con un'altra infermiera, la signora Gatti Cesira perché essendo anziana di 67 anni, quando non ce la faceva più si faceva sostituire dalla figlia che però aveva il difetto di non essere infermiera.

La situazione finanziaria del Comune non era rosea, anzi, aveva debiti fuori bilancio per circa £ 100.000 a causa di una fattura per acquisto di legna per le scuole che non era stata prevista. La Prefettura si era dichiarata molto preoccupata per le condizioni delle finanze rubieresi e visto che i debiti per il 1946 risultavano superiori a queste 100.000 lire rispetto a quelli del '45 essa definì la situazione “...di eccezionale gravità”. Allora il Sindaco scrisse alla federazione dei Comuni *“Verificandosi una forte deficienza di cassa, questo Comune si trova nell'impossibilità di far fronte a spese che, data la situazione del momento, sarebbero di assoluta necessità, anche per alleviare la disoccupazione che già si fa sentire in modo allarmante. La situazione non sarebbe tale se da parte del governo venissero rimborsate le spese che questo Comune ha sostenuto per il razionamento, per le elezioni, per spedalità a profughi, per premio di liberazione, miglioramenti di stipendi...Faccio viva premura perché questo Comune sia rimborsato il più presto possibile...”*

Il personale del Comune nel 1946 era costituito da: un medico comunale il cui posto era vacante, un veterinario Augusto Aicardi. Dal Vice segretario maestro Diego Gasparini, da uno scrivano e dattilografo Siligardi Armando, da un applicato Predieri Giuseppe e da impiegati. Paderni Gioachino era il bidello, Vaccari Guido, Micagni Albano, Marani Nello stradini e c'era un posto vacante di messo comunale. Segretario era Salvardi Narciso, Marverti Abelardo il Ragioniere, Siligardi Armando scrivano, levatrice era Lusetti Elena ed era stato ordinato di licenziare gli avventizi. L'Anpi però pregò di non licenziarli.

All'inizio del 1946 ci si preoccupava della situazione degli Archivi italiani. Sin dal marzo del 1945 il Ministero dell'Interno, che ne aveva competenza, richiamò l'attenzione degli enti conservatori del materiale cartaceo sul problema dell'affidamento della conservazione degli Archivi da parte di persone investite nei venti anni precedenti di importanti cariche politiche

fasciste onde prevenire “...*dispersioni e manomissioni di documenti e la divulgazione di notizie che gli interessi politici dello Stato richiedono siano mantenute segrete. Purtroppo le tristi condizioni attraversate dal paese non hanno finora consentito un rapido ed energico intervento delle competenti Autorità, sicché continuano ad essere pubblicati ed offerti al miglior acquirente documenti in originale o in copia, di indubbio interesse dello Stato...che non può restare indifferente a tale fenomeno lasciando che atti di somma importanza, oltre che andare forse perduti, continuino ad essere oggetto di speculazione e di commercio...che se nell’attuale momento la pubblicazione di determinati atti, che normalmente dovrebbero restare segreti, va incoraggiata anziché impedita, onde favorire quella rieducazione del popolo italiano che è premessa necessaria della ripresa di una vita democratica, questo dovrebbe mai avvenire all’insaputa e senza autorizzazione dello Stato.*” Dunque la pubblicazione di atti che normalmente avrebbero dovuto restare segreti andava incoraggiata onde favorire la rieducazione del popolo italiano alla democrazia.

Le epurazioni del personale.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri aveva disposto “...*il licenziamento degli impiegati non di ruolo che avevano seguito al nord il sedicente governo della Repubblica sociale...*”, anche solo semplicemente non rinnovando il loro contratto alla scadenza. Nell'agosto del 1946 la Prefettura di Reggio Emilia gli effetti dell’amnistia nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione da perseguire in sede disciplinare o d’epurazione. Si distinse tra delitti che comportavano l’interdizione dagli uffici ed una condanna in sede penale. Per costoro non valse a nulla l’amnistia e persero il posto. L’amnistia non agiva comunque sui provvedimenti disciplinari o d’epurazione già definitivi. Restava fermo l’obbligo per le amministrazioni di procedere disciplinarmente contro gli impiegati sottoposti a procedimento penale, ogni volta che i fatti imputati in sede penale fossero anche infrazioni disciplinari. Restava l’obbligo per gli enti pubblici di assumere una certa percentuale di reduci, a prescindere dal numero di dipendenti licenziati “...*per collazione con la repubblica di Salò*”. I rappresentanti dell’ANPI venivano inviati nei Comuni dalla Prefettura a controllare che questo avvenisse. Il Comune di Rubiera perciò assunse quattro ex partigiani come stradini. Mentre Vaccari Guido, probabilmente compromesso col fascismo,

non fu reintegrato poiché la sua riassunzione “...avrebbe comportato l’indignazione degli stradini partigiani”. In novembre la soppressione del posto di vice segretario, per introdurre quello di un applicato di segreteria, comportò una causa tra l’Amministrazione comunale ed il signor Diego Gasparini, che era stato nominato dal podestà nel 1937, ma che era già in servizio come commesso dal 1927. Egli dal 1941 aveva prestato servizio militare volontario come *centurione*, ossia aveva collaborato attivamente a favore del fascismo. Così, avendo egli lasciato il posto senza dare più notizia di sé, fu considerato dal Comune “*rinunciatario del posto per abbandono dell’ufficio*”. Nel 1947 si venne ad un accordo secondo il quale il posto era soppresso, senza citare nel certificato di servizio motivazioni che avrebbero intaccato l’onorabilità del Gasparini, che fu licenziato con il giudizio di “*ottima condotta sotto ogni rapporto ha continuamente prestato servizio con capacità diligenza e serietà encomiabili*”. Il Comune si avvaleva di personale non di ruolo nelle persone di Predieri Giuseppe, Nicolini Otello, Vacondio Eros, come impiegati o applicati, Andrea Pizzi e Turchi Orelia e Bertarelli Savino come stradini, pagati direttamente dal Comune e Borelli Zelindo capo ufficio anonario, Sacchi Giuseppe applicato di quell’ufficio, Dallai Leo e Conti Ivaldo scrivani, Nevischi Siro come messo, tutti dipendenti del Comune però pagati dallo Stato. Il Comune, data la crisi finanziaria ed il bisogno crescente di aumentare la spesa corrente, si ritrovò a dover adeguare alle crescenti esigenze finanziarie dell’Amministrazione la tariffa delle imposte di consumo dei generi al dettaglio. “*La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha fatto presente che a cura dell’ufficio per le sanzioni contro il fascismo procede celermente lo spoglio delle schede e dei fascicoli dell’OVRA¹⁴ che pervenuti all’Alto Commissariato nello scorso autunno hanno richiesto un preliminare lavoro di classificazione e di riordinamento. L’esame degli atti predetti va ora rilevando l’appartenenza all’OVRA anche di dipendenti delle pubbliche amministrazioni ponendo in luce l’attività da essi svolta. I nominativi di tali dipendenti e gli elementi emersi a loro carico saranno sollecitamente comunicati alle amministrazioni interessate a mano a mano che saranno compiuti i relativi accertamenti. Poiché imprescindibili ragioni morali e*

¹⁴ OVRA l’acronimo non è mai stato chiarito ma significava probabilmente Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell’Antifascismo. Era la polizia politica del regime.

politiche esigono che i predetti impiegati siano immediatamente perseguiti ai sensi delle vigenti disposizioni

Imparare di nuovo l'esercizio della democrazia.

Cominciarono sin dal febbraio i lavori delle apposite commissioni per ricostituire le liste elettorali in vista delle successive elezioni amministrative, di quelle politiche e del referendum.. La sede della federazione provinciale dei Comuni di Reggio Emilia, sede provvisoria in via Migliorati 3 presso lo studio dell'avvocato Giovanni Casali, per facilitare il compito dei Sindaci della Provincia a fianco della segreteria di federazione propose fosse costituita un collegio tecnico con esperti di bilanci, imposte e tasse, stato civile, anagrafe, lavori pubblici e case popolari, esattorie e casse di risparmio, opere pie ospedali, aziende municipalizzate. Il Prefetto riceveva lì i Sindaci per consulenze. L'inverno era stato duro e la S.A.C.E. Società Anonima Carbonifera Emiliana così scriveva ai Comuni "*...per quanto sia appena terminato il periodo invernale tratto ammaestramento dalle difficoltà incontrate dal commercio e dal consumo nella stagione testè ultimata e ben ricordando gli enormi inconvenienti l'assoluta mancanza di tranquillità derivante dalla penuria di combustibili dei mesi passati, riteniamo sin d'ora opportuno procurare alla nostra clientela la possibilità di provvedersi per tempo e con calma di ogni fabbisogno relativo all'invernata 1946/47.*" Le Scorte andavano fatte per tempo data la difficoltà di rifornirsi di combustibili per la scarsità degli stessi.

Il Consiglio Comunale, la Giunta Comunale, Il Sindaco.

Entro il 6 marzo il Sindaco inviò al Presidente della Commissione elettorale mandamentale un esemplare delle liste generali suppletive che conteneva la sua deliberazione con la quale egli definiva le sezioni delle circoscrizioni e le sedi di voto. Le deliberazioni furono depositate in Comune, con le liste di sezione ossia con gli elenchi degli elettori dopo l'adeguamento e l'aggiornamento delle liste elettorali.

La Federazione provinciale dei Comuni di Reggio Emilia si prodigava in consigli ai Comuni sulle materie relative a contributi, all'assistenza medica gratuita ed alle elezioni e dava informazioni ai Comuni sulla gestione della cosa pubblica. Raccomandò l'uso di legnite e non di legna per le industrie,

al fine di lasciare alla popolazione la legna. Il 20% del latte doveva restare a disposizione della popolazione, senza distinzione tra abbienti e non. I lavori pubblici dovevano essere finalizzati ad opere di vera necessità e non decorative. Si chiedeva poi una razionalizzazione dei turni di medici e levatrici, oberati di lavoro.

Il territorio comunale però era stato bonificato completamente dagli ordigni inesplosi.

Danni di guerra ai beni di proprietà del Comune di Rubiera subiti nel periodo dal 10 giugno 1940 all'otto maggio 1945:

alle scuole del capoluogo	£ 350000
Asilo	£ 120000
Palestra	£ 40000
Case popolari	£ 60000
Caserma	£ 40000
Strade viali e piazze	£ 450000
Spese di occupazione per permanenza di reparti tedeschi nel territorio di questo Comune.	£ 500000

Tra marzo ed aprile si svolsero le **elezioni amministrative**, così il 4 aprile si riunì per la prima volta il nuovo Consiglio Comunale (l'organo d'indirizzo politico) democraticamente eletto, al fine di accertare l'eleggibilità dei Consiglieri: una delle condizioni necessarie fu l'accertamento della capacità di leggere e scrivere, tramite la redazione di una dichiarazione in tal senso, scritta di proprio pugno da ciascuno di loro di fronte a testimoni. Gli avvenimenti della seconda guerra mondiale provocarono tra l'altro un sostanziale cambiamento nella composizione degli amministratori comunali. E' evidente che la vittoria dei partiti legati all'antifascismo portò al potere persone appartenenti alle classi lavoratrici e rappresentanti, almeno nelle nostre zone, del PCI e del PSI. Come si evince dalla professione dichiarata dai Consiglieri nella tabella sottostante gli amministratori eletti non appartenevano più alle classi agiate, quali i possidenti terrieri, i commercianti o i professionisti, categorie che da sempre avevano governato l'Amministrazione comunale. Sa si trattava invece di persone appartenenti alle classi lavoratrici o alla piccola borghesia: contadini, operai, artigiani.

Tutti però avevano un certo grado d'istruzione e tutti certamente avevano cultura politica, imparata clandestinamente durante il fascismo ed esercitata durante la Resistenza.

La Giunta (l'organo esecutivo) fu nominata il 4 aprile 1946 *“Il Presidente fa presente che ora deve procedersi alla nomina della Giunta Comunale, che deve essere composta di quattro assessori effettivi e due supplenti...”* il Consiglio procedette alla nomina di Dante Ognibene, di Renzo Nicolini, di Enrico Corsi, di Ernesto Bervini, di Giovanni Ruozzi e Floro Siligardi nella carica di Assessori. Poi *“Il Presidente fa presente che ora deve procedersi alla nomina del Sindaco...raccolte e spogliate le schede si ebbe il seguente risultato: votanti 19, Fantuzzi Carlo 18, schede bianche 1...”* la scheda bianca fu probabilmente quella di Fantuzzi stesso. Rubiera dopo le dimissioni forzate dai fascisti del Sindaco Benedetti nel 1922, aveva di nuovo un Sindaco di sinistra democraticamente eletto.

Dodici aprile 1946: prospetto dal quale risultano le generalità del Sindaco Assessori e componenti del Consiglio comunale di Rubiera.

Cognome e nome	paternità	maternità	partito	luogo	data di nascita	incarico	condizione
Fantuzzi Carlo	Fu Enrico	Barani Teresa	Comunista	Rubiera	23/09/03	Sindaco	operaio
Ognibene Dante	Fu Onesto	Prampolini Adele	Socialista	Rubiera	05/10/00	Assessore	calzolaio
Nicolini Renzo	Fu Primo	Fu Casoli Aldina	Comunista	RE	07/05/07	assessore	Tecnico edile
Corsi Enrico	Fu Pietro	Borghi Giuseppe	comunista	Rubiera	10/11/01	Assessore	Capomastro
Bervini Ernesto	Giovanni	Bertolani giuseppe	Socialista	“	04/10/1889	Assessore	Agricoltore
Siligardi Floro	Fu Giuseppe	Fu Malagoli Rosa	“	“	12/11/03	Assessore supplente	“
Dalla Salda Giuseppe	Fu Luigi	Benatti Maddalena	“	“	14/12/1876	“	Commerciante
Gozzi Augusto	Fu Ferdinando	Bertolani maria Luisa	“	“	05/06/1887	Consigliere	Mezzadro
Rabitti Carlo	---	Rabitti Marina	Comunista	“	08/08/20	“	Meccanico
Dr Galligani Fernando	Demetrio	Fu Zanardi Emma	Socialista	“	20/01/12	“	Insegnante
Malagoli Ciccotti	Antonio	Cavecchioli Elisabetta	Comunista	S. Benedetto Po	04/04/03	“	Mezzadro
Sighicelli Carlo	Gino	Felisa Esterina	Socialista	Modena	06/04/21	“	Tornitore
Covezzi Agostino	Enrico	Manfredini Angiolina	Comunista	Rubiera	31/08/11	“	Fittavolo
Siligardi Mario	Fu Felice	Gazzotti	Socialista	Reggio	14/08/1899	“	Pollivendolo

Ruozzi Giovanni	Luigi	Giuseppa Ruspaggiari Ida	Comunista	Emilia Rubiera	22/11/09	“	Muratore
Braidi Rag. Umberto	Fu Zefferino	Fu Santarelli Valentina	Democristiano	“	30/07/1898	“	Impiegato
Martini Francesco	Fu Emilio	Levoni Cattorina	“	“	08/10/1896	“	Impiegato
Borghi Ciro	Fu Adeodato	Bertoni Marcella	“	Scandiano	21/12/1885	“	Negoziante
Davolio Marani Giovanni	annibale	Boccaletti Bianca	“	campogalliano	16/10/10	“	Mugnaio industriale
Barani Lea	Vincenzo	Pellati Itala	Comunista	“	26/10/20	“	Artigiana

Lella Barani, Partigiana, fu la prima donna eletta in un organo politico di Rubiera.

Data la penuria di generi di prima necessità si tenne dal 17 aprile al 1 maggio 1946 a Reggio Emilia la *Settimana del pane*, per raccogliere generi e denaro.

Il 25 maggio 1945 la Regia Prefettura di Reggio Emilia scrisse ai Comuni della Provincia una circolare relativa alla comunicazione dei risultati delle elezioni politiche. Le notizie relative alle elezioni dovranno essere comunicate col mezzo più celere. Nelle ore pomeridiane del 1 giugno successivo i Sindaci dovevano dare notizia della costituzione degli uffici elettorali: *“Durante le operazioni di votazione dovranno segnalare lo stato dell’ordine pubblico, l’affluenza degli elettori alle urne, (notevolissima, notevole, normale, bassa) , la chiusura delle operazioni di votazione, ed ogni altra notizia che possa interessare, durante gli scrutini lo stato dell’ordine pubblico ed il delinarsi dei risultati.”* Alla chiusura delle votazioni i risultati di tutte le liste, comprese quelle senza voti, furono comunicati alla Prefettura col mezzo più celere, al concludersi degli scrutini in ogni sezione. Stessa cosa per i risultati del referendum. La prefettura di Reggio Emilia scrisse *“...prego di assicurare le SSL di assicurare di aver fatto presente a tutti i dipendenti che essi sono impegnati sul loro onore a rispettare e far rispettare nell’adempimento dei doveri del loro stato il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell’Assemblea costituente”*. Ossia si chiedeva ai dipendenti pubblici di accettare ed

applicare i risultati delle elezioni e del referendum.

La società rubierese.

L'assistenza pubblica, dotata di scarsi mezzi, soprattutto finanziari, non poteva far fronte a tutti i bisogni ed amministrativamente occorreva fare ordine. Durante la guerra si erano accumulati provvedimenti amministrativi e concessioni a favore di un vasto numero di cittadini, anche per creare consenso, ma adesso occorreva concentrare le forze su chi ne aveva realmente bisogno, così: *“Essendosi riscontrato essere in circolazione un numero esuberante di tessere d'iscrizione nell'elenco dei poveri e rendendosi necessario aggiornare l'elenco stesso con criterio di giustizia, rivedendo la posizione di tutti coloro che si trovano o meno in condizioni di assoluta necessità, per essere assistiti dal Comune; si avvertono tutti coloro che credono di avere diritto all'iscrizione nell'elenco, che devono presentare la domanda d'iscrizione a questo Municipio...l'elenco attualmente in vigore s'intende decaduto finché non sarà formato il nuovo da parte dell'apposita commissione, ma in questo frattempo i bisognosi continueranno ad essere assistiti...Rubiera 23 maggio 1946... Il Sindaco Carlo Fantuzzi”*.

Anche la vita dei cittadini doveva assumere di nuovo un volto, più urbano e civile. Il mezzo con cui l'amministrazione comunale comunicava con i cittadini erano i manifesti, così: *“Essendosi constatato che non vengono rispettate le disposizioni del regolamento di Polizia urbana in vigore, specialmente per quanto riguarda il deposito delle immondizie; allo scopo di evitare che si continuino a fare depositi di rifiuti sulle pubbliche vie, con serio pericolo per la pubblica igiene si richiamano i privati all'osservanza di quanto dispone l'art. 22 del citato Regolamento il quale fa divieto di accumulare spazzature sulle pubbliche vie”*. Nell'euforia generale tra balli e canti notturni il Sindaco dovette emettere un'ordinanza nei confronti di coloro che frequentavano la balera per vietare schiamazzi notturni e soprattutto *“...perché siano presi provvedimenti atti ad eliminare lo sconcio ed il grave inconveniente che ne deriva per la pubblica igiene dal fatto che molte persone provenienti nelle ore notturne dal ballo o dal cinematografo, prima di prendere le loro biciclette dal deposito, soddisfano i loro bisogni urinari lungo il viale della stazione nelle immediate vicinanze del paese.*

Considerato che esistono le pubbliche latrine con accesso da Piazza XXIV maggio sempre aperte a tutte le ore a disposizione del pubblico...ORDINA...è assolutamente proibito a chiunque di lordare e soddisfare bisogni nell'abitato e nei viali posti nelle immediate vicinanze del paese." Questo si leggeva sui muri di Rubiera nell'ottobre del 1946.

Il voto di giugno.

I risultati delle elezioni dei rappresentanti alla Assemblea Costituente e del referendum furono ufficializzati alla Prefettura di Reggio Emilia tramite l'invio del questionario modello S6, che fu poi inviato anche al Ministero dell'Interno da cui esso avrebbe tratto "*i primi elementi per soddisfare le richieste del Governo e della Nazione*". La relazione, sintetica e schematica, fu redatta il 3 giugno, subito dopo la redazione del verbale di chiusura delle operazioni di voto e spedita il 6 giugno 1946. Rubiera faceva parte del Collegio elettorale di Parma.

I verbali del referendum e delle elezioni politiche sono simili e si riferiscono a quelli usati per la descrizione delle operazioni di votazione in un seggio con più di 500 iscritti. Siamo all'abc della democrazia, ogni fase delle votazioni deve essere spiegata agli elettori e soprattutto alle elettrici che votavano per la prima volta: "*l'anno millenovecentoquarantasei, addì due del mese di giugno, alle ore sei, nella sala sita in via Emilia n. 59, piano 1, destinata dal Sindaco a luogo di riunione degli elettori della sezione n. 1, per l'attuazione del referendum sulla forma istituzionale dello stato e per l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente. Il Presidente dell'ufficio elettorale...nelle persone dei Signori: Di Liborio Dott. Cesare Presidente, Martini Francesco fu Emilio Vice Presidente, Paderni Gioacchino fu Geminiano Vice Presidente, Iori Giovanni fu Emilio, Nicolini Odino fu Primo, Bedogni Orlando fu Pietro, Bervini Ennio fu Enrico, Paziienza Edmondo di Luigi, Adani Calisto fu Sante, tutti Scrutatori, Nicolini Otello fu Primo Segretario. Costata la presenza delle persone sovramenzionate, dichiara ricostituito¹⁵ l'ufficio elettorale della sezione n. 1 del Comune di Rubiera, nella persone anzidette.*" Poi constatata la presenza dei

¹⁵ Ricostituito in quanto il giorno precedente la commissione si era già riunita per sbrigare le formalità burocratiche richieste dalla legge elettorale.

rappresentanti delle liste¹⁶ “...constatata l’identità personale dei rappresentanti predetti, invita gli stessi ad assistere a tutte le operazioni dell’Ufficio ed assegna loro il posto al tavolo dell’ufficio...in luogo da permettere di seguire le operazioni elettorali. Il Presidente...procede ai seguenti adempimenti...” constatò l’integrità del sigillo con cui erano assemblate le schede, aprì il plico delle “schede per il referendum istituzionale” contenente le schede che il giorno prima erano state depositate dopo che gli scrutatori le avevano firmate ed appose il bollo della sezione. Le ripose poi nella scatola da dove erano state tolte, accertando che erano 682 numero corrispondente a quello del giorno prima. Tali operazioni si conclusero alle ore 7,15. Il Presidente dichiarò quindi aperta la votazione, aprendo le porte agli elettori. Era questa una sezione speciale in cui votavano anche i militari che si trovavano a Rubiera in servizio. Gli elettori erano ammessi in ordine di presentazione, salvo i militari che avevano la precedenza. Riconosciuta l’identità degli elettori e visto il certificato elettorale e staccatone il tagliando, il Presidente “...estrae dall’apposita cassetta o scatola che è alla sua sinistra (a destra si trovava quella che conteneva le schede per il voto sull’elezione dei Deputati alla Costituente) e che contiene le schede per il referendum istituzionale una scheda e la consegna all’elettore opportunamente piegata con la matita copiativa...nel contempo gli consegna pure una scheda di votazione per l’elezione dei Deputati all’Assemblea Costituente”. Ai Presidenti si raccomandò, nelle istruzioni inviate dal Ministero dell’Interno, di astenersi da ogni esemplificazione di voto agli elettori, del tipo far vedere come si vota indicando il simbolo di un partito, ma si chiese di spiegare ai votanti che votare significava tracciare una croce sulla casella della forma istituzionale, monarchia o repubblica, prescelta. La scheda era chiusa con una colla, come le rare buste con cui si inviavano le lettere¹⁷. Le due schede elettorali, quella del referendum e quella relativa alla scelta dei deputati alla Costituente, erano consegnate agli elettori insieme e, dopo il voto espresso segretamente dentro la cabina elettorale, venivano riconsegnate già chiuse al Presidente che provvedeva deporle personalmente nelle due apposite urne. La matita

¹⁶ I rappresentanti dei partiti politici presenti per controllare la regolarità delle operazioni di voto.

¹⁷ L’uso delle buste non era frequente si piegava la lettera e si scriveva l’indirizzo sul retro.

doveva essere restituita. Ogni elettore che non avesse seguito quanto stabilito sarebbe stato segnalato. Il rifiuto di consegnare la scheda, *“l’indugiare artificiosamente nella espressione del voto”*, l’aver riportato una scheda mancante di una parte, il non riconsegnare la matita o il rifiutarsi di recarsi nella cabina a votare, erano comportamenti da verbalizzare. Nessun incidente avvenne in alcuna sezione di Rubiera. Alcuni votarono tramite un altro elettore di loro fiducia, poiché validamente motivati. Alle ore 22, tempo di chiusura del seggio, avevano votato 617 elettori. Vennero chiuse le urne con le schede non spogliate e quella delle schede non ancora utilizzate, sigillando la fessura delle scatole. Si raccoglievano poi in un fascicolo le carte relative alle operazioni di voto. Tutto si concluse alle 22,30. Il *“Presidente infine, dopo aver fatto sfollare la sala da tutti gli estranei al Seggio, procede alla chiusura ed alla custodia...”*. Il primo giorno di voto si era concluso. Fu applicata una striscia di carta debitamente firmata dai componenti il seggio, nella porta esterna che immetteva nell’ufficio del segretario comunale ed un’altra sulla porta centrale del palazzo del Comune, che aveva già sede da qualche anno in Palazzo Sacrati. Per la sorveglianza esterna fu interessata la forza pubblica. Il giorno 3 si conclusero le votazioni e venne vidimata la lista degli elettori che avevano votato e il fascicolo fu inviato tramite posta al Pretore del Mandamento. Poi vennero incatolate le schede avanzate ed il plico dei tagliandi dei certificati elettorali.

Le procedure di voto.

Sabato 1 giugno 1946

Ore antimeridiane, comunicazioni ai Presidenti dei seggi e consegna nei locali delle sezioni degli oggetti e della carta.

Ore 16 costituzione degli Uffici elettorali.

Domenica 2 giugno 1946

Ore 6 Ricostituzione degli Uffici elettorali. Apertura del plico contenente il bollo e bollatura delle schede.

Ore 8 apertura della votazione

Ore 20 chiusura della votazione nelle sezioni sino a 500 elettori ed inizio degli adempimenti di cui all’art. 50 entro 2 ore dalla chiusura della votazione ed invio della lista di votazione (un plico) alla Pretura e poi del

secondo e terzo plico.

Ore 22 chiusura della votazione nelle sezioni con più di 500 elettori.

Lunedì 3 giugno 1946

Ore 7 Ricostituzione degli Uffici elettorali nelle sezioni con più di 500 elettori e ripresa della votazione.

Ore 12 chiusura della votazione in dette sezioni e inizio degli adempimenti di cui all'art. 50 e poi invio delle liste di votazione alla Pretura (primo plico) e dopo del secondo e terzo plico. Inizio dello scrutinio nelle sezioni con non più di 500 elettori. Compimento delle operazioni di cui all'art. 50 per quelle sezioni che non le avessero ultimate la sera della domenica entro due ore dalla chiusura delle votazioni.

Ore 14 circa. Inizio dello scrutinio nelle sezioni con più di 500 elettori e di quelle che non avessero compiuto le operazioni la sera della domenica entro le due ore dalla chiusura della votazione. Terminato lo scrutinio invio del primo plico contenente il verbale di scrutinio ed il piego di cui all'art. 53. 3 comma a mezzo del Presidente e di due scrutatori e a richiesta dei Rappresentanti di lista alla cancelleria del Tribunale L'altro esemplare del verbale deve essere depositato nella Segreteria comunale. Il secondo plico *Schede spogliate e verbale relativo* deve essere portato da due almeno membri dell'Ufficio alla Pretura.

Martedì 4 giugno 1946

Ore 12 devono essere ultimate tutte le operazioni di scrutinio.

Una testimonianza sulle elezioni del 2 giugno 1946.

Otello Nicolini fece parte dell'Ufficio elettorale della Sezione 1 di Rubiera insediata in palazzo Sacrati con la funzione di scrutatore.

Fabrizio: Cosa si ricorda delle elezioni del '46?

Otello: Le prime elezioni! Ci si contava, quanti dei nostri quanti dei loro allora c'era anche un po' di attrito fra frazioni c'erano frazioni che volevano essere indipendenti...*chi cuntadein là*...c'era perfino che diceva facciamo le sbarre al passaggio a livello perché dove c'è ora la strada che passa sotto i binari c'era il passaggio a livello...chiudiamo i cancelli per non far venire quelli di San Faustino...

F perché quelli di San Faustino erano democristiani?

O No non per quello, era perché in generale sembravano dei forestieri <Gli facciamo pagare il dazio> dicevamo. Io ero diventato segretario della sezione del Partito Comunista di Rubiera, quando sono andato via c'erano più di mille iscritti e avevamo creato delle cellule ogni iscritto dava 10, 20 centesimi al partito ma non tutti avevano la possibilità. Siccome la casa era per tera il giorno della Liberazione non sono venuto a casa, sono rimasto a Reggio a contatto con la direzione perché c'era il proposito di metter nero su bianco i nomi dei ragazzi che avevano partecipato alla Resistenza c'era una commissione incaricata di Parma e noi facevamo un attestato da Partigiano, che avevano partecipato alla Resistenza. Arriva Giordano Ruini, il nipote, *Agh voi un bein!* Mi dice Otello. Contavamo chi era dei nostri e chi no. Lavoravamo forte, c'era un Ferraboschi responsabile dei democristiani di San Faustino che lavorava il latte, prima eravamo un po' amici lui lavorava per conto della Democrazia Cristiana. Una sera ha fatto un fax simile di una ghigliottina ...

G Come un fax simile di una ghigliottina?

O Un'impalcatura di legno...siccome c'era allora un rapporto tra il PCI e l'Unione Sovietica e doveva essere successo qualche cosa...

G Era una provocazione...

O Sì una provocazione, voleva significare “*Se vincono i comunisti tagliano la testa a tutti! Guardate i comunisti cosa fanno*”, l'ha portata in piazza dove c'è il monumento, sarà stata alta due metri...ma era finta...così i miei amici mi hanno detto <Vai dai Carabinieri a denunciarlo>, infatti siamo usciti col Maresciallo dei Carabinieri a vedere. Questo prima delle elezioni del 1946.

Due di giugno 1946.

Referendum e Costituente risultati relativi al Comune di Rubiera:

	maschi	Femmine	Totale
Elettori iscritti liste elettorali compilate dal Comune	2141	2242	4383
Elettori che hanno votato	1956	2157	4113
Elettori ammessi al voto con sentenza ¹⁸	74	-	74
Militari ¹⁹	16	-	16

¹⁸ Perché facenti parte dei seggi, o candidati nelle liste dei deputati della circoscrizione

¹⁹ militari ed appartenenti a corpi organizzati militarmente che hanno votato in soprannumero agli elettori delle liste di sezione o in speciali sezioni elettorali per

Risultati delle elezioni dei Deputati all'Assemblea costituente:

Partito o gruppo presentatore	Voti
Partito comunista italiano	2124
Partito socialista italiano U.P. ²⁰	822
Partito democratico cristiano	1048
Fronte dell'uomo qualunque ²¹	29
Unione democratica nazionale	23
Partito repubblicano italiano	11
Concentrazione democratica repubblicana	16
Totale	4073

Voti di lista attribuiti alle liste	4073
Schede nulle	67
Schede bianche	63
Voti di lista nulli	0
Voti di lista contestati o non attribuiti	0
Totale votanti	4243

Risultati del referendum sulla scelta della forma istituzionale dello Stato:

Voti validi alla Repubblica	3220
Voti validi alla Monarchia	727
Schede nulle	18
Schede bianche	63
Voti nulli per la Repubblica	0
Voti nulli per la Monarchia	0
Voti contestati e non attribuiti alla Repubblica	0
Voti contestati e non attribuiti alla Monarchia	0
Totale votanti	4203
Maschi	2046
Femmine	2157

militari e appartenenti a corpi organizzati militarmente.

²⁰ Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

²¹ Da cui "qualunquismo" partito fondato da Giannini moderati piccolo borghesi neofascisti grande successo a Roma.

Risultati definitivi nelle elezioni per l'Assemblea costituente a Rubiera:

Liste	Voti conseguiti										Totale
	Sez. 1	Sez. 2	Sez. 3	Sez. 4	Sez. 5	Sez. 6	Sez. 7	Sez. 8	Sez. 9	Sez. 10	
PCI	286	239	203	230	272	199	179	193	182	141	2124
PSI	125	122	62	79	80	40	63	116	78	57	822
DC	178	141	18	94	61	154	170	99	91	42	1048
U.Q. ²²	9	7	2	3	1	4	1	0	1	1	29
U.D. N. ²³	6	3	1	3	2	2	0	3	1	2	23
P.R. ²⁴	5	4	1	1	0	0	0	0	0	0	11
C.D. R. ²⁵	0	2	1	3	3	2	2	1	1	1	16
Total e											4073

Elettori e votanti

	Elettori iscritti		Votanti	
	M	F	M	F
Sez. 1	340	342	301	327
Sez. 2	261	314	231	300
Sez. 3	147	143	157	137
Sez. 4	210	239	193	229
Sez. 5	225	227	210	220
Sez. 6	213	209	203	206
Sez. 7	224	217	218	213

²² Uomo qualunque

²³ Unione Democratica Nazionale

²⁴ Partito Repubblicano

²⁵ Concentraz. Democratica Repubblicana

Sez. 8	211	233	200	225
Sez. 9	180	195	188	181
Sez. 10	133	125	133	119
Totali	2144	2244	2034	2157

Risultati del referendum per sezioni:

	Repubblica	Monarchia
Sez. 1	446	141
Sez. 2	366	141
Sez. 3	265	22
Sez. 4	314	80
Sez. 5	356	55
Sez. 6	323	71
Sez. 7	341	58
Sez. 8	327	70
Sez. 9	283	60
Sez. 10	199	29
Totali	3220	727
Totale complessivo	3947	

Undici giugno 1965, deliberazione del Consiglio comunale in occasione del XIX° anniversario dell'istituzione della Repubblica. Il Consiglio comunale sentito il Sindaco Athos Prampolini, il quale si esprime in questi precisi termini: *"Signori Consiglieri, il 2 giugno 1946 significava per la nostra storia recente la scelta fra il vecchio consueto istituto della Monarchia e una forma nuova di Repubblica. Merito della costituente è stato di aver dato al popolo italiano una Costituzione democratica e capace se applicata integralmente e fedelmente, di garantire l'effettiva libertà e il rispetto della sovranità popolare sradicando ogni residuo della tirannide fascista. Il Rferendum segnò una limpida vittoria per la forma repubblicana, condannando definitivamente la monarchia corresponsabile con il fascismo della guerra e delle sue tristissime conseguenze. Nella giusta interpretazione del senso della Resistenza, vissuta come riscatto del primo Risorgimento nazionale tradito, si volle che la Costituzione anzitutto esprimesse condanna e definitivo superamento della concezione monarchica e fascista dello stato autoritario d amministrazione accentrata, rivelatasi in ogni tempo proficua solo per stretti gruppi privilegiati ed oppressiva invece per la generalità dei cittadini, complessivamente degradati a sudditi da*

manovrare sempre più dall'alto. Perciò l'art. 1 ha proclamato tra i principi fondamentali della costituzione medesima che -l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro- e che -la sovranità appartiene al popolo-. La nostra Costituzione, la prima che nella storia il popolo italiano unito si sia data da sé, è in vigore dal 1 gennaio 1948 come legge fondamentale della Repubblica, obbligatoria per tutti i cittadini e gli organi dello Stato anche se nei 17 anni sin qui trascorsi, i suoi precetti innovatori ed i termini di applicazione prefissati dai costituenti non sono stati onorati a adovere. Lo sforzo per una applicazione integrale della Costituzione è un contributo che tutti i democratici devono dare, specialmente, questi precetti e termini della Costituzione, devono averli in cima ai loro pensieri gli Amministratori democratici locali, in ogni momento, nel supremo interesse ed in difesa del popolo che essi più immediatamente rappresentano all'unanimità dà atto e si associa alla celebrazione effettuata dal Sindaco per il XIX° anniversario della Repubblica"

Il lavoro.

Un mese dopo le elezioni la federazione provinciale dei Comuni di Reggio Emilia invitò gli enti a fornire l'elenco dei lavori pubblici da svolgere e chiese il motivo per cui i Comuni non dessero il via a tali lavori "...per accertare il perché degli inesplicabili ritardi nell'approvazione di progetti che se prontamente attuati ridurrebbero di una forte quota l'attuale impressionante numero di disoccupati..." ed invitò i Comuni a "...seguir meglio le pratiche relative ai lavori pubblici onde far sì che non dormano negli uffici". Occorreva anche conoscere le famiglie di disoccupati, quelle cioè in cui non vi era neppure un componente al lavoro. La soluzione proposta fu quella di utilizzare l'amministrazione comunale per metter al lavoro presso gli agricoltori, i commercianti, gli industriali, gli uffici pubblici e privati almeno uno dei componenti di dette famiglie. Il Lodo De Gasperi prevedeva questo come rimedio alla vertenza mezzadrile e per pacificare gli animi ed assorbire la manodopera agricola: a tal fine i Comuni ed i partiti invitavano gli agricoltori ad accettare il lodo. In luglio si provvide ad occupare alcuni operai nella manutenzione dei canali "Nel piano di lavori predisposti dal Consorzio Bonifica Parmigiana Moglia a sollievo della disoccupazione nell'autunno/inverno 1945, figurava anche la sistemazione del Cavo Lama, dal canale di Calvetro alla località Pioppa.

Questo Comune, allo scopo di trovare lavoro ai disoccupati propose al Consorzio di proseguire il lavoro della Pioppa al canale di San Maurizio, lungo la strada comunale di San Faustino...una sola ditta si era opposta...ed era il Pio Lascito Rainusso...” di fronte a detta opposizione il Consorzio arrestò i suoi lavori...Questo Comune di fronte al gravissimo problema della disoccupazione propose alla Bonifica che le eventuali spese per espropriazione e manufatti sarebbero state a suo carico...a seguito di insistenze...il Pio Lascito Rainusso...autorizzava l’esecuzione dei lavori esonerando il Comune da ogni e qualsiasi spesa di espropriazione...” Durante il lavoro nei campi di riso le *mondariso* che andavano a lavorare per mesi nelle risaie del nord, potevano lasciare i figli nell’Opera Maternità ed Infanzia di Reggio Emilia, ente che però non riusciva a soddisfare l’enorme quantità di richieste da parte delle madri lavoratrici reggiane. Rubiera provvedeva anche autonomamente ricoverandoli presso il locale asilo che ospitava 15 fanciulli, altri 6 erano alloggiati presso le famiglie e altri tre *presso terzi*.

La colonia solare diurna in Secchia chiamata “*Colonia per i bambini del popolo*” già in funzione durante il fascismo, venne ripristinata e funzionò nell’estate del 1946 per tre mesi ospitando in turni distinti i maschi e le femmine, con 115 bambini in luglio ed altrettante bambine in agosto, “*Particolare cura è stata rivolta all’attrezzatura del locale della colonia perché presentasse i voluti requisiti igienico sanitari. Assai curata è stata pure l’alimentazione che è sempre stata sana ed abbondante il che ha giovato a tutti indistintamente i bambini ammessi*” (16 nov. 1946 il *Sindaco*). La Prefettura, infatti, aveva richiesto che “*...i locali presentino i voluti requisiti igienici alla potabilità dell’acqua, alla difesa contro le mosche delle cucine e dei refettori. Si raccomanda che sia intensificata la vigilanza sanitaria per impedire la diffusione delle malattie infettive infantili*”.

La vita nella Colonia elioterapica di Rubiera durante il fascismo.

Graziano Siligardi, medico di Rubiera, così ricorda l’esperienza della colonia durante il fascismo²⁶[1]: “*Finite le scuole, forse alla fine di giugno i*

²⁶ Intervista già pubblicata nel volume "Come eravamo...l'uomo, il fiume, la memoria"

nostri genitori facevano domanda al Comune di Rubiera per chiedere la nostra ammissione alla colonia elioterapica di Secchia. Non so con quale criterio scegliessero i fanciulli, ma in genere erano ammessi tutti. Ricordo che il primo giorno di villeggiatura ci radunavano nella sede del Fascio di Rubiera che occupava i locali dell'ala nord - est del Forte. Al pianterreno c'era un salone lungo, dentro cui venivamo, per prima cosa, tosati a zero. I giorni seguenti ci vestivano con un grembiulino ed un cappello, una sorta di divisa e così raggruppati in squadre ed affidati alle maestre delle scuole elementari, partivamo a passo di marcia verso il fiume. Questo generalmente alle otto del mattino. Percorsa la via Emilia centro ed usciti da Rubiera, scendevamo l'argine a sinistra del ponte stradale, passavamo sotto il ponte della ferrovia e dopo un po' arrivavamo in un punto chiamato "gorgone", a causa della presenza in quel punto di un gorgo piuttosto pericoloso, che si formava a ridosso di un promontorio. Era una polla d'acqua sorgiva che più di una volta aveva provocato delle vittime tra chi si bagnava in quel punto. La colonia situata su quella lingua di terra che si spingeva dentro il fiume era costituita da alcuni edifici, alcuni in muratura altri fatti di strutture mobili, come tendoni. Mi ricordo che quella sotto cui si mangiava era costituita da un muro da cui scendeva lo spiovente di un telone verde. Appena arrivati si faceva colazione, poi c'era il momento dell'educazione fascista, durante il quale ci insegnavano canzoncine inneggianti alla guerra o a Mussolini: Nel giorno del compleanno del Duce ci facevano cantare: "...il ventisei di luglio è nato un bel bambino..." oppure canti di guerra come "Vincere e vinceremo", "Il balilla", "Giovinezza" o come "...partono i sommergibili rapidi e invisibili: parte il siluro dritto e scuro, schianta e sconvolge il mar..." oppure ancora come La saga di Giarabub "...colonnello, non darci il pane, dacci il fuoco del tuo moschetto..." ed in questo fummo accontentati perché, in periodo di guerra anche noi bambini delle colonie avemmo il pane razionato. Il pranzo non era eccezionale, una minestra e molta verdura, certe insalate di verza enormi e non molto gradite dai giovani commensali. Sempre meglio però dell'olio di merluzzo, che per essere mandato giù doveva essere addolcito da una fetta d'arancia, senno' dava il voltastomaco. Giocavamo all'aperto e questo ci fortificava, poiché spesso i bambini di allora soffrivano di rachitismo, perché si viveva in case umide e buie. Alla colonia c'erano degli

sdrai sui quali prendevamo il sole, a torso nudo e senza creme protettive di sorta. Porto ancora i segni di una scottatura sulla schiena presa a quei tempi. Al pomeriggio c'era ancora un po' d'indottrinamento all'etica fascista, ma si giocava anche e si faceva ginnastica tutti insieme. Alle 17.30 ci si preparava per il ritorno al Forte. Ricordo che anche le maestre marciavano con passo militare. A volte ci faceva visita qualche gerarca fascista ed allora eravamo obbligati ad inneggiare al Duce. Naturalmente come tutti i giovani ci divertivamo a dissacrare e a disubbidire, così invece di urlare "Duce! Duce!" gridavamo "Du uciée! Du uciée!", ossia "Due occhiali! Due occhiali!". Nelle occasioni importanti, invece della canottiera e del solito grembiolino, ci vestivano da balilla, tutti neri col fez in testa. Sopra il cappello c'era uno stemma color dell'oro con un'aquila e con incise le lettere O.N.B. ossia Opera Nazionale Balilla, che noi avevamo riformulato come "Ochi, Nader e Barbagian", ossia "Oche, Anatre e Barbagianni". Ricordo quando il Duce fu deposto dal Gran Consiglio del Fascismo, eravamo in colonia ed entrarono due o tre ragazzi di 16 o 17 anni, presero il suo ritratto, appeso al muro del refettorio assieme a quello del re e della regina e lo ruppero in terra gridando "Libertà! Libertà!".

Alla fine della guerra, per aiutare i fanciulli di Rubiera a dimenticare la paura e per dare loro la possibilità di riprendere una vita normale, fatta di giochi all'aria aperta e di svago, su iniziativa delle donne e dell'Amministrazione comunale, venne riaperta, stavolta a destra del ponte, la colonia elioterapica di Secchia. Lella Barani, partigiana e prima donna ad essere eletta nel Consiglio comunale di Rubiera così ricorda²⁷: *"Io ero responsabile delle donne comuniste. Rimettemmo a posto la colonia elioterapica in Secchia, fatta durante il fascismo e smantellata in tempo di guerra. Si trattava soprattutto di raccogliervi i bambini per dar loro da mangiare. Gli facevamo le tagliatelle di sfoglia. Fummo noi comuniste a cominciare, poi si aggregarono anche le donne cattoliche e operavamo insieme".* Il ripristino della colonia ed il vitto per i bambini costò al Comune 347.000 lire e fu una delle voci più consistenti del bilancio comunale del 1945.

²⁷ Testimonianza tratta da "L'ova luncina. Storia di Rubiera dal 1800 al 1946" di Antonio Zambonelli, Edizioni del Comune di Rubiera, 1982.

Nell'ottobre del 1946 poi il Sindaco scrisse alla Società Teatro Herberia ed alla Società Teatro Excelsior per avere aiuti economici per il mantenimento della colonia nell'anno dopo: *“Nell'intento d'incominciare fin d'ora la raccolta di fondi per la colonia estiva onde sia assicurato il miglior funzionamento di tale benefica istituzione che arreca tanto benefico giovamento alla salute del corpo e dello spirito dei nostri bimbi, questa Amministrazione comunale si rivolge alla ben nota Vostra generosità perché ogni mese a cominciare da quello in corso sia devoluto l'introito di una domenica di spettacolo cinematografico (per la Società Teatro Herberia ed Excelsior) e di ballo (pel Fronte della Giovetù) a beneficio della colonia estiva”*.

“Il Ministero della Guerra ha rappresentato la necessità che, al fine di tutelare il decoro ed il prestigio dell'uniforme dell'esercito sia infrenata e repressa la tendenza assai diffusa nei corpi dei vigili comunali di imitare il modo di vestire dei militari”. Occorreva perciò assicurarsi che non venissero usate da parte di chiunque uniformi simili a quelle militari. La preoccupazione vera era quella di evitare che frange estremiste di ex appartenenti alla Resistenza svolgessero attività autonoma di controllo del territorio.

Fu data al medico interino un assegno per pagare un'assistente, considerato che a Rubiera vi era un solo medico condotto *“...l'ambulatorio medico è ogni giorno affollatissimo per cui il sanitario che vi è addetto deve sobbarcarsi ad un lavoro estenuante considerato che nell'ambulatorio stesso che funziona anche da pronto soccorso, si eseguono anche interventi di piccola chirurgia, eliminando così molte spese a cui dovrebbe andare incontro il Comune per ammissione di un maggior numero di infermi all'ospedale...”* Fu iniziato l'ampliamento del cimitero di Rubiera Capoluogo (costruito nel 1925 in sei fasi successive) con la costruzione di 42 colombari su progetto del geometra Anselmo Copelli al costo di 335.000 lire di cui £ 305186,30 di materiale, £ 14813,70 per manodopera e £ 15.000 per spese tecniche. I lavori, assegnati con licitazione privata in novembre furono aggiudicati alla Nuova Società Cooperativa Muratori di Rubiera. Essa era pagata ogni trimestre, in base alla vendita dei colombari. Altri forni erano stati costruiti nella primavera del 1946, ma erano andati subito esauriti. Questi erano identici ai precedenti ma *“con le solette dei forni in*

calcestruzzo grasso di cemento con armatura di ferro” e non in cotto come quelli costruiti nel periodo di guerra. Fu data loro un’imbiancatura a calce.

Miglioramenti di stipendio ed aiuti economici furono concessi agli impiegati comunali. Premi di presenza al personale ed incentivi furono dati per l’impegno profuso durante le elezioni.

L’amministrazione cominciò ad assegnare lavori e servizi in appalto, per garantire il corretto svolgimento dell’attività pubbliche di riscossione e manutentive del territorio. Vinse l’appalto della riscossione delle imposte di consumo l’Istituto Nazionale Gestione Imposte di Consumo. Ad esso fu affidata anche la riscossione della tassa di macellazione e del diritto fisso governativo sui bovini macellati.

La fornitura di ghiaia per le strade comunali per il 1946 fu aggiudicata alla Società Cooperativa Birocciai. In novembre fu poi istituita una imposta comunale sulle spese non necessarie come quelle di arredamento, di mantenimento di parchi e giardini, sui domestici e per i mezzi di trasporto che non fossero necessari al lavoro,

La Prefettura stabilì che gli uffici pubblici seguissero l’orario continuato per diminuire il consumo di energia elettrica utile alle industrie.

“La Giunta Comunale...premessso che stante le accresciute spese per le rette di spedalità, per quelle di ricovero, per i medicinali ai poveri e per le paghe al personale si prevede alla fine dell’esercizio 1946 un notevole disavanzo...premessso che in vista del progressivo aumento dei prezzi e del costo dei servizi con un ritmo preoccupante è da prevedersi un peggioramento della già grave situazione sicché sarà assai difficile raggiungere il pareggio del bilancio 1947 colle entrate in previsione...premessso che di contro è ferma intenzione di questa amministrazione di limitare il più possibile l’indebitamento del Comune...diritto applicato a uva, mosto, il vino, oggetto di esportazione in altre Province ”.

Le scuole medie.

Alla fine del 1946 la Federazione Provinciale dei Comuni di Reggio Emilia discuteva dell’approvvigionamento del latte, del grano e dei grassi animali, del personale discriminato, sull’autonomia dei Comuni e della ricostituzione dell’AN.C.I. Nonostante le difficoltà, la pace nutriva la speranza di tutti di

una vita migliore ed il pensiero andava al futuro, ai giovani ed alla loro formazione intellettuale e professionale, in un'epoca in cui pochi accedevano all'istruzione media. *“Sei dicembre 1946, la Giunta Comunale funzionando d’urgenza, in luogo e vece del Consiglio Comunale...Viste le numerose istanze pervenute da capi di famiglia di questo Comune, tendenti ad ottenere l’istituzione di una Scuola media, onde eliminare il disagio di molti giovani che debbono recarsi a Modena e Reggio Emilia per frequentare le scuole a mezzo ferrovia con orari di treni assai scomodi; allo scopo di dare incremento allo studio e favorire l’educazione morale ed intellettuale dei giovani dando contemporaneamente possibilità a tutti coloro che lo desiderano di studiare senza essere costretti ad allontanarsi dalla propria famiglia ritenuto che i giovani che potrebbero trarre profitto dall’istituzione della scuola media sarebbero circa quaranta con voti unanimi...delibera...di approvare l’istituzione in questo Comune della scuola media ad indirizzo unico triennale con inizio dall’anno scolastico 1947/48, assumendo a carico del Comune l’onere della somministrazione dei locali, loro manutenzione, riscaldamento, illuminazione e pulizia. Di stanziare a tale uopo nel bilancio 1947 la somma di lire 50.000 per fare fronte alle spese sopradette”*. La Prefettura di Reggio Emilia rispose a tale delibera che essa stessa aveva già provveduto ad inoltrare domanda al Ministero dell’Istruzione al fine di aprire a Rubiera una *“Scuola media di avviamento professionale a tipo industriale”*. I due enti avevano quindi agito all’unisono interpretando allo stesso modo un’esigenza comune. Di determinante importanza furono nel dopoguerra le scuole professionali aperte in tutta la Regione, che fecero del nostro territorio uno dei distretti di produzione di meccanica più importanti d’Europa e che formarono generazioni di operai specializzati, i quali, in pochi decenni, resero l’Italia uno dei paesi più industrializzati del mondo.

A proposito delle scuole la Prefettura di Reggio Emilia scriveva ai Sindaci in questi termini: *“E’ stata richiamata l’attenzione di questa Prefettura sulle critiche condizioni degli edifici scolastici rurali ed in particolare sullo stato di deficienza degli impianti igienico-sanitari di molte scuole. Risulta che alcune di esse, specie quelle che in mancanza di sede propria distrutte o danneggiate dalla guerra hanno dovuto alloggiarsi in edifici di fortuna, vivono in condizioni pietose e soffrono oltremodo per la deficienza degli impianti igienici che, inadeguati o poco efficienti dovunque, in alcuni casi o mancano o sono del tutto inutilizzabili. Poiché un tale stato di cose mette in*

serio pericolo l'igiene e la salute degli alunni e delle loro famiglie ed allontana sempre più dalla frequenza alla scuola larga parte della popolazione scolastica si interessano le Signorie Loro perché vogliano curare con particolare diligenza ed interessamento questa parte tanto delicata ed importante dell'edilizia scolastica. Poi ancora: "Dalle relazioni mensili inviate durante l'anno scolastico Ultimo scorso, questa Prefettura ha potuto rilevare l'azione diligentemente svolta per migliorare le condizioni igieniche delle scuole, molte delle quali a causa dello stato di disagio post bellico, sono tuttora situate in locali inadatti e con attrezzatura insufficiente... E' assolutamente necessario poter ottenere superando le presenti difficoltà che ogni scuola venga sistemata in locali adatti, provvista di adeguati servizi igienici, del sufficiente approvvigionamento idrico e del minimo indispensabile di arredamento scolastico. E' altresì necessario che le scuole requisite vengano restituite ai Comuni..."

Per il resto, finalmente, ricominciava la normale amministrazione come si vede dagli ordini del giorno dei Consigli comunali che dovevano decidere su argomenti quotidiani come il servizio di pulizia delle strade, il servizio delle pubbliche affissioni, importante per le comunicazioni dell'Amministrazione alla cittadinanza, l'istituzione di un diritto tributario sui prodotti creati nel territorio comunale, oltre ai contributi dati dal Comune all'asilo infantile, alla Croce Verde di Reggio Emilia, al Comitato Locale Maternità Infanzia per sostenere le categorie più bisognose, i miglioramenti economici al personale ed ai pensionati, come "l'indennità carovita", per far fronte all'inflazione, che aveva colpito nel corso del 1946 coloro che avevano un reddito fisso. Il Comune aveva a suo carico ora 13 persone ricoverate nei Ricoveri di mendicizia. All'ospedale "C. Magati" di Scandiano un *malato povero* ricoverato *in sala comune* a carico di enti pubblici costava 340 lire al giorno, quelli infettivi 390 lire e quelli ricoverati in camere singole o doppie 470 lire. All'ospedale di Santa Maria Nuova mantenere un ospite costava di più.

Il Prefetto Chieffo, destinato ad altro ufficio, nel settembre del '46 salutava così i Sindaci della Provincia di Reggio: "...sento il dovere prima di lasciare questa sede di ringraziare le Signorie Loro della leale, onesta e fattiva collaborazione datami nell'assolvere il mio compito quant'altro mai arduo e complesso. Ai ringraziamenti sinceri aggiungo il vivo saluto ed il fervido voto che questa generosa provincia dell'Emilia sappia trarre dal concorde volere della sua gente dedita agli urgenti obiettivi della

ricostruzione per le feconde opere della pace sempre nuova prosperità economica ed ogn'ora più forte vigore”.

Il nuovo Prefetto di Reggio Emilia Foti, appena arrivato, così si rivolgeva ai suoi nuovi concittadini: *“Nell’assumere le funzioni di Capo di questa patriottica Provincia, antesignana della democrazia e del progresso, rivolge alle Autorità agli esponenti dei partiti politici, alla Stampa ed ai Sindaci dei Comuni il mio cordialissimo saluto che desidero giunga a tutti i cittadini. Cheggio poi a tutti, sicuro che il mio appello non sarà vano, la più volenterosa e fattiva collaborazione affinché, in un’atmosfera di mutua comprensione e col più largo spirito di reciproca tolleranza tra i partiti, si realizzi la completa distensione degli animi che conduca alla maggiore concordia ed unità d’intenti per il ristabilimento della pubblica tranquillità ed il rigoroso rispetto delle leggi. Sono queste le premesse indispensabili per poter intensificare le attività produttive ai fini della ricostruzione nazionale e del consolidamento delle istituzioni democratiche, faticosamente conquistate attraverso epiche lotte ed i più cruenti e duri sacrifici.”* Il Sindaco Carlo Fantuzzi così rispose: *“A nome anche della popolazione tutta porgo a Lei Ill.mo Sig. Prefetto il benvenuto con l’assicurazione che da parte nostra nulla sarà tralasciato perché pure nel nostro Comune si realizzi ciò che potrà garantire, in operosa concordia, l’affermarsi delle istituzioni democratiche e il deciso avvio verso la ricostruzione nazionale”*

Bibliografia:

Archivio Storico Comunale di Rubiera buste: 727, 727, 729, 1067, 1068.

Massimo L. Salvadori, Storia dell’età contemporanea, Loescher Editore.

PARTE SECONDA
CONVERSAZIONI CON I PARTIGIANI

PARTE SECONDA CONVERSAZIONI CON I PARTIGIANI

PREFAZIONE ALLE TESTIMONIANZE

Scorrendo le testimonianze raccolte a Rubiera da Fabrizio Ori in vista del 60° della Liberazione, mi sono rituffato nelle vicende di un periodo, e di un luogo, dei quali ebbi ad occuparmi più di 25 anni or sono. Anch'io all'epoca, parlo del 1978-'79, intervistai diversi protagonisti, ma nel volume *L'ova lunéina* utilizzai soltanto singoli brani per ovvie esigenze di esposizione narrativa. Questa raccolta ha il pregio di restituirci in tutta la loro freschezza il flusso dei ricordi di uomini e di donne che vissero la stagione dell'antifascismo nel ventennio nero e della Resistenza dopo l'8 settembre '43. Con accenni ad aspetti di vita quotidiana assai utili per farci capire (e in particolare per far capire ai giovani) quanto profondo sia stato il cambiamento intervenuto, nella realtà nazionale e locale, nei decenni del dopoguerra: cos'era la dittatura fascista anche per un bambino che doveva obbligatoriamente avere la divisa da balilla, quale lo stato di miseria diffusa, di vera e propria fame patita ("Io a 20 anni non avevo ancora la bicicletta", dice Zavaroni) quali le conseguenze della guerra voluta dal fascismo, bombardamenti compresi. Nelle testimonianze degli ex partigiani spiccano, al di là dei pur avvincenti racconti delle battaglie, aspetti assai significativi: il legame con la popolazione, la riflessione sul passato per capire il presente, come quella di Zavaroni sui migranti di ieri e di oggi. L'ingenuo quanto toccante sincretismo religioso che compare nel funerale del padre di Catellani, col prete e con le bandiere rosse.

Particolarmente bella la conversazione con Otello Nicolini (95 anni!) ravvivata dall'affettuosa mediazione del nipote che si rivolge al nonno come a farsi ripetere racconti già ascoltati. Una vita straordinaria,

quella di Nicolini, nella quale si ha quasi un riassunto dell'intera storia del Novecento.

Preziose, nelle appendici, le lettere dal fronte russo di Serafino Ferraboschi. Un filone, quello della "scrittura popolare", molto curato in altre zone d'Italia ma ancora in modo scarso qui nel reggiano. Assieme alle lettere di Nicolini dal confino (e dei familiari a lui) costituiscono un piccolo corpus che andrebbe ulteriormente arricchito, proprio attraverso ricerche "nei cassetti di casa", per proseguire quelle analisi dei linguaggi e delle mentalità che solo da poco tempo, e in modo sporadico, sono stati accostati nel Reggiano, ma che molto possono contribuire ad una ricostruzione non retorica della nostra storia.

Ottimo lavoro questo di Fabrizio Ori. Un bel modo per commemorare (lasciandone tracce significative) il 60° della Resistenza. Uno stimolo, anche, ad andare "oltre il 60°" .

Antonio Zambonelli
Reggio Emilia 25 aprile 2005

1.1 - GUSTAVO ZUPPIROLI²⁸

Incontro con Gustavo Zuppiroli e la sorella Dimma Zuppiroli, a Rubiera, in casa di lui, il pomeriggio del 6 aprile 2005.

Le origini della Resistenza, ossia “*La gata in dal sac*”

Gustavo: La resistenza è nata prima dell’otto settembre e prima del venticinque luglio, data della caduta di Mussolini. Era già iniziata nel ’30 a casa nostra, perché a casa nostra mio padre era iscritto al Partito Comunista anche se era clandestino. E mio padre abitava a Carpi e quando c’è stata la liberazione gli hanno dato la medaglia d’oro, perché aveva fondato il partito comunista con Alfeo Corassori, che è stato il primo Sindaco di Modena.

Dimma: Andavano fuori la sera insieme.

Fabrizio: Come si chiamava suo padre?

G Umberto Zuppiroli. Mio padre durante il ’21, ’22 quando i fascisti tentarono di bruciare la Camera del Lavoro di Carpi, partecipò alla difesa della Camera del lavoro. Erano venuti da Bologna in treno, i fascisti erano venuti per bruciare, perché a Carpi non riuscivano mica a mettere su il fascismo e allora sono venuti loro e mio padre mi diceva che aveva partecipato. Avevano messo dei sacchi di sabbia davanti al portone e avevano qualche arma, qualche rivoltella ed hanno difeso la Camera del lavoro, però i fascisti non si sono neanche attentati di andare lì. Quelli di Bologna che sono venuti, sono andati in altri posti sempre a Carpi, sono andati a bruciare la Cooperativa di consumo, perché sapevano che alla Camera del lavoro si erano schierati gli operai, in tanti...in 10, poi in 20 poi in 30, mi sembra che mio padre avesse detto che alla fine erano un centinaio...erano un centinaio. E poi da lì iniziò la resistenza per loro, si riunivano, di notte, tra i campi di Cortile e di Carpi e lì facevano delle riunioni.

F Quindi in mezzo ai campi, all’aperto?

G Sì mi ricordo che mi sembra mi avesse detto che una volta ci fosse venuto Giancarlo Paietta. Carpi ha delle frazioni, una era Cortile, un’altra San

²⁸ Interviste di Fabrizio Ori.

Marino e c'erano delle valli...

F Sì le paludi.

G Le paludi! E allora si riunivano e poi c'era il segretario della federazione del Partito Comunista di Modena, che allora, durante il fascismo, era Alfeo Corassori, perché era di Carpi anche Alfeo Corassori. Era nato a Campagnola, ma lui era venuto con i suoi zii a Carpi.

D *Al fèva al servitor.*

G *Al fèva al servitor, al lavurèva a ca' dei suoi zii in campagna .*

D *Al Quartirolo?*

G *No, a Santa Cros. A mal ricord a Santa Cros, al set parché? Cla via lè, i gan mes Via Lenin parché i èren tot comunesta. A Cherp quand a è gnu la liberasioun i ghèren ancara tot chi ragas lè, po' me peder ed sinquant'an chiven funde al Parti Comunesta a Cherp, in cla via lè a ghera Corassori, me peder, Bareld, Erio ...*

F Come si chiamava di nome *Bareld*?

G Era nostro zio, aveva sposato una Zuppiroli ...Ernesto!

D Ecco Ernesto.

F Quindi questa via è stata chiamata via Lenin.

G Perché tutti erano contro il fascismo. Tutti i partiti si erano sciolti, mentre il Partito Comunista non si è sciolto si era mantenuto clandestino, hai capito? Allora era clandestino e quelli che erano iscritti hanno continuato a ritrovarsi di notte, invece di ritrovarsi in pubblico si ritrovavano nascosti.

Quando è venuto l'otto settembre '43 chi diresse la Resistenza e fondò i partigiani erano tutti loro, perché loro avevano esperienza, qualcheduno era andato anche volontario in Spagna contro i fascisti di Franco.

F Comunque c'era una buona tradizione familiare in casa sua.

G Sì, sì, adesso le spiego, perché di notte stampavano anche i manifesti, quando noi siamo venuti via da Carpi da Quartirolo, abitavamo in Sappiano. Io avevo 3 anni o 4 anni, *an ghaviva mia piò ed 4 an*. Andammo ad abitare a San Michele di Bagnolo in Piano e mio padre prese in affitto un negozio della frazione, uno di quei negozi di campagna che avevano tutto: c'era tabaccheria e osteria, *i feven da magner*, allora lì era un posto pubblico. Essendo un posto pubblico cosa capitava? Capitava che quelli della Federazione del PCI clandestino di Reggio han pensato che era un posto adatto a fare manifestini e quelle robe lì...

D Dopo gliene racconto una io...

G Beh fa niente, le racconto le cose come stanno. Poiché era pubblico,

davanti c'era il cortile, tutto aperto, perché dovevano entrare i cavalli...allora c'erano i birocciai con i cavalli...chi veniva a bere un bicchiere di vino...e allora questi due di Reggio venivano sempre. Loro avevano un "GD", un motorino, una moto. Venivano e se c'era della gente bevevano un bicchiere di vino, quando non c'era nessuno dentro, andavano su, perché tutto il materiale per il ciclostile era su nel granaio, era là. Poi là cominciavano a scrivere e allora li ho visti anch'io a scrivere, a battere i volantini e mio padre non voleva che andassimo lassù. Una volta, invece, ci siamo andati io e lei *parché aiò in amèint ca g'sam andè insàm.*

D Te tanlè mia in amèint, me aio in ameint c'ag sun andèda da par me

G Beh insomma, allora a mio padre ce l'han detto <Se i ragass i perlen...>

mio padre mi disse <Guai a vuèter sa di una parola, c'av dag tant bot...>

Al siva spavintè! Dopo, qualcuno di questi manifesti ne ha attaccati ai pali della luce e nella nostra casa, che era un luogo pubblico, ne avevano attaccato *atàc un purtòun dla canteina a ghnèra na fila, atàc un mur clèra longa do o tre fili ed chi manifestèin.*

D Am ricord menga...

G *Mo te t'ant arcord gnanc quan i Carabiner i man chiapè e po' i man interoghè, mo invece me a l'ho in ameint coma fossa ades.* Allora i fascisti hanno mandato i Carabinieri a prendere i manifesti che erano sovversivi ed io ero nel cortile davanti alla bottega, all'osteria e allora mi hanno detto <Vieni pur qua, tu hai visto chi ha attaccato quei manifesti?> <Ah io non ho neanche visto che li avevano attaccati>. Però sapevo che li aveva fatti lui, mio padre li faceva su e allora ci hanno interrogato, me e un altro ragazzo, che era di una famiglia fascista. I Carabinieri avran detto <Son bambini li spaventiamo, così lo dicono>. Io lo sapevo, l'altro no, ma non ho detto niente.

D Arrivavano sempre questi due, erano amici di mio padre e pensavo <Ma chi sono poi questi due?>. Io avevo 4 o 5 anni, ho un anno più di lui di Gustavo. Vengono una volta, dentro ad un sacco c'era qualche cosa e han detto con mio padre <Veh, c'la gàta ché, ando la psàmia purter?> E io pensavo <Na gata?> e mio padre: <Ande là so, purtèla so>, andate su, portatela su. Io aspetto un po'... la gatta non veniva giù... mi infilo e vado su, allora uno dei due mi dice <Vieni qua bambina come ti chiami? Vieni qua> allora io mi sono messa li a guardare. Dopo un po' arriva su mio padre <Cosa fai quassù vai giù> <No lasciala qua non fa mica niente> e rivolti a me <Non dire mica niente, fai finta di niente> ecco, *la gàta in dal sac* era un

pacco di volantini clandestini!

G Anche Ernesto, cognato di mio padre, al confino a Ponza, ci ha regalato una bicicletta. E' andato a lavorare alla *furnèsa*. Corassori era andato a lavorare alla fornace di Cibeno, nel comune di Carpi. A lui mio zio regalò una bicicletta, perché mio zio faceva le biciclette. Aveva il deposito da biciclette e vendeva anche le biciclette e Corassori, quando tornò dal confino, non aveva più niente. Poi noi tornammo ad abitare verso Carpi, a Cortile, la "quota era andata a 90", c'era una forte inflazione, la gente non spendeva, c'era molta miseria uno che andava a letto con 50 mila lire, la mattina dopo ne aveva 5. Mussolini bruciò migliaia di lire e non c'erano più soldi in circolazione, perché fino a prima sempre stampavano dei soldi e allora l'inflazione andava avanti, allora bruciando questi migliaia di soldi tutta la gente si è trovata senza soldi, perché la roba ha fatto un crollo. Perché se i contadini del latte prendevano 80 lire al litro, allora dopo sono andati a 17. Fu dovuto alla crisi del '29. I prezzi di tutti i prodotti uva, vino, crollarono *an ghèra mia una fabrica*, qua le uniche fabbriche che c'erano erano le cantine, dove fare il vino ed il formaggio.

D Quindi era tutto basato sull'agricoltura a Carpi c'era il truciolo, anch'io veh facevo i cappelli.

G Questo il primo pezzo, adesso passiamo al secondo, allora qui viene la guerra, scoppia la guerra e mio padre lo diceva sempre, mia madre diceva di no, ma lui <*A scopia la guera, i fan la guera, acsè as liberam dal fasisom*> infatti fecero la guerra e Corassori, con mio padre, si trovò a Carpi e gli disse <Se pensi di fare qualche cosa è il momento giusto adesso di cominciare>, perché prima facevano delle riunioni e continuavano a dire ai ragazzi che partivano per la guerra che scappassero, che andassero disertori o prigionieri appena andavano a militare.

F Quindi c'era, da parte dei comunisti che si erano già associati clandestinamente, un'azione di propaganda nei confronti di coloro che erano già sotto le armi.

G Sì, sì.

F Come facevano a fare questa propaganda? Li incontravano a casa o fuori?

G A casa, perché li conoscevamo tutti questi giovani, in questa via i comunisti erano così (fa il gesto unendo le dita di una mano come ad indicare un folto numero di persone) e allora parlavano con questi ragazzi, perché molti avevano anche la divisa da fascisti, ma non erano fascisti. Sa, l'ambizione...e via discorrendo. Ad esempio mi ricordo che mio padre non

mi aveva preso la divisa da balilla per la scuola. Io non l'avevo la divisa da balilla e allora quando hanno fatto il saggio ginnico *visti come di balilla, o al ragasòli con la camisàta bianca*, io il giorno del saggio rimasi a casa...Un bel momento arrivarono dei ragazzi della scuola...ero a casa con mio padre che piantavamo dei fagioli...in aprile o maggio del 1936. Allora mi dissero questi ragazzi della mia scuola: <Ci ha mandato la maestra Marani a dire che se non vieni a fare il saggio, non ti passa, non ti promuove>, perché in maggio, ormai, c'erano gli esami e allora *a iò det <La dis sèimper ca sun al piò brev, s'l'an pàsa mia me, l'an pàsa gnanc chi eter!> <Beh fa gnint, me peder <Mo vag va>. Ag sun andè, ma angò mia la divisa!* Allora la maestra mi disse <Te fat tribuler> <Ma me angò mia la divisa> <Adesa at la catàm>. C'era una maestra che si chiamava Righi e abitava a Modena con la divisa <Voglio vedere questo Zuppiroli> perché tra le maestre si erano date voce che io non volevo andare al saggio. <E' arrivato Zuppiroli?> <Sì è arrivato>. A deg <Sono io> <Ah sei tu?! Perché non volevi venire?> <Perché non avevo la divisa, non ho mai fatto niente, cosa vengo a fare?> Beh alla fine mi sono messo indietro, nelle ultime file e facevo quello che facevano gli altri e *an sbaglieva mia*. Dopo facevamo propaganda dal barbiere

F Dove eravate?

G A Limidi di Soliera. Andavamo dal barbiere all'Appalto di Soliera, vicino alla stazione della ferrovia. Andammo poi ad abitare a Fontana grazie al barbiere, noi ragazzi di 14, 15 anni facevamo propaganda contro la guerra ed allo stesso tempo facevamo propaganda tra la gente che andava dal barbiere a farsi tosare. Avevamo fatto propaganda e molti avevano compreso, però quando entrava uno che sapevamo essere fascista tacevamo tutti...ah certo perché non potevamo mica parlare a *gharmagnèven in ot o in des a eravam tot contra la guera*.

F Perché eravate contro la guerra e contro il fascismo? Perché uno si schiera contro un regime così forte?

G Non era mica difficile schierarsi contro, perché solo che uno avesse un po' di testa, anche se io ero giovane e non avevo conosciuto l'Italia prima del fascismo...

F Lei era cresciuto col fascismo.

G Certo, sono del '25. Capita che col fascismo uno comincia ad andare a lavorare e non puoi fare sciopero, non si poteva parlare contro il fascismo, c'erano solo loro e quelli più grandi come mio padre, le donne non potevano

votare.

D *Sé, vutèr....*

G Mio padre faceva parte della Sezione Socialista Giovanile, poi dal '21 una buona parte si iscrisse al Partito Comunista.

F Cosa dava in più a queste persone il P.C.I.?

G Perché dicevano che sarebbe stato anche qui come in Russia, avevano idee che erano un'utopia: diventa padrone di tutto lo Stato, più giustizia, più scuole, lo Stato paga per i più bravi...

F Ma non era più facile schierarsi con il fascismo?

G Per esempio se non avevi la tessera del fascio non lavoravi.

D Era una dittatura

G Era proprio una dittatura! E allora uno che fosse un po'...e poi una parte della chiesa era schierata col fascio, col fascismo.

D *Oh bisegna dir anc qual lè*, io mi ricordo molto bene: è scoppiata la guerra e sono andati a benedire i cannoni. Ah quello me lo ricordo molto bene.

G Noi avevamo un prete...a Limidi di Soliera...

D *Oh, l'era un fasèsta, un fasèsta!* Era amico con Feltri di Modena. *Al Segretari dal fascio.*

D Diceva <Mussolini è un uomo mandato da Dio!>

G In chiesa eh! Ogni prete faceva e fa la predica e lui faceva la "predica fascista", era proprio un fascista! Noi ascoltavamo un po', poi di nascosto, *a gniven fora d'la benedisiòun e a zughèven al balòun. Dop a gniva fora al pret: <Tot à màsa, tot à la benedisioun, tot dèinter, senò as zoga piò al baloun in dal curtil dla ciesa>.*

F A scuola come facevate ad evitare l'educazione fascista?

G L'educazione era fascista, anche i libri...con la testa dicevamo <Non è vero>.

D Però erano anche i genitori.

G Anche grazie ai i genitori.

G Là ce n'erano molti a Limidi, ad Abareto, a Novi, anche a Fontana penso, a Carpi era sicuramente così! Di operai ce n'erano contro il fascismo, anche se avevano la divisa, tanto più che un giorno vedevo mio padre sempre parlare col postino ed il postino aveva la *rumèla* fascista, lo stemma ovale. Mio padre ed il postino si mettevano a parlare per un bel po', allora io che avevo 12 o 13 anni gli chiesi <Ma te, t'pèrel seimper con cal pustèin lè, mo al gà la rumèla, cuma fet?> al dis <Al gà la rumèla chè, ma l'è un

comunèsta che lò!> eh, eh, era un comunista, aveva la *rumèla*, lo stemma, per poter lavorare, per tenere il posto.

D Quando noi siamo andati ad abitare all'Appalto di Soliera mio padre era andato all'Accademia di Modena a chiedere di lavorare, ma non aveva mica lo stemma davanti e non l'avevano preso. Allora ne ha parlato con quello che aveva la pesa all'Appalto e lui gli ha detto <*Im tosen mengha a lavurer sangl'ò mengha*> <*At l'imprest mè*>. Sì, vi giuro che è la verità, mio padre è andato là con la stemma e l'han preso subito. E' andato dentro dal Segretario del fascio, dal Federale lo chiamavano, in Prefettura. Allora *me pedere l'è andè deinter al dis* <*Agaviva paura che un quelc dun di me amigh i me vdèsen*>, allora *al va deinter e agh dis* <Guardi io sono venuto perché avrei bisogno di lavorare, ho dei figli, sono disoccupato> bene, *lò l'ha vest c'al gaviva la rumèla, an gha dmandè gnìnt eter, al gha truve un post all'Accademia, da fer un post da muradòr alghè andè un an.*

F Perché si chiamava *rumèla*?

G Perché era un fascio e aveva la forma di una mandorla ovale.

F Durante la guerra quali attività antifasciste facevate?

G Quando è scoppiata la guerra il fascismo era forte, erano organizzati.

D Poi c'era stata anche la guerra in Abissinia e si credevano di vincere sempre.

G ogni fascista aveva la divisa ma molti avevano anche il fucile, il moschetto, anche i giovani fascisti, al sabato facevano il premilitare era obbligatorio. Io ero a fare il garzone del casaro a Cognento qui a Rubiera *an cgnusciva nisun.*

F A Rubiera quando è arrivato?

D L'antivigilia di Natale del '42.

G *No l'è le mort me peder, asam gnu chè l'ot ed diciamber festa dla Madonna clera festa a ghera me a purter la roba col baroz a Funtana.* In quanto ad essere antifascista era perché non c'era mai da lavorare, c'era della miseria a volontà e allora se uno era fortunato che era contadino o era mezzadro, anche se il padrone si portava via mezzo la roba, ma se uno aveva il fondo suo, era anche più facile che fosse fascista, perché loro avevano un pezzo di pane sicuro. Se uno poi aveva due o tre fondi con dei contadini era fascista...non tutti, quasi tutti.

F Qual era la vostra attività clandestina?

G Io, come ragazzo, passavo delle circolari della Federazione Comunista, mio padre le nascondeva sotto dei tabarri e facevamo propaganda contro la

guerra. Mi ricordo quando Enea, mio cugino *i l'han ciame suldè al dis* a mio padre *<Zio im manden a sulde in Libia, l'era dal trades>* e lui gli disse: *<Quando tu sei al fronte al prem bus, al primo buco, alla prima occasione, fatti prendere prigioniero, non fare resistenza>*, Lui è andato là, dopo 15 giorni era già prigioniero a Tobuk. I nostri erano compiti per allargare la propaganda contro la guerra, anche durante la guerra è continuata più attiva. La gente aveva modo si parlare di più contro guerra e fascismo.

D Quando è iniziata, era opinione pubblica che non si sarebbe vinta.

G Erano i comunisti che cercavano di convincere la gente che non avremmo mai vinto la guerra e che avremmo anzi perso. Otto milioni di baionette!

D Perché premiavano le donne che avessero avuto dei figli, perché venissero grandi, perché c'erano da fare otto milioni di baionette.

G Quando scoppiò la guerra il 10 giugno '40 io andai a sentire il discorso di Mussolini in piazza a Carpi, con gli altoparlanti al dopo pranzo alle diciassette parlava il Duce ed io con una ventina di amici andammo davanti al Municipio di Carpi *<In questo momento l'ora è scoccata i nostri ambasciatori in Inghilterra, in Francia hanno consegnato la dichiarazione di guerra...>* la piazza di Carpi è grande, davanti c'erano tutti i fascisti in divisa; però quelli indietro dove c'era *al caval, al general Fanti, cas va in castel, lè da nuèter, ca gheren in vint, an ghèra gnanc un'anma: un quelc'd'un sidù in di cafè...in ghèren mia tant in burghès chi andèven là a inpir al piasi*, hai capito? Io mi ricordo anche quando venne a Carpi il Segretario del fascio d'Italia, Starace, perchè ero un ragazzo curioso io. C'era lungo la strada un fascista ogni 200, 300 metri uno di qua uno di là, da Modena fino a Carpi, che facevano ordine, ma della gente non ce n'era...c'erano solo quelli in divisa, ma della gente che andasse ad applaudire non ce n'era, c'erano loro in divisa e basta...

F Cosa si ricorda dell'otto settembre '43?

G L'otto settembre è finita la guerra, mi ricordo che vedevo i Tedeschi che passavano coi camion sulla via Emilia, facevo il casaro a Cognento, *i andeven vers nord i camion <N'andam mia a finir bein chè!> E infati i an tachè a fer l'esercit italian. Qui chi ein mia riusi a scaper, i ciapeven, po' i purtevèn in Germania* e allora la popolazione cominciò ad essere radunata nella caserma della Cittadella²⁹ di Modena, vicino al campo dal football e

²⁹ L'antica cittadella estense di Modena, sede delle guarnigioni ducali ed ora pressoché scomparsa sita a nord ovest del ex Foro Boario.

nella Cittadella i Tedeschi riunivano tutti lì, i civili antifascisti e i militari. C'era una fogna aperta, che poi andava nel canale del cimitero, il Naviglio e c'era tanta acqua, i civili hanno attaccato dei fili elettrici ed hanno portato la luce fin dentro la Cittadella da sotto e poi sono andati su per una *bochetta*, un tombino, dentro la Cittadella. Dalla cittadella scappavano per la fogna illuminata con l'energia elettrica.

D Le donne, quando uscivano i militari, erano pronte con i vestiti. Li aspettavano fuori con i vestiti in borghese. Dentro le fogne ci avevano messo la luce e quando loro uscivano, le donne li vestivano in borghese. Questi militari erano stati rastrellati dalle caserme dal Sesto campale, dalla "Caserma Mussolini"³⁰ in Via Tassoni. Io l'otto settembre ero a lavorare in un caseificio di Cognento a Modena. L'otto settembre era festa perché era la festa della Madonna di Fiorano *l'era ariveda na squedra ed doni in bicicletà, i an det acsè ca ghera la pes e al re l'ha firmè la pès*, Mussolini era già stato arrestato e che Badoglio ha firmato l'armistizio, *<A ghè la pes, a ghè la pes, a ghè la pes, a ghè la pes>*, allora sono andato ad ascoltare la radio *e di fati...* trasmettevano il comunicato dell'armistizio.

D Il re era già scappato a Pescara...con un colonna di mezzi... tramite Radio Londra ed il P.C.I. ci siamo organizzati per andare in montagna. Erano comunisti e per questo erano organizzati da prima contro il fascismo. Il 25 luglio gli antifascisti sono tornati a casa. Con l'otto settembre la gente ha capito che non era un armistizio. I Tedeschi erano preparati, dal 25 luglio e sono scesi. Con l'8 settembre erano già colonne e colonne di carri armati, il 25 luglio i Tedeschi erano meno. Soldati sbandati, senza ordini, i soldati potevano scappare e andare a casa, ma arrivavano alla stazione e i Tedeschi li prendevano.

Dimma: l'otto settembre siamo andati a ballare e dopo volevamo andare a Modena passando per una passerella sul Secchia, ma ci hanno fermato di qua ,perché Modena era bloccata dai Tedeschi.

G I comunisti dopo l'otto settembre organizzarono i partigiani, perché erano i più preparati essendo clandestini, ma nel C.L.N. non c'erano solo i comunisti, c'erano i Socialisti, la Democrazia Cristiana, i Liberali, i Repubblicani. Sapevamo a chi rivolgerci. Quelli dal confino furono anche i primi ad andare in montagna. I fascisti si erano riorganizzati. Tra i primi furono i fratelli Cervi. A Fontana tutti collaboravano con i partigiani,

³⁰ L'attuale caserma dei Carabinieri Emanuele Messineo in Vilae Tassoni a Modena

eravamo tutti amici. Nel giugno '44 Nicolini, Setti, Vacondio, Beltrami Ido e Conti Giulio erano andati in montagna. I partigiani prendevano con sé fucili da caccia, rivoltelle dal militare, si erano armati così, un po' di munizioni, due rivoltelle. Abbiamo dato armi a Ansaloni (*Ciampin*) alle Case Napoli, dove erano tutti comunisti, anche durante il fascismo. Dopo l'otto settembre i fascisti che diventarono comunisti furono fitti così (fa un gesto con le dita). Facemmo una riunione con la "Mimma" (Francesca Del Rio) con 70, 80 persone, quanto partiti c'erano? Qui erano tutti comunisti, anche quelli che non lo erano, <Meglio così non facciamo confusione> disse lei. Parlò del comunismo, e *Ciampin* disse:< Ho paura che qui ci sia qualcuno che domani mi vada a denunciare> eravamo dai Vezzani di San Faustino, tutti democristiani. Per i partigiani c'era una rete di rapporti con gli altri Comuni e Reggio. Era una ragnatela di persone. Una volta, a Campogalliano, a casa degli Spagna, cadde un aereo americano, tolsero al pilota la divisa, e la buttarono nel pozzo nero con una pietra. A lui diedero un vestito da borghese ed andarono dai Braglia al Castellazzo. Andai in montagna tra gennaio e febbraio '45. Da Villa Minozzo, Ligonchio, Toano, in collegamento con Montefiorino. Nel marzo '44 ci fu la prima battaglia a Ceresogno. Siamo partiti con i partigiani di Sassuolo, siamo andati su ed abbiamo combattuto i fascisti a Castelnovo Monti per liberare la montagna. Da Villa Minozzo, a Ligonchio, a Toano. Dopo l'otto settembre i partigiani di notte andavano a circondare le caserme, entravano e minacciavano i fascisti. Rubavano armi, vestiti e scarpe e li mandavano via scalzi, senza fare loro del male. Questi presidi fascisti erano della Guardia Nazionale Repubblicana, la "Monterosa". Avevamo anche ideato il progetto di far saltare la ferrovia di Fossoli, cercavano uno che conoscesse Carpi, ma non venne attuato. Un'altra volta rubammo della benzina a Scandiano. Per me e per i due fratelli Cocchi era impossibile restare a casa con la Brigata nera in giro, anche se a Rubiera non erano cattivi, perché il loro comandante collaborava con i partigiani. La donna delle pulizie che puliva il Forte rubava e ci portava la carta intestata del Fascio. Così avevamo dei documenti falsi e delle informazioni, perché prendeva i documenti dalle scrivanie. Quando si andava in montagna ci si andava alla spicciolata, in due o tre alla volta e le staffette controllavano se la strada era libera. Non sapevamo i nomi gli uni degli altri. Nel marzo '45 1500 partigiani passarono da Campogalliano, per Cortile, Carpi, Limidi, per andare in montagna, perché il fronte si stava avvicinando. Fu una specie di sfollamento di

giovani, perché la montagna era più libera dai fascisti. Nel marzo '44 i tedeschi fecero saltare il Ponte della gatta, tra Villa Minozzo e Castelnuovo Monti, erano tutti vestiti di bianco per mimetizzarsi in mezzo alla neve. L'otto gennaio 1945 ci fu l'eccidio di Villa Marta, i partigiani erano dentro con delle ragazze. I Tedeschi bruciarono le case a Toano, era tutto bruciato, con l'erba alta nei cortili. A Varcalle uccisero anche Ido Beltrami e Giulio Conti portati lì da Ciano d'Enza. Alla "gatta" stava il comando unico di Febbio, io ero nella polizia partigiana lì. Eravamo 6 o 7 persone. Controllavamo il passaggio sul fiume con un filo ed una carrucola. I partigiani portavano su il formaggio e il grano da Carpi, verso Villa Minozzo. Usavamo le vacche e i cavalli con i birocci. Sant'Ilario era un'altra via, passavamo per Montelongo, poi Baiso, era la via del frumento. La fame non l'abbiamo mai patita. I rifornimenti funzionavano, i Tedeschi erano sulla strada 63 per tenere aperta la strada per La Spezia, ma di fascisti non ce n'erano molti. La strada era asfaltata fino a Castelnovo Monti, poi era una mulattiera.

F Avevate rapporti con l'Amministrazione comunale?

G Il Comune non sapeva dei partigiani, non c'era un Consiglio comunale, comandava il Podestà che prendeva ordini dal Segretario politico del fascio. Il Comune faceva i cimiteri e metteva la ghiaia nelle strade. Dava il libretto ai poveri perché si potessero comprare qualcosa, se avevi 8 figli ti dava il sale. Il Segretario politico del fascio dava ordine al Comune di aiutare qualcuno e non aiutare altri.

2.2 - DIMMA ZUPPIROLI

Incontro con Dimma Zuppiroli, staffetta partigiana “Maria”, in Palazzo Sacrati, sede del Municipio. Rubiera 8 aprile 2005.

“Com’era bella Rubiera illuminata con la luce elettrica”.

Dimma tiene in mano la fotografia riprodotta qui sopra, parla sorride quasi sempre.

D Questa è una foto in cui c’è mio fratello Gustavo (in piedi a destra che tende la mano a Renzo Cocchi) e ci sono anch’io. Io sono questa (in basso a destra) e quello in piedi al suo fianco era Renzo Cocchi (in piedi a sinistra) hanno fatto tutto il partigianato insieme. Lui è morto. Io ho parlato con sua moglie, ma non ha trovato l’attestato da partigiano. Abitavamo dove ci sono tutte quelle case a schiera, hanno buttato giù la casa vecchia, la stalla, *al puler, tot*, poi ci hanno fatto le case a schiera e la casa di Cocchi non c’è più. Dove abitavamo noi quando siamo venuti da Soliera a Rubiera ora è stata ristrutturata o fatta di nuovo, perché io ci sono andata a vedere, però hanno rispettato tutto, è più alta, perché una volta era più bassa e com’è bella...uuuh com’è bella!

F E’ più bella adesso?

D Sì. Questa era l’Argentina Cocchi la sorella di Renzo (in basso a sinistra). Questo era uno sfollato, Gino Beltrami (al centro in basso tra Argentina e Dimma) un ferroviere. Questo il primo sulla sinistra era uno “sbandato” calabrese, non ricordo come si chiamasse, era un militare che dopo l’otto settembre è rimasto qui. Questo più in alto era Renzo Cocchi, partigiano, come ho detto.

F Quindi la vostra era una famiglia di antifascisti.

D Sì, abbiamo avuto un’educazione così.

F Quando lei era piccola, quindi, con tutti questi balilla, queste divise...

D Volevo anch’io la divisa! Perché tutti l’avevano e io non ce l’avevo. Una volta dovevano andare a Soliera, però ci voleva la divisa *e me piansiva* e mi hanno fatto una gonnellina con un vestito di mia nonna e, mia mamma, con una camicia vecchia, mi ha fatto questa camicia della divisa. Però, a scuola, mi hanno detto <Ma la tua è una cosa ripiegata, ma te una divisa vera non ce

l'hai, non c'hai neanche in testa la berretta!> mi hanno detto così, mi ricordo che si erano accorti che era una cosa finta; (riguardando la foto) questo è Gustavo e questo è Leo Neri un partigiano (a destra nella foto).

Gustavo le cose più importante non gliele ha dette. Essendo della classe 1925 è stato nella prima classe che è stata chiamata alle armi sotto la Repubblica di Salò. Allora questi tre erano tutti del '25: Renzo Cocchi, Gustavo e Leo Neri, uno era del '23, il calabrese, che dopo la guerra era tornato a trovarci. Leo era dei primi sei mesi ed era andato sotto le armi sei mesi prima, a La Spezia era andato nei partigiani, lì sotto La Spezia ci fu una battaglia grossa e lui riuscì a venire a casa, a Fontana, sempre in quella casa. Cocchi Alderico, fratello di Renzo era stato a Roma, poi sbandato. In casa Cocchi erano tre del '25 ed uno del '23. Richiamati alle armi gli è arrivata la cartolina da Rubiera, ma Gustavo era al distretto militare da Modena. Lui si era presentato al distretto dicendo che era di Rubiera, della provincia di Reggio, allora l'hanno continuato a tenere là. Lui veniva a casa tutte le sere dall'accademia e là, a Modena, quando si è presentato, ce n'erano di Campogalliano, richiamati prima di lui. Fecero molta amicizia, li mandavano a casa a Rubiera la sera e tornava in Accademia la mattina. Il generale dell'Accademia li aveva convocati e aveva detto loro che se fossero scappati dalla chiamata alle armi, li avrebbe mandati alla fucilazione. Questo nel febbraio del '44, allora faceva squadra con questa gente di Campogalliano e parlavano se si poteva di andare via, ma di andare nascosto no. Ancora non si era organizzato il partigianato: una volta a casa parlavano di come non andare a militare e di come non compromettere la famiglia. La ferrovia collaborava con gli antifascisti, allora una sera viene a casa e dice: <Domani ci mandano a Milano>. Siccome il treno, passato il ponte del Secchia andava piano, piano, piano e quella volta lì si era addirittura fermato, scapparono dal treno che li avrebbe dovuti portare a Milano, da dove sarebbero poi stati smistati. L'indomani compimmo il colpo, col Turci di Campogalliano e *al Dein* e tra quelli che andavano a Modena c'era solo lui, gli altri andavano a Reggio. Mio padre era al servizio di un contadino, a luglio del '44. Prendo la bicicletta da uomo, perché poi Gustavo non sarebbe andato a militare, come dalla chiamata alle armi, ma sarebbe fuggito a Gargallo, in una casa di campagna che c'era là. Parto da casa con la bicicletta da uomo, arrivo vicino alla ferrovia verso il ponte, il treno andava da Modena verso Reggio, <Domani è la giornata che ci mandano a Milano, ma abbiamo già combinato di non andarci e scappare>

ci eravamo detti il giorno prima. Perché era quello il modo per non compromettere la famiglia che poteva dire, se interrogata <Lo saprete voi altri dove l'avete mandato, noi sapevamo che veniva a Modena...>. Arriva il treno, si vede che si erano dati un po' di voce, di gente ce n'era ad aspettare il treno...di biciclette ce n'erano...c'erano anche i familiari di quel Turci...infatti, arriva il treno, va piano, piano, piano, dopo si è anche fermato. Giù a fianco dei binari la bicicletta era pronta, Gustavo scende e partiamo! Mio fratello va direttamente a Gargallo, sai c'era da svignarsela, eh, andare veloci! Questa è stata la mia prima azione. A Gargallo c'è stato sei mesi. Questo il primo colpo. Poi però in ottobre del '44 la Mafalda Cocchi mi disse: <Sai, qui si stanno organizzando le squadre dei partigiani e se tu vuoi partecipare...Se poi tuo fratello vuol venire a casa a Rubiera, da Gargallo...>.

F Cioè tornare da Gargallo perché anche qui a Rubiera cominciano le attività di Resistenza.

D Sì, sì, anche io cominciai. Ulderico e Renzo si sono organizzati, dopo la vendemmia a Gargallo è tornato a casa...così con la vendemmia si è guadagnato il mangiare...poi è tornato a casa ed hanno cominciato ad organizzarsi. Alla sera andavano fuori di casa. Una sera, pensi che rischio, hanno pensato di venire nella villa là di Ferrari (quella alle spalle della prima foto). Quella volta, con il cortile davanti che era un passaggio per i Tedeschi...infatti i partigiani vennero solo quella volta lì, mai più venuti. Fu nel novembre del '44.

F Secondo lei quella fu la prima riunione dei partigiani all'interno del territorio del Comune di Rubiera?

D Io non lo so e non posso dirlo con certezza, so che una volta mi dissero che i partigiani si erano riuniti nella villa dei Vezzani a San Faustino dalla morosa di Gobbi Alfonso. Questa però fu la prima riunione a Fontana, sì.

F Quella sera lì cosa si decise?

D Io non ci andai. Mio padre faceva la guardia, io abitavo nella casa vecchia a fianco, ma non uscii.

F Notò del movimento?

D Non so se ci fu del movimento, perché non uscii.

F Erano armati quella sera?

D Non glielo so dire.

F Arrivavano in bicicletta, a piedi?

D Forse a piedi, in mezzo i campi, perché i partigiani giravano per in mezzo

ai campi, uh! Ma la sera incominciava la tradotta tedesca alla notte *tricchete truk, tricchete truk*, avevano di quelle carrette che si vedono in Germania o in Slovenia, dei birocci. Avevano le motociclette e molti erano col cavallo. Una mattina ci siamo alzati, mio fratello era nascosto, vado nella stalla dei Cocchi e le mucche non c'erano quasi più, c'erano solo dei cavalli perché le avevano riunite in due o tre poste, in ogni posta ci stavano di solito due vacche e ne avevano messe tre, per far posto ai cavalli dei Tedeschi che abitavano nella villa.

F La villa quando cominciò ad essere occupata dai Tedeschi?

D La villa fu occupata forse dal...stiamo sul sicuro...dal settembre '44. Però non in modo continuato, a volte per un giorno o due. Loro viaggiavano sempre di notte e di giorno c'erano i caccia che gli sparavano c'era Pippo...quando passava andavamo a nasconderci in casa, avevamo chiuse tutte le persiane, sa? Non erano però mica come queste (indica le persiane dell'ufficio di palazzo Saccati dove ci troviamo) erano più malandate, con le fessure e fuori si vedeva la luce...oh, la luce è venuta a meno tante volte, che si andava con la candela *con la lòma, à andèven a let prest...*

F Dopo quella prima azione al treno per portare la bicicletta a Gustavo, lei viene contattata da Mafalda Cocchi, sorella di Ulderico e Renzo...

D Di Mafalda non ricordo il nome di battaglia³¹...mi chiese se volevo fare la "staffetta" e io le dissi che ci avrei pensato e mi consigliai con mio padre che mi disse <Se te la senti ci stai>.

F La famiglia non era preoccupata?

D Era contenta! Il giorno di Sant'Antonio nel '44, avevo una missione, assegnatami dalla Mafalda Cocchi, che era quella di andare a parlare col Parroco di Fontana Don Oleari che collaborava con la Resistenza, che era in servizio alla chiesa di San Faustino, il giorno di Sant'Antonio mi disse di andare a dire dove si sarebbe tenuta una certa riunione.

F Da chi prendeva gli ordini la Mafalda?

D Da Iotti Udino, il responsabile, che non è mai andato in montagna, è sempre stato qui in pianura.

F Ma il comando, da cui partivano gli ordini, era giù o in montagna?

D secondo me era giù, non in montagna, però non è che si parlasse poi tanto...non è che si parlasse tanto. Io ero consapevole, avevo 19 anni, girare mi piaceva, non avevo mai avuto problemi.

³¹ Il nome di battaglia di Mafalda Cocchi era "Rosa".

F E non faceva troppe domande.

D No. No. Allora, allora dovevo andare a San Faustino, la Mafalda mi ha detto...vede, perché a me mi usavano anche perché siccome era poco che eravamo venuti dal modenese non tutti mi conoscevano e io passavo inosservata. Siccome era morta una ragazza che conoscevo, la Mafalda mi disse: <Prima di andare a San Faustino vai a far visita, a dare l'estremo saluto alla povera Angela Carnevali, così se ti vedono per la strada penseranno che sei andata là> e difatti, sono passata prima lì, poi dopo andai a San Fautino. Quando sono passata per *la Tirella*, la villa di Tirelli io non so com'è stato, c'era la neve e del pantano, mi è sfuggita la bicicletta e *patepònfete, par tèra!* Quel povero cappottino, che avevo solo quello...però sono andata in canonica ed ho aspettato che il prete venisse fuori e da una parte, che non sentisse la perpetua, gli ho detto: <Questa sera c'è la riunione al solito posto>.

F Qual era "*il solito posto*"?

D Non lo sapevo. So che andavano anche dai Vezzani...

F Quindi lei portava dei messaggi.

F Dei messaggi!

D Io delle munizioni, solo l'ultimo giorno.

F Quello famoso.

D Sì, sì. Oh ma ho avuto una paura...mamma mia *che paura ca i ho avu, an m'la scord menga, veh no, no, no*. Dei messaggi, anche dei bigliettini. Una bella mattina mi sveglio, dormivo con la nonna, apro la finestra e vedo che due della Brigata nera venivano fuori dalla casa dei Cocchi, mi sembra di vederli adesso, vado subito nella camera di mio padre <*Papà a ghè la Brigata nera da Cochi*>, c'era anche mio fratello in camera. Avevamo fatto un buco nel muro per passare dalla casa al fienile del contadino, che era d'accordo. Mio padre disse <*Sèra la fnestra, sèra la fnestra, an tgnir mèngha la fnèstra avèrta*> ma erano delle finestre che si vedeva fuori anche senza aprirle e ho visto andare dentro e fuori la Brigata nera e poi dopo vedo uscire il vecchio dei Cocchi ed anche Gino Beltrami, questi tre e dopo sono andata a dirlo con mio padre e mio fratello <Te stai in casa e tenete tutte le finestre chiuse>. Era in casa e non l'hanno trovato, era nascosto in un nascondiglio che avevano loro e non lo trovarono. Quasi tutti quelli che avevano dei figli di quell'età lì avevano un nascondiglio. Vedo uscire di casa da Cocchi questi tre e c'era la Brigata nera e li prendono con sé, a piedi, ed era la Brigata nera di Correggio. La Mafalda, che aveva del

coraggio, ha voluto sapere dove li portavano e ci han detto a Correggio. <Domani vengo a vedere mio padre>, aveva del coraggio...mi ha detto dopo <Domani, se vieni con me, andiamo a Correggio, a parlare col comandante della Brigata nera> e infatti, l'indomani una staffetta aveva già diffuso la voce che io e la Mafalda saremmo andati a Correggio. Dopo San Martino, sulla strada per andare a Correggio, c'è il canale là c'era uno che ci aspettava e in quel mentre zappava, perché bisognava sempre fingere di fare qualche cosa, lui sapeva che due ragazze sarebbero passate <Mo indu vani cal do beli ragasi chè?> la Mafalda lo sapeva chi era e ci siamo fermate un attimo e lui le ha detto: <Potete andare, che dei movimenti non ne ho visto, di Brigate nere o di camion, se non ne arriva, per il momento...> e infatti...Io non sono andata dentro in caserma ma la Mafalda sì ed ha parlato col maresciallo. Dopo due o tre giorni li hanno lasciati andare. Li avevano presi come ostaggi perché non avevano mica trovato il figlio Renzo. Lui era del '25, ma era a casa. Per questo lo cercavano, invece Enrichetto, un altro, era nascosto in un'altra casa ed era uno "sbandato" dell'otto settembre.

F Quindi suo fratello dopo un periodo all'Accademia di Modena, fugge dal treno e si rifugia a Gargallo.

D Solo quando i partigiani cominciano ad organizzarsi anche in pianura lui viene a casa.

F Quali erano le attività svolte dalle staffette?

D Portavano messaggi o altro, controllavano che la strada fosse libera, il tutto con la bicicletta. Credo che la bicicletta che mi diede la Mafalda gliel'avesse data Carlo Rabitti. Una volta andai dai Campana a San Faustino, a portare un messaggio del tipo <La riunione è nella tal casa o così>, una sera hanno fatto una cena, poi sono andati a prendere un fucile che teneva il casaro da Fontanesi, dove c'era il caseificio e mi chiesero di partecipare perché non ero conosciuta, ma poi decisero di andare solo gli uomini, anche Gustavo. Hanno circondato la casa, poi chiamato fuori lui e penso che glielo diede.

F L'otto settembre lei dov'era?

D A prendere il latte dal lattivendolo. A Fontana da *Pòun*. Le donne venivano a casa dalla Madonna di Fiorano e urlavano e dicevano <La guerra è finita, la guerra è finita> oh che bello! Arrivo a casa, la guerra è finita, poi arrivarono dei giovanotti e andammo a ballare all'acquedotto. C'era un terrazzo e Fedigatti, il custode, disse <Adesso voialtri state qua a ballare ma vedrete che domattina i Tedeschi non sono mica disposti à *torel in dal*

cul!>. E Mussolini fu liberato dai Tedeschi.

Mi ricordo che era il 9 o il 10 di settembre, un gruppo di Tedeschi che passavano per i campi, sempre per la *carèda*, quella di Cocchi...ce n'era un gruppo che andava verso Rubiera e si fermò a parlarci, venivano da diverse province della Germania. Era una domenica e l'Argentina mi disse <Hanno detto che a Rubiera c'è un treno fermo, andiamo a vedere> perché lei aveva il moroso <delle volte che non ci sia anche il mio moroso...>, ce n'erano in divisa, con solo la camicia, alcuni vestiti da prete, se ne vedevano di tutti i colori! Fu una brutta cosa lo sbandamento. Arrivammo che il treno era fermo, ripartimmo io e l'Argentina che era ancora fermo. Stava aspettando che arrivassero gli "sbandati" dalla campagna. Se non ci fosse stata la ferrovia a collaborare così, la ferrovia ha fatto molto. Dall'otto settembre in poi comincia il pensiero della Resistenza, perché accettare la Repubblica di Salò voleva dire andare sotto l'esercito tedesco, tanto è vero che sotto la Repubblica di Salò non ce n'erano mica andati molti, sa?!

F In un mese quanti incarichi avevate come staffette?

D Non c'era un numero stabilito, io gli ordini li prendevo dalla Mafalda, potevano essere anche due in un giorno o potevano passare 3, 4 giorni senza niente.

F Ed il 22 aprile 1945, in giro con quella borsa?

D Io non so cosa ci fosse nella sporta che mi diedero quel giorno, sotto quell'erba che sbucava dall'apertura (una sonora risata). Secondo te mi fermavo a guardare? Non vedevo l'ora di consegnarla! Eh!

Era una domenica con un gran bel sole.

F Lella Barani dice che era la notte tra il 22 ed il 23 aprile 1945.

D Anche a Rubiera ci fu un gruppo di Tedeschi che fece resistenza, in Via Terraglio perché noi abitavamo a Fontana oltre la chiesa, al ponte della bonifica, allora da lì ero stata dalla contadina, dove andavo sempre, perché aveva dei bambini ed eravamo in buoni rapporti. Mia madre mi disse <E' venuta la Mafalda a dire che oggi devi andare da Barbolini a prendere del materiale che gli hanno lasciato i Tedeschi, prima di partire io son rimasta <Beh poteva andarci lei> ho detto a mia madre, < Ha detto che fai meglio ad andarci te che sei più vicino, erano dieci passi di meno, vèh, dieci passi di meno...perché i giorni della Liberazione furono i giorni più brutti eh...allora sono andata dalla Mafalda Cocchi che mi ha ripetuto: <E' meglio che ci vada tu, che sei più vicino> vado in casa, aiuto mia madre, sbrigo le poche cose e mi metto a guardare fuori dalla finestra, passa una carretta

tedesca con un soldato: come frustava quel povero cavallo! E il vento soffiava, verso nord e mia madre mi disse <Non andare via>, <Mama sta tranquèla, can vag mengha via> Uhh, ma che vento il pomeriggio, un vento grosso, mamma mia, enorme, passa un'altra carretta uguale con un altro Tedesco; aspetto ancora un po' e ne passa un altro, sempre lo stesso spettacolo. Aspetto ancora un po', poi mi decido ad uscire di casa. Vado fuori per il cancelletto piccolo della villa, c'era quello grande e quello piccolo, io esco a piedi per il piccolo e guardo bene a modo, non c'era anima viva. Dopo pochi passi ero sul ponte della bonifica. Dopo quello c'era un ponticello di cui il contadino si serviva per andare a lavorare, io non prendo il ponte perché la Mafalda me l'aveva detto. Gli olmi...allora c'erano i filari degli olmi, con la vite attaccata agli *olmi, al tirèli, la piantèda d'apia* e prendo il secondo filare di olmi, il campo era di Corradini, il contadino della villa (mia madre era custode della villa, mio padre lavorava in ferrovia riempiva i buchi ed io avevo fatto la sarta a Carpi e poi ero andata alla risaia sono andata 6 anni alla monda del riso lavoro molto duro). Comunque, era una primavera avanzata ed anche gli olmi cominciavano a germogliare, anche la vite aveva già una bella foglia, e siccome di sopra c'erano i caccia inglesi io stavo sotto, tra un albero ed un altro, ma mi sentivo sicura. Arrivo da Barbolini, loro mi aspettavano, c'era una sporta pronta, sopra c'era dell'erba <Buongiorno> faccio io, <Buongiorno, tenga>, sotto l'erba nella sporta c'erano le munizioni, ma io non c'ho mai guardato. Poi io proseguo e mi incammino per lo stesso filare di olmi, torno indietro. Quando ho passato due o tre alberi vedo venire avanti, nel primo filare, vicino alla strada, un gruppo di Tedeschi. Setto o otto, mi ricordo bene, un ufficiale con i guanti bianchi e la rivoltella in mano...<Se appoggio la sporta, vanno a vedere cosa contiene...non sapevo cosa contenesse, sapevo che c'erano munizioni, però non sapevo se c'era una rivoltella e non l'ho mai saputo! Mamma mia, che paura, tra un filare e l'altro l'ufficiale si era spostato verso di me e ho pensato <Pòvra me, adèsa al vol v'ader sa ghè in d'la sporta>. All'improvviso, invece, si è sentito un aeroplano e tutti siamo scappati sotto gli olmi. Poi sono andata a casa e a mia madre non ci ho detto niente. Ho salutato mia madre, poi ho preso la bicicletta e la sporta, attraverso tutta Fontana per la provinciale non asfaltata, proseguo fino alla curva e vado all'acquedotto di Fontana, perché la Mafalda mi aveva detto dove dovevo portare il materiale, perché non lo portavo mica a casa mia. Dall'acquedotto di Fontana dovevo prendere un

sentiero, ci vado e vedo subito un gruppo, ma non riesco a distinguere se erano quelli che mi aspettavano o i Tedeschi. Avevano cappelli e cappellacci, allora, i soldati che erano scappati con l'otto settembre, la divisa la portavano perché stavano caldi. Sa, di roba non ce n'era, vedevo uno di schiena con la divisa andavo piano, piano, piano, saranno loro? Chi saranno? Se torno indietro e sono i Tedeschi, mi sparano. Così fin quando ho riconosciuto Renato Bondavalli: <Allora qua ci siamo, andiamo bene>, con due colpi di pedale sono arrivata e loro mi hanno chiesto se c'erano i Tedeschi, <Ma no. C'erano ma adesso non ci sono più, e voialtri qui?> <Non è passato nessuno>. Gli ho dato la sporta e via che ho proseguito. Sono indecisa se sono tornata indietro dalla stessa strada...invece, forse, sono andata avanti proseguendo per la strada bassa, perché mi avevano detto che non c'era nessuno, giù per via Della Valle, che sbocca alla chiesa di Fontana. Faccio tutta la strada, arrivo sulla strada più grande e là dall'oratorio sbuca fuori un Tedesco con la rivoltella verso di me <Eh povra me, a finès adèsa> e poi d'istinto sono scesa dalla bicicletta, quella che mi aveva dato la Mafalda, e gliel'ho consegnata io istintivamente! Allora lui monta in sella e via che se ne va e io proseguo in fretta a piedi. All'angolo di una casa, nei paraggi c'è un uomo che aveva visto tutto, allora quando son stata vicino gli ho detto <Avete visto il Tedesco mi ha presola bicicletta> e lui...con una grinta...mi ha detto: <Mo c'sa fet par la streda, can ghè un'anma viva> ed io: <Val dègh po' d'man qual ca feva inco!>, ve lo dico poi domani quello che facevo oggi!

La montagna.

F E dopo la liberazione?

D Non mi ricordo di aver visto dei Tedeschi.

F Avete festeggiato?

D Sì, sì dopo venti giorni, un mese, caro mio! Abbiamo fatto un bel pranzo *in dal salòun, a Funtana*, una volta si ballava, adesso forse c'è un'autorimessa, dove c'è il bar, prima del cavalcavia. Andai senza la mamma,³² non so se c'era Gustavo, perché forse era rimasto in montagna, perché faceva parte della polizia perché si era tutto sciolto, le caserme dei Carabinieri erano vuote. Gustavo ha parlato pochi giorni fa con il partigiano "Olmo", loro erano Carabinieri a Casina e il comandante della caserma era

³² Spesso le madri accompagnavano ai balli le figlie, per tenerle d'occhio...

“Armando”, lui con i suoi Carabinieri sono andati tutti nei partigiani. “Armando” era il vicecomandante di quel distaccamento. Gustavo non è venuto a casa l’otto settembre, ma verso ottobre ’45, perché c’erano le caserme disfatte, c’era da riorganizzarle, lui e Renzo Cocchi sono rimasti su, perché Gustavo faceva servizio al “ponte della gatta” dove controllavano chi passava. C’erano delle donne de La Spezia che andavano a prendere il frumento per i partigiani de La Spezia, attraversavano le montagne in bicicletta e i partigiani facevano loro un timbro.

F Riuscivate a comunicare con i partigiani in montagna?

D Venne una volta la Carolina Rodolfi³³ a darci notizie, lei però venne solo una volta, perché quando venne la Brigata nera da Cocchi era impossibile rimanere a casa. Tra febbraio e marzo.

F Come vivevano su?

D Dormivano in una *tesa*, in una soffitta bruciata. In una casa da contadini, con i contadini che ci vivevano. Leo Neri era a Febbio, Enrico Ricchetti a Quara a Toano. I contadini gli davano da mangiare, ma dalla bassa reggiana arrivava su molta roba. Avevano assaltato i granai, anche a Rubiera. Poi il grano l’hanno anche portato indietro.

F i rapporti con l’amministrazione comunale?

D Sono venuta in Municipio a prendere la tessera del pane.

A Rubiera prendo la strada dei Paduli, dall’oratorio di San Rocco, dalla *Madàna di Batistèin*, si partiva a mezzogiorno, perché non si trovavano mai fascisti per la strada, perché i fascisti andavano a mangiare. I partigiani non facevano squadra, partivano per la montagna, uno ogni cento, duecento metri e davanti c’erano le due staffette che guardavano la strada, ci sono stata anch’io. Si partiva dalla *Madàna di Batistèin* si passava per Arceto, poi Scandiano e non per dentro di Scandiano, si prendeva per il viale ad ovest, poi Viano, poi quando cominciava la montagna c’era una casa dove tenevano le biciclette...un bel rischio anche quello...lasciavamo le biciclette, poi a piedi fin al *Punt ed la gata*, fino a “La gatta”. Una sera, nel marzo ’45, siamo andati a Valestra, io la Mafalda e Gustavo, perché lui, dopo una ventina di giorni, è venuto a casa. Dopo un giorno o due siamo partiti perché la Mafalda voleva vedere i suoi fratelli, siccome lui e Renzo

³³ Sorella di Dario Rodolfi “Nascibù” e di Ivana Rodolfi “Mariù”, figlia di Pietro. Nome di battaglia “Kira”. Partigiana dall’11/10/44 al 25/04/45.

erano assieme e infatti è venuto da Carlo Rabitti a prendere la parola d'ordine. Lasciate le biciclette, siamo arrivati verso sera a Quara, loro ci prendevano alla notte a dormire, ma volevano che fosse sera, non di giorno, infatti Gustavo ha bussato, non so se ci vennero ad aprire con la *lòma* o la candela *as sam zachè in d'la paièda* e poi alla mattina prima che fosse giorno *al Buvèr l'è gnu zò a guarnèr al vac*. Noi ci siamo alzati *as se sam dè zo* la paia...fuori c'erano due o tre persone che ci hanno guardato in faccia, io non so dire chi fossero. A mezzogiorno arriviamo al Ponte della gatta, che avevano poi buttato giù e dove si passava per la carrucola, due fili attaccati da una parte all'altra e si passava dentro un cassone che ci si stava in tre o in quattro, avevano un po' più da tirare quelli là sopra, ah. Siamo passati di là dal Secchia. Quando siamo passati di là abbiamo visto subito Renzo che era in servizio, ma ci hanno detto che non era possibile andare più avanti, perché era tutto minato. Dovevamo aspettare il cambio della guardia, che ci portava lui. Quando sono arrivata al distaccamento ho visto una bella cosa: i partigiani che stavano sfornando il pane.

F Lo facevano loro, gli uomini?

D Eh certo che lo facevano loro, *tot cuntadein!* Chi sapeva fare il pane allora, secondo te?

F Tutti?

D Tutti sapevano fare il pane!

F Dopo avete mangiato il pane?

D ...a proposito di pane...mi viene in mente una cosa di quando abbiamo dormito nella stalla. La Mafalda, sua madre, ci aveva dato una bella *tera* di pane. Siam partiti da casa che avevamo mangiato, io qualche cosa l'avevo, mo c'avevo poco. La Mafalda aveva invece una bella *tera* di pane. Alla notte i topi nella stalla, non hanno lasciato vivere. La Mafalda si è stancata e...pam! *Ciàpa la tèra ed pan, la gl'à tireda, perché in 's'gnèsen mengha a dos! Is gniven à dos!* Che topi fossero non lo so, *parché a ièren à l'orba*.

...il pane fatto dai partigiani...quando siamo arrivati non abbiamo mangiato subito; io mi ricordo che avevo gli scarponi perché mi avevano detto che ci volevano gli scarponi in montagna, era un caldo! Ai primi di marzo, era un caldo! Mi son venute delle vesciche. Come sono arrivata là mi son tolta subito gli scarponi e son stata sdraiata nella paglia mi sanguinavano. La Mafalda c'è andata, fuori, a parlare, ma io non mi sono mossa. Ecco, non riuscivo a camminare. Alla mattina è arrivato uno a dire che andassimo in casa dal contadino. Ci hanno dato una scodella di latte, con quel pane fatto

dai partigiani. Lei ha visto solo Renzo, perché Ulderico era a Quara, era molto distante. Io non riuscivo a camminare. Avevo due scarpe di pezza, ma se le avessi prese con me. C'eravamo noi tre, poi c'era un maresciallo del Comune di Rubiera, con sua moglie e sua figlia.

F Come si chiamava questo Maresciallo?

D Era stato sfollato da Cocchi e lo abbiamo trovato già su. Però non ci siamo parlati. Facevamo finta di niente per tutto il viaggio, un po' noi davanti e loro dietro, un po' noi dietro e loro davanti...non ci siamo parlati.

C'erano due partigiani che avevano dei Mongoli, piccoletti, catturati dai Tedeschi e li portavano in montagna, perché i Mongoli erano prigionieri. I Tedeschi ne avevano dei Mongoli con sé, perché quando si fermavano la notte alla villa di Fontana e stavano fermi una giornata si vedevano. Piccoletti, con gli occhi a mandorla.

I Tedeschi

L'otto di dicembre del '44 avevamo il cortile pieno di Tedeschi, la stalla piena di cavalli dei Tedeschi, vado in casa della contadina e aveva della più bella stoffa dico <Beh ma dove l'hai trovata?> <Me l'han data i soldati, perché ci ho dato delle uova>, io un poco ingenua vado a vedere se c'era qualche cosa anche per me. Caro mio...una ragazza di diciotto anni...ma io ho capito subito che non era il posto per me. Questi cominciano a gridare, con delle facce. Io mi son girata e ho cominciato a scappare, non in casa mia, ma dalla contadina, perché mio padre mi diceva <non farti mai vedere entrare in casa>, così non si sapeva chi eravamo. Uno mi è corso dietro, ma allora correvo forte e non è riuscito a prendermi. Non gliel'ho neanche detto, a mia madre. Da quella volta non sono più uscita, senza che mi dicessero che si poteva andare. Ero ingenua, la contadina aveva 32 anni e ha praticato, mercanteggiato il pezzo di stoffa con delle uova.

La Liberazione.

“Parlavamo del futuro, della guerra stop!”

F Dopo il 25 aprile?

D La Mafalda mi aveva regalato un pezzo di stoffa e la sarta, la Maria, mi aveva fatto un bel vestitino ed al pranzo *al salòun* di Fontana ci andai col vestitino nuovo. Mangiammo i cappelletti e anch'io ero andata a farli a casa

dagli Iotti. Dovemmo far in fretta a mangiare, perché alle 4 del pomeriggio la gente fuori aspettava già di entrare per ballare. Erano riusciti a tirar su un'orchestina con la fisarmonica, il violino, *Pataca con la chitara*, *al Nin ed Magnanètt* con il clarinetto, una tromba...

F Avete ballato il liscio?

D Ehhh...So ancora, sa, ballare! Parlavamo del futuro, della guerra stop! Eravamo molto allegri. Ricordo molta allegria. Non c'erano più Tedeschi e potevamo girare per la strada dove volevamo. Mi ricordo di essere venuta una volta a Rubiera. C'era già la luce elettrica...com'era bella Rubiera con la luce elettrica...tutta l'illuminazione, ma mica questa luce sa? *Con na lampadeina* (e fa il gesto di una cosa piccolissima) ma era tanto bella. Non l'avevo mai vista così, perché noi siamo venuti dall'Appalto di Soliera in dicembre del '42.

“C'era uno che aveva la stemma del Duce, ma non è valso”

Ad ogni angolo di casa c'era una famiglia, non erano appartamenti, dove stavo io c'erano tre famiglie, io ero già andata alla risaia, ma d'estate c'era una ragazza che andava a lavorare a Modena, in una fabbrica di pellame. Facevano le borsette in cuoio la fabbrica ha dovuto chiudere, perché la pelle l'aveva requisita tutta lo Stato, però lei si diede da fare e trovò da lavorare a Bologna e trovò un posto anche per me: com'ero contenta di andare a lavorare a Bologna, perché all'appalto di Soliera c'era la fermata del treno. Aspettavamo il diretto per Milano, quando c'erano i bombardamenti poteva arrivare con mezz'ora di ritardo...comunque eravamo molto contente, mi sembrava che tutto il mondo fosse mio. Sono andata quattro mesi. Torniamo a casa una sera, le tre famiglie erano disperate. Il motivo era che il proprietario della casa era un casaro e aveva sbagliato il formaggio. Il proprietario dei caseifici *Nicudel ed Cherp*, il nome vero era Barbieri, proprietario di 50 fondi tra Cortile e San Martino Secchia l'ha sfrattato e lui è dovuto tornare nella sua casa, dove eravamo noi: chi ha trovato di andare in una stalla, chi ha trovato di andare da un'altra parte, insomma come si poteva. C'era uno che aveva la stemma del Duce, ma non è valso. Vicino a noi abitava una contadina, che tutte le mattine veniva sempre a Modena dal direttore dell'ente che faceva i buoni del petrolio e disse con mio padre <C'è il direttore che cerca una famiglia che faccia custodia alla sua villa di

Fontana di Rubiera>. <Duvèl Funtana ed Rubèra?>. A Rubiera si passava in treno quando si andava alla risaia. Lei andò a Modena <Me lo faccia presentare>. Mio padre c'è andato e si sono messi d'accordo, venivano alla villa d'estate e, d'inverno, solo la domenica e siamo venuti qui, ah, le leggi sullo sfratto non erano come quelle di adesso: rimanda, rimanda, rimanda. Io direi che fosse il dicembre '42.

*<Putèini an cantèdi mengha, parché aghè al Sgnor Antonio là cal pianz:
annà mengha ricevu posta>*

Ero alla risaia di San Gennaro Sesia in provincia di Novara. Viene un fascista con la divisa e ci dice <Alle cinque il Duce parla> e che dobbiamo andare tutti a sentire il suo discorso...ma c'era aria di guerra anche nel '38 sa? Io che andavo sempre a Carpi dalla sarta c'era chi diceva <E' anche meglio che venga la guerra, perché i fascisti non la vincono> avevo 16 anni. L'aria era quella. Andiamo ad ascoltare il duce: <Mentre io sto parlando le nostre truppe stanno varcando il confine...> cominciava anche sul fronte francese, dopo i francesi hanno capitolato, c'era una donna con noi: quanto piangeva, perché aveva il marito su quel fronte, oh, ma quanto piangeva...che disperazione!

F Scoppiò la guerra e lei cosa fece? Tornò a casa?

D Ma che tornare a casa! No. No, no. Si continuava a lavorare si tornava a casa quando si aveva finito il lavoro. Si viaggiava con i treni, ma non in terza classe, con i vagoni da bestiame! Si viaggiava così.

Eravamo in risaia, siamo andati a casa a lavarci, poi siamo andati in piazza con gli altoparlanti, che c'erano allora tutte le mondine. C'erano perché i fascisti erano passati con i camion a radunare le squadre. Nessuno diceva di no, fosse fascista o non fosse fascista.

Anni dopo ero a San Geminiano di Vercelli, ero alla risaia anche quando è andato giù Mussolini. Quella risaia lì era di proprietà di un *comandatore*, che non veniva mai nei campi. Aveva un figlio in Russia, che non dava notizie da tre mesi. A volte noi donne cantavamo, poi arrivava l'Elsa che ci diceva <Putèini an cantèdi mengha, parché aghè al Sgnor Antonio là cal pianz: annà mengha ricevu posta>, mi viene ancora il magone a pensarci. Andava via alla mattina con la Balilla. Ho fatto due anni in risaia, ad Orenco, quando è andato giù il duce.

D Eravamo oltre Santià sulla linea ferroviaria per andare a Biella, un centro ferroviario molto grosso. Cinquantaquattro giorni in tutto: cinquantuno lavorati, nei feriali dieci ore, nei festivi otto. <Domenica 4 luglio qui non si lavora, perché qui c'è una grande festa>. Eravamo nelle baracche di legno, rimanenza della guerra del 15/18 dove erano i prigionieri austriaci. Quattro baracche: in una le mondine, in un'altra la tabaccheria, in un'altra la cucina e nell'ultima il contadino. <Quando andrete a casa, ci dissero, qui ci verrà un villaggio in pietra>. Allora la mattina quando siamo andati a lavorare già c'era aria di festa; ai capannoni, attaccato ai capannoni c'era la scritta "Viva il duce!" "Vinceremo!" *Lò le zòven anni à mengha vest*. Il 4 luglio, alla mattina, è venuto il prete ha detto la messa, abbiamo fatto la comunione. Al pomeriggio hanno cominciato a venire i fascisti, il Federale, il Podestà da Vercelli. Tre o quattro donne lavoravano a casa del *comandatore*, per aiutare la serva. Loro avevano fatto un pranzo con carne di coniglio e di gallina, ci avevano festeggiato anche noi: ci avevano dato una gassosa in due. Abbiamo festeggiato la partenza dalla risaia e la demolizione delle baracche. Il 28 luglio '43 non sapevamo ancora niente: abbiamo fatto quattro ore di lavoro per avere il diritto del pasto del mezzogiorno. La prima mondina di Rubiera, della nostra squadra eravamo in 30, m'ha detto <Andiamo in tabaccheria> eravamo vicini alla ferrovia e o si lavorava di qua o di là dalla ferrovia, siamo andate in tabaccheria, che era in una baracca con anche l'osteria e l'appartamento dei gestori <Sono più di cinquanta giorni che siamo via da casa, non sappiamo niente!>. Sul Corriere della sera e su La Stampa di Torino, mi sembra di vederlo adesso: <Molta folla sulle piazza d'Italia, per la caduta di Mussolini>. Nello stesso tempo ne entrano delle altre delle nostre <*Al duce l'è caschè, al duce an ghè piò*> dopo un po' andiamo fuori in tre o in quattro e cominciamo a urlare , <*al duce an ghè piò, al duce an ghè piò, al duce an ghè piò*> la cuoca, la *rezdora*, l'Ernestina: <*Putèni mo sa gi? As màten toti in galera*> <*No, l'è vera, a ghè scret inzema al giornèl*> era il 28, ma il *comandatore* già lo sapeva.

Incontro del 9 giugno 2005, guardando la mostra in sala civica.

**Le donne e i bambini di Limidi di Soliera fuggono verso la montagna.
Così un partigiano “*finì di morire*”.**

D Sai che mi è venuta in mente un'altra cosa che non ti avevo raccontato prima!? Una mattina, era la fine di marzo del '45, la Mafalda Cocchi mi dice: <Sai che nella valle, vicino all'acquedotto di Fontana a casa dei Fontanesi c'è una folla di gente. Ci sono degli sfollati da Limidi di Soliera, sono fuggiti>. Lei era andata là e li aveva visti <Però ci vuole la parola d'ordine, ma io non cel'ho> e io <Ma allora come hai fatto ad andarci?> <Perché conosco la famiglia Fontanesi>. Io non la conoscevo ma venivo da quelle zone da dove venivano loro e mi sono detta <Tento e ci vado anch'io>. Era una bellissima giornata di sole. Arrivo nel cortile della casa che ora non esiste più, è stata demolita, e trovo tre o quattro giovanotti, col binocolo, non ci siamo parlati, nessuno ha detto niente, sono scesa dalla bicicletta e mi sono incamminata direttamente verso l'entrata della stalla. Si riconoscevano bene allora le porte di casa e i portoni delle stalle. Entrai...c'erano tante donne, saranno state quindici o venti con i figli, di dieci, dodici anni. Ci mettemmo a parlare conoscevo qualcuna di loro, tra cui la Toschi o Loschi, non mi ricordo, che mi raccontò la loro storia. Nella casa più avanti da Miselli, c'erano gli uomini, nove o dieci. Erano di Limidi di Soliera ed erano scappati tutti perché là avevano massacrato un partigiano, Righi, uno studente (i Righi a Limidi erano tutti degli studiosi). I fascisti lo avevano fucilato e, ancora vivo, lo avevano trascinato per la strada principale di Limidi, con i piedi legati ad un camion...così ha finito di morire! Avevano poi bruciato delle case, in questo modo tutte quelle donne avevano deciso di scappare in montagna con i loro figli, da Limidi, per Soliera, Sant'Antonio...passavano per la campagna con dei riferimenti sicuri, per dove sostare, come la casa dei Fontanesi o dei Miselli. Avrebbero aspettato la notte e sarebbero ripartite per Scandiano, stando attente. Perché per Modena non si passava, alla Madonnina c'era la Brigata nera e da lì di certo non si poteva passare, perché quella di Modena era terribile. Sono passati da Fontana, in tutto saranno state settanta, ottanta, andavano in montagna con i figli. Non erano spaventate. Io e la Mafalda eravamo appena tornate dalla montagna. <Nella valle, solo che riuscite a passare Scandiano>

ma rispetto a Modena, Scandiano era più facile, c'erano dei punti del territorio non controllati dalla Brigata nera e li conoscevamo. Forse costeggiarono il Secchia e Castellarano, verso Montefiorino. Quelle donne avevano una guida che sapeva bene dove andare e cosa fare.

Mi viene in mente mio padre, che mi parlava di Giacomo Matteotti, che fu ucciso perché aveva parlato alla Camera dei Deputati contro i fascisti e perché non potesse più parlarci. Mi ricordo anche che mio padre mi aveva insegnato la canzone "Bandiera rossa". Io ero scesa in cortile cantando "Bandiera rossa la trionferà". Mi senti mia madre, ma quante ne disse a mio padre...<Ma sono cose da insegnare ad una figlia?>

2.3 - PARIDE ZAVARONI

Incontro con Paride Zavaroni a Palazzo Sacrati, sede del Municipio, i pomeriggi dell'11 e del 13 aprile 2005.

<Quando sarai a casa sarai costretto a fare quello che facciamo noi o andare con i Tedeschi>

Paride: Sia da parte di mia madre la cui famiglia era antifascista e non si facevano notare molto, ma erano contro; sia da parte di mio padre (il fratello di mio padre poi, più giovane era ancora più spinto a pronunciarsi e a reagire contro il fascismo) erano antifascisti. Come famiglia non era fascista, noi siamo cresciuti anche con degli zii, di cui uno è stato anche perseguitato politico perché era antifascista. Mentre se faccio il salto all'otto settembre, ecco che ho fatto sei mesi di militare in tutto. Ero nel Quinto Reggimento Autieri di Cervignano. L'otto settembre ero già in Jugoslavia, a Bucari, e quando arrivò la notizia della caduta del Duce, noi avendo le auto come corpo, noi Emiliani a Bucari ci siamo presi un pullman ed abbiamo abbandonato l'esercito, anche perché gli ufficiali o non c'erano più, non c'era più direzione. E' una storia un po' travagliata. Ci incamminammo in Istria, andammo verso Fiume e da Fiume verso Trieste. In quel percorso, eravamo una ventina di Emiliani con l'autista del pullman, ci informarono che stava arrivando su una colonna di Tedeschi e che prendeva tutti quelli che, secondo loro, erano militari in fuga per affiancarli a sé nella loro battaglia. Allora i cittadini ci hanno informato di questo fatto. E noi cosa abbiamo fatto? Ci siamo sbarazzati di tutto ciò che era militare, compreso le patenti, perché se guardavano i documenti. Io avevo preso tre patenti. Altre cose che avevo nello zaino barattate per un po' d'indumenti civili: una camicia un paio di pantaloni, un paio di scarpe che per me erano corte, tanto che dovetti tagliarle dietro, questo è stato ciò che mi diedero per ciò che avevo lasciato loro. Proseguimmo ed infatti prima di arrivare a Trieste incontrammo i Tedeschi che salivano, ci fermarono, ci osservarono poi ci dissero *<Raus, raus!>* e tennero il pullman e l'autista. Non dimenticherò mai l'autista che piangeva come un ragazzino. Da lì noi, a piedi, ci incamminammo verso sud, per raggiungere una qualche stazione ed incontrammo già dei partigiani slavi, istriani, con camion e bandiere, che

andavano non so dove. Comunque si fermarono e ci chiesero di unirci a loro. In quel momento il nostro obiettivo era quello di arrivare a casa, non era quello di combattere, ma ci dissero <Quando sarai a casa sarai costretto a fare quello che facciamo noi o andare con i tedeschi>. Abbiamo fatto in parte in treno e in gran parte in cammino. I treni erano presi d'assalto dalla gente che spingeva e dai militari, perché era una zona in cui la presenza militare era molto forte, le carrozze erano piene dentro e sopra. Sì, si viaggiava anche sopra alle carrozze. In quella calca avevo i piedi inchiodati nelle scarpe. In mezzo al pasticcio di gente che non ci si poteva muovere, tanto eravamo fitti. Abbiamo avuto un grande aiuto dai ferrovieri per sfuggire alle catture. Loro ci avvertivano quando era necessario. Arrivammo, dopo varie vicissitudini, vicino a Modena. Prima della stazione a 4 o 5 chilometri, in mezzo alla campagna. Ci dissero <Se arrivate in centro e scendete alla stazione vi prendono tutti> ed io ed altri tre Reggiani siamo entrati nella casa di una famiglia contadina ed il nostro intendimento era di arrivare a casa a piedi, perché dicevamo <Puntiamo sul Secchia, l'attraversiamo, arriviamo a Rubiera...>. Cominciammo a marciare, però ad un certo punto arrivammo alla strada del Canaletto, che è la strada che porta verso il Brennero ed era transitata continuamente da Tedeschi e Brigata nera. Quindi per noi attraversarla, con in capelli rasati e giovani come eravamo...destavamo sospetti. Casa fece un contadino: ci diede un attrezzo da lavoro, un cappello di paglia da mettere in testa...ci hanno un po' mascherato, poi ci hanno consentito di portare quella roba oltre il Canaletto e lasciarla dopo, così abbiamo attraversato continuamente, come gente che va nei campi a lavorare, nascondendo la nostra giovinezza di allora. Sono arrivato a casa a piedi, allora ho rifornito i miei due compagni di bici ed indumenti, e sono andati a casa anche loro: uno a Massenzatico ed un altro in provincia. Questo fu il viaggio dalla Jugoslavia: in tre giorni siamo arrivati a casa. Una volta a casa c'erano i bandi fascisti: <...I militari che sono rientrati alle proprie case e non si presentano saranno passati per le armi...> e via, via, tutti i proclami che in quel momento giravano veloci...e noi, invece, abbiamo fatto opera di persuasione affinché non si presentasse nessuno. Si è fatto qualche buco in campagna, perché se fossero venuti a cercarti, non ti trovassero e da lì, gradatamente, ci si è orientati. O fare questa vita di paure, oppure schierarsi da qualche parte. Siccome tutto il gruppo era contrario al fascismo, contrario alla guerra, contrario all'occupazione tedesca, molti di noi hanno scelto di passare dall'altra parte.

Prima in pianura. Eravamo un bel gruppo. Prima andammo a lavorare alla “Todt” un’organizzazione tedesca che reclutava i civili per realizzare “fosse di resistenza”, buchi, trincee a fianco dei fiumi, per esempio, infrastrutture per contrapporsi all’esercito alleato.

F Vi fingevate fascisti?

P No. Non esageriamo. Non ci siamo mai presentati come tali. Eravamo dei cittadini che davano una mano a preparare queste cose...che non facevamo poi niente, facevamo finta di lavorare. Anche perché eravamo lì a fare un lavoro politico. Se non ché, ad un certo punto, le cose si mettevano male ed abbiamo fatto la scelta di andare in montagna. In pianura noi andavamo dai fascisti a prendere loro le armi, tante volte. Una sera siamo andati nelle valli, a Fontana. Io abitavo a Fontana, vicino al Secchia. Prendevamo le armi e le mandavamo su. Altrimenti minacciavamo. Una volta, tornando in febbraio del ’44, c’era tanta neve, vedemmo nella luce di una notte illuminata dal chiarore della luna ed amplificata dal bianco della neve...vediamo un gruppo di persone che ci costeggiano, a distanza di 500 metri, fu un momento di tensione forte. Poi capimmo che erano partigiani modenesi. Eravamo sul confine e non sapevamo delle mosse degli altri. Oppure macellavamo i suini per mandarli su in montagna. A volte ce li davano i contadini, a volte li prendevamo ai fascisti. Addirittura la camera in cui dormivo era attrezzata da macelleria. Se ci penso, una volta in cui ebbi molta paura fu un pomeriggio, una giornata splendida. Dovevo trasferire delle armi da casa mia (in famiglia eravamo in nove, sette fratelli ed i genitori, che sapesse che ero dentro al movimento era solo mia sorella più giovane gli altri no, perché non volevo che se mi avessero preso, qualcuno lo dicesse) e quel pomeriggio prendo le armi, erano leggere, ne avevo messo ovunque nel corpo: rivoltelle e altra roba. Ma siccome era inverno avevo il mantello, non c’era il cappotto ed in bicicletta m’incammino sulla strada principale di Fontana, da casa mia su quella strada andavo verso la chiesa. Poco prima della chiesa vedo una “camionata” che arriva con Brigata nera e mitragliatore puntato. Che faccio? L’unica cosa che feci fu di tirarmi su il mantello e mostrare le mani scoperte sul manubrio, andavo piano, piano, perché ho pensato <Se scappo, quelli lì mi fregano>. Ho pensato di proseguire, come passano non si fermano, ma girarono il mitragliatore verso di me, per paura che facessi qualche cosa. Se mi avessero fermato, sarebbe finita. Fu una fortuna avere autocontrollo.

I rifornimenti per la montagna

P Le famiglie le conoscevamo. Sia quelle che collaboravano con i partigiani, sia quelle fasciste. Il tramite per mandare su la roba erano le staffette che portavano la roba ai punti già concordati, in bicicletta. Le staffette, in genere, si muovevano in bicicletta. Perché il problema era mantenere i collegamenti. Noi avevamo una strada che partiva da oltre i paduli, dalla *Madàna di Batistèin*, verso Castellarano, poi Viano, ecc.

Episodi di combattimento: una volta o due abbiamo sparato, per fare un po' impressione. Scontri in pianura non ne abbiamo avuti.

F Perché essendo una zona di passaggio doveva restare tranquilla?

P Anche perché non era una zona a forte presenza fascista. Alcuni, come un contadino vicino a casa mia, si diceva fascista, ma aveva paura. Anche di Tedeschi ce n'erano pochi. Alla fine del '44 vennero dei Tedeschi, perché battevano in ritirata e volevano metter i cavalli nella stalla. Stettero da noi due o tre giorni, io mi occupavo a lavorare, a mietere il grano e fingevo di non avere paura. Io avevo stabilito dei rapporti con loro, tanto è vero che mi avevano dato un loro fucile per provare a sparare. Non erano delle SS erano gli altri ed erano fortemente preoccupati di non tornare più a casa. Si sentivano già persi. Mi diedero un fucile ed io mi divertivo a sparare come un matto. Avevano una tale fiducia che quando andarono via vennero a salutarmi. Io ero in campagna e loro piangevano. Pensai: <Se state qui faccio diventar partigiani anche voi.>.

Poi, ai primi di aprile del '45, andai in montagna per la via di Toano, poi Sologno con 4 o 5 di Rubiera. Nel cammino si aggiunsero altri.

F La zona qual era?

P Da Villa Minozzo ad andare su, per noi il punto di domicilio era Sologno. Dormivamo in case di contadini, anche fuori al freddo con coperte corte che o coprivi le spalle o i piedi. Non c'era una regola fissa. Vedevi di notte le segnalazioni dove c'erano dei movimenti, si vedevano delle segnalazioni con le luci da una casa all'altra. A distanza si trasmetteva da una casa all'altra: io non conoscevo il codice, ma accendevano e spegnevano, comunicavamo movimenti o pericoli, come muoversi o andare all'attacco. I fascisti facevano i rastrellamenti e andavano via. Una volta, alle 5 del mattino, ci svegliano perché dovevamo andare in aiuto a dei nostri, bloccati sul Prampa e circondati. Siamo partiti. Arrivati su, quelli si erano già liberati ed eravamo intrappola noi. Eravamo circondati da tre parti, ma trovammo

una via d'uscita. Ci hanno sparato, mi giravo, eravamo a Villa, attaccavamo poi battevamo in ritirata. Non riuscivamo a resistere, perché loro erano sopra e noi sotto, nei boschi. Poi siamo arrivati a Villa, vedevo le "raganelle", un'arma tedesca, proiettili che esplodono a distanza di un metro o due dai miei piedi. E' andata bene. Così come a Reggio, il 25 aprile. C'erano tanti tiratori in città, piazzati sulle torri in vari punti, tante sparatorie. Mentre venivamo giù abbiamo dovuto organizzarci bene e combattere. C'erano sparsi franchi tiratori in vari posti. Avevo un cappello in testa, mi è caduto e quando l'ho raccolto aveva dei buchi. Non so se siano stati fatti prima o dopo, comunque era bucato. La fortuna c'è stata. Era il 23 o 24 di aprile, quando scendemmo dalla montagna.

F Chi v'ha dato il via libera per scendere.

G Sapevamo dov'era il fronte. Miro era il capo supremo ed era lui a dare l'ordine. La mia era la 26a Brigata della Brigata Garibaldi. C'erano le Fiamme Verdi ed altre con i loro comandanti e le loro strutture. Non mi dimentico delle giornate quando scendemmo: le strade piene, con la gente in festa. Piene di gente...se non ci fosse stato questo consenso, non ci sarebbe stato partigianato che tenesse. La gente, in modi diversi, partecipava, dava e informava, ti aiutava, ti nascondeva. Fu un popolo che partecipò alla Resistenza. Se fossero state solo brigate armate, ma isolate dal popolo, sarebbero state sconfitte. Noi tenevamo impegnati i Tedeschi e la Brigata nera con atti di sabotaggio, per favorire l'avanzata del fronte, eravamo consapevoli di questo. Non era cosa da poco, per noi, tenere impegnati tanti militari Tedeschi e per loro non era facile tenere a bada noi, che facevamo saltare, facevamo sabotaggi, ci scontravamo con morti e feriti. In tante circostanze gli scontri provocavano vittime. Il nostro fu un aiuto non indifferente ad aiutare l'Italia a liberarsi dall'invasione e traghettarla verso un regime democratico.

F Quando scoppiò la guerra quali furono le sue sensazioni?

P La nostra famiglia era fortemente contraria. Fu così sin da quando mio fratello fu mandato in Africa a combattere contro il Negus. Solo per avere il titolo d'impero, perché lì non c'era niente da rapinare, non avevano ricchezze naturali. C'era solo da dargliene di ricchezze, se ne avessimo avuto. Fin da allora ero fortemente contrario. Mi ribellavo all'ingiustizia. Quando arrivava il proprietario del podere di cui eravamo in affitto, con quell'aria...mi dava fastidio, con quel distacco quel modo di dare ordini...

P La memoria storica degli avvenimenti, dei fatti, mi serve poter capire

l'oggi e il domani, partendo dalla storia. Come ad esempio un annuncio sul giornale si ieri, che invita ad un raduno in un ristorante di ex appartenenti alle SS che difesero Hitler fino al bunker. Questi invitati, con altri brigatisti italiani e francesi e contemporaneamente si dice che la Resistenza non deve più essere la Resistenza antifascista? Ma togliamo antifascista per farla diventare una Resistenza di che tipo? Fare credere che si trattasse di due parti belligeranti: chi sosteneva un invasore e chi lo combatteva e non contro il fascismo. Oppure c'è la tendenza a cambiare la storia e la Costituzione, ma l'apologia del fascismo è un reato. Non è propaganda politica, è memoria storica. Io ho memoria storica. Coloro che hanno fatto cose terribili, torture, uccisioni, deportazioni, posso dimenticarli? Posso far finta di niente? Fu brava gente? E' una domanda, una riflessione.

F Quelli dell'annuncio sul giornale saranno "eredi" delle SS. Giovani che idealmente ne condividono il progetto delirante.

P Ma ce ne sono ancora dei vivi!

F Ho parlato con Felice Catellani e lui è molto fermo su un punto: il 25 di aprile va festeggiato con i partigiani in prima fila. Non un altro giorno, ma proprio il 25 di aprile. Finché ce ne sono essi devono essere in prima fila e occorre far conoscere, avvicinare i giovani all'A.N.P.I. Iscriverli come "amici dell'A.N.P.I.". Qualche cosa di concreto che tramandi la memoria storica.

P Una mostra è una cosa, i festeggiamenti per il 25 di aprile sono un'altra cosa. Una mostra di documenti sulla Resistenza la visita chi la vuole visitare. Dipende da come la imposto, occorre partire dalle origini del fascismo, il 25 di aprile, invece, è un momento istituzionale. Una mostra a cosa deve servire? Deve far vedere delle cose o serve a far riflettere? Se mi deve far riflettere, su cosa deve farmi riflettere? Sugli eventi, le conseguenze sui popoli che hanno sofferto? Sugli Ebrei e sugli altri come noi, il nazionalismo che tende a galvanizzare le persone. Penso anche agli immigrati extracomunitari. C'è chi dice <Tutti a casa loro!>. Stiamo attenti! L'industria ha bisogno di manodopera, poi si sono dimenticati degli Italiani, di quanti sono immigrati in America in Francia, in Svizzera, in Germania, in tanti Stati e continenti. Ed ora ci scagliamo contro chi viene qui perché ha fame, perché ha bisogno. Perché gli Italiani erano tutti bravi? E quelli che hanno esportato la mafia? Faccio fatica a separare una mostra da altre cose che possono darle senso: far rivivere la memoria. Non solo per dire quella persona là ha partecipato alla Resistenza.

F L'intento è quello di raccogliere delle storie, nessuno di coloro con cui ho parlato ha mai inteso autocelebrarsi, anzi, ho avuto l'impressione che, dopo tanti anni, prevalga ancora il disagio, la paura di quei momenti, sono stati eroi per caso e contro la loro volontà. Vorremmo solo conservare un po' di ricordi.

P Capisco. Capisco anche i partigiani che sono andati nelle scuole a parlare ai bambini. Dalla Resistenza è nato anche un governo di unità nazionale tra il '46 ed il '47, che si è rotto poi nel '48. Ci sono stati avvenimenti importanti, legati alla Resistenza, che hanno consentito la nascita della nostra Repubblica attraverso il referendum "Monarchia o Repubblica?" La monarchia ha avuto molte responsabilità nell'ascesa del fascismo perché la monarchia aveva l'esercito in mano, ecco perché in Jugoslavia noi dell'esercito non ci vedevano come veri nemici, come potevano essere i camerati fascisti. C'era differenza tra l'esercito e gli squadristi. L'esercito non era considerato un invasore volontario fascista e brigatista. Per dominare il popolo con la violenza erano truppe comandate per forza contro la loro volontà; infatti c'era differenza anche tra i Tedeschi, tra le SS e l'esercito, la Wehrmacht. Quando le ho raccontato l'episodio dei Tedeschi a casa nostra, si trattava dell'esercito, non delle SS. Era il popolo tedesco e l'atteggiamento era diverso. Le SS erano terribili, come le Brigate Nere. Qualcuno si sarà iscritto per necessità, come chi si iscriveva al Fascio per lavorare. Non essere iscritti al fascismo significava non lavorare e con la miseria che c'era. Non lavoravi se non ti iscrivevi al partito, ma era un partito unico. C'erano gli uffici di collocamento al lavoro, però controllavano tutto l'economia era prevalentemente agricola. E' dagli anni '60 che si è sviluppata l'industria. La maggior parte dell'occupazione era di salariati fissi, braccianti, avventizi, risaie, la guerra per fare le trebbiature dai contadini, era una guerra tra poveri. Ti mettevano in queste condizioni. E la monarchia ha lasciato fare. Ha preso le parti di quel socialista direttore de "*L'Avanti!*"

"La piazza va coltivata sin da piccola..."

F La Repubblica da quali fattori nasce?

P Il fascismo era antiparlamentare, voleva dominare, era nazionalista, con il consenso della monarchia e l'appoggio, anche in Emilia Romagna, della piccola borghesia. La Romagna, poi, fu una culla. Forse dalla guerra del

‘15/18, quando promettevano ai contadini la terra, in cambio della loro partecipazione alla guerra. Poi invece diedero loro manganellate. Diversità tra promesse e fatti. Poi da tutti questi eventi e dalla miseria che c’era, con le promesse che con un regime forte si sarebbe stati meglio. E non a caso dicevano di dominare in modo assoluto, per far star meglio i propri popoli. Ma produssero tensioni terribili. Chi voleva essere benvenuto, doveva entrare in questo regime fascista, con tanto di divisa in pompa magna: si cominciava dai balilla, dai bambini, praticamente, perché la piazza va coltivata sin da piccola, per tirarli su modellati e pronti per essere uno strumento. Nelle varie fasi generazionali cercavano di creare orgoglio nel far parte di queste organizzazioni come i balilla, con tutti quei segni esteriori, i cappelli, le divise, che caricano, che creano orgoglio, nelle persone incolte. A quelle colte no. Quelle c’erano dentro per dominare gli altri. Io a vent’anni non avevo ancora la bicicletta. Adesso hanno il telefonino anche i bambini. Ventisette milioni di telefonini in Italia e non ce n’è uno prodotto in Italia. Non ce n’è uno! Consumiamo roba prodotta dagli altri e non siamo capaci di produrre? C’è un consumismo sfrenato. Di valori ne avevamo più allora. C’era solidarietà, aiuto reciproco, nella miseria si cercava di darsi una mano gli uni agli altri. Adesso il valore è il soldo. Col soldo ho tutto e diventa una divinità. Vabbè, basta con questa storia...

F Ed il Comune a quei tempi? Avevate rapporti con l’Amministrazione comunale fascista?

P Ai tempi del fascismo io ero un ragazzino e sentivo qualche cosa in famiglia. Nel governo locale il Podestà era il potere più velenoso, politicamente erano i fascisti di marca i più affidabile per il regime e controllavano tutto ed attorno a loro si aggiravano alcuni personaggi fascisti d.o.c. Non ce n’erano altri. Controllavano la vita economica e sociali del paese, ma io ero giovanissimo e di estrazione contadina e, fino ad una certa età, una famiglia contadina in una frazione del Comune, non in centro...perché ovviamente i contadini erano fuori...fino ad una certa età, non avevamo la percezione di quello che succedeva in Comune. In riferimento a fatti politici o alle persone che governavano, poi, si è cresciuti deboli in quanto a formazione, perché allora il contadino era un po’ isolato. Non è che frequentassimo molto il paese. Non avendo la bicicletta, erano 4 o 5 chilometri per venire a Rubiera e in paese non ci si veniva. Fu un’infanzia che non arricchisce la persona, eravamo deboli, quindi più influenzabili, non avevamo la necessaria fermezza di dire “no”.

Prima e dopo la guerra, la miseria cosa portava a fare quelli del paese! Andavano in giro con delle carrette, con una ruota sola o con le mani, da Rubiera verso le frazioni a chiedere l'elemosina o a rubare della legna o dell'erba. Li chiamavamo i "Ruberesi", perché portavano via la roba, la rubavano. Erano ladruncoli di giorno. I contadini stavano meglio, quando ci fu il pane razionato per il contadino non lo era, perché lo faceva in casa.

F Durante la guerra il Comune aumentò spesso gli stipendi ai dipendenti perché con una forte inflazione i soldi non bastavano per vivere.

P Il fascismo curò molto la classe impiegatizia, per distaccarla dal resto e perché facesse quello che voleva il regime. Ecco perché gli impiegati ebbero delle provvigioni, fu una scelta politica precisa verso l'apparato dello Stato. Li mettevano in condizioni tali da stare meglio e distaccarli dagli altri cittadini, questo spiega anche perché gli impiegati avessero dei diritti che gli altri non avevano. Questa divisione tra cittadini rafforzava il potere. La battaglia contro un regime autoritario era per avere la libertà, perché dalla libertà possono venire anche i diritti.

F Dopo la Liberazione cambia il mondo.

P Sì. Subito dopo eravamo un po' all'erta, poi una buona parte si inserì nei partiti. Io partecipavo per essere determinante, affinché l'Italia cambiasse nel senso in cui la propria convinzione politica la guidava. Nei primissimi anni del dopoguerra c'era chi pensava fosse necessario fare pulizia dei residui fascisti. Gli americani diedero tre giorni di *mano libera*, il 25, il 26 e il 27 <fai quello che vuoi, se vuoi uccidere, puoi uccidere>. Come avvenne in Grecia. Poteva essere l'inizio di un conflitto con intervento straniero. Invece, per fortuna, ci furono capi con la testa sulle spalle. Togliatti, che vedeva una "via italiana al Socialismo" e che calmò gli animi quando gli spararono. Mentre altri come Pietro Secchia o Paietta erano pronti. Se fosse scoppiato un conflitto interno sarebbero stato un dramma, che non so quali sbocchi avrebbe avuto.

La Resistenza fu un movimento unito, anche se con diverse sfaccettature politiche. Contro il nazismo ed il fascismo.

2.4 DARIO RODOLFI

Incontro con Dario Rodolfi in Palazzo Sacrati, sede del Municipio. Rubiera
22 aprile 2005.

*<Soldato, a Reggio i Tedeschi vi prendono e vi mandano in Germania!>
<Beh io mi fermo prima, a Rubiera!>.*

Fabrizio Ori Lei è nato nel 1922 mentre suo padre era in carcere...

Dario Rodolfi: Sì. Si chiamava Pietro Rodolfi³⁴ ed abitava a Guastalla, mia madre invece, era di Rubiera. Lui ha fatto il militare a Rubiera, nella guerra del 15 - 18 era motorista. Qui c'era un campo d'aviazione per velivoli piccoli, lui era motorista ed ha trovato la fidanzata a Rubiera. Si sono sposati, poi sono tornati a Guastalla. Faceva il meccanico. E' dovuto scappare da Guastalla perché non viveva in pace. Ogni tanto lo mettevano in galera, perché era un antifascista e organizzava per il partito comunista. Anche quando sono venuti a Rubiera del '32 anche qui non vivevano in pace, col fascismo. Una volta lo hanno anche torturato. Qui a Rubiera del '41 lo hanno tirato dentro in un botteghino che c'è in via Terraglio, dove vendevano il latte, poi c'è stato un tornitore, tra via Terraglio e la via pedonale che va nel parco Don Andreoli. Lo hanno tirato dentro, poi lo hanno sollevato con un rampino per il sedere. Sono stati i fascisti. Per fortuna che è passato Predieri, impiegato del Comune, vestito da fascista, anche se non era fascista, allora disse *<Lasèl andèr, lasciatelo andare, che ha molti figli.>* E lo lasciarono andare. Una sera entrai nella sua camera e vidi che era accosciato giù dal letto e mi disse *<Mi do una pomata perché ho le emorroidi che mi danno da fare>*, Me lo ha sempre tenuto nascosto. E l'ho imparato finita la guerra, da un amico.

Il partito comunista allora era clandestino, ma facevano riunioni, con Carlo Rabitti, anche lui meccanico della FIAT di Rubiera e diceva: *<Rodolfi per me è stato un maestro del lavoro e di politica>*. Facevano propaganda per il Partito comunista clandestino. Mio padre fu messo in carcere anche a

³⁴ Pietro Rodolfi, Già socialista, comunista dal 1921, arrestato nel 1931 per organizzazione comunista, condannato dal Tribunale speciale a 2 anni di reclusione a Parma, amnistiato nel 1932 era ancora vigilato nel 1942.

Parma. Per forza si diventa antifascisti, quando il popolo è maltrattato! C'era miseria, aveva sette figli. Ha lavorato per un periodo anche da "Vincenzi e Ruggerini". A Guastalla aveva un'officina sua, ma con un trattamento così, ad un certo punto ha dovuto vendere per vivere, perché quando il capofamiglia è in galera, la famiglia soffre. Anzi aveva inventato anche una pompa per irrigare in campagna e l'aveva brevettata. Poi lo misero in galera e la mamma dovette vendere il brevetto per vivere, che poi lo comprarono "Mellini - Martignoni" di Guastalla e si sono fatti dei sacchi di miliardi. Questa pompa andava in tutto il mondo.

Ma io ho cominciato l'otto settembre a partecipare alla politica. Sono andato a militare alla fine di febbraio del '42, mi hanno mandato per due mesi a Poirino, vicino a Torino, nei due mesi d'istruzione esce un bando da autista, l'ho fatto subito. All'esame facevano andare col camion tra una pianta e l'altra, allora io apposta PUM! Contro una pianta e il capitano: <Ripetere, Ripetere!>. Gli altri sono andati in Russia e in Africa io ho ripetuto il corso per altri due mesi. Poi mentre ripeto esce un altro bando di sei mesi. Per non andare al fronte ad uccidere i fratelli ho fatto questo corso di sei mesi da elettrauta ed in giugno del '43 sono andato a Roma. A Roma alla Caserma Pairoli, in officina, dove aggiustavano la parte elettrica dei tram. Poi, dopo l'otto settembre, ho aspettato otto giorni e sono scappato, perché prima volevo vedere la situazione, ma visto che si svuotavano le caserme...sono tornato a casa vestito da militare. Arrivato a Modena c'era una signora che mi dice: <Soldato, a Reggio i Tedeschi vi prendono e vi mandano in Germania.> <Beh io mi fermo prima, vado a Rubiera!>. Io ho fatto un viaggio tranquillo, in uno scompartimento passeggeri, mi sentivo che sarei arrivato a casa indisturbato. I ferrovieri però ci aiutavano. Fu un viaggio tranquillo.

F A Roma l'otto settembre com'era la situazione?

D Non lo so perché non si parlava con gli esterni. In caserma non c'era nessuno, si era svuotata. Scappavano tutti, allora ho detto <Scappo anch'io>, la caserma era vuota e lo siamo venuti a sapere dalla radio. Gli ufficiali si erano già dileguati, sono andati a casa anche loro.

F Quando arrestarono Mussolini, lei cosa ha pensato?

D Ho pensato che finiva la guerra (ride). Eravamo tutti convinti che fosse già finita, invece...<La guerra continua!> dice Badoglio. Anche tra i militari la grande premura era tornare in famiglia, dai genitori, dai fratelli. Bisogna arrivare al punto di eliminarli completamente quelli che vogliono la guerra,

bisogna che il popolo si risvegli, quando si vota si dovrebbe dare il 90% agli operai, alla sinistra, al ceto medio, così siamo sicuri che le guerre non scoppiano.

F Perché la povera gente non voterebbe mai per la guerra?

D Ah no, perché tocca a lei farla. Le guerre le ha sempre scatenate la destra e la sinistra è obbligata a fare la guerra...

F L'undici settembre lei prende il treno e torna a casa, poi...

D Sono arrivato in stazione a Rubiera, dove mi aspettava mio papà. Siccome abitavamo a San Donnino di Liguria, dove doveva nascere una centrale elettrica sotterranea, pareva dovesse essere la più grossa del mondo, poi han cambiato idea e c'è venuta una ceramica. Lui era lì per ritirare del materiale per la centrale elettrica. Poi sono stato nascosto in campagna per un po' di tempo e mi portava da mangiare mia sorella. In campagna a San Donnino, nel frumento alto, nel mais, perché lì vicino a cento metri da dove abitavamo noi, dove doveva nascere la nuova centrale, c'era un'altra centrale di fronte alla ferriera, dove c'era la Brigata nera. Lì c'è un caseificio di un signore di Modena verso Rubiera era di una signora il cui marito era prigioniero in Germania, si chiamava Udilla. Mi ha offerto di andare a dormire nel suo solaio, dove c'era un letto, perché a volte si serviva di uno che le dava una mano nel caseificio, un aiutante che in quel periodo lì non veniva e allora mi ha offerto da dormire. Ho dormito lì solo una notte perché ho pensato: <Se viene una spia qui uccidono lei e i figli>, dopo dormivo, a volte, anche in casa nostra in centrale, a volte anche all'aperto.

<Ma dove andate?> e loro <Andiamo su!>

Un giorno però ero a Corticella, il caseificio aveva un guasto al motore della macchina che faceva il burro. Allora mio padre mi dice <Ci vai te a ripararlo?>. Era una zona non registrata dalla Brigata nera, era una zona sicura diciamo, quando sono là, che avevo già smontato il motore della macchina da fare il burro, vedo che passa un gruppo di amici, di compagni di Rubiera e dico <Ma dove andate?> e loro <Andiamo su!>. Ce n'erano sei o sette, allora ho fatto il pensiero di andare su in montagna anch'io. Era il 20 giugno 1944. Allora sono andato a casa a dire a mio padre che finisse lui il motore. Quando siamo ad Arceto si vede passare sul ponte, in divisa, quelli della Brigata nera allora abbiamo pensato <Ragazzi qui ce ne viene una gamba>, allora ci siamo sparpagliati...c'era il frumento alto in quei giorni.

Ci siamo dati appuntamento per ritrovarci alla sera alle dieci e a quell'ora siamo andati su in montagna. Siamo passati da Villa Minozzo, che era stata bruciata dai Tedeschi e siamo arrivati al comando, che aveva sede in una frazione di Ligonchio.

Al comando c'era un Polacco, era un disertore dell'esercito tedesco. Il comando aveva sede in un ovile, c'erano anche due o tre case. Su al comando facevano, di volta in volta, delle formazioni. Poi questa formazione la spedivano nella zona dove c'era bisogno e noi eravamo lì in una ventina, il comandante di Scandiano era Mattioli Antonio, quelli della formazione Giustizia e Libertà erano anche comunisti, anche nella Brigata Garibaldi erano più i comunisti. Si formavano delle formazioni di trentacinque o quaranta uomini. Restavano quelli assunti per fare formazioni di trentacinque o quaranta uomini e si spostavano nelle zone dove c'era bisogno, era il comando che costituiva le formazioni.

F Conoscevatte i vostri nomi veri?

D Solo quelli di battaglia. Io scelsi "*Nascibù*" un era un Ras Etiopico ed antifascista, contro il duce. Ce n'erano tanti di questi nomi di generali etiopi: Ras Imirù, Ras Cassa, Moivieta, ecc. A 15 anni facevo l'apprendista calzolaio da Ettore Lusvardi, che aveva quattro dipendenti, un giorno si parlava dell'Etiopia e di questo Ras Nascibù e allora, quando andai in montagna, mi son ricordato di lui, dato che era un antifascista...

F Dove prendevate la armi?

D Mah, ad esempio, una volta eravamo a Viano e abbiamo disarmato la caserma.

F La montagna era tranquilla?

D Dove eravamo noi sì, quando sembrava che il fronte, cioè gli Americani, venissero avanti da Bologna ci siamo portati giù a Viano per muovere da lì e conquistare Reggio, poi non vennero avanti, il fronte non si spostò e siamo tornati su. Io, invece, sono rimasto fisso a Baiso all'Intendenza generale. Era il nostro deposito di viveri, medicine e alimenti, che portavo poi su col carro trainato dai buoi. Nel '45 con i muli, i cavalli da soma, al comando si riusciva a passare, sì, sì. Andavo a Valestra, poi si passava la Secchia, con tanta neve bella fresca (ride) poi su da Cavolo, su di là. Quando ero in distaccamento ho fatto anche l'aiutante cuoco. Mangiavamo molto formaggio, portavamo su delle forme di formaggio col cavallo, una per parte e si faceva quel che si poteva, si comperavano delle uova dai contadini,

pagando. Ho anche un libretto con le spese che affrontavo³⁵. Il libretto contiene i versamenti ed i pagamenti che facevo. Conservavo anche i medicinali per chi ne aveva bisogno: pillole, pomate. Ci si alzava alla mattina, in quattro o in cinque, si teneva in ordine il magazzino, passavamo molto tempo nel trasporto dei viveri e delle armi da Baiso al comando e ritorno, poi dovevamo cambiare i buoi, ogni quattro chilometri, sempre pagando. Nel '45 vennero su anche dei maiali squartati, dei mezzi maiali. A Baiso il necroforo aveva una grande simpatia per i partigiani. Un giorno mi offrì un posto letto nella sua casa, ci sono andato una sola volta ma poi ho pensato <Se qualcuno fa la spia uccidono al famiglia>, allora ho continuato ad andare nelle stalle e nei fienili.

F La gente vi aiutava?

D E sì! Ci aiutava. Ci si spostava da una casa all'altra. Perché hanno ucciso dei civili? Perché le spie parlavano e i Tedeschi uccidevano i civili che aiutavano i partigiani.

<Ma ci sono delle radici, dei sassi, non riesco.>

Una volta ero già in servizio in montagna, porto una lettera importantissima al comando che mi aveva portato su mia sorella; la portai al comando perché mio padre era un "raccoltore" un informatore, sapeva dove c'era da bombardare, dov'erano le munizioni, ecc. la portai su io e al ritorno un'acqua, un acqua, dal comando fino a Baiso, perché allora ero a Baiso, un'acqua che ho preso la polmonite. Sono stato quindici giorni in cabina, a casa, venne il dottore da Scandiano, un compagno, a curarmi, e poi sono tornato su una volta guarito, di notte.

Un giorno è venuta una signora in bicicletta da Roteglia viene su e ci avvisa che ci sono dei Tedeschi in arrivo, quattro o cinque, che vengono verso di noi. Ci siamo spostati nella direzione in cui stavano arrivando, ci siamo spostati verso un'altura, per sparare giù ma è durata poco, perché loro sono scappati, ma c'era un ragazzo che lo chiamavamo "Pericolo", aveva 14, 15 anni e si era messo a piangere, dicendo <E' morto Nascibù, è morto Nascibù>. Aveva sentito la sparatoria e pensava che mi avessero ucciso.

³⁵ Vedi appendice documentaria.

Un'altra volta salgo in montagna verso il comando, torno giù e c'è l'albergatore che mi dice <Su hanno consegnato come spia una ragazza di vent'anni, sono passati i partigiani sono andati su e l'hanno schiaffeggiata> Dico <No non mi piace, perché qui sono responsabile io>. Allora, la sera, la carichiamo sul calesse e prendiamo con noi una vanga; c'era con me anche un altro compagno, "Tabù" era il nome di battaglia, ad un certo punto ci siamo fermati³⁶ e ho detto <Facciamo qui, qui ci hanno messo anche il farmacista di Baiso>, le abbiamo dato la vanga e lei prova a scavare ma mi ero raccomandato col compagno di non sparare. Lei poverina, prova a scavare <Ma ci sono delle radici, dei sassi, non riesco> <Beh allora facciamo poi noi>. Quando la interrogavamo diceva <Io non ho fatto niente>, allora abbiamo detto <Adesso andiamo al comando, ci penseranno loro>, dovevamo anche passare il Secchia. Siamo a Valestra, che era un passaggio per i partigiani, c'era un ritrovo per bere e mangiare ho visto 'sta ragazza che cambia colore: aveva visto quello che l'ha consegnata e mi ha spiegato perché, gli ha detto <Vigliacco, mi hai consegnata come spia perché ti ho rifiutato di ballare in tempo di pace>. Io l'ho preso per il bavero e gli ho detto <Vorresti fucilato te cretino>, siamo tornati giù a Baiso con la ragazza, che poi è stata lì due mesi come staffetta. Era di Legano? Vergnano?

F Ma questa cosa della vanga era perché si scavasse la fossa? Qualcuno voleva giustiziarla?!

D No, ma è stato più che altro per farle paura, per vedere se parlava.

F Quindi avete raccontato della sepoltura del farmacista in quel luogo per spaventarla?

D Per spaventarla.

F Chissà che paura che ha avuto.

D ...ma poi, quando era contro l'albero...facevamo "clik - clak, clik - clak"³⁷ con i caricatori dei fucili...ma mi ero raccomandato di non sparare.

Ma poi è rimasta con noi a fare la staffetta.

F Sono state importanti le donne?

³⁶ Simulano un'esecuzione sommaria per spaventarla e farle confessare l'attività di spionaggio.

³⁷ Simulano di caricare i fucili ("clik - clak" è il rumore che fa il caricatore) per eseguire l'esecuzione, ma si tratta di un espediente per spaventarla ed indurla alla confessione.

D Sì. Portavano gli ordini, che partivano dalla bassa perché là c'era la S.A.P. fino a Viano. C'era bisogno di essere sicuri anche giù. I sapisti erano sparsi in più paesi. E c'erano anche i G.A.P. sempre nella bassa. Questi erano una formazione di punta. Magari andavano ad uccidere un fascista. Erano d'azione. Anche i sapisti erano combattenti armati, facevano combattimenti anche loro. Anche a San Donnino, dove abitavo io, c'era il comando dei SAP nella villa di Spalletti. C'è stato un tenente tedesco che ha disertato e si è messo nei partigiani.

F Quindi gli ordini, in montagna voi li prendevate da giù.

D Sì, finché sono stato in formazione, poi sono rimasto fisso a Baiso all'Intendenza generale, alla fine di novembre del '44, quando pensavamo che gli Americani avanzassero e noi potessimo prendere Reggio. Ciò non avvenne ma a Viano, nel frattempo, abbiamo disarmato la Caserma dei Carabinieri. Era giorno e non hanno fatto resistenza. Eravamo circa trentacinque, l'abbiamo circondata e avevamo paura che rispondessero con le armi, invece è stato un atto pacifico. Siamo riusciti a prendere le armi e a portarle su, perché c'era sempre qualcuno di nuovo che arrivava disarmato.

F La sua formazione da chi era comandata?

D Il Capoformazione di Giustizia e Libertà era Antonio Mattioli.

F Fino a quando lei restò a Baiso per il controllo del magazzino dell'intendenza di finanza?

D Fino a quando siamo venuti giù a prendere Reggio. La formazione di cui facevo parte è venuta giù, passando per Baiso, allora mi sono aggregato. Mi sono riunito alla mia formazione.

F La situazione a Reggio com'era?

D Era calma, siamo andati in Prefettura il 23 aprile 1945. Era già stata liberata, erano già scappati. C'era il dubbio che ci fosse un fascista nel solaio, nel sottotetto di una casa. Siamo andati a vedere in due o tre. Non c'era nessuno. Il comando era in un palazzo sulla circonvallazione di Reggio.

F La gente era contenta?

D Ehhh.

F Secondo lei perché in tanti aderirono al fascismo?

D Perché forse avevano paura di essere condannati come mio padre, avevano paura di essere mandati in villeggiatura a Ponza. Pensi solo alla famiglia a casa, senza il capofamiglia. Come facevano a mandare avanti la baracca? Avevano paura di essere perseguitati.

F E il premilitare?

D Io non ci andavo. Si faceva al sabato, dove c'è adesso il parco Don Andreoli. I fascisti mi hanno fatto chiamare dal maresciallo. Mi ha chiamato <Perché non vai al premilitare?!> <Perché io ho mio padre che è sempre in galera e devo pensare alla famiglia. A guadagnare per vivere>. Non mi hanno più cercato.

Il dopoguerra

Un compagno di San Donnino aveva rubato e nascosto un camion di armi. Ci era venuto il sospetto che l'avessero scoperto, allora di notte con un biroccino le portammo in centrale elettrica, dove abitavo, per seppellirle di notte. Ma non ci fu il tempo, perché c'era stata la soffiata di una spia. Allora vennero dei Carabinieri da Bologna, due camion caricano queste armi e finimmo anche sul giornale. Mi portarono a Reggio e feci due mesi di galera, nel '46. <Ma cosa ne faceva di tutte queste armi?> Gli ho risposto <Eccellenza, il fascismo è ferito, non è morto> mi ha fatto un sorrisetto e mi ha detto <Vai, vai a casa>.

Ma adesso non siamo più nel '22, quando gli operai erano deboli.

Ci sono stati due che dal comando mi hanno detto: <Adesso andiamo a Rubiera a prendere il tale che ha comandato il plotone di esecuzione che ha fucilato i 24 di Cervarola.> Ma io gli dissi: <Non credo che abbia fatto quel lavoro lì>. Allora loro hanno desistito.

F Chi era questa persona?

D Il nome non lo posso dire. Però, dopo dieci anni, nel '55, mi voglio togliere la soddisfazione ed andare a casa sua a parlare di quel periodo. C'era anche sua moglie. E lui mi ha detto <Non mi trovavano perché sono rimasto nascosto sei mesi>. Lui ha confermato!

F Per lei il 25 aprile, la Resistenza, cosa significano?

D E' stata una storia indelebile e di grande valore. E' storia! Alla fine della guerra fu trovata una lista di persone che avrebbero dovuto essere fucilate il primo maggio 1945. Di sedici persone che componevano questa lista otto erano della famiglia Rodolfi. Ma il giorno della liberazione è arrivato prima.

F Com'è passare i propri vent'anni così?

D E' il colmo dei colmi. Abbiamo perso degli anni di gioventù che non si

recuperano. Siamo di passaggio e il perso in disgrazie (ride).

F I documenti che lei ha sono rari soprattutto il taccuino con le spese dell'attività partigiana³⁸.

D Sono un conservatore.

F Per quanto riguarda i documenti, per il resto è un rivoluzionario.

D Per i documenti.

³⁸ Vedi appendice documentaria.

2.5 - OTELLO NICOLINI³⁹

Nella casa di lui, il giorno 2 maggio 2005 con la figlia Silvana Nicolini ed il nipote Giordano Ruini.

L'antifascismo. Le fasce della divisa del padre. La cravatta rosa.

F Quando è diventato antifascista?

O Veramente era la famiglia, mio padre è venuto a Rubiera negli anni verso il 12 il 13, avevo due fratelli che sono nati qui a Rubiera. Lui era socialista attivista a San Maurizio, è stato bastonato che eravamo bambini, c'è rimasto impresso. Prima ha fatto la guerra del 15/18, però ebbe l'esonero perché nel '16, mentre lui era già militare, gli è nato il quarto figlio, allora fu esonerato. Ci siamo ritrovati in quattro figli. E' venuto a casa nel '17. Mi ricordo che avevo una nonna, che abitava a Rubiera. Avrò fatto la prima elementare, di solito non era così, ma quella volta mi venne a prendere all'uscita della scuola, al pomeriggio e mi ha portato a casa. Là ho trovato mio padre, appena tornato a casa che si svestiva, mi ricordo perché aveva le fasce della divisa nelle gambe e se le stava togliendo. Il punto di partenza dell'antifascismo è quello, mio padre. Avevo una madre che amava lo studio: avrebbe voluto che noi avessimo studiato: dovevo imparare le poesie, "Valentino vestito di nuovo...", ma economicamente era difficile. Ho fatto fino alla quinta elementare, avevo un fratello più anziano di me, avrebbe voluto che studiasse. Comunque l'antifascismo nasce da mio padre, che ebbe anche una perquisizione in casa, qui a Rubiera. Lui non era in casa, ma sono venuti i fascisti e l'hanno perquisita, allora era difficile anche solo tenere in solaio della legna, eravamo poveri. La mamma, il papà e mio nonno erano socialisti, mio nonno era uno che aveva i baffi, l'orologio nel taschino con la catenina...li a San Maurizio, era proprio una zona così, avevano fatto tre case popolari, nelle quali in una abitavano le sorelle di mio padre.

³⁹ Nato a Reggio Emilia nel 1910, arrestato per organizzazione comunista nel gennaio 1932, deferito al Tribunale speciale. Amnistiato nel novembre 1932, arrestato per analogo motivo nel 1936, confinato a Tremiti e a Ponza, per 3 anni. Condannato per rifiuto di sottostare all'imposizione del saluto fascista a Tremiti, liberato nel 1939, vigilato sino al 1942.

F Negli anni trenta quindi lei era antifascista.

O Sono andato a militare del '30, a Gorizia, nella Compagnia Distrettuale, in Fanteria. Mi hanno fatto fare un paio di mesi prima di entrare nel distretto, con gli ultimi del 1909. Ho fatto 18 mesi, perché mi ero rifiutato di fare il premilitare; allora facevano fare 3 mesi del premilitare. Allora il contatto col PCI l'ho avuto nell'officina di Vincenzi Orazio, a Rubiera. Era una piccola ditta all'avanguardia che faceva pompe per irrorare la vite, che poi diventò Vincenzi e Cingi suo genero. Il capannone era vicino alla villa di Bertolini. C'erano alcuni di Arceto. Il primo nucleo fu lì, dove ricevevamo dei volantini. La ditta era vicina a dove abitavo. Setti Enzo⁴⁰, che abitava vicino ed eravamo amici, mi ha "tirato dentro". Si è formato un gruppo, avevamo bisogno di avere un contatto col movimento, non sapevo poi che fossero i comunisti, era un qualcosa contro il fascismo che mandavano delle carte ciclostilate. Venne Fontanesi Ascanio, invitato a Rubiera perché siccome questa stampa non era fissa nella pubblicazione, si era trovato un corriere che facesse da Reggio a Rubiera, ma il problema era dove portarla. Io artigiano, perché mio padre faceva il muratore, ma aveva anche un piccolo laboratorio a casa, faceva il cemento, i tubi e quindi ero sempre a casa.

Finita la quinta elementare feci l'esame d'ammissione alle scuole tecniche, ma non fui ammesso. Allora andai a lavorare da un falegname, che faceva i birocci. Fu l'anno della moria di olmi, per cui c'era la materia prima. C'era uno che faceva i pialetti, i ferri, era peloso e col ferro si faceva la barba nelle braccia...ah, ah, avevo 11, 12 anni. L'anno dopo andai a scuola di disegno. Mio padre era maestro muratore in una cooperativa di Reggio, assieme a Marzi Achille. Mio fratello era amico con Marzi e avevano messo su un ufficio e mio padre lo fece studiare da contabile per l'azienda che avrebbe voluto mettere su. Andai a scuola di disegno alle "Chierici" per due anni. Facevamo plastiche. Era una scuola in cui si poteva entrare ed uscire quando volevamo, poi qualche volta alla settimana venivano i professori a giudicare i lavori eseguiti. Nel frattempo aprirono la scuola professionale, l'attuale IPSIA. Il primo anno andai bene, perché avevo esperienza. Ho fatto tre anni. Mi avevano prenotato per andare alle Reggiane. Nel '27 sarei andato

⁴⁰ Enzo Setti, (10/06/13) meccanico, comunista, arrestato nell'autunno 1932 per organizzazione comunista l'assegnazione al confino non ebbe luogo per l'amnistia del decennale. Era vigilato ancora nel 1941.

all'aggiustaggio. Se non ch  mor  mio padre, lui commerciava anche la calce bianca, che serviva anche per irrorare la vite ed era il periodo che riforniva i contadini, mor  in marzo. Sono stato a casa da scuola. Ho cominciato a fare il cementore, a lavorare il cemento a fare i tubi, legato col Marzi che faceva il muratore un Bartoli che faceva il cementista poi si facevano gli ornamenti per abbellire i sopra finestra. Venne il 1932, ero legato a Setti, che abitava vicino a me. Dentro da "Vincenzi" si discuteva di politica, si leggevano i volantini clandestini da Reggio. Questi volantini arrivavano da Reggio a casa mia, perch  lavoravo a casa ed ero sempre a casa. Quello in bicicletta che li portava da Reggio fu perch  scoperto, trovarono un dirigente del PCI, Pedroni Arturo, con una valigia di materiale, a Piacenza. Allora stringendo, stringendo⁴¹, perch  sa allora...il capo dirigente del PCI era allora uno delle Reggiane si chiamava Cugini, che quando andarono per arrestarlo salt  il muro. C'era anche un medico, il professor Provvistori ed un Guidetti, membro della direzione del PCI. Trovarono i volantini, venne arrestato, trovarono chi faceva la spola e lo fecero cantare, insomma e allora mi hanno arrestato, fu nel '32⁴². Sono stato denunciato al Tribunale speciale, poi per fortuna, ci fu l'amnistia per il decennale del fascismo e venni liberato in novembre. Fui agli arresti domiciliari, venivano a controllare, mandavano i Carabinieri, venivano e chiamavano da gi : <Nicolini!> e io da su: <S , a sun me> poi andava via, non mi conosceva neanche, eravamo quattro fratelli. Per loro era un'ispezione come gli arresti domiciliari. Questo nel '32 ero in carcere a Reggio, a San Tommaso. Vicino al mercato coperto. Quando mi arrestarono per i volantini i fascisti portarono a casa mia quello che andava in bicicletta perch  mi riconoscesse, poi in carcere mi minacciavano di andare ad arrestare la famiglia, dicevano <Tua madre a casa piange>.

F Come continu  la sua attivit  politica?

O Beh, sai non si lascia mica pi . Perch  ritrovi gli amici, ma gli amici mi era proibito incontrarli, non stare con quello, non andare con l'altro, i fascisti locali ci conoscevano e ci isolavano il pi  possibile, anche molti compagni cercavano di stare isolati, perch  era sufficiente farci vedere una volta insieme...una volta i fascisti mi hanno fatto levare una cravatta perch 

⁴¹ Si riferisce ai duri metodi d'interrogatorio dei fascisti.

⁴² Decennale della "marcia su Roma",

era rosa (ride) <E' una cravatta rossa!>

F Era rosa o era rossa?

O Era rosa, ma per loro era rossa, non era legale e allora via!

Avevo un amico socialista Tito Botti, andavamo insieme a ballare e parlavamo di politica. Il padre di Tito, Pietro Botti, cognato del Segretario comunale di Rubiera, Narciso Salvardi, andò a dire della nostra attività politica. E allora Nicolini dentro! E finì in galera anche suo figlio Tito. Mi arrestano e mi mettono in presenza di Tito Botti, io, esperto, sapevo come fare e l'ho investito subito <Set dét te?>, <Ma no, no, annò mia dét...> fa lui, tanto che lo fanno uscire, a me fecero fare quattro mesi a San Tommaso. Poi nel '34 esco. Mi lasciarono in pace, ogni tanto arrivavano i Carabinieri. Mi chiamavano dalla finestra <Nicolini!> <Sé a sun me> e così aveva fatto il suo servizio. Nel '36 avevamo organizzato una sottoscrizione "Soccorso rosso" per gli antifascisti spagnoli che lottavano contro la dittatura di Franco, (Marani, dipendente comunale, fu mandato in Spagna) nel dubbio che volessi partire per la Spagna mi diedero tre anni di confino. Mi mandano in vacanza alle Tremiti. Ci hanno arrestato in nove o dieci, mi hanno portato in carcere a Rubiera, nel Forte, finché non avevano finito la retata a Rubiera. Ci portano a Reggio in Questura, poi su una jeep a Parma. I miei mi vengono a cercare a Reggio, dove nessuno sa dov'ero. Due mesi a Parma, isolati gli uni dagli altri perché non parlassimo. Così lì in novembre, in gennaio del '37 a San Tommaso. Lì ci vengono a prendere uno alla volta, e ci portano in una stanza con tutti i gerarchi, seduti ad un tavolone lungo. Allora cosa ha da dire a sua discolpa? <Di cosa sono imputato?> <Tutti così, vai vai>. Qualche giorno dopo: Nicolini tre anni, a tutti tre anni, solo Eugenio Setti cinque di confino. L'accusa era avere avuti contatti con compagni di Reggio, per attività politica clandestina e propaganda, avremmo indotto altri...

Giordano Ruini: Con Setti tu, nonno, andavi a scrivere "Pane, lavoro, libertà" sui muri a Rubiera.

O Sì io e Setti, di notte sui muri, "Pane, lavoro, libertà". Da Vincenzi avevano un parente che aveva una moto, che aveva dipinto con la vernice rossa. Allora abbiamo adoperato quella vernice lì.

F Oh, ma ce l'avevate col rosso!

O Eh, la vernice era così (ride). Quello che ci diede la vernice, dopo le scritte andò subito ad iscriversi al partito fascista, per paura di conseguenze.

Perché ebbe paura, dato che avevano messo dentro noi (ride). Perché Setti era amico del nipote di Vincenzi, che aveva pitturato questa moto e ci aveva dato la vernice. Dopo andarono a cancellare le scritte, ma saltavano sempre fuori. Erano sotto i portici, dove eravamo più nascosti nel farle, dall'orologiaio Iori. Lo scrivemmo due o tre volte con gli stampini traforati.

In vacanza

In agosto io avevo una carta di permanenza, a Tremiti, non si parlava, non si beveva, non si discuteva di politica, c'erano delle regole di permanenza. Un mattino il direttore che aveva una figlia che studiava in terraferma. Ci fu un ordine <Domani all'appello a mezzogiorni si saluta romanamente> e tra di noi: <Te sa fet?> <Mo sol 'ct'an scherz>. Ci radunano tutti nella piazza, c'era la cisterna dell'acqua. Tutti i confinati nella piazza. Fanno l'appello, in ordine alfabetico. Il primo non saluta. <Perché non saluti?> avevamo pronta la giustificazione: <Perché è una dimostrazione politica e il regolamento, la carta di permanenza dice che non sono permesse manifestazioni a carattere politico>. Due, poi tre, nessuno saluta, uno gli risponde male e dice <Avete massacrato mio padre> lo prendono e lo portano in ufficio di direzione. Arrivato sulla porta lo prendono e gli danno una spinta. A quel punto i confinati <Vigliacchi, giù le mani, pim, pum, pam> una rivolta! Chi riusciva dava un calcio nella gamba ad un poliziotto, altri un pugno, l'allarme! Arrivano i Carabinieri, mettono una mitraglia su un terrazzo, pronta! Ci inducono a ritirarci nei cameroni di trenta, quaranta persone. Vengono nei cameroni, in tre o in quattro per volta. <Tu, tu fuori> vuotano un camerone e ci mettono una sessantina di confinati. Il giorno dopo non si sa niente. Il contatto con la terraferma attraverso il mezzo veniva due volte la settimana, quindi li trasferiscono tutti in terraferma. Dopo sei, sette giorni fanno uscire i confinati e li portano in terraferma, in prigione. A questo punto si ripresenta il problema del saluto romano. <Chi non saluta, si prenderà nota>. Cambiano il posto del raduno, ci mettono su una scala che passava all'esterno e prendevano il nome di chi non salutava. Una sessantina non hanno salutato.

Venne dimezzata la paga. Noi ci pagavano ci davano sei lire al giorno, ci offrivano solo l'alloggio e la branda, con le sei lire dovevamo mangiare, c'era la mensa ogni gruppo di venti persone, pagavamo tre lire e cinquanta per il pranzo due pasti mezzogiorno e sera. Al mattino poco, perché per un

francobollo erano venticinque centesimi, per scrivere a casa, le sigarette, al mattino vai a prendere un panino. I 2,50 dei pranzi li nascondevi, ogni 15 giorni scrivevi a casa, un panino, un vasetto di marmellata, un po' *a la matèina na sfregadeina atac al pan* e mangiavi e ce ne doveva essere anche per domani. Era proibito lavorare, lavoravano solo il calzolaio, il sarto ed il barbiere. Gli altri non potevano lavorare. Avevano limitato il numero di persone che andavano fuori insieme, c'era un limite dell'area oltre cui non potevi andare. C'erano le sentinelle, chi sapeva di più parlava di politica. Chi sapeva di più prendeva tu, tu, tu...in tre al massimo. In quattro ti denunciavano e passeggiando, quello che sapeva di più parlava di politica. Come Ferretti. Insegnava italiano e io matematica, una sorta di scuola. Ho fatto un po' di francese, perché c'era un libro che era permesso, di Pressi. I compagni mi avevano dato l'incarico di tradurlo, mi avevano dato un quaderno e cercavo di tradurlo. Era un libro di economia. Me l'hanno trovato e me l'hanno sequestrato, perché potevo tenerlo ma non tradurlo.

Quando mi trovavo alle Tremiti ho fatto dieci mesi di carcere.

Dopo le Tremiti sono andato nel carcere di Lucera, in terraferma ed in quello di Cerignola, il paese di Di Vittorio. Quando si andava in carcere si mangiava due volte al giorno, il caffè al mattino e il pranzo prima di mezzogiorno, perché non potevi mica mangiare quando mangiano i signori. Di acqua ce n'era, alle Tremiti meno. In carcere eravamo una sessantina, i più esperti anziani *<Sa ghet te?>*, *<Me agò du franc>*, *<Me agh no zinc>* hanno fatto una somma di tutti gli importi e, siccome dovevamo stare lì un mese, hanno fatto i calcoli con tutto quello che abbiamo raccolto ed hanno detto *<Possiamo spendere 60 centesimi al giorno>*. Erano aggiornati con i soldi che arrivavano da casa, che finivano nella cassa comune. Un pacchetto di tabacco di 80 centesimi si facevano tante sigarette.

A casa mia si era ammalata mia madre, io avevo ereditato un pezzo di terreno, perché era morto mio padre, ci voleva una delega, ci voleva un avvocato, mi hanno mandato a Gaeta. Una mattina sono partito con il Ras Saium, c'era già la guerra in Abissinia, perché andavamo dallo stesso avvocato, aveva bisogno anche lui di un avvocato perché facevamo la stessa operazione anche lui doveva vendere delle proprietà che aveva in Abissinia.

Avanzi di galera.

Noi facevamo anche ostruzionismo in carcere era nell'entroterra, a Cerignola, vicino a Lucera, mi ci hanno portato con una carrozza trainata da un cavallino eravamo in tre. Nel regolamento ci doveva essere la possibilità di servire il carcerato con la mensa.

Dopo due mesi venne un ispettore e ci disse che ci avrebbero rimandato all'isola e che il saluto non sarebbe più stato obbligatorio però ci dissero che ci avrebbero raddoppiato la pena al confino. Invece di mandarmi alle Tremiti mi hanno mandato a Ponza. Prima in carcere a Napoli, poi a Ponza per un anno. Là conobbi Pertini. Si avvicinava la guerra eravamo nel '39, hanno armato Ponza quindi ci hanno mandato via tutti in parte a Ventotene, in parte a Tremiti. Io tornai a Tremiti. A Ponza avevamo doppia mensa, ma eravamo più controllati, con un dirigente, responsabile. Gli davano un libretto su cui annotava ogni commerciante che gli dava qualcosa. Da Ponza alle Tremiti. Sono stato arrestato il 24 novembre del '36, tornai a casa nel '39. Il 24 novembre avrei dovuto uscire, ma non mi dicono niente allora chiedo spiegazioni, <Tu sei stato arrestato il 25, non il 24> il 24 mi avevano fermato a Rubiera, poi ci fu il passaggio a Parma, uno per cella, perquisiti, e la registrazione era stata fatta il 25. Il 24 arriva il battello postale, non mi fanno partire dovevo aspettare il 25 ed il battello dopo, dopo tre giorni.

F E Pertini a Ponza?

O Era uno a cui si correva molto dietro. Pertini⁴³, Terracini⁴⁴, Scoccimarro⁴⁵, Li Causi⁴⁶. In quattro che dormivano in stanze a parte. A

⁴³ Alessandro Pertini, ufficiale decorato con la medaglia d'argento nella prima guerra mondiale, nel 1918 si iscrisse al PSI. Avvocato, giornalista ed antifascista fu arrestato nel 1925 e nel 1926, ma si rese irreperibile. Condannato anche in Francia rientrò in Italia. Arrestato nel 1929 fu condannato dal Tribunale Speciale per attività antifascista in Italia e all'estero ad oltre 10 anni. Scarcerato nel 1935 fu confinato a Ponza, Tremiti e Ventotene. Arrestato nel 1943 per organizzazione della Resistenza, condannato a morte, evase nel gennaio 1944. Medaglia d'oro al valor militare fu Presidente della Camera e Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985.

⁴⁴ Umberto Terracini, socialista dal 1911, fu tra i fondatori del PCI a Livorno. Giornalista e direttore de L'Unità, arrestato e condannato ad oltre 22 anni di carcere nel 1926, anche in carcere fece politica. Amnistiato nel 1937, fu confinato a Ponza e Ventotene per 5 anni. Espulso con la Ravera dal PCI, venne riammesso da Togliatti. Segretario della Repubblica partigiana dell'Ossola, deputato poi presidente della Costituente. Fu senatore fino alla morte.

⁴⁵ Mauro Scoccimarro, socialista dal 1917, poi comunista. Arrestato nel novembre del

Ponza c'erano i cameroni, ma per loro no, erano al secondo piano in celle divise da pareti.

F Avevate contatti con loro?

O Per Bacco, li vedevo sempre, ma erano un po' distanti. Loro avevano un agente di custodia tutto per loro, avevano un vigilante apposta che li seguiva, ma potevano andare dove andavano gli altri. Avevo con me il clarinetto e c'era Li Causi, un siciliano, che suonava la chitarra, ogni tanto veniva a suonare la chitarra, c'era un violino, Mezzetti, un triestino e Ursich...c'era una stanzetta che avevano dato a questo triestino che suonava il violino...

F E Pertini, Terracini, Li Causi e Scoccimarro vi venivano ad ascoltare?

O Sarà capitato, ma uno alla volta, perché non li lasciavano andare insieme. Andavamo a suonare anche in un caffè. Una volta Pertini che era un dinamico ed andava sempre di spinta, aveva come custode un brigadiere che ad un certo punto l'ha perso. Quando l'ha trovato si è raccomandato <Ma vada piano!>, era anche più anziano di lui. Quando venne a Reggio eravamo invitati al teatro municipale io non avevo trovato gli ex compagni ed andai in un palco. Loro erano invece in platea Lui li ha salutati tutti. Poi aveva un appuntamento a Sesso e noi avevamo in programma un pranzo all'Astoria. C'era uno che era piccolo di statura, ma molto amico, lo chiamava il piccoletto. Arrivata la macchina gli va incontro, ma i poliziotti lo hanno fermato e portato via di peso. Quando siamo entrati, c'era anche la moglie di Sante Vincenzi, uno di noi ha detto <Signor Presidente...> e lui <Alt, qui non c'è Presidente né segretario, siamo tutti avanzi di galera! Diamoci del "tu">, disse così "avanzi di galera".

F Nel '39 vengo a casa. Ero isolato, avevano paura sono partito da Foggia sull'accelerato, dovevo andare a Reggio, ma mi sono fermato a Rubiera, era notte. Ho cominciato a lavorare a fare il cemento a casa.

G Hai continuato l'attività con i manifestini?

1926, Condannato a 20 anni poi confinato a Ponza e Ventotene per 5 anni. In contrasto con Terracini. Fu Ministro delle Finanze, membro della Consulta e della Costituente.

⁴⁶ Girolamo Li Causi, Iscritto al PSI dal 1913, Segretario della Camera del Lavoro di Treviso nel 1920, segretario del PSI di Venezia, processato più volte per motivi politici, entrò nel PCI nel 1924. Redattore dell'Unità. Arrestato nel 1928 fu condannato a 20 anni di reclusione. Si assunse tutta la responsabilità dell'azione svolta in Italia dal PCI. Dopo il carcere fu confinato a Ponza e Ventotene. Liberato nel 1943, dirigente della Resistenza in Lombardia fu poi senatore, deputato e vicepresidente della Camera.

O Sempre. Oramai, eravamo amici. Avevo cambiato diversi compagni. perché quando i fascisti se ne accorgevano che frequentavo qualcuno *i al chiapèven* e gli dicevano di non venire con me. Una volta, qualche cosa facevo sempre, avevamo una riunione lungo il Tresinaro da Licinio Bervini, aveva una stalla d'inverno era calda andavamo lì, quando è morto c'era una folla...un mucchio di gente...uno ha detto <Ma chi è morto? Un'autorità?> <No, un comunista>. Tanta gente per uno che faceva parte di un partito clandestino.

L'ultimo Comandante della stazione dei Carabinieri, perché da Reggio mandavano il foglio di via ai Carabinieri "Si presenti alla Caserma" o "dal Sindaco", si susseguivano i Carabinieri, l'ultimo mi chiama <Vai dal comandante a parlargli> faccio un po' di anticamera, poi mi chiama dentro. E mi fa la ramanzina. Solo che in ufficio c'era un armadietto con un cassetto con su scritto "Sovversivi". Allora gli ho detto: <Guardi che qui non è il mio posto>, <Ma perché? Lei è denunciato al Tribunale Speciale> <Sì ma sono stati i fascisti, ma se vengono i comunisti? Qui c'è scritto "sovversivi". Ma io sono comunista se mi mettete nel cassetto dei comunisti e vengono i comunisti mi salvo, ma se c'è scritto "sovversivi", no> <Sovversivo è una parola negativa, io sono comunista> <Ma tu sogni> disse lui.

F Quando scoppiò la guerra se lo immaginava?

O No, perché non eravamo istruiti. Ho avuto paura. Perché mi si è riaffacciata la figura di mio padre, quando l'ho visto srotolarsi le fasce della divisa nelle gambe, quando è venuto a casa nel '17. Io ero in prima elementare in più mia nonna, che mi era venuta a prendere a scuola e non era mai venuta. Quando è finita la prima guerra mondiale, noi bambini facevamo la caccia ai due fratelli Setti che l'avevano combattuta, per farci raccontare le storie di guerra. Alla sera facevamo un gruppo e ci raccontavano delle trincee, del fango, che loro Italiani vedevano i Tedeschi dall'altra parte...Mi impressionò vedere mio padre com'era, le fasce della divisa alle gambe, la mantellina, vestito di tela...

F Come ha saputo che era scoppiata la guerra?

O Ero in strada, a Rubiera, in viale Matteotti, c'è stata un po' di confusione in paese.

F E dell'arresto di Mussolini?

O L'ho sentito dalla radio della casa di fronte a noi, perché avevano la radio e la facevano andare a tutto volume.

F E gli squadristi?

O La prima volta, mi ricordo, a Rubiera c'erano i giardini, dietro al monumento, sentii che c'era la riunione del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di consumo. La cooperativa, con già lo spaccio, era dietro la biblioteca, in via De Amicis, l'hanno restaurata e adesso è gialla, dopo ci fecero la camera del lavoro. Eravamo nei giardini ed arrivò Campari, un commerciante che faceva parte del Consiglio d'Amministrazione della Cooperativa; è venuto lì tutto trafelato perché erano arrivati i fascisti e c'era il banconiere Vacondio Leopoldo, che ha preso una bastonata perché è andato per chiudere il portone e ha preso una bastonata perché gli correvano dietro. Dentro c'è stato anche chi ha sparato, perché c'era una lavagna dove c'era una pesa per i maiali e qualcuno ha sparato un colpo di rivoltella proprio nella lavagna dove segnavano il peso e le operazioni col bilico.

F La sede del fascio dov'era?

O Nel Forte, al primo piano, dove adesso c'è la Banca popolare, sotto al pianoterra c'era un camerone. Perché lì era tutto pieno, è stato aperto da un fabbro che ferrava i cavalli.

F Scoppia la guerra e cosa succede?

O Nel '39 vengo a casa, nel '41 mi sono sposato. Nel frattempo era morta anche mia madre. Ci siamo trovati in quattro fratelli *con gnànc na dònna*. Avevamo una zia la sorella di mio padre che è venuta per un po' di tempo. Un bel giorno *a degh <A la togh me>*⁴⁷ e mio fratello *<A la togh anca me>*. Due fratelli si sono sposati.

F E dal '40 al '43?

O Ero a casa a lavorare. Il militare l'avevo già fatto, nel '30 ero a militare. Non fui richiamato.

G Sei stato arrestato anche un'altra volta vero? Leggo: "Nicolini era stato arrestato facendo alcuni giorni ai servi verso i primi di maggio perché la G.N.R. lo aveva preso di mira perché a casa sua erano stati fermati Arrigo Nizzoli, Mirca Polizzi, entrambi dirigenti comunisti ma non conosciuti tali dai repubblicani" nel '43;

O Loro si erano fermati a casa mia, ma io non c'ero, perché ero sfollato in Contea⁴⁸ (La casa fu bombardata nell'agosto del '44).

F L'otto settembre 1943?

⁴⁷ <Prendo moglie io> <La prendo anch'io>

⁴⁸ Località di Rubiera tra Secchia e Tresinaro.

O Abbiamo organizzato l'assalto al deposito del grano. Ci siamo divisi i compiti. C'era un compagno, Piacenti, che gestiva il dopolavoro, aveva dei timbri... al parco Don Andreoli nella palestra c'era il dopolavoro, l'ammasso del grano era sulla via Emilia sulla sinistra verso Reggio appena fuori Rubiera. Io firmavo. Avevo le tessere per il prelevamento del grano e Carlo Fantuzzi⁴⁹ stava al deposito a timbrare le consegne. Ma la gente, con la fame che c'era, ha imparato prima che c'era la distribuzione del grano che ci andassero col buono. Allora si ammassa la gente là dove il grano lo distribuiscono e non là dove davamo l'autorizzazione. Il deposito è proprio all'inizio del paese, provenendo da Reggio. Sennonché passa il comando dei Tedeschi che c'era lì dalle scuole elementari, un carro armato passa di lì e vede tutta questa gente. La gente vedendo i Tedeschi col carro armato si dà alla fuga e tutto va a monte, c'era chi era riuscito a portare qualcosa a casa, cinque chili. I Tedeschi bloccano tutto arrestano il gestore Piacenti, un mutilato. Poi mettono fuori un manifesto che chi ha preso del grano lo riporti e saranno perdonati. Lo hanno riportato. Vengono a casa mia, allora io e Setti Enzo scappiamo, per modo di dire perché avevamo moglie e famiglia, in bicicletta andiamo a San Martino, da un mezzo parente che ci ha accolti. Siamo stati là per una quindicina di giorni. Piacenti il gestore del dopolavoro che aveva in mano i timbri si è preso tutta la colpa. I Tedeschi saranno stati soddisfatti di quelli che avevano preso. Noi cambiamo casa e sembrava tutto a posto. Siamo andati dal Podestà Cavalieri, che non fece nomi.

La Resistenza. La montagna. <Dov'è il papà?> <Ha detto *tania*>.

Noi cercavamo giovani da mandare in montagna, anche due o tre ufficiali americani, aviatori, che furono fatti fuggire dal campo di concentramento di Fossoli a Carpi passarono da casa mia in via Matteotti. La notte uno alla volta.

Avevo a casa mia un busto di Dante Alighieri, fatto da mio fratello. Uno di questi ufficiali, stette lì un'ora prima che qualcun altro lo venisse a prendere per portarlo in montagna e gli piacque molto. Arrivarono accompagnati da Carpi, perché lì dovevano prelevarlo, quelli di Salvaterra per portarli in montagna.

⁴⁹ Il primo Sindaco di Rubiera del dopoguerra.

Sono andato in montagna nel giugno del 1944. Sono stato su per 10 mesi. Ero un responsabile. La notte prima sono andato a dormire in Contea dai miei suoceri. Lì ho incontrato Giulio Conti: <Se ci mandano in montagna andiamo via insieme> fatto sta che arriva a casa e dice: <Tu, Setti Enzo , Dugoni valter, Vacondio Omes vi trovate ad Anagno nella casa del tale e andate via perché ormai comincia...perché qualcuna, come la madre di Giacomo Valli cominciano a dire <I mânden in muntagna, ma lor i stan a ca' però!⁵⁰>, perché cercavamo di reclutare dei giovani. Ci mandarono in montagna anche perché tutti eravamo segnalati. Ci hanno mandato nei distaccamenti in montagna. Volle venire con noi anche il nonno di Setti Enzo <A vegn anca me, a vegn anca me> perché aveva saputo che veniva anche il genero Enzo. I primi di giugno del '44. Siamo andati, notte per notte, solo la notte. Ci siamo fermati alla ca' di Battaglia, una casa di latitanza, poi bruciata dai Tedeschi. Quando siamo stati su, la prima formazione che abbiamo incontrato è stata a Castelnovo Monti, mi ricordo che erano in divisa e mi fecero una certa impressione.

G Giulio Conti non venne con voi.

O Conti andò per conto proprio, con Reverberi Amelio, di San Donnino, che aveva sposato una Bervini, poi lo rividi in montagna. Nel distaccamento a Vaglie di Ligonchio.

G E l'altro che è morto assieme a Conti, Ido Beltrami?

O Lui era comandante del distaccamento. Si dice che Conti fu trascinato dai Tedeschi con un carretto. Andai io a Casina a fare la denuncia di morte di Conti...io non lo vidi, feci la denuncia in novembre del '44, quando li arrestarono noi andammo a cercarli, e andammo fino al carcere "ai servi" di Reggio. Sidoli era il direttore, poveretto, poi l'hanno pugnalato era più morto che vivo. Lì avevano portato Beltrami e il comandante e lui disse <Sì sono stati qui, ma sono poi venuti a ritirarli ancora, a prelevarli>. Poi li trovarono in una fossa comune. Algeri il becchino, lo riconobbe. Con lui andavo alla scuola professionale insieme. Suo padre faceva le biciclette "Le Beltrami".

Il centro di comando era Ligonchio. Ma non andai lì, perché ero malmesso avevo preso freddo e Dugoni Valter mi diede il suo soprabito, nonostante fosse estate. A Ligonchio trovai un compagno di scuola delle professionali, ricordo che dormivamo in una cameretta. Eravamo tanto inesperti di armi

⁵⁰ <Mandano in montagna gli altri, ma loro Nicolini, Setti e gli altri stanno a casa>

che dalla pistola che avevamo partì un colpo. Per fortuna nessuno si fece male. Da Ligonchio ci hanno trasferito perché c'era il nonno di Setti Enzo che è voluto venire con noi, che voleva andare in farmacia, e abbiamo proseguito fino a Casilino ma la farmacia non c'era. Trovammo un ragazzo che si era sparato accidentalmente con un fucile da caccia, bom! Si era portato via mezzo polpaccio ed aveva il tetano. E' morto dissanguato là sopra, ha! Abbiamo incontrato un rastrellamento, sono venuti su i Tedeschi e una parte dei Russi che fuggivano da Montefiorino, perché da Modena venivano su i Tedeschi...questo gruppo di 10 o 11 Russi noi eravamo in tre e non ci volevano con loro a Civago ci siamo divisi, perché loro volevano passare il fronte e andare dagli alleati, noi siamo invece tornati indietro in montagna sul Monte Cusna. Abbiamo mangiato una pecora, in due a tenerla ferma l'abbiamo uccisa sgozzandola con due forbicine, poverina. Ne abbiamo mangiato poco, era poco cotta. C'era il pericolo del fumo e siamo andati in un posto dove c'era la macchia perché il fumo fosse più diradato, ma ne abbiamo lasciato anche là. Siamo andati di lì a Cerreto Alpi. Lì abbiamo incontrato un gruppo che scappava da Cerreto Alpi, con uno che veniva a scuola con me: <Dove andate?> <Adesso noi cerchiamo di andare dall'altra parte, perché ci corrono dietro>. Abbiamo proseguito per Cerreto Alpi, lì abbiamo conosciuto il prete che ci ha dato un po' di pane e ci ha insegnato dove fosse la strada n. 63 per Ventasso. Dovevamo andare al Caval Bianco. Da Civago i Russi che non ci volevano sono andati su al Passo delle Forbici, e lì hanno trovato i Tedeschi, dal Caval Bianco abbiamo sentito gli spari, perché noi siamo andati su perché il prete ci ha indicato il passo per andare al Ventasso e là abbiamo trovato la nostra formazione. La formazione era la Brigata Garibaldi Distaccamento Piccinini, la numero 144.

A Monte Caio, nel parmense, ci arrivammo dopo una giornata di cammino, venivano su anche dei partigiani da Parma ed abbiamo attraversato l'Enza. Io scendevo dal distaccamento Piccinini dove era stato Commissario, perché ero stato punito. Con noi nel distaccamento c'era un dottorino bravo, giovane, di Scandiano. Arriva una circolare dal comando che dovevo discutere con i partigiani, che invitava i partigiani a passare dalla parte del distaccamento "Giustizia e libertà". Questo dottore mi ha chiesto se avevo trovato qualcuno che accettasse di passare in quella formazione, io gli detto: <Se tu vuoi trovare della gente che vada là vai dove ci sono quelli là, perché

i nostri sono già partigiani, *l'asi ster*, lasciali stare> lui se n'è avuto male e al comando mi han fatto causa, nella sezione mi han detto <Sta' a sentire, noi abbiamo bisogno più di dottori che di Commissari...> e allora mi hanno mandato via. Sono andato da solo in un altro distaccamento, verso Vetto, <Per me un distaccamento vale l'altro>. Mi sono fermato a Gottano, dove c'era Vacondio Omes che faceva parte di quel distaccamento lì. Se nonché alla notte capitò un rastrellamento dei Tedeschi che venivano con i mortai, siamo scappati, ho attraversato l'Enza.

G Quando c'era un rastrellamento cosa succedeva?

O Nei rastrellamenti ci si nascondeva o si scappava a seconda della posizione in cui si era. Certamente quando c'era un'azione si preparava prima la via di fuga, perché siamo sempre stati in minoranza ed in base a quella si costruiva l'azione. Noi andiamo lì perché se ci rimettiamo dobbiamo scappare di lì. Si preparava prima da dove scappare, prima di fare l'azione. Noi avevamo in genere uno Sten, un mitra inglese, aveva 30, 35 colpi. Io ero quasi sempre disarmato. C'era una struttura, c'era un Comandante e un Commissario. Io ero Commissario del Distaccamento Piccinini. Quando arrivavamo nei paesi il mio compito era più che altro cercare la popolazione chi poteva essere interessato al nostro orientamento politico.

S Lui era già tra gli anziani, perché è del '10 c'era gente del '20.

G Cerano ragazzini di 16, 17 anni che lo chiamavano nonno. Quando facevamo la ronda di notte mi dicevano <Nonno, dammi le tue scarpe che mi vanno bene> facevamo la caccia alle scarpe o ai vestiti.

Il 10 giugno '44 ci fu la battaglia dello Sparavalle io arrivai dopo lo scontro, un certo Marino di La Spezia c'è ancora. Ebbero un attacco che vinsero i partigiani ma due morirono. I Tedeschi bruciarono la pineta che ostacolava e c'è ancora Jeck che è riuscito con un mitragliatore ad inchiodare un carro armato tedesco. C'era un passaggio di Tedeschi dalla pianura alla montagna, venne presa da parte dei partigiani una posizione che consentisse una via di fuga. Ci furono anche perdite tedesche.

Io curavo più la popolazione, con propaganda e raccoglievo i pareri ed ascoltavo i bisogni delle famiglie. La popolazione era in maggioranza dalla nostra parte e se non ci fosse stata la popolazione che ci aiutava con le stalle, l'inverno è stato duro. L'inverno del '44 nei distaccamenti c'erano molti montanari e cominciavano a dire come facciamo quest'inverno?

F Alla fine della guerra il 25 aprile dov'era? Come l'ha festeggiato?

O Ero a Cereggio, sono tornato a casa alla fine di maggio. Subito a Castelnovo Monti fino ad aprile perché avevo del materiale da custodire. Quando mi hanno mandato via sono andato a Gottano dopo quel rastrellamento sono andato a Vetto e sulla strada a Cereggio ho trovato un amico che era stato in Spagna, uno di San Maurizio. Lì avevo con questo amico “Angelo” che aveva in carico del materiale, dei rifornimenti perché era a contatto con la pianura da cui venivano soldi, mangiare, divise, armi e munizioni. Io passo di lì, devo andare a Vetto <Tu te ste chè a io bisegn d'un calm'aiuta> sono rimasto lì fino al 25 aprile. Finita la guerra scattammo quella fotografia. Le armi sono state ritirate a Reggio. Da Cereggio non potevo andare via, avevamo delle cose in un posto un essiccatoio, dove facevano le castagne secche, armi senza munizioni e munizioni senza armi. C'era stato un apparecchio che era passato di lì e aveva buttato giù un bidone di munizioni, ma erano malandate. Ogni distacco aveva una parola d'ordine: se alla radio dicevano quella parola voleva dire che tu dovevi stare in quella posizione segnalata, perché passavano gli aerei che buttavano giù la roba. Quindi io il 25 di aprile ero a custodire del materiale e non avevo mezzi per venire via.

G E tua moglie sapeva che eri in montagna?

O Mia moglie doveva venire su, sapeva che ero in montagna ma non sapeva dove. La Silvana, mia figlia, era piccolissima e diceva <Ha detto *tania*, ha detto *tania*> voleva dire montagna, ma non doveva dirlo quando c'era gente <Dov'è il papà?> <Ha detto *tania*>.

2.6 - ALBERTO TONDELLI

Incontro con ALBERTO TONDELLI, già vice Sindaco di Rubiera. Palazzo Sacrati. 2 maggio 2005

Un ricordo di Don Cipriano Ferrari.

Durante la Resistenza ero piccolo lo conoscevo perché andavo a dottrina. Come persona aveva un aspetto teoricamente burbero, perché aveva un modo di fare brusco, ma aveva un cuore grande perché se poteva ti dava una mano. E' stato quello che mi ha pagato la retta in seminario a Marola nel territorio di Carpineti. Un bellissimo posto. Ogni tanto ci torno. Adesso è una casa per attività religiose. Allora eravamo in 27 o 28. Io sono stato in seminario perché lui propose ai miei genitori di farmi studiare, perché allora c'era il problema di poter studiare perché per andare alle scuole superiori non c'erano mezzi, non c'erano trasporti. Era il '48, se avessi voluto fare le superiori avrei dovuto andare a Reggio Emilia in bicicletta, come hanno fatto i miei fratelli più grandi, invece andando in seminario...però bisognava pagare una retta. Lui si rese disponibile con i miei genitori a pagare la retta perché io studiassi in seminario. A Marola ho fatto medie e ginnasio poi i tre anni di liceo li ho fatti a Reggio. Ero molto amico del Vescovo di Ferrara Paolo Rabitti. Organizzavamo tante cose, gli spettacoli. Da quel punto di vista lì lo conoscevo bene perché dormivo anche in Canonica, ero una specie di chierichetto. C'erano anche altri seminaristi, c'era ad esempio Don Remigio Ruggerini, attualmente missionario in Madagascar più giovane di me, poi Rinaldo Ruggerini, Edmeo Manicardi, che è stato missionario in Zaire. Don Cipriani dava molto valore all'educazione dei giovani e nello stesso tempo se i ragazzi non facevano a modo li sgridava abbastanza forte. Una forte personalità. Se c'era qualcuno che aveva bisogno lui gli dava una mano.

A San Faustino allora dei gran comunisti non c'erano. Non so questo fu anche merito suo. Perché quando avevo sei anni andavo a dottrina e basta. Poi si andava a giocare che c'era il campo sportivo. Noi eravamo bambini con noi non parlava delle sue attività durante la Resistenza, erano cose da grandi. Nel dopoguerra i ragazzi si trovavano in canonica. Anche durante le elezioni del '46 lui aveva messo a disposizione la canonica e noi ragazzi

andavamo a scrivere sui muri <Vota D.C. se vuoi la libertà>, ma lui non c'era. Poi di notte arrivavano quegli altri e lo cancellavano e scrivevano: <Se vuoi la libertà vota P.C.I, se vuoi la tirannia vota D.C.> più o meno così. Io ed altri miei amici avevamo le scale, perché si scriveva sui muri. I più vecchi come i miei fratelli avevano i pennelli e i secchi di vernice e noi con le scale andavamo loro dietro. So che si riunivano nei locali della vecchia canonica di San Faustino. Io però non l'ho mai sentito parlare di cose politiche. Ero troppo giovane. Non si sarebbe mai messo a parlare con dei bambini. Don Cipriano aiutava tutti, era però staccato dai ragazzi. Era una persona autorevole e quando diceva qualcosa gli ubbidivamo. Però anche se ti sgridava a voce, ti poteva fare soggezione ma poi se chiedevi uno spazio per giocare non ti mandava via, se la gente girava intorno alla canonica gli andava bene. A volte diceva <Andè mo a zughèr là> ma come rapporto tra noi e lui c'era un rapporto gerarchico, subalterno. Ti sgridava se non andavi a dottrina. Adesso...ma allora era così col prete, con la famiglia, con la maestra, quando andavi a scuola dovevi rigare dritto.

Quando divenni adulto il rapporto cambiò. Mi chiedeva di dargli una mano per tenere i ragazzi dell'Azione Cattolica, fare le riunioni, eccetera. Lui non aveva bisogno di dare troppe indicazioni perché studiavamo in seminario e della dottrina se ne studiava a valanghe, ma più che altro perché chi dirigeva le lezioni di catechismo erano le donne, le persone più anziane. La madre di Rinaldo Ruggerini era una delle due maestre di San Faustino, lei e mia zia. Finita la scuola al sabato facevano dottrina io li organizzavo i ragazzi prima, affinché stessero lì, li facevo giocare. Era mio compito. Lì l'organizzazione cattolica era abbastanza complessa, c'erano gli uomini dell'azione cattolica, poi le donne, poi le Figlie di Maria, le signorine. E ogni gruppo aveva una sua delegata. Tranne gli uomini dell'Azione Cattolica erano quasi tutti in mano alle donne. Quando si riunivano svolgevano un programma di catechismo. Poi c'erano altre iniziative religiose, c'erano le processioni. Don Ferrari cercava di tenere tutto organizzato. Allora poi non aveva problemi di personale, come c'è adesso. Non è che si dovesse dare da fare. Lui faceva catechismo non so in che giorno quando io facevo la prima o la seconda elementare. La faceva lui la dottrina. Per i più grandi c'erano le signore le Ferraboschi, le Pecorari e mia zia, la maestra Maria Tondelli. Ha fatto scuola ad una valanga di Sanfaustinesi. Se qualcuno aveva bisogno andava da Don Cipriano Ferrari perché sapeva che senza guardare in faccia

se era di una parte politica o di un'altra. So che ha aiutato della gente di sinistra e della gente di destra. Mi sembra che nel dopoguerra avesse anche perorato la causa di qualche ex fascista. Anche perché alcune persone di sinistra venivano anche in chiesa. E non diceva quello è un buon cristiano l'altro no. Ma non parlava mai di queste cose con i giovani. Ricordo che una volta successe un grave incidente: nel tentativo di riparare un trattore, era un modello che si chiamava "Cassano", un gruppo di persone utilizzando una bombola ad aria compressa lo fece esplodere. Non so quanti morti ci furono, tra essi mio cugino che fu decapitato da una scheggia di ferro. Don Ferrari si prodigò per aiutare tutti, c'era la gente che scappava nei campi, si rotolava nell'erba ricoperta d'olio bollente e gli altri dietro a spengerli con le coperte...

La guerra

Sono del '37, durante la guerra ero un bambino. Della guerra mi ricordo che abitavo con i miei zii ai tre olmi ma venivo a dormire, perché eravamo in sei i due genitori e quattro figli, che dormivamo tutti in una camera, io addirittura nello stesso letto con io fratello, uno con la testa da una parte ed uno dall'altra. I miei nonni, i Bellei che sono qui vicino alla ex latteria dei Pecorari venivamo lì a dormire. E stavamo a volte lì a mangiare, non era un problema. Mi ricordo che una volta i miei nonni stavano dando l'acqua alla vite però c'era il rischio che se non tenevi sorvegliata la pompa da dare l'acqua qualcuno trovasse il modo di farla sparire, quindi mentre finivano di dar l'acqua andavano a mangiare io stavo a fare da guardia alla macchina. Ad un certo punto vedo un mio fratello in fondo alla carreggiata che mi fa dei segni, dico <Si vede che ha bisogno> e mi sono avviato per venire verso casa. Ad un certo punto vedo arrivare uno di quegli aerei con le doppie code che comincia a mitragliare. Io mi sono nascosto dietro un albero, l'aereo è passato ed io piano, piano, passando nascosto da un albero all'altro mi sono rifugiato a casa. Avevano visto quel motorino, pensavano fosse chissà che cosa, hanno mitragliato. Finito tutto siamo andati a vedere, avevano forato il cilindro pieno d'acqua di raffreddamento del motore. Se fossi stato lì...

Una volta bombardarono Reggio. Siamo usciti di casa e ci siamo incamminati verso la campagna. Vedendo gli aerei siamo andati sotto un

ponte, ci stavamo tutti. Finito il bombardamento siamo tornati a casa ma l'appartamento dove stavamo era mezzo diroccato. Mio padre è venuto in bicicletta a prendere il carro e abbiamo portato via quello che c'era rimasto. L'appartamento non c'era più. In parte dalle zie ed in parte dai nonni. A San Faustino si stava tranquilli ci si trovava alla domenica.

Di notte quando arrivava Pippo si andava fuori a vedere dove arrivava il bengala per recuperare il paracadute del bengala che era fatto di seta. Allora dovevamo indagare su dove fosse per recuperare la stoffa di seta perché mia madre ne aveva bisogno per fare della roba da vestire.

Un'altra volta era arrivata una bomba di Pippo, lì nel campo da Vezzani a San Faustino, era il sarto che suonava anche in chiesa, c'era venuta una voragine bella profonda ma non era scoppiata. Noi andavamo lì a fare le "scivole" lungo il bordo del cratere. Ce n'hanno dette di tutti i colori... <Disgraziati!>

F allora facevano bene le pie donne a tenervi d'occhio!

A La bomba, là sotto, c'era ancora veh! Vabbè che era coperta con un po' di terra, non si vedeva, poi noi eravamo leggeri...

Quando si sentiva che arrivava Pippo andavamo a nasconderci in un locale basso che faceva da ricovero dei carri, sotto la tesa, che era piena di balle di paglia. Speravamo che fosse caduta una bomba lì tra le balle di paglia ed il locale, un carro, noi andavamo tutti sotto il carro sperando che non arrivasse la bomba. Erano espedienti perché non avevamo i rifugi. A Rubiera c'era, ma noi venivamo a Rubiera sì e no una volta all'anno. A Rubiera ci andavano gli anziani. Mia nonna nella stagione delle cocomere se veniva a Rubiera portava a casa una cocomera.

Il dopoguerra

Nel dopoguerra c'era qualcuno che veniva descritto in modo che noi ne avevamo paura <Quello lì va a sparare> ma non c'erano le prove. C'era allora una specie di cooperativa a San Faustino tra la scuola e i "tre olmi". Adesso non c'è più. Lì si riunivano nel dopoguerra i comunisti e noi ci giravamo alla larga perché circolava la voce che facessero proseliti tra i ragazzi. Questa voce l'aveva messa in giro qualche famiglia. Don Cipriano

non ha mai detto una cosa del genere. Certe persone tra cui mia zia volevano che ci stessimo alla larga. Perché controllavano i giovani. Mi ricordo che una volta io e Rinaldo Ruggerini andammo a fare il bagno in Secchia, perché allora si poteva fare il bagno in Secchia, perché l'acqua era pulita. Andammo senza dire niente a nessuno. Finito di nuotare siamo stati al sole per asciugarci. Quando siamo tornati a casa io dormivo da mia zia ai tre olmi. Al mattino dopo una mia zia venne a dirmi <Dì su, dove sei stato ieri?>, sapeva già che eravamo andati in Secchia. E non l'avevamo detto a nessuno. Vuol dire che c'erano dei canali informativi tali che facevano circolare delle voci. Erano pie donne che si riunivano quasi tutti i giorni, perché c'era l'abitudine di andare a messa tutti i giorni al mattino. Guardavano dove andavano i ragazzi. Si organizzavano per sorvegliare i giovani, perché non perdessero la retta via. Ragazzi in seminario e preti a San Faustino ce ne sono stati molti. Era una buona zona e la volevano mantenere in quelle condizioni lì.

2.7 LINO VERONI

Un ricordo della guerra

Il partigiano Rozzi Gino, nome di battaglia "Oscar", mi diede dei volantini da portare a Fontana e a San Faustino dovevo metterli fuori nella notte tra il 30 aprile ed il 1 maggio del '44 me li sono infilati sotto, e li ho portati a quel compagno che nn mi conosceva,. Altri volantini in marzo 44 li ho portati passando per la strada tra Stiolo e San Martino, inneggiavano al primo maggio che era proibito festeggiare. Il 30 aprile 44 gli Americani fecero lo spezzonamento da Campogaliano a Reggio un ragazzo Angelo Zannoni di 12 anni fu colpito da una scheggia e morì, un altro un Colli fu ucciso a San Faustino, nello spezzonamento. Andai a rendere omaggio poi andai da quel compagno a prendere di questi volantini. Io ho fatto solo la diffusione di certi volantini.

La vigilia di Natale del 1944 andammo ad affiggere dei manifesti nella frazione dove abitavo io, a Sant'Agata. Io ero più collegato con San Martino in Rio che con Rubiera.

F Dove li attaccaste questi volantini a Sant'Agata?

L Li dalla chiesa, e prima dalla chiesa dove c'era un pilastrello con una Madonnina, poi dov'era la cooperativa una volta, *igh given al casermòun* anche verso il cimitero. Ce li aveva dati Ferrari Anno.

Le mamme antifasciste

F La sua famiglia era antifascista?

L Un mio zio, fratello di mio padre che era scapolo, che mi aveva insegnato certe cose, ma soprattutto mia madre. Lei sì, mio padre aveva più paura. Lei mi parlava contro il fascismo. Quando lei aveva 16 anni a Correggio una squadra di fascisti sono andati a caricare un gruppo di antifascisti i Fasano ed un altro di Correggio e di Prato, poi li hanno picchiati e ci han dato l'olio di ricino. Mia madre mi diceva dello sciopero dei contadini per non mungere o non dare da mangiare alle mucche alcuni restavano come gli si diceva, altri ci andavano a segare l'erba di notte. Mia sorella aveva un fratello dell'11 che rimase in Africa orientale del '36 e si è sfogata ancora di più. Ha smesso anche di andare a messa. Ci andava una qualche volta e basta. Dicevano prendevano l'oro per la guerra ma mia madre non voleva dare la sua fede nuziale, ma mio padre le disse di darlo perché lui non

trovava più il lavoro. Ma non era d'accordo. Una volta una donna di San Faustino era andata a tesserarla alle massaie. Lei disse no, no, niente da fare, ci rispose anche un po' male, allora quella donna disse che le avrebbe dato due schiaffi. A me a scuola la "refezione" per i bambini poveri la diedero solo l'ultimo anno, forse perché c'era il segretario del fascio a San Faustino...Baccarani. Avevamo difficoltà economiche, una famiglia di mezzadri, poi si sono separati tra mio padre e suo fratello, avevamo mio padre, mia madre, una sorella di mio padre zoppa, un suo fratello malato morto nel '42 e con tre bambini. Allora c'era della miseria ma la "refezione" me la diedero solo l'ultimo anno. I miei genitori erano però cattolici, mia nonna andava a messa tutte le mattine se poteva, a San Faustino poi a Sant'Agata. Io non ho fatto il premilitare. Feci una volta un saggio qui dove c'è il Comune c'erano le scuole, nel '38. Cii voleva la divisa ma mia madre non aveva i soldi per prendermi la divisa. Allora ha domandato ad un vicino se aveva dei pantaloni, perché lui stava già a casa da scuola, la camicia nera me l'ha fatta con un suo grembiule vecchio. L'ho portato solo quella volta lì. C'erano gli esami e per non essere rimandato l'ho fatto.

F E si è divertito?

L No. Eravamo nel campo Don andreoli. C'era una maestra che disse <Chi è quello lì?> indicando me, quello le rispose stando seduto e lei <Alzati in piedi!> e gli tirò uno schiaffo. Era di fuori Rubiera. Finite le scuole sono andato a lavorare da un contadino a Cadelbosco Sopra, *da sarvidòr*, avevo 11 anni. Poi sono tornato a scuola. Mio padre si era stancato di andare a servire. Siamo andati a fare da mezzadro in un sito di quattordici biolche di terra. Noi eravamo in sette come mezzadri, può capire che miseria. Ci hanno date due mucche e qualche attrezzatura, perché non avevamo niente, una vita di stenti, mai soldi, tutti vivevano nella miseria. Non domandavo mai soldi a mio padre perché sapevo che non ce ne aveva e lo avrei umiliato ancora di più. Mio padre era un uomo che non teneva nascosto niente. Io sapevo che era senza soldi, anche se avevo solo 14, 15 anni.

F Si ricorda quando scoppiò la guerra?

L Il 10 giugno 1940, suonarono le campane. Il segretario del fascio di San Faustino, Vezzani Regolo, Aveva messo la radio sul davanzale della finestra di casa sua per far ascoltare il discorso del duce, la seconda casa o la terza a sinistra dopo Filippini. Lì c'era la bottega, e prima di quella casa c'era la sede del fascio. Una stanza al piano terra. C'era anche il dopolavoro del fascio, da Rubiera andare a San Faustino prima dei Tre olmi passato le

scuole. Dopo la guerra ci hanno fatto la cooperativa. Mio padre stava lavorando dal contadino, Baccarani, dove stavamo noi che disse: <Ce ne sarà anche per i nostri figli di questa guerra>. Era contrario. Anche mio padre. Io sono andato a soldato nel 1949. A Nocera inferiore poi nel Friuli.

F Quando Mussolini fu destituito?

L Ricordo che avevamo fatto un gruppo di antifascisti. Io abitavo a Sant'Agata in una casa il cui proprietario era un fascista, Primo Ruggerini, e son venuti in 30 40 che giravano per le case a prendere le divise e le bruciavano. Dove c'erano i fascisti le prendevano e le bruciavano.

F L'otto settembre?

L Mi ricordo i primi tre soldati che scappavano. Sono sfuggiti da Modena. Ci abbiamo dato due biciclette. Una mio padre ed una il proprietario perché era fascista ma li aiutò. Ci ha dato anche da mangiare. Uno abitava a Massenzatico e due a Reggio. Quello di Massenzatico ha preso la bicicletta di noi padre gli altri due quella di mio padre. I due l'hanno riportata l'altro no. Allora c'è andato mio padre a prenderla. Uno si era nascosto nelle fogne a Modena e per uscire dato che ci passava a malapena si era tutto graffiato. I Tedeschi avevano lasciato andare l'acqua nelle fognature.

F La Liberazione?

L Il 22 è passato il fronte, era una domenica, dopo pranzo. I Tedeschi scappavano e vicino a noi hanno cominciato a spezzonare. Gli apparecchi americani avevano mitragliato ed aveva preso fuoco una casa di Berselli, a Fontana. Dopopranzo c'era un vento...i Tedeschi scappavano via e allora si sono fermati a casa nostra, hanno voluto da mangiare, anzi mio padre ce n'ha dato anche perché così andavano via. Erano tre o quattro a piedi. Prima erano passato degli altri e sono stati a dormire passando per andare al fronte verso Bologna. Erano Mogoli e gli ho fregato anche delle bombe a mano, erano lì sparse, e l'ho data ad un gapista di San Martino, Manicardi Attilio, "Armando" che stazionava in una casa di gente che conoscevo.

F Il 25 aprile avete festeggiato?

L Sì, io sono andato a San Martino, mio padre a Rubiera dove avevano raccolto i fascisti e li avevano legati ad una fune, non so se ce l'hanno raccontato...ma io non l'ho visto, ero a San Martino, dove non successe niente. Qui a Rubiera c'era una persona che aveva molti figli, ma non era fascista e aveva domandato ad uno di quei fascisti se poteva darci da lavorare e lui gli disse: <Certo che ti prendo a lavorare, ti faccio anche i cappelletti> allora l'altro se n'è ricordato ed al fascista legato alla fune c'ha

dato due schiaffi. Dopo il 25 fecero un discorso dal balcone della palestra Don Andreoli che era dov'è anche adesso ma era fatta diversamente. Parlò Fantuzzi il primo Sindaco di Rubiera, Dante Ognibene, con la gente nel campo sportivo. Dopo c'hanno fatto il parco. Dopo la liberazione mi sono iscritto al Fronte della Gioventù, poi al PCI, poi ai mezzadri siamo andati in piazza in diverse lotte sociali, a raccogliere firme...Poi l'iscrizione all'ANPI, per dare una mano.

Un ricordo di Lella Barani.

L'ho conosciuta che veniva da Anno Ferrari, a portare degli ordini. Lei diffondeva anche l'Unità. L'andava a prendere a Modena, vicino all'Accademia, poi la distribuiva. Aveva fatto amicizia con la Sarzi. E' stata una delle più importanti staffette partigiane e fu la prima donna a sedere in Consiglio Comunale nella storia di Rubiera.

2.8 BICE MAGNANI

Bice Magnani intervistata il 7 marzo 2007 presso la Casa di riposo di Rubiera. Per Bice i ricordi della Resistenza sono lontani.

B sono nata a Moglia di Mantova e sono venuta a Rubiera che avevo 5 anni perché c'erano i fratelli di mia madre di Rubiera e ci siamo trasferiti tutti a Rubiera. Abitavamo in campagna lavoravo in casa e poi sono stata lavorare in un caffè a Rubiera il "Bar cooperativa".

F Cosa si ricorda di sua mamma.

B La mia mamma era una buonissima donna, brava e tutto...

F Ed il suo papà?

B Il mio papà invece...non era tanto...perché mia mamma mi ha avuto da giovane...da giovane...

F Quindi non erano sposati...

B No.

F E dopo si sono sposati?

B No, no, no, no.

F Suo papà che mestiere faceva?

B Il contadino.

F E la sua mamma?

B Lavorava i campi anche lei.

F Aveva dei fratelli, delle sorelle?

B Ho avuto una sorella, dopo un bel po'. Dopo dodici anni, però eravamo sorelle di mamma, ma non di padre.

F Accudiva lei questa sorella, essendo più grande? Andavate d'accordo?

B Sì.

F Qual era il ruolo delle donne nella sua famiglia?

B Lavore nei campi, tenere dietro alla casa

F La sua famiglia era antifascista?

B Sì! Sia mio padre che mia madre mi hanno educata all'antifascismo.

F Lei partecipava ai sabati fascisti?

B No!

F La divisa ce l'aveva?

B Avevo la stemma di Mussolini.

F Però non ci andava a fare le parate.

B No!

F Erano i suoi genitori che non volevano?

B No, ero anch'io.

F Quando era piccola cosa avrebbe voluto fare da grande?

B Ecco...la sarta, perché vedevo sempre mia madre che cuciva e mi piaceva, la mamma mi parlava anche contro Mussolini ed il fascismo...

F Anche il papà?

B Mio papà non l'ho tanto conosciuto.

F Cosa ha provato quando è scoppiata la guerra?

B Una brutta sensazione, avevo paura, mio padre era andato nella guerra del 15/18, in quella del '40 no, ma non mi ricordo perché. Dopo l'otto settembre sono andata su in montagna con i Partigiani.

F Chi glielo ha chiesto di unirsi ai Partigiani?

B C'era un capo partigiano di Rubiera Bergianti Gino, avevo anche il fidanzato, che era anche lui un Partigiano e così mi sono convinta anch'io ad andare con lui.

F Quindi fu anche il fidanzato, chi era il fidanzato?

B Romano Ferraguti, che è diventato poi mio marito. Siamo andati su in montagna io e lui col cavallo nelle prime montagne di Reggio c'erano delle case poi facevo da mangiare; io facevo l'aiutante cucina perché ero tanto giovane, che avevo 16/17 anni e quindi cucinavo per tutti, c'erano anche delle donne, tre o quattro, non mi ricordo i nomi, il mio nome di battaglia era *Giuliana*, non ho usato delle armi, sono sincera proprio no, più o meno sono stata sempre lì, la località si chiamava Cerré Marabino⁵¹.

F Si ricorda qualche episodio accaduto quando era su in montagna?

B Episodi tanti, ma adesso non mi viene in mente niente.

F Ha mai fatto degli scioperi durante la guerra?

B Sì a Rubiera ed a Reggio in piazza.

F Eravate molte donne?

B Ce n'erano parecchie a Rubiera di donne.

F Eravate in contatto con altre staffette partigiane?

B Sì.

F Qualche episodio?

B Mi ricordo, ma mica tanto bene...ho partecipato a qualche battaglia, ma in distanza, ero tanto giovane che pensavo poco.

F Aveva paura?

⁵¹ Località del Comune di Toano.

B No! a dir la verità no perché avevo con me il mio compagno allora ero contenta.

F Vi facevate coraggio, lui le dava sicurezza.

B Sì, certo, sì, sì .

F Erano molte le persone a cui doveva fare da mangiare?

B C'eravamo in quattro a far da mangiare per parecchie persone, a volte a mezzogiorno, veniva anche molta gente poi andavano via, saranno stati anche una ventina in quella casa.

F Chi vi portava da mangiare i cibi che poi cucinavate?

B Ce lo portavano gli apparecchi c'erano anche quelli che portavano la roba dalla Bassa.

F Vi hanno mai scoperti i Tedeschi?

B Una volta sì c'eravamo quasi acchiappati, poi invece tutto è finito per il meglio non ci hanno fatto niente non ci hanno mai scoperti in quella casa.

F Andavate d'accordo voi donne con gli uomini?

B Sì.

F Altre donne che erano con lei avevano il loro compagno su o c'erano donne da sole ?

B C'erano alcune che avevano il compagno altre che erano da sole.

F Andavate d'accordo tra donne? Tra di voi?

B Sì abbastanza avevamo dei ruoli diversi, c'era chi faceva da mangiare chi portava gli ordini, c'erano diverse mansioni.

F Quali erano le più grandi difficoltà per una donna?

B Quando c'era da portare gli ordini era un po' difficoltoso perché si scalcava i monti a piedi anche di notte avevamo un po' paura...

F Lei dalla resistenza cosa si aspettava di ottenere?

B No non ho mai pensato di ottenere niente per me, solo di trovare l'Italia libera.

F Come si viveva durante la dittatura?

B Era molto dura, per le donne era dura. E' stata dura vivere su in montagna.

F Quali sono state le cose più difficili, le cose che le mancavano di più?

B La cosa che mi mancava molto era la mia famiglia la mamma e la sorella

F La mamma e la sorella sapevano che lei era su?

B Beh mia sorella era troppo piccola, mia madre è stata male, poverina, perché ha saputo che io andavo via.

F Cosa le disse?

B Ha pianto.

F Aveva paura per lei.

B Eh già.

F E lei Bice ha pianto anche lei quando è dovuta partire?

B No veramente no, perché avevo il mio compagno e allora non ho pianto, anzi ero contenta, perché andavo a fare qualcosa per l'Italia.

F Dopo lei è riuscita a mettersi in contatto con sua madre?

B Dopo sì c'erano i superiori che portavano notizie.

F Quando finì la guerra si ricorda?

B Il giorno della liberazione ero ancora in montagna, non mi ricordo cosa abbiamo fatto, né come lo siamo venuti a sapere.

F Lei si sentiva cambiata a fine guerra?

B No, non i sentivo tanto cambiata, un'esperienza molto dura, la distanza con mia mamma, avevo 16 anni.

F Dopo lei ha continuato la militanza politica?

B Beh sono sempre stata comunista, anche all'UDI, sempre col P.C.I. partecipavo alle riunioni e basta, anche mio marito era del P.C.I.

F Cosa le interessava di più di ottenere alla fine della guerra?

B La scuola, io non ho avuto figli.

F Lei andò a votare nel 1946? Si ricorda quel giorno? Era emozionata?

B Molto, mi hanno insegnato bene cosa dovevo fare, i nostri del P.C.I. C'erano riunioni politiche ho votato a Rubiera nelle scuole. Conoscevo Otello Nicolini, Setti, Rodolfi, Catellani la Dimma Zuppiroli, ecco...

F In che cosa la sua vita è stata diversa da quella di sua mamma?

B Ecco mia madre era di un'altra epoca e io altrettanto, io ero un po' più emancipata.

F La Resistenza l'ha emancipata?

B Eh sì!

F Alla fine della guerra lei si sentiva diversa da sua madre. Alla fine della guerra lei e sua madre siete tornate insieme?

B Sìiii, ci siamo abbracciate e ci siamo dette che abbiamo avuto la fortuna di tornare insieme.

F Quando pensa a queste cose cosa le viene in mente?

B La gioventù! Io la mia gioventù l'ho spesa così e quando penso alla mia gioventù penso che ho fatto bene a fare quello che ho fatto.

F Aveva dei sogni quando era giovane?

B Tanti, la vita è proprio niente, non ci sono delle cose...non lo so neanche io...è passata in fretta...

F Gli anni sono passati in fretta, però ha fatto tante cose importanti ha fatto la Resistenza.

B Ah sì.

F E' soddisfatta della sua vita?

B In un certo senso sì perché, per conto mio, ho dato molto... per il partito e per tutto. Rifarei tutto quello che ho fatto!

2.9 BICE OGNIBENE

Bice Ognibene è figlia dell'ex Sindaco di Rubiera Dante Ognibene. Intervistata il 14 marzo 2007 nella sua casa a Rubiera. Presente la nuora Monica Riccò.

Fabrizio La sua famiglia era antifascista? In casa chi l'ha educata all'antifascismo?

Bice Sì, era antifascista. Mio papà a diciassette anni era diventato socialista...poi è successa la barabonda della guerra...

F La mamma cosa diceva?

B No, no, niente, la mamma non si è mai interessata, mai incaricata. Andava in chiesa tutte le domeniche. Era una donna buona, lei lasciava perdere. Con sei figli...mi ha insegnato a fare economia. Il papà era il più antifascista, ne diceva tante contro Mussolini. Mio papà tutte le volte che andava a Rubiera veniva a casa con la faccia gonfia. Perché non volevano che stesse a contatto con nessuno, perché era socialista. A casa gli dicevamo <Lascia perdere! Che abbiamo tutto da perdere anche noi> ma lui aveva il chiodo fisso. Il papà ha passato un mese e mezzo in prigione, sempre per il fascismo, ai Servi a Reggio ma poi noi non abbiamo avuto grandi conseguenze.

F Lei partecipava ai sabati fascisti?

B Ah, andavo in prestito del vestito...poi se mio padre mi vedeva, mi avrebbe ammazzato.

F La sua famiglia com'era?

B Eravamo sei fratelli di cui quattro sorelle, papà e la mamma. Andavamo d'accordo, una di quelle famiglie che si aiutano. Andavamo in campagna. Il papà faceva il calzolaio e la mamma andava in campagna come bracciante. Non avevamo della terra nostra. Un mio fratello era capostazione. La mia casa era quella che c'è ancora adesso più avanti nei Paduli, dopo la casa di Bervini che non c'è più. Andavamo d'accordo, anche se ogni tanto mio padre alzava la voce perché io facevo la staffetta.

F Ecco, quando lei ha cominciato a fare la staffetta i genitori cos'hanno detto?

B I genitori non hanno detto niente. Siamo andati ad una riunione...a papà non ci ho detto niente e quando mi ha visto <Cosa fai qui?>. Quando ha saputo che facevo la staffetta mi ha sgridata. Aveva paura anche per gli altri

figli che erano piccoli.

F Quindi vi siete incontrati là senza che nessuno sapesse l'uno dell'altra.

B Sì.

F Quando era giovane cosa le sarebbe piaciuto fare?

B Dovevo pensare ai miei fratelli. Mi sarebbe piaciuto studiare, mi ricordo quando hanno messo fuori il cartello per la nota io ero con la mamma e piangevo perché non potevo andare a scuola. Mi piaceva la politica.

F Dopo la guerra lei si è occupata di politica?

B Una sera quelli del Comitato in cui c'erano tutti i partiti sono venuti qui e sono stati fino alle due di notte per convincermi ad entrare in politica. Volevano che andassi a scuola, ma io ormai...pensavo a farmi una famiglia.

F Cos'ha provato quando è scoppiata la guerra?

B L'ho sentito alla radio. In casa eravamo disperati. Ma avevo diciotto anni, non è che si potesse fare molto, si poteva fare solo la staffetta partigiana.

F Com'era lei fisicamente da giovane?

B Come adesso.

Monica *Mo sè Bice, andòm, l'era un po' più bèla ch'adèss! L'era na bela mora!*

B *Seint!*

F Magra, mora, così?

M *Ah megra sè, angh'era mia da magner! An Bice?*

B *Dio bono!*

F Lei ha avuto la tessera del PCI?

B Per un anno.

F Come erano trattate le donne durante il fascismo?

B Noi donne antifasciste ci trattavano come i cani. Io ero una bambina e a scuola la maestra Sani mi dava calci e pugni.

F Cosa le diceva?

B Non diceva niente, ma io capivo tutto.

F Questa maestra era dura perché lei era figlia di antifascisti?

B Sì.

F Lei andava a scuola a Rubiera ed era piccola.

B Avevo sei anni, andavo alle elementari.

F Avevate difficoltà economiche?

B Eccome

Monica *Quant vistì ghivi?*

B *Un*

M *Un in quant? Al prem c'al s'alvèva!*

B *Ha, Proprio!*

F E dopo l'otto settembre si ricorda cosa è successo?

B E' stato un inferno. C'erano dei Piemontesi che scappavano. Eravamo sedute lì su un ponte che c'era vicino a casa e si sono fermati dei militari che scappavano dall'otto settembre. Allora ci abbiamo dato da bere e da mangiare perché avevano fame. Questi erano di Pavia. Poi sono spariti, anche perché il papà con una famiglia numerosa così non poteva fare di più.

F Lei quando ha deciso di partecipare alla Resistenza?

B Me lo ha proposto la Luciana Campari. Era una Partigiana. Mi ha detto <Tu che sei figlia di un compagno, devi collaborare anche te> ed io ho accettato subito! Da quel momento non mi sono più staccata.

F Quali erano le sue funzioni?

B Quelle della staffetta, portavo i messaggi...le armi...la parola d'ordine. C'era il coprifuoco facevo la sarta e allora nella nostra casa c'erano tre o quattro inquilini tutti fascisti.

F E lei come faceva a fare tutte queste cose senza che la vedessero?

B Ah ma non mi mettevo mica il berrettino in testa, eh? Andavo piano.

F Chi le dava la parola d'ordine?

B E chi li conosce? Erano tutti con nomi falsi.

F Ah lei quindi non li conosceva?

B No, no. Venivano loro a casa qui o andavo io a San Martino. Prendevo la parola d'ordine poi la portavo in giro nelle case dove sapevo che c'erano i Partigiani, che tutte le sere uscivano per procurarsi il mangiare. La zona era questa in campagna fin verso Corticella e in paese. Una volta ero andata a Scandiano a portare degli ordini e a Scandiano mi hanno detto <Stai attenta che c'è la ronda in giro>, infatti io ho preso un'altra strada e sono venuta a casa, ma questi qui ne hanno preso tre o quattro di donne.

F Non l'ha mai scoperta nessuno?

B Mai! Una volta mi hanno fermata. C'erano sempre dei posti di blocco, ma io facevo la sarta e avevo sempre dei modelli dentro la borsa e gli facevo vedere quelli. Giravo di giorno in bicicletta. Di notte no perché c'era il coprifuoco.

F Com'erano i rapporti con i Partigiani uomini?

B Buoni. Anche tra donne, poi una è stata arrestata *perché mia toti eren boun ed fer...i l'an ciapeda i ghan catè dal giachi par i partigiani...*

F Eravate molte?

B Io ne avevo organizzate tre. Quelle tre lì, altre tre per una.

F Quali erano le difficoltà a partecipare alla Resistenza per una donna?

B Tante, una volta sono venuti in casa un maggiore tedesco e i fascisti. Avevo fatto fare le bandiere italiane senza lo stemma dei Savoia. Sono venuti i Tedeschi, hanno voluto da mangiare. Io avevo un cestino dove tenevo dell'altra roba e lì dentro c'erano le bandiere con i Tedeschi che mangiavano a tavola. Rischiamo eccome! Erano proprio sulla cesta, dicevo <Povera me!>...eh, invece se ne sono andati. Una volta io mi sono fermata da Casarini, perché dovevo portare un ordine, venivo da Scandiano sono entrata in casa, avevano una stufa economica accesa, quelle a legna non a gas, con gli anelli sopra di metallo. Li ho tirati via e ho bruciato i documenti che portavo. Nessuno dubitava di me.

F Ah, nessuno sapeva che lei facesse la staffetta?

B No, no, no. Il giorno della liberazione abbiamo sfilato per il paese e nessuno sapeva che fossimo staffette, tanto che la Carmen Quartieri mi chiese <Ma chi era la nostra capa?>...ero poi io! Nessuno sapeva, ma la gente quando andò nella sede del fascio e mi vide arrivare cominciò ad applaudire perché qualcuno aveva già detto, avevano già capito.

F Alla fine della guerra lei si sentiva una persona diversa, cambiata?

B No. Quello che ho fatto ho fatto!

F Perché ha fatto la staffetta?

B Perché c'era la guerra.

F E lei cosa voleva? La guerra non le piaceva, Mussolini non le piaceva...

B Non volevo nessuno.

Monica: Un'anarchica!

F Lei voleva essere libera!

B Sì!

F Dopo la guerra ha fatto attività politica?

B Ho lavorato in Municipio tre mesi dopo la guerra, ma non mi piaceva. Poi sono venuti quelli del Comitato di Reggio, che volevano che entrassi in politica per forza.

Monica Se lei fosse entrata in politica cosa avrebbe fatto?

F Ma me lo domandate adesso?

M Lo vogliono sapere adesso!

B Tutto. C'era bisogno di tutto!

F Risposta eloquente. Quando è andata a votare per la prima volta se lo ricorda?

B Sì! Ahhh, mi sentivo libera!

F Si sentiva diversa da sua madre?

B Mia madre non si interessava di politica.

F Si ricorda i bombardamenti?

B Uuuuh...scappavamo in cantina...una volta io e mio fratello Mino siamo andati in solaio a vedere...

Appendice documentaria

“...certe cose che non c’è, bisogna nemmeno pensarci.”

*Serafino Ferraboschi
in Russia, 16 marzo 1942.*

1 - Lettere dal fronte russo.

Presentiamo qui, pubblicate per la prima volta e per gentile concessione del nipote Roberto Ferraboschi, alcune delle lettere inviate dal fronte russo del Don da Serafino Ferraboschi, nato a Rubiera l'undici aprile 1919 e residente a San Faustino, soldato del Secondo Reggimento Autieri Divisione Cunense che “...in occasione del combattimento avvenuto il 31 gennaio 1943 in Russia scomparve, e dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia⁵²”.

16 – 3 – 42 – XX

Carissima Mamma

*Sono già più di venti giorni che non ricevo un tuo scritto, come mai? C'è qualcosa che non va? C'è qualcuno ammalato? Io vorrei sperare che vi troviate bene tutti; In questo momento penso a tutta quella bell'uva che si trova ora, è pensare che un anno in questi giorni ero a casa a mangiare a bocca piena è invece ora sono qui a patire voglia di un bel grappolo, ma non importa certe volte anche la voglia di certe cose che non c'è bisogno nemmeno pensarci. Alla fine del mese ti mando un piccolo vaglia. Termino col farti un saluto è un bacio e un abbraccio tuo figlio Serafino
Un saluto anche a Cesare*

Russia 20 – 9 – 42 – XX

Carissima Mamma

*Ti farò sapere che...⁵³ passare con la colonna delle macchine ci si(amo) fermato in un posto dove è trovato Vitorio Tondelli di S(ant') Agata che si trova a poca distanza dove sono io è poi mi è detto che è trovato Guerino Fantini che sono stati assie(me) parecchi giorni.
Con Tondelli siamo stati assieme una mazza giornata. Mi è anche detto che è visto tutto il sesto bersaglieri è non è visto Nando Bulgarelli.
Qui nel girare come facci io con la macchina c'è il caso di trovarne un bel*

⁵² Dal verbale di irreperibilità emesso in Roma il 15/10/47 dal Ministero della Difesa – Ufficio Ricerche Dispersi.

⁵³ Illeggibile nel testo.

pochino di cuelli di Rubiera è di S Faustino.

Che si trovano cui in Russia

Termino col farti i miei più sinceri saluti a te e Cesare ch(e) ti ricorda è ti pensa tuo figlio

Serafino

salutami Ugo e Giovanni

30 – 9 – 42 – XX

Mamma Carissima

Subito rispondo alla tua cara lettera sento che mi chiedi dove sono; sono anchio dalla parte del don, come tutte le altre divisioni tanto sia Nando che Braidì ma però è un gran difficile trovarsi perché sono distanze enormi, ò trovato Tondelli così per miracolo è te lo mandato a dire su una mia, sono anche passato dal paese dove si trova Guerino Santini ma non lo visto, è invece Vitorio Tondelli la visto siamo passati per tanti paesi dove sono tanti italiani ma non ci siamo mai fermati, col tempo ce il caso di trovarci specialmente cuesta primavera. Pensa che noi tre divisione alpine si doveva andare al caucaso è invece ci an mandati sul don

Quando ci siamo incontrato con Vitorio mi credevo di avere incontrato un fratello sai è la distanza che fa piacere a trovarci fra noi vicini di casa.

Termino col fare i miei saluti a te e Cesare che ti ricorda sempre con vero affetto tuo

Serafino

Ò ricevuto anche le tue due sigarette che mi an fatto tanto piacere cui non se ne trova nemmeno una è la scorta che mi sono portato lo già terminata ma però non metterne più nelle lettere perché se vengono censurate non mi arrivano, se le fuma gli altri è cuando me le mandi fammi un pacco per posta aerea ossia per via ordinaria un saluto

Serafino

18 – 10 – 42 – XX

Carissima mamma

Subito rispondo alle tue due lettere una in data del 2 – 10 – e l'altra del 6 – 10 dove sento che mi dici che forse troverò anche Guerino ma è un gran

dificile che lo possa trovare ò visto Vittorio perché ero di passaggio devi sapere che il fronte del don è molto largo uno si trova à un lato è l'altro si trova da l'altro se non gli ò incontrati nel passare non li vedrò più, per vederli ancora bisognerebbe che ci cambiassero fronte. Sento che mi chiedi come sto! se ò freddo fino ora il freddo non si è fatto sentire la stagione è bella fa sempre sole

Sento anche che mi dici che li fate cinghia e mangiate solo che patate e zucca. Io sono già più di due mesi che mi trovo qui in Russia faccio altro che mangiare patate tutto il giorno si trova latte è patate da cuesti Russi è faccio sempre patate cotte nel latte come una spece di purè è con cuella roba si diventa grassi come i maiali. Sono molto contento di sapere che il nonno è la nonna vengono giù così anche te ai meno da stare preoccupata per il freddo che fa lassù in montagna siccome oramai sono vecchi con tutte cuelle crrispondenze sono venute tanto di meno perché francobolli non se ne trova ti ò mandato una lettera dove ti dicevo che la sposta aerea non funzionava è invece funziona ancora. Subito scrivo a Giovanni a vedere se mi pò mandare un pò di fumare che così mi faccio un pò di provista per cuesto inverno. Termino col fare i miei più sinceri saluti a te è nonni se sono già li giù.

*Con affetto ti
bacio caramente tuo
Serafino*

26 - 11 - 42 - XXI

Carissima mamma

Subito rispondo alla tua lettera in data del 7 Novem. sento che mi chiedi come sto, io sto benissimo, ti ò scritto tante altre volte che mi mandasti un pacco con dentro roba da vestire e carta da scrivere io sono al verde con carta da scrivere. Qui se non arriva carta da scrivere da casa non ne trovi nemmeno un foglio anche a pagarlo 50 lire e se mi mandi carta da scrivere avrai mie notizie seno rimani senza fino a quando non torno in Italia. Sento che chiedi se scrivo ancora à tutte à quelle che scrivevo à Zenda, no, perché la carta manca è miè toccato di lasiare tutte le mie corrispondenze tutto per quello, sia Mafalda che Ivonne è il resto scrivo a te è à Agostino. Fammi sapere se sono sesi a bassi i nonni. Il generale inverno incomincia a farsi sentire anche ora nevica è se tira tormenta il freddo è seso a 20 grdi sotto à

zero fino ora non fa freddo salvo che non cambia

Termino col farti tanti saluti a te Cesare è nonni se

sono già arrivati

Ricevi un bacio è un abbraccio

Tuo Serafino

Il tuo pacchettino lo ricevuto e anche terminato

2 – Il taccuino di un partigiano

Riportiamo qui di seguito la trascrizione di un documento raro. Un taccuino delle spese sostenute dal Partigiano Dario Rodolfi, nome di battaglia “Nascibù” tra il primo febbraio ed il 6 aprile 1945 e relative ai costi dei rifornimenti di generi di prima necessità alla ventiseiesima Brigata Garibaldi

Giorno 1-2-45

Nota spesa del carico destinato alla 26a Brigata.

<i>Trainatura buoi Valestra</i>	<i>£ 100</i>
<i>Noleggio Bebbio – Mulino di Corneto</i>	<i>250</i>
“ <i>Mulino di Corneto – Svolta</i>	<i>“ 400</i>
<i>Manno – Toano</i>	<i>“ 150</i>
<i>Toano – Quara</i>	<i>“ 800</i>
<i>Crocetta – Quara</i>	<i>“ 170</i>
<i>Quara – Bedogno</i>	<i>“ 500</i>
<i>Bedogno – Valbucciana</i>	<i>“ 750</i>
<i>Vitto andata – ritorno</i>	<i>“ 560</i>
<hr/>	
<i>Totale</i>	<i>£ 3680</i>
<i>Riporto</i>	<i>£ 3680</i>
<i>Passaggio Secchia</i>	<i>“ 100</i>
<i>Mano d’opera zio⁵⁴ per 2 viaggi</i>	<i>200</i>
<i>Vitto</i>	<i>“ 20</i>
<hr/>	
<i>Totale</i>	<i>£ 400</i>

⁵⁴ Zio era il soprannome di un anziano montanaro che aveva vissuto in Francia e che aiutava i Partigiani.

*Soldato
Nascibù*



Giorno 12-2-45

<i>Noleggio buoi Monte di Bebbio – Monte di Corneto</i>	£ 200
<i>Mulino di Corneto – Svolta</i>	“ 300
<i>Vitto</i>	“ 140
<i>Vino</i>	“ 35
<i>Svolta – Crocetta</i>	“ 300
<i>Crocetta – Costa Bona</i>	“ 300
<i>Costa Bona – Secchiello</i>	160
<i>Secchiello – Valbucciana</i>	“ 420
<i>Vino</i>	“ 67
<i>Al garibaldino “Sputafuoco” – Barbieri</i>	“ 100
<hr/> <i>Totale</i>	<hr/> £ 1912



Giorno 27-2-45

<i>Noleggio buoi da oltre Valestra – Monte Bebbio</i>	£ 80
<i>Monte Bebbio – Svolta</i>	“ 200
<i>Svolta – Crocetta</i>	“ 200
<i>Crocetta – Costa Bona</i>	“ 180
<i>Costa Bona – Calessio</i>	“ 280
<i>Calessio – Sant’Antonio</i>	“ 150
<i>2 pasti 3 persone Monte Bona</i>	“ 110
<i>1 pasto 4 persone alla Crocetta</i>	“ 140
<i>2 pasti Costa Bona 3 persone</i>	“ 91
<i>Vino</i>	“ 25
<hr/> <i>Totale</i>	<hr/> £ 1456
<i>Riporto</i>	£ 1456
<i>1 pasto 3 persone Ca’ Zobbi</i>	“ 87
<i>2 pasti 2 persone Bedogni</i>	“ 168

*Soldato
Nascibù*



Giorno 12/03/45

Nota spesa dal dì 25/02 ad oggigiorno sostenuta dal garibaldino Nascibù.

<i>Tabacco</i>	<i>£ 160</i>
<i>Lucido</i>	<i>“ 10</i>
<i>Colazione 13 U.R.S.S⁵⁵</i>	<i>“100</i>
<i>Vino</i>	<i>“ 40</i>
<i>Colazione 7 URSS</i>	<i>“ 50</i>
<i>Viaggio al Comando con lettere urgenti</i>	
<i>Vitto 2 pasti</i>	<i>“86</i>
<hr/>	
<i>Totale</i>	<i>£ 446</i>

Pagina successiva:

<i>riporto</i>	<i>£ 446</i>
<i>Vitto 2 pasti</i>	<i>“ 78</i>
<i>Vino</i>	<i>“ 46</i>
<i>Vitto 1 pasto</i>	<i>“ 41</i>
<i>Vino</i>	<i>“ 34</i>
<i>N. 2 block notes</i>	<i>17</i>
<hr/>	
<i>Totale</i>	<i>£ 662</i>
	<i>117</i>

Nascibù 779

Più i medicinali per il cavallo Tito⁵⁶ £ 117



Nota spesa dal giorno 30-3 ad oggigiorno sostenuta dal garibaldino

⁵⁵ Colazione offerta a tredici soldati Russi fuggiti dalla prigionia tedesca e rifugiatisi in montagna.

⁵⁶ Come il leader comunista Jugoslavo.

Nascibù.

<i>Trasporto grano 3 carichi da casa Berretti a Villa Bona</i>	£ 6,10
<i>40 uova</i>	“ 3,00
<i>15 persone 1 pasto</i>	2,50
<i>4 persone 1 pasto</i>	70
<i>3 persone 1 pasto</i>	80
<i>2 kg di fascine di castagno</i>	“ 60
<i>Pane – uova</i>	“ 83
<i>10 uova per condire, grano</i>	“ 75
<i>Tabacco – uova – strutto – vino</i>	“ 4,60
<i>Pane – uova – latte</i>	“ 1,57
<i>1 boccetta di inchiostro</i>	“ 20
<i>Vino</i>	“ 80
<i>Uova – vino – cartine⁵⁷</i>	“ 9,95
<i>Totale</i>	£ 3190

G. Nascibù



G. 6 – 4 - 45

Nota spese del viaggio alla 26a brigata con 7 carichi di formaggio con 4 responsabili Nascibù, Ercole, Miguel, Quarto⁵⁸.

Trasporto con buoi da Monte di £ 21

Bebbio alla Svolta

Da Svolta a Quara “ 2100

Vino e tabacco “ 260

Uova e pane “ 85

Mano d'opera per assestamento “ 100

fascine Monte Corneto

1 pasto 3 persone “ 135

Vino e disturbo cucina per due pasti “ 180

Vino 4 litri “ 84

Totale 5049

⁵⁷ Cartine per confezionare sigarette.

⁵⁸ Si tratta di Quarto Camurri fratello del Partigiano Camurri, ucciso con i fratelli Cervi.

Più nota spese sostenute dal garibaldino Nascibù dal giorno 28 marzo ad oggiogiorno

<i>20 uova, 2 notes, carta da scrivere</i>	<i>£ 180</i>
<i>Cipolle e Cavolo 4 Kg.</i>	<i>“ 105</i>
<i>Vitto “Tabù” sganciamento⁵⁹ Baiso</i>	<i>“ 130</i>
<i>Patate e ½ ql di fieno</i>	<i>“ 180</i>
<i>Tabacco e sigarette</i>	<i>“ 728</i>
<i>Uova e pane</i>	<i>“ 275</i>
<i>Tabacco e pane</i>	<i>“ 620</i>
<i>Vino e lucido</i>	<i>“ 438</i>
<i>Consegna a Tabù</i>	<i>“ 1500</i>
<hr/>	
<i>Totale</i>	<i>£ 8615</i>

G. Nascibù



*Villa Giovanni infermiere – via del Torrazzo N. 7 –
Camurani via Toschi N. 38
Maria Sarsa
N. 4 morsetti
n. 8 dadi*



*Medicine: MANDOLO, KAMBETIN, IODOSOLFINA – CUTOLO,
ORDENOL, CANFO EDEINA, SOL FIOSINA, CARDIO EREVINA,
IORGENINA, ASPOSMOL – WASSWERMAN, COMPLEXO LORENZINI,
PERIDIN DELGANIL, ENTEROFAGOS, STRIMOCONFOL BALSAMICO,
CASEAL CALCIO, IUVERNINA, CALCIOFARMA, CANFORATO,
MYOKOUBIN, GPOTOLIAL, BIOPASTINA – SERONO, ANGIO XYL,
CONFEDRINA, TOMARSINA, PULMOCHINO – BETA.*

⁵⁹ Si tratta dello sganciamento, ossia della ritirata difensiva, attuata il giorno di Pasqua del 1944, quando un gruppo di Partigiani tra i quali Rodolfi, ospiti in una casa di contadini e che si stavano accingendo a pranzare con i cappelletti, fu costretto da cinque Tedeschi ad abbandonare il pranzo in fretta e furia. Rodolfi rimpiange ancora quel piatto.

Gocce: IODERFILLINA, CANFEDRINA, ENDRINA, IODOMELIS, ADRIANOL- EMULSIONE,

Pastiglie: CODEINA GOMMOSA, SUPPOSTE, SCILLOREN, SANDOZ, STREPTOSIL, SYMPHYL, TIOSEPTALE, ASPIROLINA, PIRIDIN, DERGANIL, RODINO,

Pillole: KERATOIDI, NICOLO, FILMARAN, TERRIFUGO, SISTOMENZINA.

Pomate: FILTRATO ANTIPIOGENE, POLIVALENTE, RINO-ANTIPIOL, ISTOMILE, CANFOSPLASMINA. ITIOLO, ACIDO BORICO, GASTROSAN, COMPLESSO GARZA IDROFILA 36.

3 – Lettere dal confino

Riportiamo infine la trascrizione di alcune delle lettere della corrispondenza tra Otello Nicolini partigiano di Rubiera e la famiglia nel corso della sua detenzione a Tremiti e a Ponza negli anni dal 1936 al 1939. Ringraziamo Otello e la sua famiglia per avercele concesse.



Rubiera, 13 giugno 1939

Otello carissimo,

è un po' di tempo che riceviamo la tua cara e desiderata lettera. Non siamo stati per trascuratezza a non risponderti subito, ma siccome Renzo parlava di mandarti qualche cosa in danaro per il tuo fabbisogno, volli aspettare per parlarti in merito. Certo che a quest'ora l'avrai già riscosso, perciò al prossimo tuo scritto non mancherai di farlo sapere. Avremmo avuto il cuore di farlo prima, ma abbiamo avuto molte spese famigliari e tanti altri impegni, che (non) ci è stato possibile di farlo prima. Finalmente che il tempo si è rimesso bene, altrimenti se continuava qualche giorni così mandava alla rovina tutta la campagna. Era già quaranta giorni che pioveva di continuo. Si restava qualche acqua e giù acqua e acquazoni. Nelle nostre parti poco danno, ma nei dintorni a lagato molti campi, così che a schiantato piante, ponti e case. Il fiume secchia ha tutto lagato i campi vicino e distrutto tutti i raccolti per la distanza di molti chilometri, si vedono dei campi con un metro di terra sopra il frumen(t)o, così che anche per l'anno venturo non potranno coltivarlo, povera gente! Troppo danno anno subito. Speriamo che continua a far bello perché ha fatto abbastanza disagi.

Noi questo anno abbiamo una quantità di uva, speriamo di portarla tutta a buon fine. Anche le ciliegie sono abbondanti. Incominciano già arrossire, si capisce dai monelli che anno incominciato a rovinarle, questa è una cosa difficile a salvarle perché sono rimaste troppo al confine della terra. Pazienza! Prederemo quelle che rimangono.

Caro Otello ci eravamo inclusi (dato della domanda che facemmo) che ti fosse stato condonato qualche mese, ma il tempo passa e le speranze sono invane.

Pazienza sarà per un'altra volta, se pensiamo sono già passati parecchi mesi, speriamo di passare bene il tempo che rimane. Scontando, ad eccezione del triste pensiero per essere distante da noi, unico pensiero che posa essere causa di malinconia.

I tuoi fratelli continuano a lavorare operosamente e con grande soddisfazione perché fin qui il lavoro non gli è venuto a meno.

Siamo lieti di sentirti in buona salute, come ti posso assicurare di noi, anche Oddino è un po' do tempo che continua a star bene speriamo che sia la volta buona e che non ci fosse più bisogno di parlarne.

Ti abbracciamo affezionatoamente e condividiamo sempre il desiderio di rivederti presto.

Sempre in attesa di tue buone notizie ti salutiamo con affetto.

Tuoi più cari Mamma e Fratelli

Nicolini



Cari Amici, molto volentieri ò gradito la vostra lettera nella quale sento che vi trovate bene. Abbiamo sentito che avete tutti cambiato mestiere, in special modo Giulio che fa il pescatore.

A Rubiera le nuove son sempre quelle sempre i soliti divertimenti, anzi Rubiera sembra un po' più morta perché non ci siete più Voi a rallegrarla con i vostri scherzi e le vostre risate. In quanto alle ragazze lascio a Voi immaginare come si possono trovare mancando (Voi Rodolfi!). Mentre scriviamo (perché sono al banco con la Coralia) passa il Chitarrista Manzettista Violinista Sig. Aldo Patacca il quale ci prega lui e fidanzata di contraccambiarvi i più intimi saluti. Dovete sapere che il nostro grande amico Peppino è partito il giorno (3 crr. Mese) per l'A.O.I. come autista.

In quanto a noi tutto bene anche con i fidanzati che prossimamente ci (sposeranno!). Riguardo a Dina dovete dire a Giulio che se la passa discretamente bene, perché è diventata una grande albergatessa dalle Sig.ne Novi che come saprete sono passate all'albergo del Sig. Contini e per quindi la ci vanno tanti forestieri e cercherà d'imbrogliare qualche dottore ragioniere o Avvocato o che so io!

Nel Caffè Italia ci sono venuti dei forestieri di Parma e ci sono tre bellissime ragazze Ada, Ines, Albertina e se voi foste qui ci avreste già fatto i piti come fanno qualche d'uno di questi ce solamente Dino e Raffaele che

sono fedeli a noi e per quindi come sapete che sono ragazzi (seri come Voi) non ci tradiscono.

Ed ora basta con gli scherzi. Fatevi coraggio che il tempo passerà presto anche per voi.

Intanto non ci resta che di salutarvi a nome di tutti gli amici e amiche che vi ricordano sempre.

Saluti infinitissimi

Dolores e Coralia

Da Rubiera

9-3-37



Ponza 26-6-1939

*Mamma e Fratelli cari,
sono in*

ritardo anche io a rispondere alla vostra cara lettera del 13 corrente mese, ma considerando la data dell'ultimo mio scritto credo che anche voi ve ne rendiate ragione se non mi sono preso la premura di scrivervi subito. Come prevedevo la nostra corrispondenza si sarebbe incontrata per strada e quasi consideravo come risposta la mia poiché vi assicuravo già di avere ricevuto il vaglia che mi avete mandato recentemente e che tuttora vi ringrazio.

Mi sembra di avervi accennato dei preparativi in corso per la celebrazione della festa del patronato di questo paese. Oramai tutto si è svolto bene ed anche io ho passato questi giorni di festa diversamente dagli altri. Nella occasione era presente un corpo filarmonico della provincia di Lecce. Dire che suonavano bene non è sufficiente perché veramente hanno suonato benissimo. Era un complesso di circa 65 persone fra i quali diversi professori del proprio strumento. C'erano complete tutte le famiglie degli strumenti e un bel complesso di clarini fra i quali ho notato parecchi bocchini di cristallo e quasi tutti a sistema Bhern. Suonavano tutti i giorni, ma generalmente alla sera suonavano i pezzi d'opera, che si sentiva dal vicino camerone. Ho potuto però sentire tre pezzi anch'io suonati, due prima di mezzogiorno e l'altro prima di ritirarmi. Ho assistito ad un gioco nuovo per me e precisamente all'albero della cuccagna ma sistemato orizzontalmente e andava a finire a mare. Era molto divertente vedere fare qualche passo sul palo e poi scivolare perché naturalmente spalmato di sapone e i concorrenti ce n'hanno messa per arrivare al premio a capo del

palo stesso. Ha chiuso la festa un'abbondante scarica di fuochi artificiali che vidi buona parte dal camerone. Ora tutto è finito ed anch'io ho ripreso la mia vita normale e cerco di farmi passare alla meglio e al più presto il tempo che ci separa. Sembra che abbia pochi pensieri; ma che volete che faccia se non cercare di ammazzare il tempo il più presto possibile con qualche diversivo? So che quando ero a casa i pensieri erano altri e mi dispiace di essermene liberato per farli sentire maggiormente ai miei fratelli. Mi consolo nel constatare però che sanno sbrigarsi bene anche senza di me. In verità non avevo nulla di speciale se non di accelerare la consegna dei lavori finiti e di recarmi a casa di qualche cliente. Ammettendo pure un po' meno rendimento di lavoro, la visita ai clienti morosi di fronte alla necessità avrete provveduto subito. Con ciò non escludo il mio vivo desiderio di essere tra voi ed occupare il posto che mi aspetta.

Non è detto ancora, cara mamma, che la risposta dell'On. Ministero sia negativa. Non si dice pure: finché c'è fiato c'è speranza? Possiamo ancora sperare, intanto il tempo passa e se non altro una risposta favorevole arriverà fra 5 mesi.

Per ora manteniamoci sani come lo sono io attualmente che vi abbraccio con affetto. Saluti agli zii e cugini.

Vostro Otello



Tremiti 20/11/39

Mamma e fratelli cari,

ieri l'altro

ho ricevuto la vostra desiderata lettera alla quale rispondo subito. Innanzi tutto vi accerto che non mi sorprende il vostro ritardo perché appunto sono cosciente di quello che avete dovuto sacrificare in questi giorni che pur se non avete avuto tanto lavoro come l'avemmo tanti anni, ne avrete avuto abbastanza in proporzione alla forza che quest'anno potevate disporre. Sono lieto però che abbiate condotto tutto a lieto fine non importa se il magazzino è rimasto vuoto. Il fatto che maggiormente mi interessa è la salute della mamma che comincio a considerare con gioia il suo miglioramento. Mi sembra solo che sia un po' troppo presto il dedicarsi al bucato che certamente avrà fatto da sola, ma è naturale che a ciò non sarà

stata spinta dalla necessità quanto dal suo stato fisico.

In quanto alla provvista che si deve fare per la prossima primavera sapremo agire in modo che nessuna ordinazione ci prenderà alla sprovvista.

Sono a conoscenza dello stato di Oddino e mi dispiace che non abbia potuto soddisfare il suo itinerario, così l'avrei trovato a casa, ma speriamo che venga presto il suo turno di licenza e se non è il prossimo mese sarà per uno dei primi del prossimo anno augurando che questa licenza gli porti il congedo a casa e potremo essere finalmente tutti uniti.

Io non conto più che cinque giorni però non potrò partire fino al giorno 28, data dell'arrivo del piroscampo. Arriverò a casa nel pomeriggio del 29 perciò conto che questa sia l'ultima volta che vi scrivo da Tremiti.

Qualche giorno fa ho spedito una valigia contenente gli indumenti che non mi servono più tenendo solamente quello che mi può servire in questi giorni. All'arrivo di questa mia forse l'avrete ricevuta e spero in buono stato come l'ho spedita. Spero che al mio arrivo si sia dissipata la nebbia che dava tanto fastidio al bucato della mamma e non trovare per i primi giorni il gelo che intralcia i lavori del nostro mestiere; è già diverso tempo che non vedo neve perché qui è raro l'anno in cui possa farsi vedere ad eccezione di una giornata burrascosa che possa verificarsi, ma è appunto questione di giornate perché dacché sono qui non si è ancora manifestata. Ad ogni modo saprò ben presto adattarmi al clima che conosco bene.

Rimando al nostro prossimo incontro per dirvi ciò che mi posso essere dimenticato di scrivervi.

Vi accerto della mia buona salute abbracciandovi con affetto.

Vostro Otello

4 - Una memoria scritta di Paride Zavaroni.

25 maggio 2005

1943

Sono stato chiamato alle armi all'età di 19 anni, esattamente il 18 gennaio 1943 e fui assegnato al V° reggimento Autieri (reparto motorizzato) dislocato a Cervignano, nel Friuli. Nel mese di giugno ci spedirono in Jugoslavia a combattere i partigiani in località Buccari, zona della Resistenza slava.

Dalle montagne circostanti i partigiani ci mandavano messaggi a colpi di mortaio, in pieno giorno, e noi andavamo a cercarli su per quelle colline, di notte, e non li abbiamo mai trovati (per nostra fortuna).

Gli eventi nazionali, il 25 luglio e l'8 settembre poi, furono per noi come eventi liberatori, così li abbiamo interpretati, pensavamo alla fine della guerra, alla libertà, e alla giustizia.

L'8 settembre è sparito il nostro Comando militare, lasciandoci soli, allo sbando, disorientati sul che fare: se abbandonare la postazione, fuggire, o se restare in attesa di notizie. Decidemmo, un gruppo di emiliani (circa una ventina), di abbandonare tutto e, con un pullman che avevamo in consegna, partimmo per il rientro in Italia. Lungo il percorso ci informarono che una colonna motorizzata dell'esercito tedesco stava avanzando in direzione di Fiume, in Istria, per occupare le posizioni strategiche e recuperare materiale militare e soldati allo sbando. D'istinto ci rivolgemmo alla popolazione locale che ci aiutò rifornendoci di indumenti civili e ristorandoci. Noi come contropartita lasciammo loro tutto ciò che avevamo di militare: indumenti, coperte, ecc.

Terminate le operazioni di travestimento, abbiamo ripreso il nostro percorso, sempre con il pullman, in direzione Trieste.

Incontrammo la colonna tedesca in marcia verso Fiume, ci fermarono, requisirono pullman e autista, e noi ci lasciarono liberi. Da lì ci incamminammo a gruppetti in direzione Trieste: nel nostro girovagare, l'obiettivo era arrivare alla stazione ferroviaria. Incontrammo dei partigiani che ci invitarono a rimanere con loro a combattere le forze di occupazione. Le nostre intenzioni erano quelle di arrivare a casa. Era così forte l'aspirazione di arrivare a casa da non accettare l'invito.

La loro risposta fu profetica, ci dissero che una volta arrivati a casa non

potevamo vivere in tranquillità e saremmo stati costretti a fare come loro: arruolarci con le forze di Liberazione.

Il viaggio verso casa è continuato alquanto caotico e movimentato: treni presi d'assalto dai militari che come noi fuggivano verso casa, le carrozze piene dentro e sopra il tetto, ferrovieri che ci aiutavano a non cadere in mano ai tedeschi ed ai repubblicani, avvisandoci che se arrivavamo in stazione a Modena, ci avrebbero presi e fermando il treno in aperta campagna per farci scendere.

Arrivammo a casa dopo due – tre giorni, il 10/11 settembre 1943.

I proclami della Repubblica di Salò invitavano i disertori delle forze armate a presentarsi entro la scadenza del bando: chi non si presenterà sarà passato per disertore e quindi fucilato.

Proclami che venivano ripetuti più volte e voci di rastrellamenti, ci mettevano continuamente in allarme, tensione e paura.

Nasconderci

Questa situazione induceva, noi disertori in particolare, a nasconderci in luoghi diversi: anch'io per un lungo periodo mi nascosi in località S. Agata. Avevamo rifugi interrati, costruiti con le nostre mani: scavavamo un buco (per 2/3 persone), poi lo coprivamo di assi di legno e sopra di terra e erba, e mettevamo un tubo che dall'esterno facesse entrare l'aria. Ci serviva nasconderci lì, qualche ora oppure una notte intera, quando tedeschi e repubblicani ci cercavano, oppure quando i tedeschi si insediavano nelle nostre case.. Capitò anche a me, quando ero nascosto in una casa di S.Agata.. riuscii a fuggire senza attirare la loro attenzione.

Partigiano in pianura

Nella primavera del 1944 aderii alle formazioni partigiane in pianura, che operavano in zona con collegamenti con Campogalliano, S. Martino in Rio, Rubiera.

Svolgemmo soprattutto l'attività di rifornimento ai partigiani della montagna con prelievi e conseguente consegna di viveri ed informazioni, poiché questi erano i compiti assegnati a Rubiera per la sua particolare

posizione geografica ed economica: qui si è cercato di evitare veri e propri colpi armati, per evitare che diventasse una zona sorvegliata.

Per non mettere in pericolo la mia famiglia (eravamo in nove), nessuno sapeva che militavo nei partigiani. Lo dissi solo a una delle mie sorelle: quando non ero a casa, lei sorvegliava che nessuno trovasse le armi che nascondevo nel fienile.

Nel febbraio 1945 sono arrivati a casa mia, a Fontana, 4 tedeschi (dell'esercito non delle SS) con cavalli e carretti. Erano demoralizzati perché comprendevano che per loro la guerra era già persa, e temevano i pericoli che avrebbero potuto incontrare nella ritirata. Mi avevano dato una delle loro armi, che io ho utilizzato sparando alcuni colpi per esercitarmi (miravo alle piante).

Sono stati con noi qualche giorno, mangiavano con noi, stabilimmo un rapporto e, quando sono ripartiti, due piangevano nel salutarmi.

Periodo della TODT

La TOT era un'organizzazione di tedeschi e brigata nera che chiedeva ai cittadini di lavorare per loro, per scavare delle postazioni sulla sponda ovest del fiume Secchia che dovevano servire ai tedeschi nel respingere l'avanzata delle truppe di liberazione anglo-americane. La nostra scelta di andare a lavorare alla TOT era finalizzata ad organizzarne il sabotaggio e fare opera di proselitismo alla Resistenza. Quando, dopo una settimana di lavoro alla TOT, partimmo per la montagna, alcuni vennero con noi. Erano i primi di marzo del 1945.

Partigiano in montagna – dai primi di marzo fino al 25 aprile 1945
L'appuntamento era presso la Madonna dei Battistini, a Bagno (RE). La partenza avvenne di notte: rammento che eravamo una ventina tra i quali ricordo Magnani Domenico e Ferretti Renzo. Percorremmo strade secondarie e luoghi indicati dalle guide che conoscevano le dislocazioni dei tedeschi e repubblicani. Durante il percorso non è successo nulla di particolare rilevanza. Passammo per Roteglia, Toano, Villa Minozzo per arrivare a Sologno dove aveva sede la direzione di un distaccamento della 26^a Brigata Garibaldi, con al comando Piccinini Livio di Cavriago, e Commissario politico "Merlo" (nome di battaglia).

La strategia della Resistenza era quella dell'attaccare il nemico a sorpresa e poi ritirarsi. La montagna si prestava bene ad una simile strategia, costringendo i tedeschi e i repubblicani a mantenere un certo numero di forze nelle retrovie del fronte per garantire il movimento delle truppe senza subire sabotaggi e perdite prima di arrivare al fronte.

Zone operative

Le nostre zone operative erano La Gatta, Bettola, Minozzo e Villa Minozzo, Costabona, Quara, Toano. Vivevamo ospitati dalle famiglie del luogo che collaboravano con noi.

Un giorno ci dissero che un nostro gruppo era rimasto accerchiato nella zona del Monte Prampa. Partimmo per andare ad aiutarli a sganciarsi; quando arrivammo loro erano già andati via e siamo rimasti circondati noi, assediati da tre lati (avevamo solo una via di fuga). Lo scontro è proseguito per alcune ore, fino a Villa Minozzo. Ci sparavano contro con le "raganelle" – mitragliatori con proiettili esplosivi.

C'erano anche il comandante della nostra Brigata "Miro" ed il Commissario "Eros": sono riusciti a portarci in salvo tutti.

Io non ho da raccontare qualcosa di particolare che riguardi il sottoscritto, non ho mai fatto né sono stato un eroe, così come non nego che ho avuto momenti di preoccupazione e anche di paura. Ho sempre partecipato alla Resistenza animato dalla volontà di cacciare l'invasore tedesco e sconfiggere i brigatisti neri. Ciò mi ha stimolato a militare nelle forze della Resistenza fino alla fine della guerra.

Rammento la discesa dalla montagna, il giorno prima del 25 aprile, indimenticabile per l'accoglienza della popolazione che applaudiva noi della Resistenza. Nel corso della discesa abbiamo incontrato anche della sacche di "resistenza" da parte dei tedeschi e repubblicani: abbiamo avuto uno scontro, nella zona di Rivalta, e a Reggio città c'erano i franchi tiratori che ci sparavano addosso, annidati sulle torri e in altri luoghi. Ci accampammo per due giorni alla caserma Zucchi, poi tornammo a casa.

Un episodio di paura

A Fontana, stavo portando via delle armi, in bicicletta, col tabarro addosso per nasconderle, anche se erano le tre del pomeriggio, di una giornata di sole. Vedo arrivare una camionetta con sopra quattro brigatisti neri con un mitragliatore piazzato.. Sono rimasto calmo e ho messo in bella vista le mani, libere e scoperte dal tabarro, per far credere che non avevo niente da nascondere. Hanno tenuto puntato il mitragliatore contro di me, anche dopo essere passati oltre, ma non hanno sparato.

Paride Zavaroni

4 Una memoria scritta di Felice Catellani.

Questo brano, inedito sino al 2015, è tratto da “Fido per...essere Felice” le memorie famigliari di Felice Catellani, partigiano, amministratore comunale e commerciante. Si tratta di un’opera che abbraccia i ricordi di un’intera vita. Ne pubblichiamo quest’anno solo un capitolo, tenendo il resto per un altro anniversario.

“Fido per...essere Felice”

La resistenza

...

L'antifascismo è sempre stato di casa nostra. Mio padre “prampoliniano”, dal 1910 Consigliere della cooperativa di consumo di Budrio, alle prime avvisaglie fasciste in Val Padana non ebbe esitazione nella condanna alle prime formazioni, agli atti vandalici e agli assalti alle cooperative. Solo il giudizio politico sul fascismo, del socialismo e dei dirigenti nazionali, compreso Prampolini, fu inizialmente errato. Si diceva “il fascismo è un fuoco di paglia, si spegnerà da solo”. Ma non fu così. Infatti in tre, quattro anni diventò partito di governo. L'aiuto della monarchia, il finanziamento degli agrari, le divisioni a sinistra, la neutralità della Chiesa, l'adesione da parte di liberali e di popolari ne favorirono ovunque lo sviluppo e l'ascesa al potere. Mio padre rimase socialista anche dopo la scissione di Livorno, non cambia mai, solo alla fine della guerra diventò comunista. La mia nascita nel 1925, in pieno sviluppo fascista, avvenne in una famiglia che era sempre stata antifascista e per questo controllata e spiata. Io vedevo spesso mio padre piangere e non ne capivo le motivazioni. Furono anni difficili, di crisi economica, di persecuzioni fasciste, di poca salute in famiglia, molto bisognosa di cure e di restrizioni; i bisogni indispensabili erano spesso mancanti. Io ero di carattere vivace e privo di sapere per l'età. A scuola ero abbastanza bravo in tutto, esclusa la condotta ed ero anche ambizioso. La maestra mi nominò “capo in ginnastica”. Mi regalarono la divisa da Balilla, poi rifiutata dal babbo. Quindi al babbo aggiungevo motivi per essere perseguitato dai fascisti. A tredici anni imparai dal babbo che cos'è il fascismo per lui e la famiglia. Mi disse che anche il prete di Budrio era fascista e una spia. Io non volevo più andare al sabato pomeriggio premilitare avanguardista, più in chiesa a fare il chierico a quattordici anni.

Ricordo, era il 1939, l'inizio della seconda guerra mondiale, che a Budrio e fascisti gridavano "Abbasso la Russia comunista, morte Stalin". Quando fu ora di partire per la Russia diversi fascisti andarono dal dentista per togliersi i denti per essere inabili al servizio militare. Erano quelli che inneggiavano alla guerra ma furono i primi ad imboscarsi. Mio fratello, era militare in aeronautica, era il 1943, il 25 luglio "La guerra continua!", ma era caduto il fascismo, Mussolini era in prigione. Io avevo 17 anni, erano giorni di entusiasmo per gli antifascisti. Le sedi fasciste venivano distrutte, anche le sedie e i tavoli e i quadri volavano dalle finestre; io manifestavo per l'avvenimento, finalmente! Ma dicevo che le sedie non potevano essere fasciste. Poi l'otto settembre 1943 il re e Badoglio fuggirono da Roma, abbandonarono l'esercito e il potere statale e si rifugiarono a Salerno, benaccolti dagli alleati e rimessi subito alle loro cariche. Il re e il capo del governo Badoglio nell'Italia del sud liberata. A nord lo sfascio dell'esercito fu completo, il caos in tutto. Mio fratello fu deportato in Germania come tanti altri. Molti sbandati tornavano a casa, i tedeschi in Italia raddoppiarono le loro forze armate, presero il comando su tutto: la guerra, invece di essere finita, incominciava, con la persecuzione nazista. Mussolini liberato diventò il fantoccio di Hitler. Formò la Repubblica di Salò, costituì le brigate nere e l'esercito repubblicano. Tutti i "vecchi arnesi fascisti" tornarono al loro posto. Il mercato nero era diventato il commercio di tutto, i bombardamenti alleati sempre più frequenti i partiti antifascisti del nord costituirono il C.N.L. A.I. Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Si costituirono i primi gruppi GAP in tutto il nord Italia, la sua costituzione e la sua competenza ieri a rispondere alle continue barbarie, arresti e morti della brigata nera. C'era il coprifuoco e guai a tenere luci accese nel buio. Nella pianura si formarono i distaccamenti e le brigate SAP. In montagna le formazioni partigiane, organizzate in distaccamenti, battaglioni e brigate all'inizio erano poco armate, poi le armi furono in buona parte conquistate con assalti alle caserme dei Carabinieri e a pattuglie di repubblicani o ai loro comandi. La reazione fascista e tedesca era terribile. I rastrellamenti erano barbari, facevano prigionieri in massa, bruciavano le case e paesi interi, uccidevano ogni sospetto. I primi ad essere chiamati alle armi dal governo fantoccio furono i nati l'ultimo trimestre del 1924 e il primo trimestre 1925: io ero tra questi. Non mi presentai, anzi invitavo amici conoscenti a non andare con l'esercito fascista. Era il novembre 1943, i Carabinieri erano incaricati di prelevare i disertori. Io non mi facevo più

vedere in giro e così tanti altri. Nel febbraio 1944 stavo potando la vite in campagna, una mattina mi sono trovato circondato da Carabinieri e fui arrestato. La stessa cosa successe a un amico e vicino di casa, Sabatini. Ci portarono in carcere a Correggio. Ci restammo con altri otto o 10 per due giorni. Poi fummo portati al distretto militare a Reggio, sempre chiusi in celle come delinquenti comuni. Dopo tre giorni fummo trasferiti a Guastalla e ci diedero le divise militari: era il genio civile il nostro corpo militare. Alla prima libera uscita io e Sabatini scappammo e mi misi a in contatto con i partigiani. Parlai con mio cugino Cesarino Castellani, che era un GAP. Chiesi di fare il partigiano. Lui mi consigliò di tornare a Guastalla e portare fuori dalla caserma armi, vestiti e altro per i partigiani. Io ero giovane e inesperto delle armi perciò accettai il giusto consiglio. In caserma cioè in camerata io e Sabatini, trovammo le nostre brande che erano senza coperte, senza cuscino, eccetera. Erano state rubate ed era una cosa normale, ognuno si arrangiava dopo, durante la notte ci arrangiammo anche noi, al mattino successivo nel fare l'appello ci fecero mettere a parte e dal barbiere una rasata ai capelli. Il mio amico Sabatini aveva sempre paura del rapporto con i partigiani, non ne parlavo, così anche dei sabotaggi possibili in caserma. Il gruppo era di undici soldati, sette reggiani e quattro parmigiani. Avevamo rapporti con una famiglia di Guastalla antifascista, portavamo la scarpe e le coperte, le armi era impossibile. E per recarci da questa famiglia eravamo giustificati, per farci lavare la biancheria sporca. Verso la fine di marzo, arrivarono 15 o 20 tedeschi. Era il segnale della nostra futura destinazione perché o a Cassino, dove c'era il fronte della guerra, oppure la Germania. Nel pomeriggio ci fu l'adunata straordinaria, un discorso del comandante, in cui ci disse di collaborare, di essere fieri amici con i tedeschi. Disse anche che la libera uscita non c'era, che si andava al cinema tutta la truppa insieme; la paura si invase, perché la possibilità di scappare era nulla. Ci riunimmo noi del gruppo e decidemmo di scappare dal cinema. Il cinema si trovava in centro a Guastalla, per arrivare in sala si doveva fare un corridoio di 20, 25 metri. Davanti all'ingresso del corridoio avevano messo due soldati e un sergente di guardia all'uscita. Cera tutto buio, fuori il coprifuoco, solo una piccola lampadina dei corridoio. Insieme il nostro gruppo e anche altri andammo dalle guardie a dire di lasciarci uscire, perché il film l'abbiamo visto e che il tenente era d'accordo. Il sergente di guardia sospettoso non ci credette ed andò a verificare dal tenente. Appena entrato in sala uno del gruppo, un parmigiano, diede un pugno forte una guardia e altri pugni

all'altra guardia furono dati da altri del gruppo. In pochi secondi scappammo, per trovarsi poi in una casa di nostra conoscenza. Ci trovammo quasi tutti, ma seguirono altri due amici di Correggio Cocconi Gino di Lemizzone e Ferrari Davide e di San Martino di Correggio. Il Cocconi non ebbe il coraggio di seguirmi e fu spedito a Cassino e Ferrari, invece, fu d'accordo e fuggimmo insieme. Si decise di proseguire per le campagne, perché tutti i ponti erano controllati, i canali e le bonifiche sono molte nella bassa e l'acqua era poca 20 cm ma fredda, nei campi c'era la brina, io non ero sicuro di orientarmi bene per Correggio a 30 km circa. Ferrari disse che guidava lui, verso mezzanotte invece eravamo ancora tra le risaie, preoccupati chiedemmo a un contadino svegliato e impaurito la strada per Correggio, ma non sapeva da che parte era. A questa risposta decisi io, c'era la luna e pensai che dovevamo andare a sud in fretta, fu la scelta giusta e arrivammo a Rio Saliceto che era quasi l'alba. Mancavano pochi chilometri da San Martino e Ferrari andò a casa sua e io a casa di mio cugino Cesarino detto Ciccio, sempre di San Martino di Correggio. Andai a bussare alla porta, non avevo avvertito del mio arrivo; erano tutti a letto e guardando per una fessura vedendomi vestito da soldato subito pensavano a una visita della brigata nera, poi a voce alta dissi chi ero. Riconosciutomi dissero, con ragione, che per poco non avevano sparato. Mi dissero che Marino il fratello più anziano era stato arrestato tre giorni prima, ed era ai Servi a Reggio, torturato quasi a morte. Mi diedero la colazione e un rifugio fino a sera. A casa avevo spedito da Guastalla una lettera nella quale dicevo che partivo per Cassino. Al mio arrivo il babbo, si mise a piangere per la sorpresa e mi chiese spiegazioni, io avevo scritto che ero partito per Cassino perché sapevo che l'assenza mia dalla caserma comportava una sicura visita dei Carabinieri, quindi era utile che lui rispondesse di non sapere altro di me. Dissi subito che a casa non ci stavo e dire a Leo Paterlini, mio cugino e abitante con noi, di trovarmi una casa non sospetta e di nascondermi qualche giorno. Ed era una richiesta difficile da accettare, ma sia io che Feo eravamo conosciuti e per 30 giorni riuscimmo a trovare alloggio in diverse case. **Qui** Una di esse la famiglia Radighieri (un figlio suo era prigioniero in Germania con mio fratello), mi misero in un pollaio per galline, ci stetti una giornata sola. Però alla sera per cena ci furono i cappelletti e un “Buona fortuna!” Stanco di fuggire e di mettere in pericolo altre famiglie decisi di tornare a casa, in attesa per la montagna. I contatti con i partigiani di Budrio li avevo con Sassi, un perseguitato con diversi anni di prigionia fascista. Mi diede

una rivoltella a tamburo grossa, per l'eventuale difesa. A casa le giornate erano lunghe, la preoccupazione delle famiglie e di casa nostra mi tormentava troppo, infatti dopo una settimana arrivarono i Carabinieri a cercarmi. Mia mamma e mia cugina Marina corsero su nella mia camera per avvisarmi. Senza pensarci molto presi subito la pistola ed ordinai loro, con durezza, di andare via e lentamente andare in campagna, altrimenti se interrogate era finita. Il babbo si aspettava questa visita e con calma fece vedere la lettera mia da Guastalla. Soddisfatti ma non troppo, mio padre piangente disse loro "Ho due figli e per nessuno di loro so se sono ancora vivi, voi che avete la loro età potete immaginare..." Mio padre stava cuocendo il pane nel forno di casa, ne diede loro una "tera", circa un chilo a testa, come se fossero figli suoi e tutto andò bene. Io pronto a sparare se fossero venuti in camera ad arrestarmi, ma questa sicurezza non l'avevo più. Io avevo paura più che mia madre! A fine maggio mi comunicarono che nel pomeriggio verso le sette era prevista la partenza per la montagna. Sassi mi chiese se avevo qualche amico sicuro che venisse con me. Feci il nome di mio cugino Armando e di Bruno Salvarani, anch'essi seminascosti accettarono e partimmo insieme. Ci fu assicurata una guida fino alla destinazione. Ci assicurò che saremmo andati in una zona tranquilla. L'appuntamento del 31 maggio 1944 e alle ore 19 nei campi della famiglia Bizzarri, là una staffetta ci attendeva. Partimmo con un po' di ritardo fino nelle campagne di Prato di Correggio. Al nostro arrivo c'erano già sul posto, nascosti in mezzo al grano che ci si nascondeva bene, altri 19, che partivano con noi con noi; doveva venire anche un altro amico, Mario Cigarini ma lui disse che sua mamma non voleva assolutamente. Aspettammo 15 minuti e non arrivò. Arrivati a Prato con 15 minuti di ritardo ricevemmo subito una dura critica. Dopo 5 minuti partimmo in fila indiana in 22 con un'altra staffetta. Attraversammo la via Emilia e avremo fatto altri 10 chilometri circa, sempre attraverso i campi. Ci fermammo a casa di un contadino. Li ci siamo un po' ristorati e cambiati in fretta. Dopo qualche chilometro la staffetta disse che si poteva camminare per strada. Il viaggio cominciava a farsi sentire e le vesciche nei piedi erano già nelle calcagne. Continuammo senza nessun ostacolo, io non sapevo quanta strada dovevamo ancora fare. Chiesi quanto eravamo lontani dalla zona d'arrivo, nessuno sapeva o voleva dire qualcos'altro. Erano le due o le tre passate. Ci fu un altro cambio di guida e si aggiunsero altri sette ragazzi. Io pensavo che ormai fossimo a destinazione, invece abbiamo camminato fin all'alba. Ogni tanto ci

fermavamo perché tutti noi non ne potevamo più. Finalmente verso le sei del mattino uno del gruppo ci disse che avevamo pochi chilometri da fare e così fu, eravamo arrivati sul Monte Ventasso, la c'erano già dei partigiani, non saprei quantificare quanti, era un viavai continuo. Era il primo di giugno, il freddo era ancora forte, si vedeva poco distante la neve, nella prima notte ci siamo uniti in gruppi di 6 con una sola coperta. Ci scaldavamo stringendoci, ma io dormii poco. Il secondo giorno il comandante Sinton ci fece un discorso di organizzazione e disciplina. Si formarono i distaccamenti e la 144a Brigata Garibaldi. Si ricostituivano le formazioni sfasciate da un rastrellamento avvenuto 15 giorni prima. Io e i due amici fummo messi nel terzo battaglione e primo distaccamento, col nome "Prampolini". Ci dissero di sceglierci il nome di battaglia, io scelsi Fido, mio cugino scelse Negus, mentre Bruno scelse Bobi, perché diceva che i due cani stessero insieme. La nostra zona assegnata al distaccamento era da Vetto, Ramiseto e nel parmigiano zona di Lagrimone, Madurera, ecc. tutte le notti o quasi ci spostavamo dal reggiano al parmense, attraversando il fiume Enza e così facevano tutti i gli altri nelle zone loro assegnate. Il nostro comandante era Gallo e dopo pochi mesi divenne capo battaglione; a sostituirlo fu nominato Piccolo. Era di Luzzara sottufficiale nell'ex esercito italiano, era un giovane molto bravo, coraggioso, serio, intelligente e simpatico, amico nelle ore di riposo. Fino dai primi giorni si faceva l'ora politica, diretta da commissari compagni di vecchia data, tra cui William e Lebo. Erano lezioni sul marxismo, sul leninismo, di economia politica e di amministrazione pubblica. Erano sempre antifascisti perseguitati, con anni di prigione, erano lezioni seguite da tutti con interesse e curiosità; si facevano discussioni, domande e risposte semplici.

Il vitto era nei primi mesi quasi sempre pane e formaggio e latte al mattino, poi si incominciò a cucinare, si faceva a turno il cuciniere. Si andava spesso a fare pattuglia, ogni tanto si facevano arresti di spie fasciste. Esse venivano inviate alla prigione partigiana, in luoghi a noi sconosciuti.

A turno si faceva la guardia, giorno e notte. Inizialmente si diedero a quasi tutti dei fucili "91", poi arrivarono anche gli STEND, che erano mitragliette portatili leggere, con caricatore da 30 pallottole. Noi delle formazioni Garibaldi eravamo i più numerosi e combattivi, ma dagli alleati non eravamo aiutati alla pari con le formazioni delle Fiamme Verdi e di Giustizia e libertà. La ragione era politica, rosse o non rosse, questa differenza di trattamento era molto visiva, vistosa. I lanci di armi a

ripetizione leggere e pesanti, di vestiario e alimenti alle altre formazioni erano molto numerosi. A noi restavano le briciole, anzi da un lancio, invece di armi, fu lanciata una bomba. Le proteste si conclusero con la giustificazione che si era trattato di un errore di segnalazione da parte nostra ed era falso. La collaborazione tra le forze partigiane in montagna era molto limitata e diffidente. Nel parmigiano vi fu anche uno scontro a fuoco e nel novembre del 1944 vi fu il grande rastrellamento nel Reggiano. Le formazioni partigiane fecero una resistenza molto forte. L'ordine era "colpisci e fuggi". I tedeschi e le brigate nere ebbero diversi morti, anche noi abbiamo subito morti. Il nostro distaccamento era stato sistemato come seconda linea nel parmigiano, a Madurera. Ci disponemmo in gruppi di tre, nei punti più visibili per la vista del nemico. Io e altri due andammo, su ordine, in un fienile di una casa colonica, in periferia a est del paese, sistemati sul fieno all'altezza di due finestri tondi. Da lì controllavamo un viottolo da cui era possibile un'avanzata di tedeschi. A distanza si sentivano le armi che sparavano, quindi la nostra attesa di sparare era vicina. La paura era tanta, era la prima vera battaglia per me e avevo 19 anni. Gli ordini erano di tenere la posizione fino ad un ordine di ritiro; verso mezzogiorno i tedeschi erano arrivati a Lagrimone, paese sulla strada provinciale distante da noi un chilometro circa. Da noi passavano partigiani reggiani in ritirata, erano molto impauriti, noi chiedevamo loro di fermarsi e fare una resistenza più forte. Nessuno ci ascoltò, tutti fuggivano, le prime mitragliate si sentivano ormai vicine. Verso le 13 le pallottole incominciavano a passarci sopra i tetti. La nostra attesa stava per dare il via all'azione. Concentrati sul viottolo sottostante sentivamo che era arrivata l'ora di colpire. I primi tedeschi visti (io dall'emozione e paura non li vedevo) passato qualche minuto incominciai anch'io a sparare. Non so dove le pallottole andassero. Tutte le nostre postazioni sparavano, quindi ci rendemmo conto che i tedeschi erano in molti. Lo scontro durò un'ora circa. Poi quasi tutte le postazioni smisero di sparare. Noi, continuando a sparare, attendevamo l'ordine di ritirarci, ma non venne nessuno. Attendemmo per lunghi...cinque minuti, non sapevamo se andarcene o restare. I tedeschi erano a 100, a 150 metri da noi. Decidemmo di lasciare il posto e ritirarci in paese. Mentre facevamo la scala per scendere dal fienile, sotto il portico tutto aperto i tedeschi vicinissimi, a circa 50 metri ci vedevano, sparavano raffiche che passavano da tutte le parti. Nessuno di noi è rimasto ferito. Un minuto di ritardo nello scendere dal fienile e sarebbe stata per noi una trappola di

sicura morte. Non era il nostro turno per morire. Scappando da una casa all'altra, abbiamo trovato altri che davano ancora qualche colpo di risposta, ma sempre in ritirata. Fatti 500 m di ritirata ci trovammo quasi tutti, come era stato deciso dal comandante. I tedeschi e le camice nere si fermarono nel paese. Pensavamo che continuassero ad inseguirci, invece no. La nostra battaglia è stata violenta. Due dei nostri, del nostro distaccamento Abbo e Vento furono feriti gravemente e furono fatti prigionieri. Un altro ferito gravemente in tutte e due le cosce si riuscì a portarlo in salvo. Egli stette nel nostro ospedale e in casa di famiglie parmigiane per parecchio tempo. Guarì ma in seguito camminò con le stampelle. Finita la guerra divenne Sindaco di Fabbrico. I tedeschi durante la notte non dormirono. Si fecero delle barriere di protezione, perché temevano che noi scendessimo e facessimo un'imboscata, ma noi restammo tutta la notte di guardia. Con lo stesso timore che i tedeschi salissero e ci assalissero. Per quasi tutta la notte pioveva, l'acqua faceva rumore, era buio. I rumori sembravano di tedeschi a pochi metri di distanza. Tutti bagnati, ma non successe niente. Al mattino presto i tedeschi e le camice nere, in fila indiana, andarono via. Qualcuno del paese ci venne ad avvisare e ci raccontò quanto fecero nel paese nel tardo pomeriggio dei nostri due partigiani rimasti prigionieri. Li hanno torturati per 4 o 5 ore, poi li hanno lasciati morire lentamente. Il paese fu sottoposto ad ogni sopruso, rubando nelle case, distruggendo ogni cosa, violentando le donne e delle bambine tredicenni. Arrivati in paese vedemmo quanto ci fu raccontato. Mai vista una tragedia uguale, tutti piangevano, tutti avevano subito la ferocia fascista e nazista. I corpi dei nostri compagni caduti erano irriconoscibili. Dopo, la nostra attività si spostò a Scurano. In una casa di contadini molto amici, in cui ci siamo fermati spesso volte; dormivamo in una stalla vuota ed eravamo tranquilli. Facevamo la guardia su una piccola montagna che guardava verso la strada principale. La guardia era munita di un cannocchiale della marina. Si vedeva bene fino ad un chilometro ed anche più, di distanza. Era bello usarlo, il panorama ecc. Verso il 20 dicembre il comando generale alleato diede ordine di abbandonare la lotta, per riprendere poi in primavera. Tutte le brigate Garibaldi non accettavano, diedero però ai distaccamenti la facoltà di fare le feste natalizie a turni alternati di otto giorni. Il nostro distaccamento decise di fare gli otto giorni dal 23 al 29 dicembre. Partimmo a gruppi di tre, con distacco di 20 minuti. Io, Bobbi e Padella di Prato Fontana partimmo tra i primi. Mio cugino Negus tra gli ultimi. La voglia di tornar a casa era molta,

il passo dell'andatura molto svelto. La raccomandazione per tutti era usare prudenza, “Usate poco le strade!”, così i chilometri da fare erano i più. Mio cugino invece con altri due volle fare più velocemente e arrivò in un paesino vicino a San Polo e trovò distesi per terra due partigiani morti. Erano tutte due coperti, solo con le scarpe scoperte. Le scarpe erano le mie, le avevo cambiate con un altro partigiano di un altro distaccamento. Mio cugino conosceva bene le mie scarpe, erano da militare con i lacci rossi, non sapeva del cambio fatto. Mio cugino non ebbe il coraggio di guardare in viso il cadavere ma la sua certezza fissa era che fossi io. Lui arrivò a casa prima di me con questo pensiero, pensò di passare da casa mia per sentire se io era arrivato a casa. Mio babbo disse di no, ma io dovevo essere già a casa, perché ero partito prima 6, 8 ore prima. Si mise a piangere, facendo capire che io ero stato ucciso stando alle scarpe viste. La notizia per il babbo fu dolorosa, insopportabile per la sua età e cadde a terra svenuto. Il nostro gruppo usò prudenza direi eccessiva. Arrivammo nelle campagne di Sant'Ilario verso le nove di sera stanchi, decidemmo di riposarci qualche ora da una casa di campagna, dopo due ore ripartimmo e siamo arrivati a Budrio che erano le tre del mattino. Bussai alla porta di casa mia e nessuno rispondeva. Ci siamo accomodati nella stalla, ci si poteva entrare senza chiavi. Trascorsa mezz'ora mio babbo, sentendo dei rumori forse pensava a partigiani locali che avessero bisogno di armi nascoste nel nostro fienile o che volessero comunicare la notizia della mia morte, venne giù e nella stalla, distesi sul fieno, ci trovò noi tre. Alla mia vista mi abbracciò piangendo, stringendomi come solo un padre o una madre possono fare con un figlio. Superato questo indimenticabile momento dissi di dover dormire, anche Bobbi dormì come. Ci siamo stati tutto il giorno, poi alla sera Bobbi andò a casa sua. Abbiamo dormito nel letto matrimoniale della mamma. Appena alzati la mamma andò a fare il letto però si accorse che qualcosa nel letto non era normale, infatti qualcosa c'era. Il letto era coperto di pulci e pidocchi. In montagna si dormiva nelle stalle, vestiti. Il cambio indumenti era molto raro, lavarsi, il bagno mai, non sempre di continuo. Era così, non si poteva far altro. Di giorno al sole ci si spidocchiava. Io ero deciso di stare a casa mia per tutti gli otto giorni di licenza. Saputo delle armi, nel fienile fece sapere ai SAP locali di togliere immediatamente dal fienile tutti le armi nascoste. Era una leggerezza mettere le armi in una casa controllata. Ed era da incoscienti mettere due anziani genitori a un rischio del genere, oltre al dolore per i figli in pericolo continuo. I fascisti sapevano che i partigiani

molti erano tornati a casa per le feste di Natale e di Capodanno. Poco distante da casa mia abitava fascista buono, ma di fatto faceva la spia. Dopo subito Natale decisi di non stare più a casa mia, anche questa prudenza mi salvò. Il 27 dicembre nel pomeriggio arrivò a casa mia a uno squadrone di repubblicani e fecero una perquisizione totale per tutta la casa, stalle e fienile compresi. Ma non trovarono niente, provocarono solo spavento. Il 28 dicembre fui chiamato dai SAP locali ad unirmi al distaccamento di Lince, mio amico di scuola. C'era da fare un'azione sulla provinciale tra Reggio e Correggio, in località Ponte Marena. Doveva transitare una colonna di tedeschi, ma non si fece nulla. La sera del 29 partimmo per la montagna. Superata la via Emilia di 4/5 km lasciammo i campi e ci siamo messi in fila indiana sulla strada. Noi eravamo in cinque, c'era la luna e ci si vedeva benissimo. Ad un tratto sentii ad una distanza di 20, 30 metri da una casa una voce con megafono che disse "Chi va là? Su le mani", era lo squadrone fascista nascosto nella casa. Noi sorpresi ci voltammo e di corsa scappammo. I fascisti, subito incominciarono a sparare. Noi sulla strada eravamo un facile bersaglio. Ci buttammo subito nei fossi laterali. Fatti 100 metri dovevamo attraversare un incrocio stradale, quindi salire dai fossi. Il fosso dall'altra parte della strada era molto largo e profondo e non si riusciva con un salto a superarlo. In quanto di noi riuscimmo bene lo stesso, senza essere colpiti dalle pallottole che passavano molto fitte. Mio cugino Negus inciampò e cadde per terra. Per la paura di essere colpito continuò la fuga, strisciando per terra per 20, 30 metri e si salvò. Ma per salvarsi lasciò l'arma che aveva per terra. Riprendemmo il viaggio senza ostacoli. Siamo arrivati a Succiso la sera del 30 dicembre. La famiglia che era la nostra residenza ci fece per il primo dell'anno un pranzo a tutto il distaccamento. Era una specialità locale. Fu mangiato, ma non era di speciale gusto, anzi noi abbiamo ugualmente festeggiato la cuoca e ringraziato la famiglia per il sacrificio che per noi faceva sempre. Nel gennaio 1945 la nostra attività era di servizio di guardia e di pattuglia e a metà febbraio ci comunicarono che era in corso un altro rastrellamento, più numeroso del precedente. Era proveniente da tre direzioni: sia da La Spezia, che da Parma e da Reggio. Noi eravamo nella zona di Vetto e Ramiseto. C'erano 30 o 40 centimetri di neve. Ci fu dato l'ordine di sistemarci su una collina che era adeguata per controllare e affrontare la colonna di nemici proveniente da San Polo e da Ciano. Noi ci mettemmo in postazione verso mezzanotte, guardando a nord. Altri distaccamenti, distanti mezzo chilometro, controllavano gli altri

versanti della montagna. Alle due della notte le mitragliatrici del nemico si sentivano sparare a una distanza di 3, 4 chilometri, poi smisero. Si pensò ad una sosta, per riprendere all'alba. Ma non fu così. Noi tutti infreddoliti continuammo la guardia in attesa dello scontro. Verso le cinque del mattino era ancora buio: alle nostre spalle, cioè a sud, i tedeschi provenienti da La Spezia, lanciarono dei bengala a 500 metri da noi. La stessa cosa fecero quelli provenienti da Castelnuovo Monti, da nord e da ovest. Non ci si vedeva, era ancora buio. Davanti a noi si sentivano dei piccoli rumori, ma non si vedeva niente. Invece erano i tedeschi, vestiti di bianco, non visibili contro la neve. Rapidamente ci siamo accorti di essere accerchiati. Il comandante Piccolo riunì subito i capi squadra che proposero due soluzioni. Una, restare sulla postazione, fare la resistenza, sicuri della fine per tutti. Secondo, infilarsi in un canalone con inizio a 150 o 200 metri. Da noi si decise per la seconda scelta, inoltrandoci e nascondendoci avanti 500, 700 metri alle pareti del burrone, coprendoci con la neve. Scorreva l'acqua, poca ma gelida sotto i piedi. Il problema erano le nostre tracce sulla neve. Davanti ci andò Enzo. Era molto alto, con scarpe del 45, si fece la traccia di uno solo. Tutti gli altri sulla stessa pedata, così pareva la pista di uno solo. Arrivati ci appoggiammo alle pareti quasi verticali e umide, ci coprimmo parzialmente di neve e, immobili senza parlare, senza fare rumori, restammo con i piedi nell'acqua fino a sera. In alto 150, 200 metri sulla cima del monte si sentivano i tedeschi parlare. Ma non ci trovarono. È andata bene. Freddo, sonno, fame e clima da ammalarsi. Prima del buio i tedeschi andarono via. Noi, dopo poco, uscimmo pianissimo dall'altra parte e per tre ore di strada, tra Vetto e Ciano raggiungemmo una grossa casa di contadini, che erano compagni, con la stalla divisa dall'abitazione. Senza dire niente alla famiglia, erano le 10 o le 11 di sera ed erano già tutti a letto, noi che eravamo in 27 o 28, senza farci sentire, siamo saliti sul fienile. Con una lanterna trovata nella stalla per farci luce e con un falchetto per tagliare il fieno, abbiamo tagliato il fieno da una parte del muro per una profondità di due metri, ci siamo andati dentro tutti, stretti come sardine in un barile e ci restammo tutta la notte e tutta la giornata. Nessuno si svegliò. A sera il comandante e il commissario si alzarono per primi e accertato di non essere visti dai tedeschi di passaggio si presentarono alla famiglia. Questi, sorpresi e riconosciuti spiegarono che non erano soli, che il distacco era nel fienile da 18, 19 ore, senza mangiare, con freddo e sonno. Concordarono di fare una buona cena. Oltre alla farina avevano parecchie forme di

formaggio, di burro e olio, ecc. perché era un nostro magazzino. Fecero un'abbondante pastasciutta per tutti e furono bevute diverse bottiglie di vino. Durante la giornata trascorsa del fienile noi siamo incorsi in un grave pericolo. La casa era stata visitata dai tedeschi, che volevano del fieno per i cavalli. Essi furono subito accontentati pur di liberarsene il più presto possibile, anzi, li invitarono ad andare insieme nel fienile a prenderlo. Il contadino non sapeva nulla della nostra presenza, di noi nascosti nel fieno. Nessuno di noi e nessuno di loro se ne accorse. Questa notizia, dataci durante la cena, ci fece drizzare i capelli, ma subito fu superata con allegria grazie alla positiva fine. Lasciata la casa noi tornammo nella zona da presidiare, nel reggiano verso Succiso. Fino al 20 o al 22 aprile non vi furono combattimenti, solo episodi di singoli e attività di guardia e controllo della zona. Andavamo sul dorsale appenninico alla Scaluccia, zona Busana; dalla Liguria i tedeschi erano in ritirata sulla statale. Colonne di mezzi corazzati andavano verso il Po e oltre: davano il segnale che la guerra era al capolinea e la nostra vittoria era vicina. L'ordine era di non attaccare il nemico. Solo altre formazioni partigiane erano dislocate per attacchi e imboscate anche forti. Poi ricevemmo l'ordine di trasferirci rapidamente a Ciano. Qui vi era ancora il comando tedesco/fascista della montagna. Al nostro arrivo Ciano era stata già occupata dai partigiani operanti nella zona e dalle formazioni predisposte precedentemente. La nostra entrata nel paese fu pacifica, con soddisfazione e gioia per il lavoro svolto dai colleghi compagni, c'erano 400, 500 prigionieri, ma ci furono anche 2 o 3 morti partigiani. C'era allegria, ma anche confusione. Tra i prigionieri molti giovani sui 17, 18 anni facevano pena. Gruppetti di partigiani vendicativi li umiliavano con forme poco civili, che non apprezzavo. Avevo una voglia di intervenire, pensando che noi dovevamo essere diversi, questi atti li abbiamo combattuti. Delle forze armate non c'era traccia. Il giorno seguente partimmo per Reggio, sulle strade tutte le famiglie che ci festeggiavano. Noi cantavamo continuamente canzoni partigiane e antifasciste. Arrivammo a Reggio marciando come soldati, orgogliosi, sicuri che a casa nostra ci aspettavano, forse piangendo di gioia. Andammo sfilando alla caserma Zucchi. Reggio già liberata dall'antifascismo reggiano. Restammo a disposizione per l'ordine pubblico. Controllavamo che sui tetti che non ci fossero dei cecchini armati, arrivarono anche le forze armate alleate, anch'esse accolte festosamente. Esse non ebbero nessuno scontro coi tedeschi e con i repubblicani: Reggio e tutta l'Emilia erano già liberate.

L'Antifascismo e la Resistenza erano ed eravamo vittoriosi ovunque. Arrivai a casa il 27 aprile. Al mio arrivo il mio babbo e la mamma mi abbracciarono piangendo e forse pensavano anche all'altro figlio di cui, prigioniero in Germania, non avevamo notizie da sei o sette mesi. Restai a casa un giorno e una notte, poi a Reggio di servizio, a disposizione per 6, 7 giorni. Poi consegnai l'arma. Il pensiero in quei giorni era: mai più guerre, mai più armi, ma più fascisti. La sola cosa che mi rimaneva era il desiderio di fare giustizia per il babbo ed era quello di arrestare quel lontano parente che, fascista tra l'incallito e il criminale, aveva umiliato e rovinato economicamente la mia famiglia. Il babbo mi obbligò a lasciar perdere, temeva che io lo eliminassi: accettai brontolando. Aveva ragione, diceva che lui, i suoi camerati e il suo regime sono già condannati dal popolo, dalla loro vergogna, dal suo passato e la giustizia farà per sempre soccorso. Mio cugino Armando Castellani detto Negus due mesi prima della liberazione era andato a fare il porta o ordini della brigata comandata dal partigiano William, che operava nel parmense. Due giorni prima della liberazione era già a Parma con un sidecar, una moto tedesca. Anche a Parma gioia e confusione. Io lo aspettavo a Reggio per tornare a casa insieme, ma non venne. Quando tornai a Reggio mi dissero che a Parma due partigiani erano morti in uno scontro con il tram. Loro due erano in moto. Al nostro comando nessuna comunicazione ufficiale, io dubitavo, temevo che fossero due reggiani, cioè mio cugino con un suo amico, ma non ero sicuro. Ne parlai a casa e non volevo che la notizia fosse sparsa in giro, essendo incerto sul fatto, non essendo sicuro che fosse come temevo. Anche alla famiglia del Negus non era arrivata nessuna notizia. Solo dopo sei o sette giorni furono chiamati a Reggio, poi a Parma la conferma della loro morte. La morte di mio cugino, avvenuta nell'incidente stradale nei giorni della liberazione fu per me una morte tanto ingiusta, che sapeva tanto di scarogna, di sfortuna. A me e a tanti altri, per i quali i pericoli, le paure, le occasioni di non farcela sono state tante, questa fine lascia nel sangue una ferita profonda. Mio fratello arrivò a casa in luglio. Gli ultimi quattro mesi li fece da prigioniero sotto gli inglesi. Il suo stato di salute era buono. In Italia si costituirono ufficialmente tutti i partiti democratici, le associazioni combattenti, ecc. La nostra era l'ANPI l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Era la più numerosa e più attiva nei problemi del dopoguerra. Il nuovo governo costituì il completamento dell'esercito in tutta Italia. Il C.N.L. fu sciolto alla fine del 1946. Le prime reclute furono a fine del 1945,

primavera 1946. Anche la mia classe 1925 era tra queste, il governo fece un decreto secondo il quale i partigiani riconosciuti con sei mesi e oltre avevano diritto al congedo. L'ANPI di Reggio, guidato da Didimo Ferrari, detto Eros, convocò tutti partigiani del 1925 chiamati a servizio militare, con possibile congedo. Il motivo della chiamata era il ritorno nell'esercito di gerarchi fascisti. Noi dovevamo ostacolare e denunciare questa ripresa di vecchia formazione dell'esercito. La mia risposta fu di accettare questo consiglio, quindi mi presentai in distretto ugualmente come volontario. La mia convinzione era che la nostra presenza e di altre forze antifasciste dell'esercito riuscissero a mantenere e sviluppare in esso la democrazia e l'aggiornamento del nuovo esercito. La destinazione fu al CAR di Bari, alle Casermette. Ma compresi subito che comandi a tutti i livelli erano già occupati dai vecchi sottufficiali e ufficiali del vecchio esercito. Io mi adattai rapidamente all'ambiente e sviluppai, insieme ad altri, il nostro modo di vedere il nuovo esercito. Questo lo si faceva nelle camerate, con discussioni sui motivi più importanti quali il rancio, la diaria, i diritti del soldato, la democrazia. Per tenerci orientati tenevamo contatti col PCI il partito comunista italiano di Bari. Facevo pervenire da Reggio il giornale *La verità*, organo reggiano del Partito Comunista Italiano. Facevamo scrivere articoli su *La Voce* di Bari. Denunciavamo le ingiustizie interne nelle caserme, senza le firme, avevo portato da casa la tromba, suonavo in caserma inni partigiani e "Bandiera rossa" e altri inni di questo tipo. Una sera un ufficiale di picchetto filo-fascista certamente, sentitomi suonare, mi mandò a chiamare e incominciò un interrogatorio sorridente e curioso. Certamente egli sapeva già tutto di me, le mie risposte erano sincere, senza paura. L'Emilia rossa, il marxismo, la lotta partigiana. Poi il dialogo cambiò di tono. Egli si scoprì per quello che era. Io senza paura risposi con molta decisione, perché ero soldato cosa credevo di trovare nel esercito e dissi di essere per ufficiali nuovi, di orientamento diverso. Sapevo anche che mi procuravo responsabilità e noie e così l'ufficiale fece un rapporto al comando per politica non ammessa nell'esercito. Mi diedero 10 giorni di punizione. In quell'anno i sindacati di Bari avevano dichiarato sciopero dei portuali ed ebbero il pieno appoggio dei lavoratori. Lo sciopero però degenerò, qualche gruppo di portuali settari requisì un autobus e, trascinando con sé il grosso dei manifestanti, si portarono davanti alla Prefettura, saranno stati circa tre o quattro mila. La polizia era insufficiente e incapace di affrontare la situazione. Il Prefetto chiamò l'esercito in aiuto: furono chiamate tre

compagnie, compresa la mia. L'ufficiale comandante, la nostra compagnia, aveva una grande paura degli scioperanti. Arrivati sul posto il comandante conoscendomi mi chiese cosa avrei fatto io al suo posto. Egli aveva già dato l'ordine di "cartucce in canna nei fucili!", cioè pronti a sparare. Io risposi che "se non vogliamo scontrarci e vogliamo tornare sani in caserma" dovevamo togliere subito le cartucce dai fucili, metterci con le armi in posizione di riposo, poi avvicinarci degli scioperanti a parlare e dialogare amichevolmente come se fossimo loro fratelli e loro amici. Questa risposta fu condivisa a una condizione, che io e altri cinque militari fossimo i primi a dimostrarlo. Fu accolto subito molto bene. Così tutti i soldati, con ordine, iniziammo questa tattica, questa trattativa e non successe niente di grave. Fummo chiamati dal colonnello capo battaglione e ci disse che l'esempio fu meritevole, da ripetere in caso di necessità. Finiti i 90 giorni al C.A.R. io e altre dodici leve fummo mandati a Lecce. La nostra nuova formazione era l'Accademia militare ufficiali, era l'accademia militare di Modena che Badoglio costituì nella "Bassa Italia" liberata dagli alleati e che la liberazione totale dell'Italia fu l'unica fino a tutto il 1947 e qualche mese del '48. Dopo l'accademia ritornò alla sua città natale cioè Modena, noi facevamo parte della Compagnia Comando. Le nostre mansioni erano diverse, mi misero addetto ai giardini delle due caserme occupate dall'Accademia. Avevo sette, otto civili a disposizione, mi piaceva, feci un'esperienza utile. Il generale comandante, non ricordo il nome, abitava in una villetta dentro la caserma. Amava molto i fiori e spesso volte mi parlò. Seppi che era sempre stato un antifascista liberale, poi mi trasferirono all'infermeria dell'Accademia. Qui ci restai fino al congedo, a imparare a fare le piccole medicazioni, a distribuire medicine agli allievi ufficiali assegnate dal capitano medico. Mi piaceva perché avevo un contratto continuo con i cadetti. Grazie al fatto che avevo conoscenze e rapporti politici, avevo tenuto la chiave del magazzino attrezzi del giardino. Alla sera di nascosto, facevamo degli incontri. Poi smettemmo perché seppi che il vicecomandante, che era stato un fascista volontario in Spagna con Franco, stava indagando e cercava di sorprenderci in fallo. Io mangiavo separato dalle compagnie comando e palafrenieri, soldati addetti ai cavalli, venni a conoscenza che il rancio dei militari era pessimo e scarso. C'era del malcontento. Feci delle osservazioni al comandante dei Servizi vari, ma non si otteneva niente. Con alcuni compagni organizzammo il rifiuto del rancio per un pasto. Io deciso, mi misi di fianco ai soldati della distribuzione del

rancio e facevo rifiutare ai soldati di ritirare il vitto. Dopo 10 min una pattuglia guidata da un tenente mi arrestò. Dopo due giorni fui convocato nell'ufficio del vice comandante. Un mese prima era andato in licenza premio, partecipai al matrimonio di mio fratello. Questa licenza mi fu concessa dal capitano della compagnia, ero molto stimato, come un figlio. Alla chiamata del colonnello c'andrai assieme al capitano per difendermi. Il primo colloquio fu col capitano, dalla saletta d'attesa sentivo lo scontro verbale dell'oro incontro. Attesi il mio momento per 10, 20 minuti, sapevo che il reato da me commesso era ammutinamento grave, con possibilità di processo militare a Taranto. Pensavo a come affrontare l'incontro, non dovevo rinnegare niente, mi sentivo Partigiano. Entrai e sull'attenti incominciò il colonnello con cattiveria e disprezzo del fatto; voleva impaurirmi con minacce. Io risposi che l'ammutinamento fatto era motivato. Parte perché il rancio era scarso e perché bisognava integrarlo perché il cibo era sottratto da qualcuno. Tra l'altro dissi anche che se qualcuno rubava era da scoprire e bisognava fare giustizia. I ladri e i fascisti la nostra guerra li ha condannati. L'arroganza del colonnello mi aveva irrigidito, in quel momento sembrava che l'imputato fosse lui, il colonnello. Nel ritornare al mio servizio, sempre accompagnato dal capitano, temevo per lui e per la sua professione, aveva più di cinquant'anni e diversi figli. L'argomento arrivò al generale capo che si interessò e concluse così: il rancio fu cambiato di molto in meglio, per me invece fui sottratto dal processo, ma condannato al massimo della pena ordinaria prevista dal regolamento militare cioè 30 giorni più altri 30 giorni da scontare di giorno in servizio, di notte in prigione. Non feci tutta la condanna, feci solo 22 giorni, qualcuno ha lavorato per me, non so chi però. La "decima", cioè i due mesi di stipendio trattenuti. La leva era di 18 mesi diventò di 20 mesi. La conclusione del militare volontario fu con qualche risultato positivo, ma anche con molta delusione. L'esercito italiano non aveva cambiato tanto dall'esercito dell'anteguerra. L'esperienza di 20 mesi da militare nel meridione d'Italia fa riflettere quanto fossero distanti economicamente e politicamente il nord dal sud. Vivere al sud per uno dell'Emilia come me, come per tanti altri la domanda era: "Ma perché tanta arretratezza, perché tanta povera gente analfabeta, disoccupata e con la mafia?" La risposta o le risposte sono tante, ma quella che più mi convinceva e mi dava molti elementi di prova erano i residui di un passato recente, la storia d'Italia negli ultimi 150, quella vera, quella che ha deciso di non parlare nei testi scolastici, quella che governava,

che decideva era la monarchia, alleata alla borghesia conservatrice e non solo. Degli anni 1860 in poi il re Vittorio Emanuele II e il primo ministro conte di Cavour hanno liberato l'Italia dallo straniero, non erano i soli, ma la loro prima preoccupazione era isolare Mazzini esiliare Garibaldi e i patrioti e tutte le forze combattenti popolari, mandate a casa con disprezzo senza lavoro. La seconda loro preoccupazione era lasciare il sud come l'hanno trovato. Aggiungere al sud la demagogia del Regno Unito, dal 1900 al 1945 è ancora alla monarchia di Vittorio Emanuele III che legata alla borghesia più retriva, più immobile, più antipopolare dà appoggio al fascismo nascente, e alle guerre coloniali, alla guerra nazista e fascista contro le richieste legittime democratiche della maggioranza della gente. Nel settembre 1943 la guerra fascista è sconfitta, la monarchia traballa, allora il re fugge con i suoi consiglieri generali e trova l'immediato appoggio degli alleati con diritto di governare l'Italia. Lasciando l'Italia centrale settentrionale allo sbaraglio al nazismo e al ritorno fascista con la Repubblica di Salò, mentre da Salerno ricominciava la sua politica, le sue leggi, la sistemazione dei "rottami fascisti", l'aiuto agli alleati nel loro feudo certo; anche la Chiesa cattolica non si è sforzata per i diritti, l'uguaglianza, la famiglia. Poi i partiti democratici sempre divisi con errori, con sconfitte, il sud era e restò una colonia straniera, una riserva di disoccupati, di affamati, alla pronta avanzata della mafia. Per ogni sopruso di cui ancora oggi è soggetta a subire. Il mio ritorno prima da partigiano poi da militare non mi fermò. Il mio lottare da dentro mi obbligava ad essere presente e non solo denunciare, ma essere in prima fila, volontario nella lotta dei miei compagni di scuola, di lavoro, per i diritti calpestati, di umiliazione continua. Il partito comunista italiano era il partito più numeroso e impegnato in tutto. Io mi iscrissi subito, mi chiesero di fare il funzionario, ma rifiutai. Ritenevo e ritengo che il professionismo politico deve avere una cultura superiore, io ho fatto solo la quinta elementare; ma so di avere la fiducia dai compagni dimostrata dal lavoro svolto, dalla capacità di affrontare problemi nuovi del momento. I partigiani erano i più conosciuti, i più richiesti, ma la loro, la nostra cultura era diversa, incompleta, parziale, insufficiente per affrontare i problemi con competenza. Mi misero segretario di una cellula, la cellula era la struttura di base del Partito Comunista. I componenti di essa erano 50, 70 anche 100. Si pagava il bollino mensile, si facevano abbonamenti a *La Verità* e a *L'Unità*. Non si facevano mignoli frequenti nelle case di compagni, si facevano iniziative per raccogliere soldi

per le spese del partito. Questi problemi erano organizzati e diretti da segretario di cellula. Il partito organizzava dei corsi di politica, di amministrazione comunale, aziendale, cooperativa e altri. Partecipavo con impegno, prendevo, appunto facevo domande. La partecipazione era numerosa, specialmente da parte di studenti, di impiegati, di responsabili politici e di amministratori. Inizialmente provavo disagio, dovevo superare l'ambiente, cioè la diffidenza tra campagna e città. Dopo 4 o 5 lezioni vicino a me c'era il vuoto, cioè la distanza da me. Subito non ci feci caso poi mi accorsi che io ero il contadino, *al villàn*, ero da non avvicinare, certamente non da tutti. La mia reazione è stato immediata, di rabbia, di condanna di vergogna del comportamento di compagni così meschini tra i presenti. Poi lasciai la sala indignato. Fui poi chiamato a precisare sull'accaduto e ritornai al mio posto. Alle successive riunioni 6 o 7 compagni con la "c" minuscola non si videro più. Il partito aiutava le famiglie in difficoltà, ospitava bambini del sud, per un mese, a casa di compagni. La collaborazione nelle lotte degli operai con i contadini era forte, costante. Le officine reggiane, i suoi licenziamenti la nostra solidarietà...vi fu anche l'operazione personale, la vendetta tra le nostre forze politiche. Gli omicidi facevano molto effetto negativo nelle nostre zone. A Correggio l'omicidio di Don Pessina e l'arresto di Nicolini, sindaco di Correggio...erano momenti difficili, di opposizione totale. Gli alleati e la polizia di Scelba davano risposta alle nostre proteste con manganelli e i idranti, con fermi e arresti. La rottura nazionale effettuata in quegli anni tra i partiti, i sindacati e le altre organizzazioni diede facile possibilità alla politica anticomunista di politiche antipopolari. La Democrazia Cristiana prese il sopravvento politico, amministrativo e di governo. Per cinquant'anni il fu partito dominante su tutto. Le opposizioni spesso litigiose tra loro, lottavano coraggiose per il salario, l'occupazione, la casa, la scuola. In Emilia invece il Partito Comunista era maggioranza assoluta. Da noi sembrava un'altra Italia. La cooperazione in tutti i settori, la disoccupazione ridotta, la scuola al 100% dei ragazzi. Non mancavano i ritardi in tecnologia agricola, nell'irrigazione, nell'abbeveraggio, nelle stalle, i vigneti, attrezzi, motorizzazione, specializzazione generale. I quadri politici erano per la quasi totalità di provenienza agricola. Il loro antifascismo, la loro onestà, la serietà erano dimostrate. Mancava in loro in più un più rapido aggiornamento, di direzione. Io e altri successivamente, a Correggio, con responsabilità comunali diventammo dei critici, le riunioni lunghe, molto inconcludenti, arrivavamo a casa nelle ore piccole. A letto

dormivo male, sognavo seduto sul letto, parlavo da solo... cioè continuavo le riunioni a letto. In politica la mia condotta forse non meritava la sufficienza. I miei limiti consapevoli erano la cultura e la salute. Queste quasi sempre si scontravano e si scontrano anche adesso, con visioni, proposte, polemiche, anche se giuste attuali nella pratica politica, sempre con compromessi al ribasso. Io non ci stavo e non ci sto, quindi alla rinuncia. Però mai abbandonare, mai essere una pecora o in fila come le oche. Ero e sono, credo, di non essere Fido, che abbaio molto, ma non morde, credo di essere Fido che abbaia ma morde anche.

A guerra finita la lotta partigiana armata militare, non ritenni, sbagliando di non impegnarmi più nell'associazione partigiana ANPI. La nuova costituzione, la vittoria della Repubblica, i partiti antifascisti, il comitato di liberazione nazionale erano garanzia di governabilità, di libertà, di democrazia. Lo erano e lo sono tuttora, ma il fascismo non è morto, le radici non sono state estirpate, le organizzazioni neofasciste sono legali, anzi il partito di Almirante, da partito fascista è diventato partito di governo. È stato sufficiente cambiare nome, senza rinnegare niente del suo passato, per Fini e camerati per diventare cariche dello Stato di primo ordine. Nel 2005 non avendo più nessuna responsabilità professionale politica fui chiamato di inserirmi nel comitato dell'ANPI locale. Io accettai volentieri disponendomi subito al servizio dell'associazione, mi fu chiesto di assumere la presidenza a Rubiera ma non l'accettai per motivi diversi. La mia età di ottant'anni, la mia salute, avevo avuto un infarto da quattro mesi, il cambio con dirigenti giovani. Disponibile sempre ma responsabilità dirette no. Partecipare alle riunioni con interesse, con proposte, con attuazione e collaborazione sul da farsi. A Rubiera l'ANPI svolgeva da tempo l'attività ordinarie molto bene. Tesseramento, manifestazioni, anniversari, commemorazioni eccetera. Collaborazione con il comune nell'attività manuale: bandiere, manifesti, fiori, ma non promotore di proposte di iniziative, di rinnovare gli aderenti attuali con dei giovani. Questa situazione dimostrava di limiti che l'ANPI doveva superare.

5 Una memoria scritta di Dario Rodolfi.

Quello che segue è un capitolo tratto dall'auto-biografia "Dario Rodolfi, passato, presente, futuro" consegnato all'Amministrazione comunale nel 2012. È il capitolo relativo all'esperienza nella Resistenza.

Narrativa del patriota Dario ovvero le sue memorie da Partigiano

...

Aderii spiritualmente e psicologicamente al movimento clandestino antifascista, sin dalla tenera età di cinque anni. Già da allora, nell'anno 1927 fui brutalmente condizionato a capacitarmi della scelta di vita distinguendo il bene dal male, la dignità dalla malvagità, dalla prepotenza inaudita degli squadroni della morte, che in piena notte mi svegliarono rovistando a dritta e a manca, cercando l'introvabile e portarono mio padre Pietro in carcere per 12 giorni.

...

Ultimati gli studi, iniziai subito a concepire e conoscere personalmente il dovere nella vita ed il sacrificio sin dall'inizio ed il pressante bisogno d'aiuto da dare alla famiglia, essendo il primogenito di cinque fratelli. Vigeva anche allora, nel 1937, una forte e mortificante disoccupazione. Mi condizionai all'arte del calzolaio, assunto dal signor Lusvardi Ettore, venditore e riparatore. Imparai artisticamente, però dovetti tralasciare dopo tre anni, per ragioni di salute. Faticavo a digerire, essendo un lavoro sedentario. Quel periodo alla domenica dalle ore sette alle quattordici aiutavo in veste di commesso per la vendita di calzature. Sempre di domenica in giorno di riposo mi trastullavo, pomeriggio e sera, aiutando una signorina già settantenne soprannominata Chichina, titolare del deposito di biciclette nel Forte: si rincasava alle ore due attendendo i ritardatari. Nel 1940 tentai di entrare nelle Officine Reggiane e mi risposero sempre con il consueto disco: "Appena ci sono assunzioni vi avvertiamo". L'attesa fu mai maturata, essendo figlio di un comunista. A 18 anni si presenta l'obbligo ogni sabato pomeriggio all'istruzione paramilitare, preparazione per il macello. Echeggiava già nell'aria l'odore di malavventura della seconda guerra mondiale, manovrata dal nazista Hitler con l'appoggio del fascista Mussolini. Iniziò il 1 settembre 1939, invadendo la Polonia. Al sabato disertavo spesso, finché l'istruttore maestro Mezzanotte si irritò e mi fece richiamare dal Maresciallo dei Carabinieri che mi ricevette con la seguente

paternale: “Se non ti presenti puntuale ogni sabato al paramilitare sei considerato disertore all'obbligo di Stato e ricadi nella pena di sei mesi di carcere”. La mia risposta immediata fu: “Signor Maresciallo, avendo quattro fratelli minori d'età devo, per forza maggiore, aiutare mio padre in officina per sbarcare il lunario. Se mi toccherà la galera, mio padre avrà una bocca in meno da sfamare”. Il maresciallo annuì con semisorriso e rispose “Vai, vai...” Mi ritirai senza alcuna pendenza penale gravosa, come invece sperava Mezzanotte. A 19 anni e 10 mesi ricevetti la cartolina di precetto per la chiamata alle armi della classe 1922. Eravamo in piena guerra, e fui assegnato a Venaria Reale di Torino, al corpo G.A.F. Guardia Alla Frontiera. Mentre si scontava la prassi di due mesi normali di istruzione esce un bando che richiedeva volontari al corso di due mesi, con la specializzazione di autista reggimentale e la promozione al grado di caporal maggiore a patente conseguita. Mi iscrissi al corso, frequentato a Casale Monferrato di Alessandria, per la guida di un mezzo militare chiamato 18 BL. All'esame mi fece rimandare investendo nella retromarcia un albero in pieno, il capitano urlava “Ripetere! Ripetere!” Considerando che i promossi vennero spediti al fronte russo e in Africa...

Fatalmente uscì un altro bando, della durata di sei mesi, per il corso da specialista elettrauto a Roma, con promozione al grado di sergente maggiore. A me interessava comportarmi da soldato pacifista, speculando sul tempo dei corsi e non del grado: eravamo allarmati nelle baracche di legno al campo Cairoli. Anche a Roma stessa fame, stessa cinghia. I cuochi erano allertati dal capitano perché conservasse il rancio rimasto per ingrassare i suoi due maiali, allontanando i soldati con un getto d'acqua. I genitori mi spedirono una tessera del pane, un giorno all'uscita dal fornaio si presentarono due ragazzine sui 13 anni, affamate chiedendo un pezzo di pane. Le ho servite con un solo grazie in cambio, conscio di compiere un atto umanamente cosciente. Il 6 luglio 1943 mi recai in piazza Venezia a Roma ad ascoltare con viva curiosità ironica il discorso di forza del duce, vibrante nell'aria ai sette cieli. Con la solita imperitura prepotenza gesticolava “Cittadini, ci siamo ritirati dall'Africa del Nord, appostandoci in Sicilia per riorganizzarci su posizioni più solide e riprendere possesso dei capisaldi perduti” urlando a ripetizione “Ritorneremo!”. Fu una marea di applausi prolungati. Applaudii anch'io, in controverso per evitare sonori ceffoni dai fascisti in borghese. E il duce nel settembre 1943 fondò la Repubblica di Salò, sul lago di Garda. Si venne a sapere da studiosi esperti

storici che solo a Leopoli in Polonia fece trucidare 122.000 soldati e ufficiali di varie nazioni per rifiuto ai tedeschi di associarsi. Io ho visto le caserme abbandonate. Dopo sei giorni partivo per casa e l'undici settembre 1943, disarmato per non aggravare la situazione in caso di fermo, arrivai a Modena dove una signora, in stazione, avvisava chiarendo che i tedeschi catturavano i militari e li spedivano in Germania. Risposi "Tante grazie signora, io smonto Rubiera": è andata bene! I ferrovieri erano gentili, erano in appoggio. In stazione trovai mio padre che ritirava materiale per la centrale elettrica. Per un periodo stetti nascosto nei campi. La sorella mi riforniva di cibo. Nei pressi esisteva un caseificio. La casara mi offrì coscientemente una cameretta in disuso. Mi rifiutai del gentile pensiero, meditando che se fossi stato spiato i fascisti fucilavano la famiglia e incendiavano la casa. Il 20 giugno 1943 mi trovavo nel caseificio di Corticella, per riparare il motore a scoppio della macchina per fare il burro; erano le ore 16 e vidi passare un gruppo di amici e compagni di Rubiera: Valli Giacomo, Pagliani Leo, Messori Renzo, Messori Gisleno, Campari Confucio, disarmati. Fungeva da guida Pannella, nome di battaglia, armato di pistola LAMA calibro nove. Erano diretti in montagna e chiesi di associarmi a loro. Risposero "C'è posto per tutti!" andai ad avvisare mio padre che finisse il motore già smontato e della mia partenza. Costeggiando il torrente Trsinaro fummo avvistati da un brigatista nero in divisa, che passava sul ponte di Arceto in bicicletta. Nella tema paurosa che avvisasse in caserma per effettuare l'accerchiamento di eliminarci. Non fummo molestati, ma per maggior sicurezza ci sparpagliammo nel frumento alto, ci ritrovammo alle ore 23 partendo al chiaro di luna, attraversando fiumi e boschi. Strada facendo si accodavano altri volontari, sicché arrivammo a destinazione in 20 uomini e due donne. L'itinerario fu Rubiera, Arceto, Veggia, Castellarano, Ceredolo, Villa Minozzo, ancora fumante le case bruciate dai fascisti. Sostammo due ore per rifocillarci e venne effettuato il cambio della guida con la staffetta, la signorina Mirca, sempre nome di battaglia e ripartimmo per il comando situato a Ligonchio gestito da un disertore, un ufficiale polacco paracadutato dagli inglesi. Fu una marcia lunga di ventiquattr'ore, molto impegnativa senza allenamento: la prima notte si ci sistemammo provvisoriamente dentro un ovile abbandonato. Si scatenò un furibondo temporale con grandine che abbassò la temperatura a tal punto da non riuscire a chiudere occhio nonostante la spossata stanchezza: si può definire la più lunga notte. La razione giornaliera si

basava sulla ristrettezza dietale: alla mattina una tazzina di caffè lungo per il lavaggio dei reni, a mezzogiorno una tazza di brodo, acqua e burro salato inglese e una pagnottina metà per la sera, per non ingrassare. Era un momento critico per la scorta di alimenti. Due volontari sconosciuti non sopportavano detto menù, così ritornarono in pianura. Con il continuo arrivo di volontari si formarono distaccamenti di 40 uomini e risultavano in varie zone. Io feci parte del distacco di "Giustizia e libertà", comandato dal compagno Mattioli Antonio di Ventoso di Scandiano, con vari spostamenti notturni per evitare sorprese micidiali. Come purtroppo capitò al distacco Cervi, composto di 26 uomini di stanza a Legoreccio di Ciano d'Enza il 18 novembre 1944. Ci fu un attacco da parte di truppe tedesche a seguito della spiata di un fascista locale, accompagnate di notte. I partigiani, dopo breve sparatoria, si arresero, avendo ricevuto l'assicurazione dal nemico che avrebbero rispettato l'accordo di guerra per lo scambio di prigionieri. Invece furono vilmente traditi e commisero addirittura una carneficina sul posto, meno il commissario politico Conti Giulio di Rubiera, col nome di battaglia Alto, che lo trascinarono dietro a una vettura sino all'estremo della forza vitale. Fu una tortura senza uguali. Come alla Gatta, l'11 gennaio 1945 sempre da una spiata fascista, sorpresero di notte i due partigiani di guardia al distacco Pigoni, uccidendoli e entrando nella stalla uccidendo gli altri sette, sorpresi nel sonno. Nel mese di ottobre 1944 ci spostammo a Viano, per liberare Reggio con il sentore che da Bologna partiva l'esercito liberatore. Purtroppo niente, nel frattempo disarmammo la caserma pacificamente, recuperando sei pistole e un mitra. Dopo 10 giorni il distacco ritornò in alta montagna. Io mi collocai a Baiso. Con l'appoggio di quattro banditi o ribelli, come ci battezzarono i fascisti e i tedeschi. I quattro erano Ercole, Quarto, Bongiorno, Tabù. Quarto era il fratello di Camurri, fucilato con i fratelli Cervi. Il mio nome di battaglia Nascibù scelto tra i sette Ras, i generali abissini combattenti contro Mussolini nella guerra che durò sette mesi dal tre ottobre 1935 e che sterminò migliaia di civili con il gas, violando brutalmente la convenzione internazionale. Il 5 maggio 1936 Badoglio entrava nella capitale Addis Abeba e fu la fine. Il maestro Mezzanotte che vestiva sempre in divisa fascista, si arruolò volontario e non fece più ritorno. Che grande eroe! Focoso, facinoroso, avvezzo al male, ardente picchiatore, che puniva gli scolari con sonore bacchettate sulle palme delle mani da gonfiori medicabili. L'otto settembre 1943 fu il giorno dell'armistizio, non condiviso dai

tedeschi. Ed è così l'odissea iniziale per ben 19 mesi dell'invasore tedesco, fuso con i traditori fascisti. Riallaccio della squadra fissata a Baiso con me Dario responsabile di zona, con la mansione di rifornire il comando del materiale proveniente dalla pianura: viveri, indumenti, medicine e armi. Il nostro mezzo di trasporto erano due cavalli da soma e un paio di buoi a noleggio, da sostituire ogni 6 chilometri con il carro agricolo. La scabrosa e problematica impresa era quella del cambio, elargendo la mancia di riconoscenza ai prestatori riluttanti. Il tempo impiegato ogni viaggio andata e ritorno si aggirava sulle 24 ore. L'itinerario era Baiso-Quara-Bedogno e arrivo a Sant'Antonio. Quando c'erano 40 cm di neve fresca da fare, i cavalli dimostrarono la loro netta inferiorità di resistenza rispetto ai buoi. Povere bestiole, arrivavano al comando sfinite. L'attraversamento del fiume Secchia avveniva al guado, con l'acqua gelida di neve sciolta che arrivava alle ginocchia. Onorabile il grande contributo ricevuto dai civili inermi, valido appoggio alla lotta a senso unico per il raggiungimento della pace e della democrazia popolare mondiale.

A metà gennaio 1945 consegnai al comando partigiano una lettera segreta importante. È un'impresa di mio padre Pietro e indicava dove erano i punti chiave da bombardare, i depositi di armi e di combustibile. Al ritorno il ristoratore avvisò che nel piano superiore c'è una ragazza di 22 anni di Regnano consegnata come spia e, interrogata, rispondeva "Non ho fatto niente di male". Una sera, al chiaro di luna, partimmo con un calesse io, il compagno Tabù e lei nel mezzo, dirigendoci verso Valestra, intenzionati a simulare la fucilazione e la sepoltura nel castagneto. Mi raccomandai a Tabù di non sparare e consegnai a lei la vanga per farsi la buca e lei rispose: "È impossibile, ci sono radici grosse e sassi". Risposi la faremo noi, ti mettiamo vicina al farmacista di Baiso, frase cacofonica e millantatoria, una pura invenzione. Ci consegnò il borsellino, con la catenella d'orologio e l'anello da consegnare alla mamma, visto e considerato che mi trovavo in un piano di assoluta incertezza tralasciai. Dal lato umano è meglio perdonare ad un colpevole, che condannare un innocente. Rinunciammo con la piena convinzione di proseguire la marcia per il comando. Era mezzanotte inoltrata passando da Valestra, ove era allestita una mensa per i partigiani di passaggio, sostammo per bere una bibita e nel frattempo per pura fatalità, entrarono due sappisti che operavano in pianura, diretti al comando. Io osservai la ragazza cambiare colore e inveire con frasi offensive contro uno di questi, scandendo la seguente frase: "Vigliacco mi hai fatto prelevare da

casa come spia perché mi rifiutai di ballare con te, prima della guerra”. Risultò la denuncia subita dalla ragazza frutto di odio personale da parte di quel sappista. Mi rivolsi a costui mortificandolo con la seguente morale “Saresti da disarmare e da denunciare al comando per denigrazione e danneggiamento spirituale, della dignità e serietà della Resistenza, ormai considerata e valutata esercito regolare e bisognerebbe farti passare il fronte, attuando lo stesso procedimento di chi rubava il nome dei Partigiani”. Ritornammo a Baiso con la ragazza che optò di restare lì e in servizio come staffetta collaborò gli ultimi due mesi.

Il 10 novembre 1944 il comandante in capo delle forze armate americane Alexander impartiva per via radio alla Resistenza seguente messaggio: “Partigiani rincasate attendendo la primavera”. Messaggio che era nient'altro che la base di una nuova campagna attesista e sregolatrice del movimento, smobilitandolo. Aveva ben poco sentore di antifascismo. La risposta fu di svalORIZZARE e rifiutare tale subdolo incitamento, optando all'unanimità per il prosieguo alla giusta lotta armata continuativa. I fascisti di Modena fecero una puntata di notte, diretti a Visignolo, convinti di sorprendere nel sonno nella stalla il distaccamento Giustizia e Libertà, alla guida della spia fascista soprannominato *Cavuzein* che sino dall'infanzia si era arruolato nelle file partigiane per conoscere usi e costumi, già intenzionato a tradimento. In seguito fu catturato giustiziato in piazza a Modena il 25 aprile 1945. In quella stalla trovarono quattro SAP che operavano in pianura e che erano ricercati disertori, uno tentò la fuga sperando nell'appoggio del buio pesto gli spararono uccidendolo. Gli altri tre li portarono a Reggio Emilia, nel famigerato carcere dei Servi, tristemente noto e di cattiva fama come luogo di torture e precamera della morte per gli antifascisti amanti della pace. Con i tre ci incontrammo a fine guerra a Reggio: li avevano liberati al primo interrogatorio.

A fine marzo 1945 una signora venendo su da Roteglia per Baiso vide quattro tedeschi con bicicletta a mano. Ci avvisò ansiosa così noi partimmo per un'altura; ad aspettarci fu una breve sparatoria, poi fuggirono per Sassuolo. Il 1 aprile 1945 una ventina di tedeschi fascistizzati occuparono pacificamente il castello di Baiso per tre giorni. E' lì che trovarono la moto Guzzi nascosta sotto le fascine e la demolirono. Partirono il quarto giorno, temendo di essere circondati.

Una notte di novembre 1944 io e il ribelle Bongiorno ci trovammo a casa di un compagno chiamato Abate, per trasformare due botti di vino in grappa

con un alambicco prestato da un favoreggiatore e simpatizzante della Resistenza. La grappa serviva ai partigiani che montavano di guardia in pieno inverno con un freddo cane. I tedeschi passarono sopra di noi a circa 200 metri di distanza. Imparammo al mattino seguente, con profonda angoscia, del caso triste andato però a buon fine. Altro attacco di otto tedeschi provenienti da Viano, che ritirandosi lasciarono un commilitone abbandonato ferito. Fu avvertita l'ambulanza di Reggio che arrivò in breve tempo sventolando la bandiera bianca, attraversando la zona sotto controllo di Partigiani da Reggio Emilia, toccando Casina, Carpineti e Baiso. Fu un atto emblematico di sublime umanità e fratellanza. C'era chi supponeva di usare la stessa prassi tedesca: un colpo alla nuca. Io responsabile di zona rispondevo che sarebbe stato un grave errore.

Alla fine di luglio 1944 subimmo un rastrellamento di grande portata. Dopo accanita resistenza infliggendo al nemico gravissime perdite riceveva l'ordine di ripiegare su posizioni più sicure. Due giorni dopo il "Si salvi chi può" fu un urto di soverchiante preponderante di forze tedesche. Il distaccamento Libertà, dopo lunga ed estenuante marcia di trasferimento, sempre di notte e carichi come muli, si accasò nella località chiamata Capanna a 100 metri dalla strada provinciale. Io mi affacciai a preparare la zuppa di latte per 40 uomini affamati, essendo le 23 ed essendo questi ancora senza cena ed essendo io cuoco. Io ritardai mezz'ora, ma fu sufficiente per trovare già tutti che pilotavano nel più profondo sonno. Non volendo svegliarne neanche uno, avvertii che mi sdraiavo nella greppia, l'unico posto irrisorio e libero rimasto. Mi svegliai dopo un'ora dalla partenza del gruppo con il formicolio a una gamba per la scomodità. Erano le sei del mattino, erano partiti ma non mi ero accorto del frastuono di armi e neppure del vocio, che appunto ero anestetizzato anch'io dalla spossatezza ineguale. Temendo il peggio, di trovare il tedeschi in cortile, la signora mi avvertiva che erano in arrivo da Scandiano un numero imprecisato di tedeschi, avviso ricevuto da una staffetta dalla pianura e che quei ragazzi si spostavano per Visignolo.

Una sera la fine di marzo organizzammo una festicciola di sette coppie, a ballare il liscio a suon di fisarmonica. Fu un momento di rilassatezza spensierata e di allegria. Respiravamo un'aria insurrezionale, dell'inizio della fine. Mi si avvicinò un ragazzo sconosciuto, sussurrandomi in un orecchio di stare all'erta, perché correva voce di un attentato alla mia vita. La morale fu: noi partigiani della pace, ex soldati dell'esercito italiano, orientati dal

buonsenso pacifista, sacrificavamo la nostra vita in supporto dell'aiuto popolare fraterno. Una cosa memorabile la morte del partigiano Gian Fletter che non si era fermato a Viano all'intimazione dell'alt con l'ambulanza mimetizzata, catturata ai tedeschi. Gli spararono uccidendolo sul colpo. Lo sgomento terrificante fu di tale gravità che colpì nell'angoscia tutto il movimento garibaldino.

Nell'agosto 1944 ritornando dal comando affrontai un furibondo temporale, riducendomi la salute alla polmonite con 39 gradi di febbre, da rincasare a Scandiano. Le SAP mi prestarono la bicicletta e affrontai il coprifuoco di notte. Rimasi a letto per 14 giorni, mi curava un dottore di Scandiano. Poi ripresi la via del ritorno: San Donnino-Scandiano in bicicletta e Scandiano-Baiso a piedi. L'impiegato municipale Predieri, fu un informatore di tedeschi come Iori Alfredo, impiegato alla TODT. Invasione di Reggio Emilia il 23 aprile 1945: grandioso euforia popolare, mitragliati di baci e abbracci, noi cinque da Baiso occupammo la Prefettura pacificamente. Dopo i tre fascisti ritirati dagli americani, gli altri 11 non segnalati per spionaggio, rinchiusi nel carcere provvisorio del Forte per tre giorni, sfilarono per il paese in fila indiana, legati con una corda nella mano come semplice atto umiliante del loro passato di un nero indecoroso. Nella riunione per la scelta del Sindaco fu additato Carlo Fantuzzi. Pietro mio padre era contrario e si espose dicendo "Fate chi volete, ma non il più disonesto del paese", da sicure prove a danno dei partigiani. Setti Enzo, grande collaboratore per la pace, dopo la guerra, assunse l'incarico di presidente dell'AMPI di Rubiera, è deceduto l'otto giugno 2006. Nella riunione che si fece nella sezione vecchia del Partito Democratico per trovare il sostituto mi additarono. Io accettai, svolgendo impegni di ogni sorta. La funzione del tesseramento: nel 2006 le tessere erano 39, oggi nelle 2011 siamo a 90. Molti giovani anche a Pieve Modolena, il presidente è uno studente trentenne Fabio di Gennaro, in barba al barzellettiero Berlusconi che in televisione disse "La Resistenza va scomparendo!" per dare forza i suoi credenti, in più bisogna ricordare che in cinque anni di Partigiani ne sono deceduti ventidue. Ora attendiamo nuove elezioni per salvare l'Italia dal morbo fascista.

Nel marzo 1946 ebbi la sgradita sorpresa a San Donnino dai Carabinieri di Bologna, con un camion per caricare armi che dovevo seppellire indirizzati da un compagno spia e mi consegnarono a Reggio Emilia al carcere San Tommaso. Dopo due mesi si presenta il direttore a interrogarmi su cosa ne facessi di tutte queste armi. Risposi "Eminenza, il fascismo è ferito non è

morto”. Mi liberò, concordando nel valore intrinseco del passato storico. Una parte del popolo italiano rimane esterrefatta del comportamento incivile dei bossiani: voler distaccare con prepotenza la Padania dalla madre patria Italia e al grande sacrificio dei tre mitici eroi Garibaldi, Mazzini, Cavour, per assicurarci grande e glorioso festeggiamento del centocinquantésimo anniversario raggiunto dell'unità nazionale. Onore i partigiani civili caduti per la democrazia.

È sempre viva la speranza di un futuro migliore, per eliminare la spesa di miliardi in materiali bellici e per le guerre, convertibili in beneficenza, salvando gli affamati morenti, vivere pacificamente e fraternamente. Abbiamo avuto un passato e un presente nero, speriamo in un futuro raggiante, giulivo, rosato, sereno, democratico.

...

“IL FANTE GLORIOSO E L’ARA SACRA”

Storia del monumento ai caduti di Rubiera.

“IL FANTE GLORIOSO E L’ARA SACRA”

Testi dalla mostra di documenti comunali sulla storia del monumento ai Caduti di Rubiera. XXV aprile 2004.

I fatti raccontati in queste pagine hanno origine dalla tragedia della prima guerra mondiale ed hanno un seguito, una seconda fase, a causa di un’altra tragedia, la seconda guerra mondiale. Monumento è una parola antica, che indica un qualcosa che ci aiuta a ricordare, che ci ammonisce. In questo caso tale ammonimento è il frutto della volontà di una comunità e dei suoi rappresentanti politici che, pur partendo da presupposti ideologici lontani e diversi, pur rappresentando parti politiche opposte, hanno voluto ricordare i propri concittadini che non sopravvissero agli avvenimenti della grande storia.

La guerra di Libia e la prima guerra mondiale.

Nel solco della politica di conquiste imperialistiche condotta dalle potenze europee, anche l’Italia volle ai primi del ‘900, conquistare qualche colonia. Una delle prede ambite fu la Libia, “la quarta sponda” sul Mediterraneo. Con la scusa di cristianizzare il nord Africa nel 1911 il governo italiano, con il consenso delle maggiori potenze europee e degli italiani che cantavano per l’occasione “*Tripoli, bel suol d’amore*”, dichiarò guerra all’impero ottomano ed occupò Tripolitania, Cirenaica, l’isola di Rodi ed il Dodecaneso. Tali conquiste furono poi confermate dalla pace di Losanna (18 ottobre 1912). Undici rubieresi parteciparono a quella guerra, tra di essi, Muzio Levoni futuro Sindaco e Presidente onorario del comitato pro monumento ai caduti.

Il 24 maggio 1915 l’Italia entrò, seppure impreparata, nella prima guerra mondiale. La situazione sociale a Rubiera era grave⁶⁰: l’11% della popolazione riceveva l’elemosina di un pasto dal Comune, molto alto era il numero di bambini abbandonati, alto il numero dei braccianti disoccupati.

⁶⁰ I dati relativi al contesto politico ed alle elezioni di Rubiera riportati in queste pagine sono tutti tratti dal testo “L’ova lunèina. Storia di Rubiera dal 1800 al 1846” di Antonio Zambonelli. Edizioni Comune di Rubiera. Settembre 1980, a cui si rimanda per ogni approfondimento.

Inoltre il comitato per la raccolta di fondi per i poveri, presieduto dal Cav. Guglielmo Rosa non riusciva ad ottenere sufficienti donazioni. Nel timore di attacchi aerei fu aperta a Rubiera, nella zona di Contea, a sud del paese, una pista per il decollo e l'atterraggio dei velivoli, con la funzione di aeroporto intermedio tra Parma e Bologna. Pare che non venne mai usato, se non per qualche esercitazione. Al Casino Chiussi presso Fontana vennero ospitati alcuni prigionieri di guerra, mentre 175 profughi dalle province venete vennero accolti in paese, dopo la disfatta di Caporetto. Durante la guerra i rubieresi mangiavano con le tessere del pane e della farina: 195 grammi di pane, 150 di pasta al giorno e 160 grammi settimanali di riso. L'amministrazione comunale clericale moderata del Sindaco Donati diradò le proprie riunioni perché molti consiglieri furono chiamati alle armi. Nella prima guerra mondiale morirono 95 rubieresi sui 540 che partirono. Alcune famiglie persero due figli. Molti caddero in combattimento, altri di stenti nei campi di prigionia, altri di malattia o a causa delle ferite riportate. Dieci tornarono mutilati. Tutti giurarono, autorità nazionali e locali in testa, che una simile tragedia non si sarebbe ripetuta.

1922, l'idea di un monumento.

Nelle elezioni amministrative del 1920 vinsero i socialisti e fu eletto Sindaco Luigi Benedetti. La situazione economica e sociale era difficile: i braccianti disoccupati erano molti e l'amministrazione comunale li impiegava in lavori pubblici e li aiutava con sovvenzioni che il Prefetto fascista di Reggio non gradiva. Il 20 febbraio 1921 avvenne la prima azione dei manganellatori fascisti i quali operarono quasi indisturbati fino alle dimissioni del Sindaco socialista rassegnate il 2 maggio 1921, mentre il Consiglio comunale era ormai da un mese nell'impossibilità di svolgere le sue riunioni. Il Cav. Guido Ridolfi fu nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria poi Commissario Prefettizio, carica che aveva poteri simili a quelli del Sindaco. Le elezioni amministrative dell'autunno 1922, furono accompagnate dalle violenze operate dagli squadristi del fascio, i socialisti si ritirarono dall'agone politico ed i fascisti stravinsero. Fu così che Rubiera ebbe il primo Sindaco fascista Giuseppe Prampolini. Egli apparteneva però ad una corrente minoritaria e l'11 aprile del 1923 dovette dimettersi. All suo posto fu eletto Muzio Levoni. In questo clima il 26 aprile 1922, alle ore 10 del mattino, nella sala del

Consiglio comunale presso palazzo Sacrati, si costituì ufficialmente con un documento scritto a macchina, strumento ancora raro all'epoca, il "Comitato pro monumento ai caduti di Rubiera". I caduti erano quelli della prima guerra mondiale. In quell'occasione vennero eletti un Presidente onorario, nella persona del Commissario prefettizio del Comune Guido Ridolfi, un Presidente effettivo, il medico Augusto Righi ed un vice Presidente, l'onnipresente Cav. Guglielmo Rosa, ricco commerciante del centro. Come segretario fu scelto dapprima nella persona di Narciso Salvardi che ben presto verrà sostituito da Sisto Braidi. Il cassiere e custode del libretto di deposito n. 643 presso la filiale cittadina del Banco San Prospero, nel quale sarebbero state depositate le somme necessarie alla costruzione del monumento, fu scelto l'ex Maresciallo Felice Malagoli, assessore comunale e militare in congedo. Per prima cosa si decise di allargare il comitato ai reduci: al Sig. Quirino Cottafavi, sopravvissuto e mutilato di guerra, scelto come rappresentante della frazione di Fontana assieme al Sig. Angelo Paterlini. Per San Faustino furono invitati a far parte del comitato Natale Pantaleoni ed Augusto Pecorari. In rappresentanza di Sant'Agata, invece, il Sig. Domenico Messori. Il primo problema da risolvere venne individuato nel reperimento dei fondi necessari a portare a compimento l'opera. Tale problema resterà il principale nel corso degli anni.

Come reperire il denaro necessario a costruire un monumento? Un'opera cioè non di primaria necessità, in un'epoca di crisi economica dovuta anche alla recente guerra? Il comitato era conscio delle difficoltà. Cosa si poteva fare? Tutti i componenti del Comitato concordarono sul fatto che fosse inevitabile che il Comune desse un contributo. Nell'attesa, si convenì che si dovessero sollecitare oblazioni da privati cittadini e che ci si dovesse dar da fare per promuovere spettacoli, fiere e lotterie. Per prima cosa, nella seduta del 29 aprile 1922 si pensò di formare un elenco di tutte le persone facoltose del Comune, che avrebbero potuto concorrere a coprire la spesa con un'offerta. Venne così deciso di pubblicare un manifesto per portare a conoscenza dei concittadini che si era costituito un comitato e che era necessario che tutti dessero il loro contributo morale ed economico. A questo scopo si preparò una circolare da spedire per posta a tutti i rubieresi che si pensava potessero contribuire e si costituì un'apposita commissione per esigere tali contributi. La fiera di giugno seguente fu anche una buona occasione per organizzare una lotteria ed alcune recite dilettantistiche. Per

documentare tali recite e per pubblicizzare le iniziative del comitato si propose addirittura di commissionare un documentario cinematografico. Dai documenti non risulta però che tale proposta si fosse poi concretizzata.

Il 3 maggio 1922 si decise l'elenco dei premi (a tutt'oggi appetibili) che sarebbero stati messi in palio nella lotteria di giugno: al primo vincitore sarebbe andata una bicicletta da signora, al secondo un vitello, al terzo estratto una forma di formaggio grana stagionato, offerta a metà prezzo da Alfredo Jacobazzi. Seguivano nell'ordine, un divano acquistato da Felice Malagoli a £ 200, mentre il suo valore commerciale era di £ 350, due sacchi di frumento, un taglio di vestito per uomo, un prosciutto regalato dal Sig. Sisto Braidi e 24 bottiglie di lambrusco, offerte da Augusto Pecorari. Il valore complessivo dei premi venne stimato in circa 2.000 lire. Si fecero stampare quindi 6000 cartelle da vendere a £ 1 ciascuna. Il Cav. Rosa, il Malagoli e Sisto Braidi vennero incaricati di organizzare la lotteria e la provvista dei premi.

Nel giugno 1922 il comitato decise di invitare un gruppo di signorine del paese ad una delle sue riunioni, per dare loro incarico di organizzare una vendita di fiori in occasione della fiera. Queste vendite di fiori avvenivano spogliando i giardini dei rubieresi che vi rinunciavano per la causa. Si provvide anche all'acquisto di cancelleria per le attività del comitato i cui lavori si sarebbero protratti sino al 1926: tra queste spese ci fu anche la stampa di alcuni blocchi di ricevute a matrice e fogli usati per documentare le offerte e che furono consegnati al Comune, l'ente incaricato di effettuare la raccolta. Venne anche acquistato un timbro per bollare i documenti emanati dal comitato.

Passò la fiera di giugno del 1922 e si fecero i conti in cassa: al netto delle spese per l'acquisto dei premi per la lotteria, risultarono 3589 lire, non un granché. La prima lotteria non aveva ottenuto i risultati sperati.

Nel settembre del 1922 la pubblicità dell'avvenuta costituzione del comitato, effettuata tramite manifesti e lettere, cominciò a dare i suoi frutti. Non tanto sul versante della raccolta di fondi, che continuò a dare poche soddisfazioni, quanto per l'interesse che aveva suscitato negli artisti e nei tecnici dell'edilizia la volontà di una pubblica amministrazione di

commissionare un'opera pubblica. Finalmente un po' di lavoro! Cominciarono, così, ad arrivare le prime proposte. Scrisse, ad esempio, l'architetto Italo Costa di Reggio Emilia, che inviò anche un bozzetto nel quale spiegava che avrebbe impiegato 10 quintali di bronzo, pietra in blocchi o lastroni per 100 metri cubi di materiale. Anche lo scultore Enrico Prampolini, reggiano, chiese indicazioni per eseguire un bozzetto di monumento da sottoporre al comitato: risposero loro che tale richiesta risultava prematura dato che nessuno aveva idea di cosa far fare. Qualora il comitato avesse deciso sullo stile e le modalità di esecuzione lo avrebbe comunicato agli interessati.

Se la lotteria di giugno non aveva dato i risultati e gli incassi sperati i Rubieresi non si scoraggiano e ne organizzano un'altra per novembre, sperando che questa avesse maggiore fortuna. A tal fine vennero riconvocate 19 signorine del paese, definite "*volenterose e gentili*" e vennero invitate a prestare l'opera loro a beneficio del comitato. I documenti citano tra le altre: Renata Gibertini, Giacinta Martini, Norina Iori, Lidia Cornia, Rosina Boilini e Lisetta Barbieri. Le signorine vennero anche incaricate di organizzare delle rappresentazioni teatrali il cui incasso sarebbe stato devoluto al comitato. Non erano, infatti, nuove a tale genere di iniziativa benefica, avendo già organizzato, nel 1921, tre recite di beneficenza pro monumento prima della costituzione del comitato stesso. Le ragazze si diedero subito da fare e con grande impegno si misero alla ricerca di fondi.

E' a questo punto che accadde un fatto che verrà denominato, nei verbali delle assemblee del comitato⁶¹ come l'*incidente Berti*. Le incaricate della raccolta dei premi per la pesca di beneficenza che si sarebbe tenuta nella fiera del novembre successivo⁶², raccontarono al comitato di essersi presentate dal Sig. Attilio Berti⁶³ e di avere ricevuto da questi un'offerta di venti lire, con la promessa da parte loro che non fosse citato il suo nome tra i benefattori. Nell'elargire l'offerta, dopo avere taciuto, per motivi che non sono del tutto chiari⁶⁴, il comitato di incoerenza e di ipocrisia, avrebbe detto

⁶¹ Seduta assembleare del comitato pro monumento del 16 settembre 1922.

⁶² Fiera ora soppressa.

⁶³ Proprietario dell'omonima fabbrica di liquori di Fontana con negozio in via Emilia.

⁶⁴ L'ipocrisia rinfacciata dal Berti ai componenti del comitato si riferiva forse ad un presunto conflitto d'interessi tra gli stessi e le loro attività commerciali private. Berti li stava accusando forse che dalle attività legate all'erigendo monumento essi avrebbero

le seguenti parole: *"invece di onorare i morti sarebbe meglio rispettare i vivi"*. Avendo avuto conferma dalle signorine che la frase era stata pronunciata i membri del comitato, offesissimi, si dimostrarono favorevoli a restituire la somma offerta, perché *"...i sentimenti del Berti offendono non solo il Comune ma tutti i cittadini benpensanti che vogliono eternare in un monumento il massimo dei sacrifici resi dai nostri eroi per la grandezza dell'Italia"*. Fu scritta anche una lettera di disappunto che avrebbe dovuto accompagnare la restituzione dell'offerta. A questo punto, però, le signorine forse spaventate dall'aver provocato un tale putiferio, dichiararono di non condividere questa decisione, perché non avrebbero voluto essere *"...tacciate di avere sparso delle chiacchiere"*. Conclusero la riunione dichiarando che se il comitato avesse deciso di restituire l'offerta, tale gesto sarebbe spettato loro e che, in ogni caso, dopo di questo tutte avrebbero rassegnato le dimissioni.

Di fronte ad una tale risolutezza la volontà degli uomini del comitato parve vacillare e, con molto pragmatismo, dopo aver messo nero su bianco che *"...le signorine tornano utili non solo per la pesca della prossima fiera ma anche per l'avvenire"*, a maggioranza, contrari Muzio Levoni ed il cassiere Felice Malagoli, essi decisero di non dare seguito all'incidente Berti.

Il fatto ebbe, però, degli strascichi che si manifestano nella seduta del 5 novembre 1922, durante la quale Muzio Levoni diede le dimissioni. Levoni era un esponente di spicco del Fasci italiani di combattimento di Rubiera, aveva combattuto nella guerra di Libia tornandone da eroe ed era stato festeggiato dalle massime autorità locali, come l'Onorevole Cottafavi⁶⁵ e dalla cittadinanza: la sua opinione non poteva restare inascoltata. Il Presidente Righi lesse al comitato la lettera di dimissioni di Muzio Levoni, data a causa dell'incidente Berti risolto *"...non in conformità del suo volere"*. La situazione era imbarazzante. Come ignorare la presa di posizione di una persona così autorevole? Come contrariare le signorine, così *utili*? Occorreva ritornare sulla questione, messa a tacere nella seduta precedente. Il comitato, comunque, si divise: alcuni componenti furono favorevoli alla restituzione della somma al Berti; altri no, com'era già

tratto vantaggi economici? E' difficile a dirsi. Alcune fatture vennero effettivamente emesse dalle imprese di proprietà di alcuni di loro, ma sembra che tali transazioni non apportarono guadagno, alcune addirittura furono una perdita.

⁶⁵ Deputato liberale poi fascista per il distretto di Rubiera, Scandiano e Correggio.

accaduto nella precedente seduta. Si rimise ai voti la proposta di restituire le venti lire al Berti, con la scusa che alcuni componenti non erano presenti alla precedente seduta. Risultato: presenti 8, votanti 7, favorevoli alla restituzione 4, contrari 3, un astenuto. Al presidente non restò che compilare la lettera con cui fu la somma tornò nel portafoglio del Berti. Contemporaneamente, il comitato respinse le dimissioni di Levoni, mentre le signorine, che precedentemente avevano minacciato di rinunciare alle loro attività in seno al comitato non replicarono. Il loro silenzio avrebbe fatto guadagnare loro una bella lettera di ringraziamento “...per la preziosa opera di collaborazione e per l'impegno profuso per la causa”.

L'esito della pesca di beneficenza organizzata in occasione della fiera di novembre fu soddisfacente e Malagoli dichiarò un fondo di cassa £ 8.403,89.

Verso la fine dell'anno fu concesso ai giovani ed alle signorine il teatro sociale, che aveva sede allora in Palazzo Sacrati, per alcune rappresentazioni di beneficenza. Per coordinare le attività di queste compagnie teatrali, spontanee ma un po' improvvisate, fu nominato un “Comitato per le rappresentazioni”. Tale gruppetto vedrà negli anni successivi incrementarsi il numero dei componenti. I primi furono: il Cav. Luigi Tarabusi, appassionato di Dante e di Mussolini, Mario Rompianesi, il Sig. Manzotti, Dirce Malagoli, Maria Vittoria Rustichelli, Renata Giberti, Giacinta Martini, Norina Iori, Lidia Cornia, Rosina Boilini e Lucietta Barbieri. Un'ulteriore “Comitato per la raccolta delle offerte” venne nominato nel dicembre del 1922.

Il 23 e 24 ottobre 1922 le camice nere marciarono su Roma e Benito Mussolini divenne Capo del Governo.

1923, trovare i soldi.

Nel 1923 il comitato si riunì per la prima volta nel mese di marzo. Il problema era il solito: i soldi. Fu chiarissimo nella mente di tutti che per raggiungere la somma utile alla costruzione del monumento sarebbe stato necessario dare una scossa a Rubiera per sollecitare la viva collaborazione del paese. Occorreva mutare l'astratta solidarietà in offerte e l'appoggio ideale al comitato in partecipazione diretta della gente alle sue iniziative; solo così si sarebbero raggiunte le £ 30.000 previste per la spesa.

Tutto questo gran daffare tra vendite di fiori, pesche di beneficenza, recite e lotterie, non tardò ad attirare l'attenzione dell'Arciprete Don Celso Bazzani⁶⁶ che volle intervenire nel merito delle iniziative prese dal comitato per raccogliere fondi. Nel marzo inviò una lettera nella quale stigmatizzava l'attività del gruppo e sottolineava come i fondi in cassa si erano ricavati con mezzi, a suo parere, immorali. L'Arciprete invitò così i membri a percorrere altre strade. A suo parere sarebbe stato più patriottico che il maggior concorso alla realizzazione del manufatto fosse dato dai più abbienti e propose: *"...il comitato faccia un elenco degli iscritti nelle matricole e ruoli delle imposte e tasse assegnando a ciascuno una quota di contributo e delegando dei collettori per la riscossione"*. Il Cav. Luigi Tarabusi appoggiò tale proposta, suggerendo al comitato di informarsi presso la Giunta municipale per ottenere l'autorizzazione ad aggiungere alle imposte ed alle tasse comunali una quota obbligatoria di contributo da devolversi alla costruzione del monumento.

Per tutta risposta il Comitato annunciò che presto si sarebbe data un'altra rappresentazione teatrale.

Nel maggio del 1923 avvenne la nomina di Muzio Levoni a Sindaco di Rubiera ed a presidente onorario del comitato. Il che riaccese la speranza di avere un impulso ed un aiuto economico dall'Amministrazione comunale. Si cominciò così a discutere concretamente sulla possibilità di imporre ai ricchi una sovrattassa pro monumento. Si rimandò però ogni decisione perché non era stato completato ancora, da parte del Comune, il lavoro di compilazione dell'elenco dei contribuenti da assoggettare. Si stava, inoltre, avvicinando la Fiera di giugno, in programma per il giorno 10 di quel mese. Memore dell'utilità delle ragazze rubieresi in queste occasioni, il Comitato volle di nuovo invitarle per dar corso alle iniziative successive tra le quali, tanto per cambiare, un'altra vendita di fiori ed un'altra pesca di beneficenza.

Fu così che alla fine di maggio del 1923, il presidente, dopo averle accolte

⁶⁶ Bisogna ricordare che Don Bazzani e gli altri sacerdoti del territorio di Rubiera avrebbero continuato tale azione moralizzatrice anche negli anni seguenti premendo a che il Sindaco Levoni chiudesse le sale da ballo e proibisse la danza *"che sfibbra e corrompe gli adolescenti della nostre Parrocchie"*.

alla riunione del comitato ed averle un'altra volta ringraziate per l'opera fino a quel momento prestata invitò le signorine rubieresi a "*volersi prestare*" ancora fino al raggiungimento del comune e nobile fine della costruzione del monumento. L'occasione della fiera doveva essere sfruttata dando corso alle solite iniziative come il confezionamento e la vendita di mazzi di fiori e la formazione di una vera e propria "*compagnia filodrammatica mista*" per organizzare recite.

Il ruolo, ossia l'elenco dei ricchi era stato finalmente redatto ed il comitato decise, con l'appoggio dell'Amministrazione comunale che lo aveva predisposto, di metterlo in riscossione, assieme alle tasse erariali e comunali. I membri vollero sottolineare che tale *ruolo* era stato compilato con i migliori principi di equità e giustizia ed era stato compilato con l'appoggio dalla maggior parte della cittadinanza che aveva ritenuto, con esso, di "*commisurare gli onori e gli oneri che Rubiera tributa e chiede ai suoi migliori figli*". 13/11/23(24)

Alla fine dell'anno, sentito il resoconto relativo alle riscossioni effettuate a mezzo del tesoriere comunale Emilio Giberti ⁶⁷, (?) il comitato fece mettere per iscritto per mezzo di Sisto Braidì, il segretario verbalizzatore, nonché maestro elementare, che "*la cittadinanza tutta di Rubiera ha risposto coi migliori sensi di amor patrio all'appello rivoltole dal comitato, che alcuni cittadini non iscritti nello speciale ruolo vollero tuttavia contribuire e che pochi non risposero*".

Alla luce del successo ottenuto con il ruolo dei più ricchi del comune il comitato deliberò quanto segue:

- 6 di rendere pubblico plauso e riconoscenza a tutti gli offerenti,
- 7 di rivolgere "*speciale invito a coloro che pur potendo contribuire trovansi tuttora inadempienti*",
- 8 di ringraziare particolarmente il Tesoriere comunale Emilio Giberti per la sua preziosa collaborazione,
- 9 di incaricare il Cav. G. Rosa, il Braidì ed il cassiere del comitato Malagoli, di "*riscontrare e controllare le riscossioni effettuate*".

In questa occasione il Sig. Luigi Levoni, reduce, chiese di inserire nell'elenco dei nomi dei rubieresi caduti anche quelli dei "*gloriosi morti delle guerre coloniali*". Non sembra però che tale richiesta venne accolta.?

⁶⁷ Noto per avere chiesto nel 1915 all'Amministrazione comunale che gli fossero aumentate le tasse.

La notizia che a Rubiera si era deciso di costruire un monumento ai caduti cominciava a circolare anche nei territori circostanti, cominciarono ad arrivare le prime proposte per tale realizzazione. Occorreva però in parere di un esperto. La scelta cadde sul Prof. Umberto Tirelli a cui fu mandata una lettera con l'invito a scegliersi due tecnici e procedere così alla scelta dei tre migliori bozzetti tra quelli ricevuti. L'idea del comitato era quella di scegliere il monumento da realizzare effettivamente sottoponendo a referendum popolare questi primi tre classificati.

1924, il primo monumento.

Nel gennaio del 1924 l'amministrazione comunale finalmente intervenne e donò al comitato un contributo di £ 8.000. Ad una verifica di cassa del gennaio '24 risultarono all'attivo 30.000 lire.

Considerata la penuria di mezzi, si decise di non scegliere l'opera tramite pubblico concorso, a causa degli alti costi di una tale procedura. Per avere il maggior numero possibile di bozzetti ed avere quindi la più ampia possibilità di scelta, si fece inserire sui giornali di Reggio Emilia e di Modena un avviso col quale si informavano artisti, scultori ed architetti che il Comune di Rubiera stava per decidere riguardo al monumento. Dopo avere controllato dall'elenco dei ricchi rubieresi stilato e riscosso da parte del Comune chi tra loro aveva pagato e chi no, e visto che qualche facoltoso non aveva ancora aperto i cordoni della borsa, si decise di mandare un ultimo avvertimento, rivolto soprattutto ai possidenti terrieri che risiedevano fuori comune, invitandoli caldamente a voler contribuire nel migliore dei modi al nobile fine. Durante le elezioni politiche del 1924 i fascisti trionfarono.

Nell'aprile il comitato conferì delega ad alcune persone influenti affinché si facessero da tramite per ottenere delle elargizioni da alcuni soggetti facoltosi. Il Cav. G. Rosa parlò con un certo Sig. Morsiani perché intercedesse presso i Conti Spalletti di San Donnino, mentre il Sig. Augusto Pecorari fu invitato a chiedere una sovvenzione al Banco San Geminiano San Prospero. A Lello Ferrari di chiesto di occuparsi delle maggiori famiglie di Marzaglia. Tutti ottennero buoni risultati, William e Franco Spalletti donarono più di 300 lire ed il Banco di San Prospero fece un'ulteriore donazione.

Il mese dopo, considerato che la propaganda fatta con la pubblicità sui giornali delle vicine città aveva ottenuto la partecipazione al concorso di un buon numero di artisti ed il comitato si trovò tra le mani un maggior numero di bozzetti, visto che tutti gli artisti partecipanti si erano attenuti nelle loro relazioni alla disponibilità finanziaria dettata dal Comune. Si pensò che si potesse entrare nella fase più attiva dei lavori ed a tal fine si pensò di delegare Braidi per recarsi a Parma a scegliere due componenti della commissione artistica e di scrivere ad Umberto Tirelli di Bologna perché venisse al convegno della commissione che avrebbe dovuto procedere alla scelta dei tre migliori bozzetti sui quali verrà indetto un referendum come da precedente delibera.

Il Professor Umberto Tirelli, chiamato ad occuparsi dell'erigendo monumento dal punto di vista artistico, era stato delegato a scegliere altri due esperti d'arte, per effettuare la cernita dei tre migliori bozzetti tra tutti quelli arrivati all'attenzione del comitato. Questi tre bozzetti finalisti, scelti da questa commissione, sarebbero poi stati sottoposti al giudizio del popolo rubierese che tramite un referendum pubblico avrebbe deciso, a maggioranza, quale fosse stato il migliore ed il più degno di essere realizzato. Personalmente si recò a conferire con i membri del comitato offrendo il suo migliore interessamento e la sua preziosa collaborazione. L'incidente determinato considerevole perdita di tempo. Il comitato delibera di riscrivere al sig. Tirelli per concretizzare veramente sulla scelta dei bozzetti.

Fu così che Tirelli prese i primi contatti con gli *“esimi artisti”* da lui scelti per costituire quella commissione a tre che avrebbe dovuto elaborare la graduatoria dei bozzetti. Essi pur accettando di buon grado l'onorifico incarico fecero subito notare a Tirelli che *“il loro prestigio e la loro suscettibilità artistica sarebbero menomati dovendo procedere alla cernita dei tre migliori bozzetti su cui però deciderà il referendum l'esito del quale potrebbe far cadere la designazione del peggiore”*. Tirelli riferì quanto sopra al Comitato che, condividendo l'obiezione sollevata dagli esperti, revocò la deliberazione dell'anno precedente sul *“pubblico referendum”* e si diede incarico di decidere ad una commissione di 5 elementi: Umberto Tirelli, il Cavalier Collamarini, il Cav. Rizzoli di Bologna, lo scultore Leoni

ed il pittore Concerti di Parma. In giugno fu assassinato Giacomo Matteotti.

Nel giugno del 1924 nella cassa del comitato c'erano ben 44.019,29 lire. C'erano finalmente i soldi. Venne deciso così di fissare la riunione della commissione tecnica per la scelta dei bozzetti: domenica 15 giugno 1924 nel palazzo municipale furono convocati i membri del comitato e della commissione artistica e tutti i concorrenti. A questi fu ultimato di preparare i loro bozzetti per il sabato 14 giugno 1924. Al concorso parteciparono 18 bozzetti, con nomi molto patriottici come Trincea, Gloria ai Caduti, Dea Roma, Resurrezione italiana. Fu scelto all'unanimità il bozzetto chiamato Piave, in ricordo dell'omonima battaglia svoltasi tra il 15 ed il 22 giugno 1918 e vinta dagli italiani.

Il bozzetto scelto fu quello presentato dallo scultore Amedeo Malagoli di Modena, dagli Architetti Umberto Bisetti e Lazzaro Lazzaretti con studio in viale Trento Trieste a Modena. con solo alcune modifiche rispetto al progetto proposte dal comitato ed accettate dagli artisti e dalla commissione. Su una base di forma rettangolare si alzano due gradoni, interrotti al centro da una gradinata che avvicina alla statua alla cui base era incisa la scritta "Rubiera ai suoi Caduti per la Patria – 1925". Ai lati si ergevano due pilastri quadrangolari su cui sono incisi i nomi dei caduti. Alla sommità di entrambe c'era una fascia di coronamento in bassorilievo di rami di quercia ed alloro interrotti dalla croce simbolo della cristianità. Questi due pilastri erano uniti da una parete che faceva da sfondo alla statua con scolpite e traforate due spade in mezzo ad altrettante corone. In mezzo la statua di bronzo del Fante nell'atto di estrarre bombe dal tascapane e lanciarle al nemico a salvaguardia dei confini della Patria. A sinistra del fante era scolpito un gladio sguainato con la punta verso il cielo in mezzo ad una corona di spine e la data 1915, a destra invece, un gladio nel fodero con la punta verso il basso e circondato da una corona di alloro simbolo di pace e vittoria con la data 1918. Nel retro del monumento vi erano incise due frasi, forse l'inizio e la fine dei discorsi della vittoria di Mussolini. Notevole era il contrasto cromatico con la quinta verde creata da Tirelli sullo sfondo su cui risaltava in modo particolare il bianco del monumento.

Il giorno 12 agosto del 1924 fu così firmato il contratto e fu effettuato un primo versamento di £ 16000 agli autori. Furono poi invitati gli altri

concorrenti gli scultori Costa, Manfredini e Samoggia a ritirare sia i bozzetti che avevano presentato sia i premi assegnati in quanto vincitori rispettivamente di “premi di consolazione” di £ 500, 300 e 200.

Il comitato volendo incrementare le entrate organizzò anche una mostra dei bozzetti i cui incassi furono definiti poco soddisfacenti “*stante il disinteresse della maggior parte dei cittadini per opere artistiche*”. Entrando i lavori nella fase attiva e poiché tutte le famiglie dei caduti potessero provvedere “*a che nessuno sia dimenticato nel glorioso elenco*”, si diede mandato al segretario di redigere un pubblico avviso nel quale si pregavano i familiari di inviare al più presto il nome del loro congiunto deceduto in guerra.

Il 28 agosto finalmente, il comitato e gli artisti firmarono il contratto definitivo.

Nel settembre del '24 la commissione presieduta da Tirelli insieme agli artisti vincitori, il comitato coadiuvato “*dall’opera spontanea e volontaria del geometra Anselmo Copelli*” scelsero e fecero delimitare l’area per iniziare le fondazioni del monumento.

Il comitato deliberò:

37. di affidare lo scavo e riempimento per la fondazione all’impresa più economica,
 38. di dare la direzione dei lavori a Daniele Copelli, assessore ai lavori pubblici,
 39. di effettuare una trattativa privata con il miglior offerente,
 40. delegare Giacobazzi Alfredo a liquidare le competenze spettanti ai membri della commissione artistica Leoni e Concerti di Parma,
 41. scrivere al Banco San Prospero per avere un’offerta più alta
- Lotteria per la fiera del 21/09/24

Essendo gli impegni da contratto maggiori delle disponibilità di cassa fu deliberato di dar corso ad un’altra lotteria di beneficenza sperando di ottenere un esito soddisfacente a tal fine fu istituito l’ennesimo comitato della lotteria con il Braidì, Rosa e Malagoli.

Dopo pubblico appalto i lavori vennero assegnati alla “Società cooperativa muratori ed arti affini” che eseguì la migliore offerta ad un prezzo convenientissimo. Ci furono subito però dei problemi, infatti pur avendo sotto mano i disegni degli architetti Bisetti e Lazzaretti la società eseguì i

lavori sbagliando la posizione dell'aiuola costruita tutta da una parte. Lazzaretti si arrabbiò moltissimo e scrisse al Presidente Righi: *“se l'aiuola è una sola l'errore c'è e madornale perché credo sarebbe bastato solo il buon senso di chi dirige i lavori per capire che in una cosa simmetrica non si mette un'aiuola sola in un angolo”* Era colpa dell'incaricato della sorveglianza del cantiere il geometra Daniele Copelli che non si era troppo occupato di controllare il lavoro delle maestranze. Perciò fu necessario una rettifica dei lavori già eseguiti che portò ad una maggiore spesa di quella prevista.

Dopo vivace discussione con tutti i membri del comitato si approvò all'unanimità la spesa sostenuta per le fondazioni del monumento, ma si deliberò che la maggior spesa si dovette a cause esterne al comitato ed alle persone delegate alla sorveglianza e direzione dei lavori. Erano in arrivo altre grane, infatti, l'intendente di finanza di Reggio Emilia contestò al comitato di non avere pagato la tassa erariale di bollo sulla lotteria del 21/09/24 che perciò fu rimandata: questo bollo imprevisto aumentò la spesa al che si pensò di rimediare facendo più propaganda alla lotteria. Essa si concluse, dopo altre peripezie, con un certo utile, perciò *“il comitato ha constatato con soddisfazione l'esito ottenuto ed ha concesso un voto di plauso a coloro che effettuarono sì laborioso e complicato, ma disgraziatissimo progetto”*.

Nell'ottobre del '24 il comitato si riuniva ormai settimanalmente perché c'erano sia difficoltà tecniche che finanziarie. La località scelta dalla commissione artistica meritava di essere studiata per sistemare il terreno adiacente al monumento affinché tutto fosse in perfetta armonia ed invitò il Comune a provvedere perché essa era di sua proprietà. Il segretario dice che il Sindaco ha già dato disposizioni affinché se ne occupi il giardiniere dei conti Spalletti.

Alla verifica di cassa di fine anno, risultarono all'attivo 27.978,80 lire il che rendeva problematico il pagamento dei vari fornitori, viste le alte previsioni di spesa. Tali risorse erano, infatti, insufficienti per coprire gli impegni già stabiliti. Una cosa a questo punto fu chiara: sarebbero state respinte, da quel momento in avanti, tutte le proposte di lotterie, fiere e cose simili perché occorreva un gran dispendio di energie per ottenere utili esigui ed insufficienti. Meglio era rivolgersi alle persone più facoltose per ottenere

una seconda offerta e soprattutto interessare l'amministrazione comunale perché provvedesse con apposito stanziamento nel bilancio di previsione del 1925. A tal fine si incaricarono Righi, Rosa e Braidì di andare a parlare col Sindaco.

1925, un giardino attorno al monumento.

Il trio Righi, Rosa e Braidì non tornò dall'ufficio del Sindaco a mani vuote e la cassa del comitato aumentò di £ 10.000 offerte dal Comune anche se si affrettò a puntualizzare che non erano sufficienti. In effetti oltre al monumento, occorreva predisporre e sistemare l'area circostante per la quale si era pensato ad un bel giardino, il cui costo era stato preventivato in £ 15.000. Della direzione di lavori si sarebbe occupato il comitato, non il Comune perché l'impiego degli operai comunali sarebbe stato troppo costoso. Il Comune si limitò a suggerire il nome del giardiniere. Occorreva perciò dare corso ai lavori perché fossero finiti il 24 maggio 1925 e rendere conto al Comune delle operazioni compiute producendo le fatture per ottenere la rimanente somma occorrente per la sistemazione. Da quel momento, onde evitare gli inconvenienti sorti con lo sbaglio delle fondazioni il comitato si riunì giornalmente per seguire i lavori di sistemazione del giardino.

Il collaudo della statua in creta nello studio di Malagoli eseguito da Collamarini e dal prof. Rizzoli andò bene ed essi trassero un'ottima impressione dell'assieme, fecero una relazione, autorizzarono alcune modifiche ed il secondo versamento di £ 15000 a Bisetti e Lazzaretti

Il 6 aprile 1925 iniziarono i lavori della parte architettonica del monumento. Nell'aprile del 1922 nel libretto c'erano £ 21.65,30. Il comitato delegò i Sig.ri Alfredo Giacobazzi e Augusto Pecorari per assistenza ai lavori del giardino che si svolsero sotto la direzione di Tirelli e con il suo intervento diretto nell'ideazione e progettazione.

Si cominciò poi finalmente a parlare della data dell'inaugurazione che, dapprima fissata per il 24 maggio 1925, fu spostata al 21 giugno perché lo scultore Malagoli non sarebbe riuscito a consegnare la statua. Vedremo però che tale data venne rimandata più volte, per diversi motivi.

In aprile lavori erano comunque a buon punto, sia quelli alla parte

architettonica sia quelli nel giardino che si era deciso di chiudere con una cancellata e sopra un basso muretto. Anche per questa furono raccolti diversi bozzetti anche se l'Archivio ne conserva uno solo, bellissimo. Fu accettato un preventivo di spesa offerto dal cementista Nicolini per fare il cordolo di recinzione dell'area, che preventivava una spesa di £ 3000. Per la cancellata il comitato decise di chiamare i fabbri del comune perché in base ai disegni presentati potessero fare proposte per la costruzione e messa in opera della cancellata. Il comitato non riuscì però a prendere una decisione subito perché non si conosceva il riparto delle lunghezze di ciascuno specchio dell'area del giardino. Tirelli infatti non aveva ancora consegnato il disegno richiesto.

In maggio il sigor Ugo Santambrogio fu nominato giardiniere. La trattativa per la cancellata andò avanti con i fabbri del comune e con Zanasi Domenico fabbro di Casinalbo che ottenne l'appalto del lavoro perché aveva fatto la migliore offerta al costo di £ 6750. Il preventivo comprendeva la coloritura a due mani e la messa in opera della cancellata. Le piante piantate dal Santambrogio si rivelarono non rispondenti per quantità e qualità a quanto promesso al comitato, anche se il giardiniere ritenne di avere compiuto il proprio dovere con perizia e tecnica, ma Tirelli non era soddisfatto e pregò il giardiniere di trovare un assestamento migliore. Il giardiniere disse di avere fatto il possibile tenendo conto della somma di £ 2000 messi a disposizione, ma il comitato non si convinse ed ottenne che il giardiniere fornisse 12 abeti da mettere dietro il monumento ed un lauro nell'aiuola centrale seminando fiori intorno alla stessa il tutto allo stesso prezzo di prima. Poi in autunno avrebbe sostituito gli abeti con 12 lecci alti minimo 2.50, 3 metri ed una siepe di *ligustrum* potati ad alberello al centro. Gli fu chiesto anche di sostituire il laurum con una sofora innestata e molto alta. Come se non bastasse tutti questo girare di piante da un punto all'altro gli fu chiesto, fuori contratto per la somma di £ 250 di piantare, nell'aiuola di fronte alla cantina Benedetti, una siepe di *ligustrum* e 20 robinie piramidali.

Il Sindaco Levoni fissò la data d'inaugurazione al 21 giugno 1925, anche se lui non avrebbe potuto presenziare alla cerimonia d'inaugurazione per impegni improrogabili (si parla di "esami" senza specificare oltre) e per lo stesso impegno non potranno intervenire molte altre personalità importanti.

Non essendo ancora pronti il giardino né la statua venne fissata la data a domenica 12/07/25, ma anche questa sfumò. Il sindaco riportò al comitato che le pratiche esperite personalmente e quelle fatte per mezzo del comitato non hanno ottenuto di avere il re all'inaugurazione. Il Re, infatti, dato il moltiplicarsi, in ogni località, di inaugurazioni del genere, partecipava alle cerimonie in provincia solo se, per altri impegni, si fosse trovato nei paraggi. Perciò il comitato rimandò ancora l'inaugurazione al settembre seguente promettendo l'interessamento per alte personalità.

Alle 10 del mattino del 23 agosto 1925, alla presenza del Collamarini, di Tirelli e del comitato al completo, si procedette al collaudo definitivo del monumento ed al pagamento dell'ultima rata di £ 15000.

Per l'inaugurazione del monumento si cominciò a parlare di grandi nomi come per esempio quello del Generale Giardino, comandante dell'armata del Grappa, lui rispose che era da poco tornato dalle grandi manovre ed aveva bisogno di riposo. Il comitato diede mandato al Sindaco di provvedere ad invitare qualche illustre personalità. L'inaugurazione non doveva avvenire dopo il 18 novembre 1925, perché dopo sarebbe necessario rimandarla al 1926.

Era urgente pagare le spese già liquidate per la sistemazione del giardino (anche se sembra che i lavori non soddisfacessero in pieno il comitato) e non avendo in cassa i fondi necessari il comitato deliberò di contrarre un mutuo col locale Banco San Prospero per la somma di £ 10000, firmando i membri del comitato la cambiale in solido. Detto mutuo cambiario viene approvato all'unanimità.

1926, l'inaugurazione del monumento.

Nel febbraio del 1926 i lavori del comitato furono travagliati dalla morte di Felice Malagoli il cassiere. Il sindaco in una breve commemorazione ne rievocò le virtù e ricordò che ben pochi si erano prodigati ed avevano lavorato quanto lui per dare al paese un ricordo degno degli eroi caduti ricordò l'indiscussa onestà del dell'estinto ed il disinteresse dell'opera sua prestata a vantaggio del comitato. Lo sostituì Francesco Cerretti che accettò e prese in consegna la cassa dal cognato del Malagoli, Alfredo Manzotti l'aveva custodita in attesa di disposizioni. Stante la stagione propizia si incaricò inoltre, il giardiniere di sostituire le piante secche con delle nuove,

siccome non aveva ottemperato agli obblighi nell'autunno precedente. Si fissò l'inaugurazione per il 23/05/26.

Per assicurarsi qualche nome importante il Sindaco si recò a Roma di ritorno da dove tornò avendo ottenuto l'adesione del Ministro delle Comunicazioni Galeazzo Ciano il quale però il 23 maggio aveva un altro impegno: occorreva, perciò, anticipare o posporre la già più volte deliberata data. La notizia della probabile partecipazione del cognato del Duce suscitò il vivo entusiasmo del comitato che si dichiarò *“orgoglioso ed altero di avere S.E. il Ministro Ciano quale degnissimo rappresentante del governo alla celebrazione tanto più per essere il ministro insignito della maggiore onorificenza al valore militare”*, cosicché si spostò la data al 30/05/26.

Il comitato non aveva però i mezzi finanziari idonei a fronteggiare la benché minima spesa necessaria all'inaugurazione. Il Sindaco espose la situazione alla Giunta municipale che provvide ad un valido concorso nelle spese previa aggregazione di alcuni membri dell'amministrazione comunale al comitato stesso per il compimento delle relative pratiche. Il comitato scrisse allo scultore per la pulizia del monumento e per l'incisione nel retro del monumento di parte del comunicato della vittoria e cioè il primo ed ultimo periodo di tale atto.

Il Sindaco di nuovo di ritorno da Roma annunciò che Ciano chiedeva lo spostamento della data al 13 giugno, intendendo intervenire. Il comitato pur spiacente di dover rimandare ancora, accettò di buon grado dato considerato l'onore tributato dalla presenza del Ministro. Alla fine dopo aver fatto rimandare tante volte la data Ciano non interverrà perché trattenuto dalla discussione in Parlamento della legge di bilancio. Il comitato si riuniva ormai tutte le sere. Giberti Mario fu incaricato di sorvegliare gli imbianchini perché accelerassero i lavori di pulizia delle strade e di dirigere ed ordinare tutti gli altri lavori necessari per il decoro del paese. I frontisti della via Emilia e dei piazzali furono invitati a decorare le finestre e ad addobbarle nel miglior modo possibile. Fu persino organizzata gara a premi per i proprietari che meglio si fossero adoperati alla bella riuscita della cerimonia.

Così, finalmente, il 13 giugno del 1926 in forma solenne e con una grande partecipazione di popolo e di autorità si inaugurò il monumento, con il paese imbandierato, con tutte le rappresentanze sociali dell'epoca schierate in uno

sventolio imponente di gagliardetti. Dopo la lettura dei telegrammi di una quantità di autorità dal Re a Ciano, da Cadorna a Diaz. Don Arturo Mamoli benedisse il monumento ed il presidente del comitato Righi tenne il seguente discorso: *“Ospiti gentili, Cittadini, a nome del Comitato che ho l'onore di presiedere, ringrazio sentitamente voi, tutti graditissimi ospiti che colla vostra presenza rendete più solenne questa Sagra patriottica; ed in particolar modo ringrazio il rappresentante del Governo nazionale, Assertore e Restauratore dell'ideale di Patria, gli Onorevoli Deputati e Senatori qui presenti, rappresentanti degnissimi del Parlamento e di quel Partito che io chiamo col nome di salvatore della Nazione; ringrazio pure la rappresentanza del nostro Esercito che sotto la guida del Re glorioso, fu e sarà sempre saldo baluardo d'Italia contro la prepotenza e l'invidia dello straniero.*

Molto tempo è trascorso e molti avvenimenti si sono succeduti da quando la patria in armi chiamò i suoi figli alla difesa; ma in noi è ben vivo il ricordo di quel giorno, in cui da ogni città da ogni villaggio, dalle case sparse per vaste pianure o nascoste tra i monti, accorsero i figli della stirpe Italica alla chiamata materna. Ma come nessuna opera grande è senza sacrificio, a molti di questi figli d'Italia non fu concesso di rivedere il domestico focolare e fino da allora in tutti sorse spontaneo il pensiero che un tangibile ricordo ne eternasse il nome e la gloria.

Questa nostra Rubiera le cui zolle fin dal 1821, furono bagnate dal sangue del primo martire dell'idea nazionale e che vide languire nelle segrete del suo castello i patrioti precursori, volle pur essa col valido impulso della sua Amministrazione comunale e coll'unanime consenso del suo popolo, erigere ai suoi Caduti questo ricordo testè benedetto dal Sacerdote di Dio, che la geniale concezione degli artisti ha materiato in modo degnissimo nella pietra e nel bronzo. Ed ora, al cospetto della Romana Via Consolare, che Paolo Emilio apriva alle conquiste delle Legioni si aderge l'effigie del fante glorioso e l'ara sacra a cui noi torneremo, a cui torneranno le venture generazioni, ogni qual volta occorra attingere forza, concordia d'intenti, e fede nei destini di questa Patria che un soffio possente di idealità, fatta realtà dall'opera di un duce inarrivabile, ha risollevato alla coscienza di se stessa e che invincibile volontà di Governo e di Popolo farà sempre più grande. E' dunque con questi sentimenti e con questo fervido augurio che, a nome del Comitato consegno al Municipio ed alla cittadinanza di Rubiera questo Monumento ben sicuro che sarà gelosamente serbato alla

venerazione di quanti portano degnamente il nome di Italiani”.

Parlò poi l'Avv. De Cinque eroe di guerra che trasse dal monumento immagini vive e smaglianti che elettrizzarono il pubblico e lo fecero scattare in applausi scroscianti. La festa durò fino a notte inoltrata.

1948, il ripristino ed il secondo monumento.

Occorre ora fare un salto in avanti di molti anni ed immaginare quello che successe tra quel 13 giugno 1926 ed il 1948: una dittatura, una seconda guerra mondiale, la Resistenza ed alla fine un paese che nel 1945 doveva quasi ricominciare daccapo. In quell'anno, dopo la liberazione il Comitato di Liberazione Nazionale di Rubiera divenne l'organo di governo locale e fu costituito un gruppo di polizia partigiana incaricato di mantenere l'ordine pubblico. Il 24 marzo 1946 venne eletta il seguente consiglio comunale risultò così composto: Maggioranza - Carlo Fantuzzi (Sindaco); Dante Ognibene, Renzo Nicolini, Enrico Corsi, Ernesto Bervini (Assessori effettivi); Giovanni Ruozi, Floro Silingardi, Giuseppe Dalla Salda, Augusto Gozzi (Assessori supplenti). Fernando Galligani, Carlo Sighicelli, Mario Silingardi, Carlo Rabitti, Ciccotti Malagoli, Agostino Covezzi, Lea Barani (consiglieri). Minoranza - Umberto Braidì, Ciro Borghi, Francesco Martini, Giovanni Davolio Marani. Nel 1948, apprestandosi a riparare i danni di guerra l'amministrazione comunale pensò anche al monumento ai caduti che aveva assunto la nuova denominazione "Monumento ai caduti della guerra 15/18 e della Liberazione". Purtroppo il manufatto era già stato snaturato nella sua essenza avendo perso la parte più importante e simbolica, ossia la statua del Fante. La statua e la cancellata che delimitava il giardino erano infatti già state rimosse e fuse per forgiare armi e proiettili. Rimaneva la parte architettonica, l'ara di cemento e marmo che aveva subito gravi danni a causa di un bombardamento dell'aviazione alleata nel 1944. Così leggiamo nella Relazione sui lavori di sistemazione e riparazione del monumento ai caduti danneggiato da eventi bellici stilata dal Geom. A. Copelli, tecnico comunale datata 4 maggio 1948: *"A seguito di azioni di spezzonamento nell'agosto 1944, il monumento ai caduti ha subito nella sua struttura principale e nelle complementari di inquadramento nel giardino adiacente. La stele quadrangolare destra in pietra arenaria è stata colpita da schegge provocando profonde lesioni e staccando l'angolo posteriore destro. I fori provocati dalle schegge e dalla mitraglia possono essere*

stuccati con cemento misto a polvere di arenaria; ma l'angolo staccato deve essere ricostruito con masselli o lastre della stessa pietra arenaria. Nelle opere complementari devono essere ricostruiti i cordoni dei marciapiedi in calcestruzzo di cemento attorno al giardino del monumento stesso". Il tecnico prevedeva inoltre la squadratura dei fori provocati dalle schegge e dalla mitraglia per la formazione di una sede regolare per la successiva applicazione delle lastre di arenaria. Nel monumento erano stati misurati fori che raggiungevano i 60 centimetri di diametro. Le lastre andavano dai 4 ai 7 centimetri di spessore.

Pare che i bombardamenti avessero a volte colpito obiettivi sbagliati, un tanto che il CLN di Rubiera il 18 aprile 1948 così lamentava «sono transitati da Rubiera, e si sono sparsi per le campagne, soldati tedeschi appartenenti agli effettivi di un Battaglione della Divisione "Adler". Sono comandati da un capitano, un sottotenente e sedici marescialli. Da informazioni partono per oltre Po questa sera. La maggior parte sono austriaci, morale basso... questa notte alle ore 3 sono state bombardate case di abitazione civile nel paese di Rubiera fortunatamente senza vittime, mentre hanno proseguito incolumi per la strada di San Faustino tre camion tedeschi nonché 150 vacche e torrelli. Pregasi intervenire presso la Commissione alleata [per informarla] degli sbagli così frequenti che questo apparecchio provoca nel nostro Settore".

Nonostante i numerosi problemi sociali ed economici ed i guai più urgenti che l'Amministrazione comunale dovette affrontare in quel drammatico secondo dopoguerra l'intera popolazione rubierese sentì l'esigenza di ripristinare il monumento anche per porvi i nomi dei nuovi caduti. Si costituì così un secondo comitato alla cui scelta dei componenti furono invitati i rappresentanti dei tre maggiori partiti politici PCI, PSI e DC una rappresentante dell'UDI, uno dei Caduti, uno dei mutilati Copelli per l'Amministrazione comunale e altri. Furono designati membri il Sindaco Fantuzzi, un Martini ed un Nicolini un Beltrami e Otterini. La documentazione a tutt'oggi trovata, relativa ai lavori di questo secondo comitato è piuttosto scarsa e l'impressione che si trae da essa è che l'attività del gruppo sia stata più semplice e snella di quella del precedente. Questo si nota oltre che dalla quantità di documenti anche dal registro linguistico usato nelle lettere o negli atti, scarno ed essenziale e da cui scompare ogni traccia della retorica tipica di quelli degli anni venti. Per prima cosa il nuovo

comitato spedì un avviso ai cittadini con il quale si pregava di comunicare al Comune i nomi dei congiunti caduti in guerra al fine della loro incisione sulle steli del monumento. Una lettera del Ministero della Difesa precisava che non si potevano incidere sui monumenti i nomi dei caduti appartenenti all'esercito alla Repubblica Sociale Italiana. L'assegnazione dell'appalto per il restauro del monumento fu aggiudicato con una trattativa privata, probabilmente affidata ai membri del comitato, i quali si recarono due volte a Modena per controllare il lavoro. L'opera infatti fu affidata alla Cooperativa Marmisti di Modena presieduta da Giuseppe Lodi che firmò anche il contratto ed ottenne il permesso dalla famiglia Malagoli, lo scultore che aveva fornito la statua del fante, per sostituire il vuoto lasciato dalla rimozione della statua di bronzo tra i due pilastri, con un'opera nuova. Fu necessario anche il permesso del Genio Civile di Reggio Emilia. Nel contratto così è descritto l'intervento: *“E' convenuto con i Sigg.ri componenti del comitato...l'esecuzione di un lavoro in marmo di carattere scultoreo componentesi in due figure in altorilievo delle dimensioni circa di 2 metri per 0.85 per 0.20. Dato lavoro di scultura sarà fiancheggiato da due lastroni di dimensioni altezza 2 metri per 0.85 per 0.07 lucidati nel piano su cui saranno incisi circa n. 40 nomi di titolari caduti. Saranno eseguiti i lavori di ripristino dove sono manifeste offese causate da bombardamento, la base centrale con cavità atta per l'illuminazione trasparente, la pulizia completa del monumento, la parte di cui è fornita in pietra valdisole. Il lavoro sarà finito ed eseguito a regola d'arte per la somma complessiva di £ 350.000”*.

Numerosi cittadini, nonostante la generale penuria di mezzi, offrirono la parte più consistente dei soldi necessari alla realizzazione. Alte entrate vennero dalla Cantina sociale di Arceto e dalla vendita di rottami di ferro. L'opera fu pronta per il 23 febbraio 1948 con un notevole risparmio rispetto a quanto preventivato dal Comune, soprattutto grazie ad abbuoni fiscali. Anche i giardini dietro al monumento, ormai chiamati “giardini pubblici” vennero risistemati rifacendo le aiuole, fornendoli di due panchine e provvedendo a ripiantare gli alberi. Venne riparato anche il portico del Municipio.

La seconda inaugurazione si tenne il 4 novembre 1948, anche questa con grande partecipazione emotiva di tutti. Il corteo partì dal cortile di Palazzo Sacrati e da Piazza Garibaldi. Gli oratori furono il Senatore Marani e

l'Avvocato Pelizzi introdotti da Umberto Braidì. Il corteo sfilò con una bandiera tricolore, bordata da una frangia d'oro, su cui era ricamato lo stemma dei combattenti. Fu posta una corona e officiata una messa al campo in memoria dei caduti.

Fonti:

ASCRu, busta 1111, *Monumento ai Caduti 1922/26*.

ASCRu, busta 1112 *Danni di Guerra*, 1948.

Cliccando sul titolo qui sotto è possibile vedere il Doc di
Giordano Ruini

[LA GATTA NEL SACCO E LA CRAVATTA ROSA](#)

Immagini



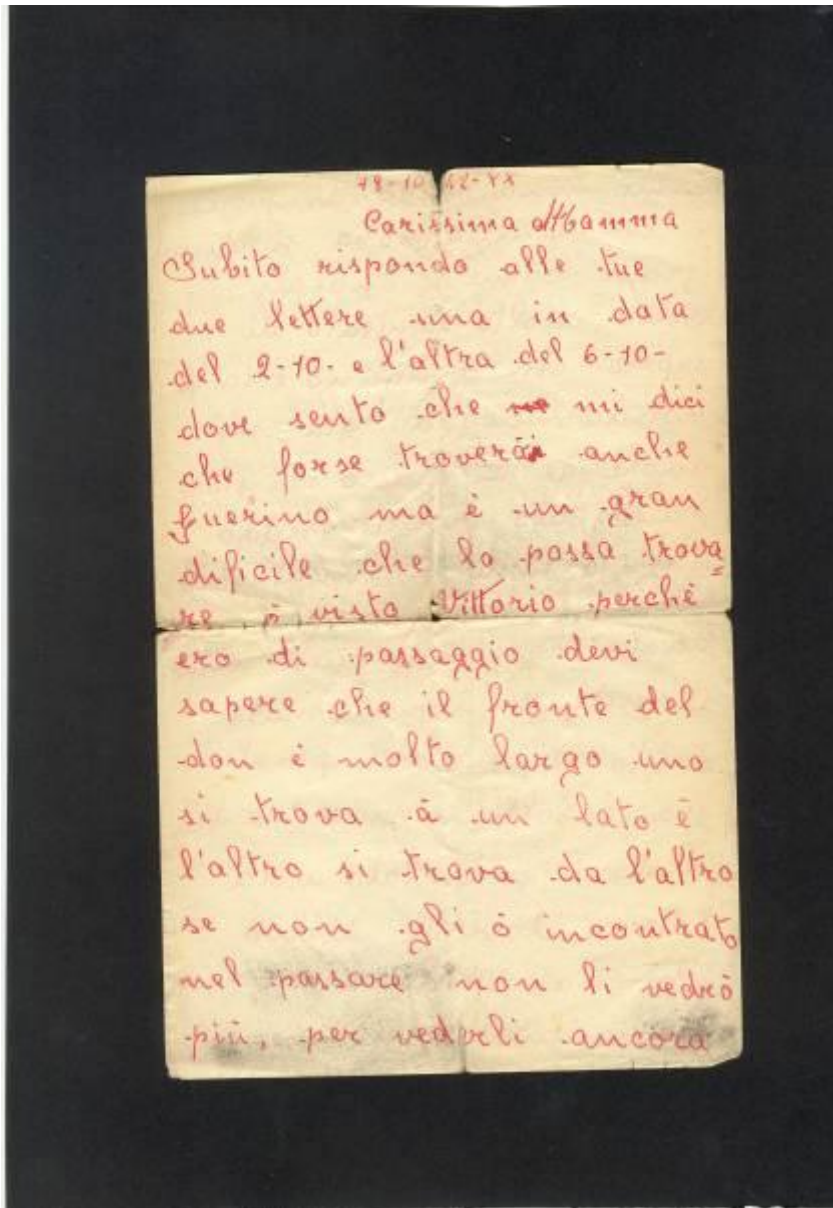
Maggio 1945 foto di gruppo di Partigiani



Gustavo e Dimma Zuppiroli durante la Resistenza



Bice Magnani e il marito Romano Ferraguti a
Milano il 20 giugno 1950



Russia 20-9-42-XX

Carissima Albano
Ti faccio sapere che
passare con la colonna
delle macchine ci siamo
fermato in un posto
dove è trovato Vittorio
Bondelli di ~~Agata~~ Agata

che si trova a poca
distanza dove sono io
e poi mi è detto che
è trovato Guerino Fantini
che sono stati assieme
parecchi giorni.
Con Bondelli siamo
stati assieme una

à mangiare à bocca
piena e invece ora son
qui a patire voglia di
un bel grappolo, ma
non importa certe
volte anche la voglia di
certe ~~cose~~ cose che non
c'è bisogno nemmeno
pensarci. Alla fine del
mese ti mando un picco
lo voglia benino col
farti un saluto e un
bacio e un abbraccio
tuo figlio Serafino
Un saluto anche a Cesare

i con quella roba si divent
grassi come i maiali.
Sono molto contento di
sapere che il nonno e la
nonna vengano giù così
anche te ai meno da stare
preoccupato per il freddo
che fa lassù in montagna
siccome ora ai sono
anche con tutte quelle exis
spondenze sono venute
tanto di meno perché
francesoballi non se ne tro
va ti è mandato una
lettera dove tu dicevo
che la sposta arca non
funzionava e invece funz

sono fronte. Sento che mi
chiedi come sto! se è freddo
fino ora il freddo non
si è fatto sentire la stagione
è bella fa sempre sole

Sento anche che
mi dici che li fate
cinghia e mangiate solo
che patate e zucca. Ho
sono già più di due mesi
che mi trovo qui in Russia
faccio altro che mangiare
patate tutto il giorno
si trova latte e patate
da questi russi e faccio
sempre patate cotte nel latte

...a te e Cesare
chi ti ricorda e ti
pensa tuo figlio

Serafino

salutami Ugo

e Giovanni

mezzo giovanna,
mi è anche detto
che è visto tutto il
sesto bersagliere e
non è visto d'ando
Bulgarelli.

Lui nel girare come
facci io con la mac-
china de il caso di
trovarne un bel pochi
di quelli di Pubiera
è di S. Faustino.

che si trovano sui
in Russia

Germino col fatti
i miei più sinceri

26-11-42-XI

Carissima Bambina

Subito rispondo alla tua lettera in data del 2 dicembre sento che mi chiedi come sto, io sto benissimo, ti ho scritto tante altre volte che mi mandasti un pacco con dentro roba da vestire e carta da scrivere io sono al verde con carta da scrivere. Qui se non arriva carta da scrivere da casa non ne trovi nemmeno un foglio anche a pagarlo 50 lire e se mi mandi ~~carta~~ carta da scrivere avrai mie notizie seno rimani senza fino a quando non torno in Italia. Sento che mi chiedi se scrivo ancora e tutte a quelle che scrivo

...a tua qualità
e quando me le mandai
fammi un pacco per posta
aerea ossia per via ordinaria
fatto tanto piacere. cui non
avevo trovato nemmeno una
e la vedo che mi sono
portato. E lo già terminato
ma però non metterlo più
nelle lettere perché se vengono
controllati non mi arrivano,

Mamma Carissima
Subito rispondo alla tua
cara lettera, sento che mi
chiedi dove sono; e sono
anchio dalla parte del
don, come tutte le altre
divisioni tanto sia
l'ando che Braidi ma
però è un gran difficoltà
trovarsi perché sono
distanze enormi, o forse
to Bonelli così per
miracolo è te lo man-
dato a dire e su una
mia, sono anche parat

Camp. ill. provvisorio
COMITATO CONTARI
"B.L.E.K."
sede in via S.L.N.



130

Il attesta che il patriota volontario

"BLEK"

è stato arruolato nelle formazioni
partigiane il 2.4.1945

Il Commissario

Il Comandante

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]

Cari Amici

Moltissimo gradito la vostra lettera e della quale sento che vi tenete bene. Abbiamo sentito che avete tutti cambiato mestiere, in special modo Giulio che fa il pecatore.

Subera le vacanze son sempre quelle sempre i soliti divertimenti, anni Subera sembra un po' più morto perché non ci siete più Voi a rallegrarlo con i vostri scherzi e le vostre risate. Su quanto alle ragazze lascio a Voi immaginare come si possono trovare mancando (Voi Rodolfo) mentre Sciriano (perché sono al banco con la boralia) passa il Chitarrista Manfredista Violinista Sig^{ro} Aldo Patrucco il quale ci prega lui e fidanzata di contraccambiarsi i più intimi saluti. Dovete sapere che il nostro grande

Direzione Generale Sottufficiali e Truppa
Ufficio Stato Civile
MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione Generale
Leva, Sottufficiali e Truppa
UFFICIO STATO CIVILE

Al fine amministrativo il presente
Al Verbale deve intendersi annullato per
effetto della legge n. 600/ALE del 1/11/1947
e l'annullamento a partire dal 1/11/1947
per effetto della legge n. 600/ALE del
6/2/1947.

Si trasmette in relazione alla richiesta n. _____

N. di Prot. _____ in data _____

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

relativo a FERRAROSCHI Serafino
compilato dal Deposito Succ. la 2° Rgt. Antieri-Cuneo-
in data 30 Giugno 1943

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:

- (1) FERRAROSCHI Serafino figlio di Luigi
e di CAYAZZONI Domenico nato a Nubiera
il 1°/11/4/1919 (2) soldato del 2° Rgt. Antieri

in occasione del combattimento avvenuto il 31 gennaio 1943
in Russia scomparve, e che dopo tale fatto non
venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della sua scomparsa, e risultando
che le ulteriori ricerche e indagini esperite in ogni campo e sotto ogni forma,
sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possi-
bile, nel frattempo, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti dece-
dato, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'ar-
ticolo 124 della legge di guerra, per gli effetti che la legge a esso attribuisce.
N. B. - il presente atto non è valido agli effetti dello stato civile.

Roma, 15/10/1947

Il Capo Ufficio

- (1) Nome e Cognome.
(2) Grado e Corpo.



(Colonnello Paolo SBOCA)

La liberazione di Rubiera,
notte tra il 23 ed il 24 aprile 1945.

Gli americani erano a pochi passi, di là dal Secchia, era solo questione di ore, ma quelle ore sembravano giorni a chi aspettava la definitiva liberazione e la fine della guerra. C'era una grande impazienza.

Per questo

“volsi andare a vedere cosa facevano. Ci andai con uno di loro venuto in avanscoperta che mangiava a casa dei Ferrari. Notai che avevano tutti suole di caucciù. Quando finalmente arrivarono era notte [tra il 23 ed il 24 aprile]. Eravamo in un gruppo di militanti della Resistenza davanti al Forte, che ospitava la sede del fascio e, al piano terra, un rifugio antiaereo (oggi in questo luogo si trova il bar cooperativa). Siccome avevo un forte mal di testa, il compagno Vacondio m'invitò a casa sua, sotto i portici del centro, per prendere un cachet. Mentre uscivo vidi ombre che avanzavano. Camminando non facevano rumore. Capii che erano gli americani con quelle loro suole di caucciù”.

Lella Barani





Il cav. Guglielmo Rosa, personalità di spicco della vita rubierese agli inizi del secolo.





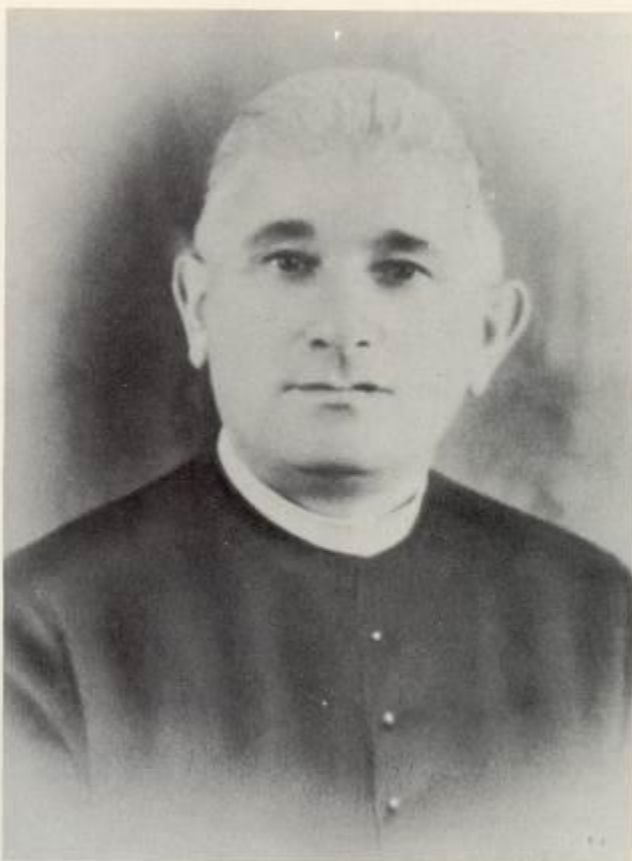


Una foto che ritrae un gruppo di maggiorenti rubieresi nel 1924. Si tratta probabilmente del comitato promotore della realizzazione del monumento ai caduti. Si riconoscono, da sinistra: 1° Alfredo Giacobazzi; 3° Attilio Berti; 4° Umberto Tirelli; 5° Felice Malagoli; 6° Sisto Braidi; 8° Augusto Pecorari. Seduti, da sinistra: 1° Guglielmo Rosa; 4° Augusto Righi.



Estate 1945. Esponenti della resistenza rubierese sul terrazzo della palestra durante una manifestazione nel sottostante campo sportivo. Si riconoscono, da sinistra, Dante Ognibene (con cappello e cravatta) affiancato da Giuseppe Predieri; Lea Barani (in primo piano) e Luigi Piacenti (di fianco all'uomo col cappello); Carlo Fantuzzi (al centro con cravatta, fra i due vestiti con foggie vagamente militari); Luciano Algeri e Pietro Botti (entrambi col gomito appoggiato al parapetto).





Don Cipriano Ferrari, arciprete di S. Faustino. Collaborò attivamente con i partigiani durante la guerra di Liberazione.









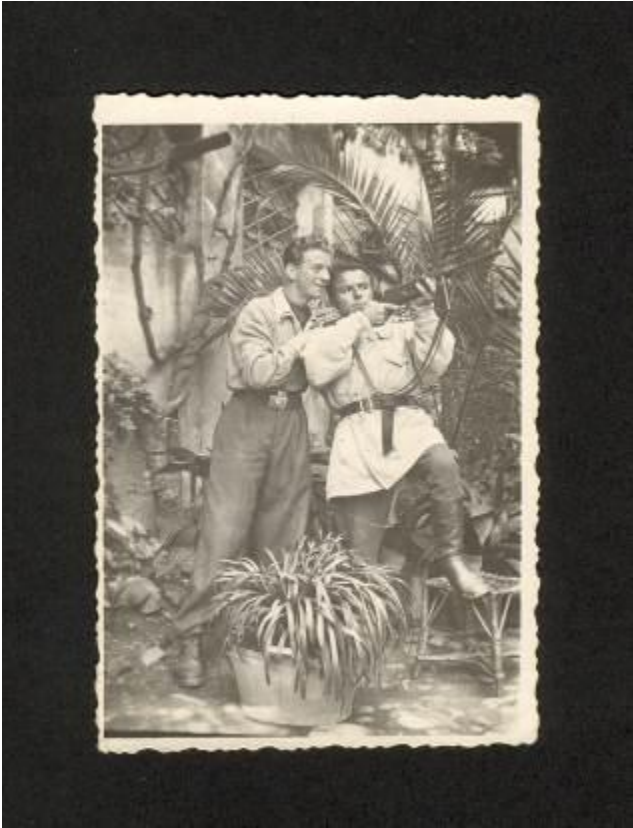
In alto a sinistra Otello Nicolini a sedici anni.

In alto a destra Patàca con la chitarra.

Nella pagina seguente disegno che illustra un sabotaggio alle linee telefoniche rubieresi:

La notte tra il 14 ed il 15 marzo 1945 vennero tagliate le linee telefoniche, per un tratto di tre chilometri, nella zona dove la linea attraversava la ferrovia, sulla sponda “*destra*” del Secchia a Rubiera. La Questura ordinò che la linea fosse sorvegliata per tre settimane dalla popolazione, con guardie ad una distanza tra loro in modo che sentissero la propria voce. De Grandi rispose che Rubiera si trova sulla sponda “*sinistra*” e che perciò il luogo del sabotaggio era territorio modenese. I Tedeschi, poco interessati alle disquisizioni sulla alla riva destra o su quella sinistra, furono perentori ed ordinarono al Comune di Rubiera di pagare 20.000 lire di ammenda entro tre giorni. Sulla copia della loro lettera De Grandi, capita l'antifona, appuntò un laconico e rassegnato pro memoria: “*provvedere subito*”. Si cercò di dare la colpa alla neve che, caduta abbondante in quel periodo, avrebbe appesantito i fili strappandoli. In realtà pare fosse stata un'azione dei partigiani, che avevano poi sottratto il materiale tecnico delle linee telefoniche. Il Comune dovette fornire anche cinque biciclette al Comando Militare Germanico che furono requisite alle famiglie dei renitenti alle armi, ai disertori, agli oziosi ed agli sfaccendati.



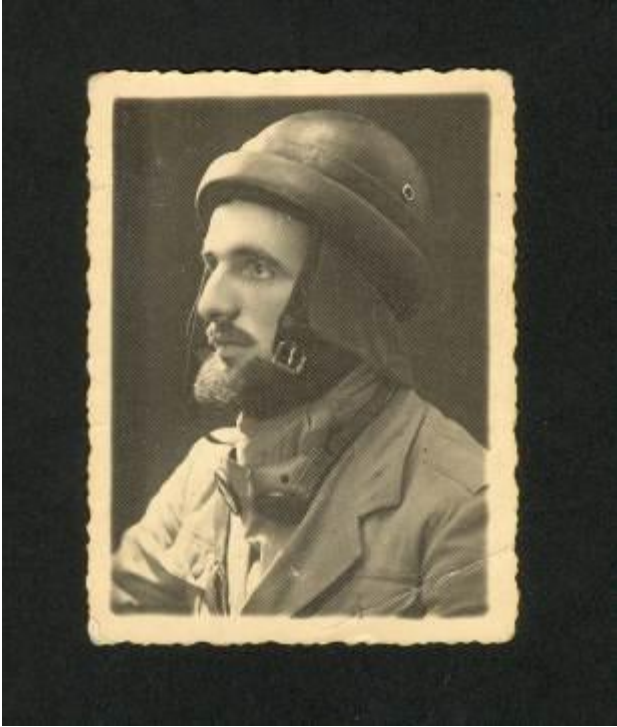


Giardino tutto il tubo
di Poggi

5: ~~Autocombro~~
Reggio Emilia
Cantignone

Distretto di Poggi









































R. Prefettura di Reggio nell' Emilia

Addi 30 giugno 1945

GABINETTO

N. 990

Risposta al foglio N. _____
del _____
Div. _____ Sez. _____

Indicare nella risposta il numero
e la data della presente

OGGETTO

Ringraziamenti per atto
di omaggio =

A Sua Eccellenza il Capo del
Governo è pervenuto il seguente te-
legramma da Rubiera :

"Rubiera rendendo omaggio al san-
gue versato sui campi dell'onore
rievoca F. V., valoroso combattente
e condottiero grande esercito che
combatte e vince per le maggiori
fortune d'Italia nostra e rimette
senza illimitata devozione .

Comitato Onoranze" .

Prego la S. V. di compiacersi
rendersi interprete del gradimento
e dei ringraziamenti del Capo del
Governo .

ALLEGATI N. _____

Signor
Commissario Prefettizio
presso il Comune di

Rubiera =

Milano - Via. Lit. Bertoloni.

Il Prefetto

Teragni

Commissario al D. Regio

IL MARESCIALLO DIAZ

Roma, 13 Giugno 1926

Ill/mo Signor Presidente del Comitato
Pro-Monumento ai Caduti in Guerra

(Reggio Emilia) R U B I E R A

Ho ricevuto e molto apprezzato il nobile saluto rivol-
tomi in occasione dell'inaugurazione del monumento eleva-
to da Rubiera agli eroici suoi figli.

Mentre ringrazio sentitamente del gradito pensiero, mi
associo con cuore di soldato, con fervore di rievocazione,
con animo memore alla degna celebrazione.

Porgo nel contempo distinti saluti.

A. Diaz

M. Maresciallo Cadorna Pallanza, 12 / 6 / 1926. =

Ill./mo Sig. Presidente ,

Mi è pervenuto il telegramma che V.S. si è compiaciuta di inviarmi nel giorno dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti di codesto patriottico Comune.

Vivamente ringrazio del pensiero gentile ed assicuro, con l'occasione, che l'omaggio fattomi mi è riuscito veramente gradito.

Plaudo all'iniziativa di codesto benemerito Comitato che, consacrando nel marmo il ricordo dei valorosi Caduti, ha provveduto a tramandare ai posteri la memoria dei concittadini che, per ridare alla Patria i sacri confini che natura le pose, affrontarono, impavidi, morte gloriosa.

Con osservanza

Maresciallo M. Cadorna

47	46	45	44	43	42	41	40	39	38	37
55	54	53	52	51	50	49	48	47	46	45
83	82	81	80	79	78	77	76	75	74	73
PANE 25-1	PANE 25-2	PANE 26-1	PANE 26-2	PANE 27-1	PANE 27-2	PANE 28-1	PANE 28-2			
FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947			
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera			
PANE 17-1	PANE 17-2	PANE 18-1	PANE 18-2	PANE 19-1	PANE 19-2	PANE 20-1	PANE 20-2	PANE 21-1	PANE 21-2	
FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 9-1	PANE 9-2	PANE 10-1	PANE 10-2	PANE 11-1	PANE 11-2	PANE 12-1	PANE 12-2	PANE 13-1	PANE 13-2	
FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 1-1	PANE 1-2	PANE 2-1	PANE 2-2	PANE 3-1	PANE 3-2	PANE 4-1	PANE 4-2	PANE 5-1	PANE 5-2	
FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	FEDOR. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 25-1	PANE 25-2	PANE 26-1	PANE 26-2	PANE 27-1	PANE 27-2	PANE 28-1	PANE 28-2	PANE 29-1	PANE 29-2	
QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 17-1	PANE 17-2	PANE 18-1	PANE 18-2	PANE 19-1	PANE 19-2	PANE 20-1	PANE 20-2	PANE 21-1	PANE 21-2	
QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 9-1	PANE 9-2	PANE 10-1	PANE 10-2	PANE 11-1	PANE 11-2	PANE 12-1	PANE 12-2	PANE 13-1	PANE 13-2	
QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	
PANE 1-1	PANE 1-2	PANE 2-1	PANE 2-2	PANE 3-1	PANE 3-2	PANE 4-1	PANE 4-2	PANE 5-1	PANE 5-2	
QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	QENN. 947	
rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	rubiera	

20 sottoscritta
Foglia Gatti e Sottini
di anni 35

di consenso Gontaloni

Leggere e scrivere

Stabira li 28 / 3 / 96

Gatti e Sottini

La sujestesa dichiarazione è stata scritta di proprio pugno del richiedente alla presenza del Sindaco, del Segretario e dei testimoni sottoscritti.

IL SINDACO

I TESTIMONI

IL SEGRETARIO

Bonazzi Bartola

Murfini Angelo



Annuncio

COMUNE DI RUBIERA

AVVISO

IL SINDACO

Avverte tutti coloro che a suo tempo denunciareno a questo Ufficio Comunale danni subiti per furti e saccheggi operati da truppe tedesche e loro alleati, che dette denunce valgono soltanto nella ormai dubbia eventualità di recupero degli oggetti sottratti.-

Agli effetti del risarcimento dei danni di guerra gli aventi diritto dovranno perciò produrre istanza su apposite moduli corredate dai documenti prescritti.-

Rubiera, li 24 Luglio 1945



IL SINDACO

[Handwritten signature]

20 sottoscritta
Foglia Gatti e Costini
di anni 35

di consenso Gontaloni

Leggere e scrivere a

Stabian li 28 / 3 / 96

Gatti e Costini

La sujestta dichiarazione è stata scritta di proprio pugno del
richiedente alla presenza del Sindaco, del Segretario e dei testimoni
sottoscritti.

IL SINDACO

I TESTIMONI

Bonazzi Bartolotta

Murfini Angelo

IL SEGRETARIO



Orlando

COMUNE DI RUBIERA

AVVISO

IL SINDACO

Avverte tutti coloro che a suo tempo denunciareno a questo Ufficio Comunale danni subiti per furti e saccheggi operati da truppe tedesche e loro alleati, che dette denunce valgono soltanto nella ormai dubbia eventualità di recupero degli oggetti sottratti.-

Agli effetti del risarcimento dei danni di guerra gli aventi diritto dovranno perciò produrre istanza su apposite moduli corredate dai documenti prescritti.-

Rubiera, li 24 Luglio 1945



IL SINDACO

Spina

Comitato di Liberazione Nazionale di Rubiera

Provincia di Reggio nell'Emilia

Per Conoscenza :
Al Comune di Rubiera
Al partito Socialista
" " Comunista
" " Dem. Cristiano

Attività C.L.N. il 14 Luglio 1945

Con la data dell'otto luglio 1945 i Comitati di Liberazione Nazionale hanno cessata la loro attività. Pertanto viene istituito un ufficio stralcio che avrà il compito del disbrigo sollecito di tutte le pratiche amministrative. Detto ufficio Stralcio avrà la massima durata di un mese ed entro tale periodo dovrà presentare al C.L.N. Provinciale una situazione amministrativa, il bilancio e relativa contabilità nonché tutto il corteggio che verrà conservato negli archivi della Prefettura.

Il C.L.N. di Rubiera coglie l'occasione per ringraziare i rappresentanti dei Partiti per l'opera intelligente ed appassionata di collaborazione, stretta anche con le Autorità Comunali, opera che ha permesso di superare bri lentamente il primo critico periodo dopo la liberazione, che ha contribuito in somma grado ad avviare la nostra Patria sulla strada della ricostruzione ed della democrazia.

Fa vivi voti affinché il primo Governo Repubblicano, espressione della volontà popolare, non deluda la fiducia che in essa è stata risposta, che provveda urgentemente a risanare la piaga della disoccupazione e dia alla struttura del nuovo Stato quelle riforme, consone ad una più alta giustizia sociale.

Attività amministrativa del C.L.N. di Rubiera dal 23-4-1945 a tutto il 30.6.

Entrate

Fondo cassa corrente al 1° maggio 1945	L. 600.305
Da sottoscrizioni ed offerte	" 2.059.813
Vendita legname e carbone	" 557.347
Incaso Bestiame	" 520.144
Incaso stoffa	" 2.034.864
Rientro parte anticipi da Cooperative	" 842.627
Incaso vino	" 690.581
Incaso per solfato, benzina olio	" 269.813
Contanti e crediti	" 740.300
Totale entrate	L. 8.314.594

Spese

Assistenza a vecchi e famiglie bisognose	"	281.875
Assistenza a profughi sinistrati partigiani e reduci ..	"	224.541
Per asilo e maternità	"	53.274
Costruzione e mantenimento Colonia solare 1945	"	219.497
Per medicinali ai poveri	"	48.419
Per funerali casse mortuarie fiori ecc.....	"	12.189
Per acquisto stoffa	"	1.270.210
Anticipi a Cooperative Enti e Fivoral	"	1.460.729
Riparazione macchine acquisto 9 gomme	"	515.718
Acquisto benzina ed olio	"	395.290
Per riparazione case sinistrate	"	529.230
Per lavori sistemazione paese paghe operai, impiegati ..	"	1.109.801
Per cancelleria e tipografia	"	56.853
Per acquisto bestiame	"	135.210
Per acquisto carbone	"	205.382
Per acquisto vino	"	334.404
Per acquisto legname, inchiostro cancelleria scuole e	"	
spese per elezioni amministrative	"	617.672
Contanti e crediti passati all'amministrazione Comunale		740.300

Totale spese L. 6.314.594

Materiale passato al Comune

1 macchina da scrivere M. 40 Olivetti nuova matr. 422
1 macchina Fiat 1100 Targa *2247*..... in ottime condizioni.

Rimane una macchina Topoline, che dopo averne definito l'acquisto e le necessarie riparazioni, lavoro che verrà fatto con la vendita di poco materiale rimasto, verrà donata ai tre partiti facenti parte del C.L.N.

Il Rappresentante Comunista
Teobaldo Montagnani

Il Rapp. Democristiano
Armando Ferrari

Il Rapp. Socialista
Gennino Dente

Montagnani
I revisori contabili
Alfreda Zinolini
Artemio Gransotto
Luigi Luisi
Alfonsina

Armando Ferrari

Gennino Dente



Il Presidente del C.L.N.
(Armando Ferrari)
Armando Ferrari

Il giorno 22 Aprile in casa mia
capitolarono dei Partigiani di S. Faustino
i quali facevano servizio sulle nostre
strade, e mi chiesero di andare a sedere
sulle strade dei centri di S. Faustino,
perche era molti fedeschi in ritirata,
ed io eseguii il suo dovere con forza
e coraggio, in aiuto del dovere in Partigiani
e con le loro andate. E poco dopo
passarono dei fedeschi in ritirata, venendo
in casa mia e mi presero la mia
binioletta, e con la mia binioletta e venuta
presa al servizio dei Partigiani;

La mia binioletta era nuova tutta nera,
donnae buone e tutti coronati fini,
non era sportiva, ma fini che altro
era molto buona, (di marca Dei.)
e spero che questa domanda
mi viene se e possibile concessa,
Salute

Barrielli Alberto

S. Faustino

Bubiera

Veggio Emilia

MINISTERO DI RIFORMA
n. 316 in PROTOCOLLO
Classe 1
11 APR 1946

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
ESTER PROVINCIALE DEL REGGIO EMILIA

04/01

Prot. n. 16310/15

Reggio Emilia, 8 aprile 1946

OGGETTO: Funzioni C.L.S.
Comunali.-

- a tutti i COMITATI COMUNALI DI LIBERAZIONE NAZIONALE
al Comitato di Liberazione Nazionale - zona montana -
al Comitato CIRCONDARIO di Liberazione Nazionale
e p.c. a tutti i SINDACI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA

L O R O S E D I

Con la libera elezione da parte del popolo dei Consigli Comunali la funzione dei C.L.S. come organi consultivi delle Giunte Comunali Provisorie è decaduta con le Giunte Provisorie stesse.

L'organo che oggi rappresenta tutto il popolo nella Amministrazione della cosa pubblica è il Consiglio Comunale.

I C.L.S. pertanto non potranno più interferire nelle Amministrazioni Comunali.

Rimane ferma la loro funzione come organi di collegamento fra i Partiti e le associazioni aderenti e per quelle attività e iniziative che possano giovare alla ripresa economica e morale del Paese.-

P. IL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

1119
23438 19 Novembre 6
V corrente
San.
Colonia climatiche
ative

11a PREFETTURA
di
REGGIO EMILIA

En adempimento alla richiesta contenuta nella circolare suscitata, prego di comunicare che in questo Comune è stata costituita una Colonia Scolare diurna, denominata "Colonia per i bambini del popolo", che ha funzionato regolarmente durante 3 mesi in turni distinti: ospitando in Luglio n. 115 maschi e in Agosto altrettanti bambini.

Particolare cura è stata rivolta all'attrezzatura del locale della Colonia, perchè presentasse i volti requisiti igienico-sanitari.

Assai curata è stata pure l'alimentazione che è sempre stata sana ed abbondante il che ha giovato a tutti indistintamente i bambini ammessi.

IL SINDACO

1119
1119
PREFETTURA DI REGGIO NELL'EMILIA
D. N. 2149 Reggio nell'Emilia, il 7 Novembre 1914

OGGETTO: Colonia climatiche estive.

Al Sign. Sindaco del Comune della Provincia
Al Comendatore Provinciale della Guardia Italiana - Reggio Emilia
Alle Pariglie Comendatorie di Anziano (presso l'ospedale) - Reggio Emilia
Alle Pariglie Comendatorie di Lascaris (presso l'ospedale) - Genova
All'Opera Pia S. Maria in Via Cantavelli, 4 - Reggio Emilia

Dopo le SS. LL. di concessione, con numero 1111/1112, una relazione in merito alle colonie climatiche estive organizzate per l'assistenza dei bambini di questa Provincia, indicate per risposta telemica il Comune cui ha posto sede la colonia, la denominazione della colonia, se essa sia stata istituita con personalità o soltanto diurna, se sussiste, esistita o no, il numero dei bambini ammessi durante per anno, le date della colonia ed i benefici ottenuti dagli stessi.

IL PREFETTO: E. FOVI

CANTAVELLI - Reggio Emilia

Fontana 10-5-45 Pace Avere

Io sottoscritto
 Berselli Giuseppe Emarante
 in via Cunat Sferba ch. 104
 Comune di Rubiera
 Penuncio che il giorno 10-11-44
 mi è stato preso una bicicletta
 ammiraglia di marca Legnano
 Sai tedeschi in passaggio Sa casa
 mia; fu una seconda mi
 fu presa a Campogalliano in
 seguito a un rastrellamento
 sul primo d'aprile ultimo
 scorso 45.
 Almeno riferito al locale
 Comando me ne fosse
 data una; come sinistrato
 di guerra
 In fede

Berselli Giuseppe

Fontana 3-5-1946

Io sottoscritto
 Garuti Roberto di Luigi operaio
 dichiaro che la truppa tedesca
 mentre io ritornavo dall'ospedale;
 il 29-4-45
 quanto nei pressi di Fontana mi
 prenderono la bicicletta della
 marca Volsi. da donna la
 bicicletta si trovava in queste
 condizioni: con gomme nuove
 rete di filo rosso verniciata
 di nero manubrio cromato
 con campanello e fanale a dinamo

In fede

Garuti Roberto

Ill.mo Sig. Dindaco di

Rubiera

Il sottoscritto Pedroni Renza fu Luigi residente in Rubiera Villa Fontana denuncia quanto segue:

Il giorno 24 Aprile u.s. nella propria abitazione consegnò a titolo di prestito la bicicletta ad un Partigiano del quale non è a conoscenza del nome.

La bicicletta è di colore nero, da uomo, con il cerchione anteriore di ferro ed il posteriore di legno, parafanghi e copricatena dello stesso colore, con fanale a dinamo e freno contropedale, le gomme seminuove. =

Rubiera, li 12 Maggio 1945

Pedroni Renza

Giorno 24 Aprile 1945.

alle 2.30 primidienne mi stote
presa la bicicletta dai h tedeschi
Bifo spuntati coler sangue bene.
con dinonno e fono; stote colter
nuta di dietro e fenture unte
erantati ricoferto.

Mi è stato rapito nelle ore di sereno
della ripresa di Fontenay.

Mi firmo Condelli Vittorio

30 Aprile 1945.

Fontenay.

Denuncia:

Al sottoscritto Bovone Pier Matteo,
diminuito a Fiumalbo (Modena)
è stato requisita dallo Orto Communale
datore per mezzo del
caporale "G. Giuseppe Trinkwalder
alpino divisione Condor, Felol. Post
N° 58675 G di sede dal dicembre 1944 al
marzo 1945 a Fiumalbo per essere trasportato
a Berigazzo e quindi per a Pombieria
una radio rispondente ai seguenti dati:

Radio Telefunken 4 Valvole,
matricale N° 133.977 come da libretto
Giar. N° 59400 a nome di Pier Matteo Bovone
mobiliario di piccole dimensioni di
circa 40x30 alto 25 cm. in legno scuro.

Prego vivamente che siano fatte ricerche
e qualora risultasse rimasta (abbandonata
ovveramente) a Pombieria ne sia avvertito
al seguente indirizzo:

Bovone Pier Matteo

Via Roma 9

Fiumalbo (Modena)

ospice pur di vedere eseguito il lavoro tanto atteso dai lavoratori. Dopo varie alternative ed a seguito di insistenze di questo Comune il Pio Lascito Reimuso con suo foglio N° 126 del 20/2/1946, trasmesso a questo Comune da questa Prefettura con nota N° 210/9 Gab. del 26/2/1946, autorizzava l'esecuzione dei lavori esonerando il Comune da ogni e qualsiasi spesa di espropriazione. I lavori furono proseguiti alla primavera scorsa e condotti a termine dalla Bonifica a seguito di assicurazione che nessuna spesa sarebbe mai stata a suo carico per espropriazione terreni e sistemazione manufatti.

La delibera presa da questo Consiglio ha lo scopo di assionare ufficialmente ciò che fu promesso verbalmente e d'altra parte anche questo Comune non ha e non avrà mai nessun onere in conseguenza dei lavori fatti per gli impegni assunti dal Pio Lascito Reimuso nella lettera sopra citata.

Sivriterna la Solidità.

IL SINDACO



[Handwritten signature]



COMUNE DI RUBIERA

Provincia di Reggio Emilia

Prot. N. 515

Risposta al foglio

del 1/7/1946 N. 16828

OGGETTO

Delibera per sistemazione

Cavo Lama.

ALLEGATI N.

A lla
P R E F E T T U R A

REGGIO E.

Rubiera, li 4 LUGLIO 1946

Nel piano di lavori predisposti dal Consorzio Bonifico Ferrarese/Moglia a sollievo della disoccupazione nell'autunno/inverno 1945, figurava anche la sistemazione del Cavo Lama, dal Canale di Calvetro alla località Pioppa. Questo Comune, allo scopo di trovare lavoro ai disoccupati propose al Consorzio di proseguire il lavoro dalla Pioppa al Canale di S. Maurizio, lungo la strada Comunale di S. Faustino; ma il Consorzio osservò che a stretto rigore il tratto proposto dal Comune non era consorziale e non poteva quindi eseguire lavori se i proprietari si fossero opposti. Interessati in detto lavoro erano diversi piccoli proprietari frontisti che aderirono amichevolmente alla occupazione della piccola striscia di terreno necessaria alla esecuzione del lavoro; una sola ditta si era opposta con un atto di diffida e protesta ed era il Pio Esposito Rainusso. Di fronte a detta opposizione il Consorzio arrestò i suoi lavori contro la proprietà Rainusso e dichiarò che non voleva procedere ad espropriazioni, pagare indannità per occupazione terreni e fare spese per eventuali sistemazioni dei manufatti nel tratto contestato.

Questo Comune di fronte al gravissimo problema della disoccupazione, propose alla Bonifica che le eventuali spese per espropriazione e manufatti sarebbero state a suo

Io sottoscritto Bonomi Fed. figlio. di Dina
di anni 25 di costituzione sana,
richiedo di sapere leggere e scrivere
Rubiera 21. 9-1946

Bonomi Fed.

La presente dichiarazione è stata scritta di proprio pugno dal
dichiarante alla presenza del Sindaco, del Segretario e dei testi-
moni sottoscritti?

IL SINDACO



IL SEGRETARIO



I TESTIMONI

Bronzgi Battista
Mussini Angelo



Rubiera 1946: autocertificazioni con le quali i neo eletti
Consiglieri comunali Agostino Covezzi e Lea Barani
dichiararono di saper leggere e scrivere, condizione di
legge necessaria a poter assumere l'incarico.

all' sindaco di Rubiera
Io sottoscritto Gasali Ferruccio
28 ottobre mi hanno rubato la
briquetta i Tedeschi in buon stato
con gomme seminuove e me non
rilasciato una vecchia sgommata
Gasali Ferruccio

Assiste il Segretario del Comune Sig. Malyardi Rag. Napoleo

Dato atto che il numero dei presenti è legale per la validità delle deliberazioni, a termini dell'art. 127 della legge comunale e provinciale approvata con R. D. 4 febbraio 1915 n. 148 essendo questa la 1^a convocazione, il Sig. Bervini Ernesto Consigliere An assume la presidenza e dichiara aperta la seduta.

Designati a verificatori delle votazioni ai sensi della legge comunale e provinciale i Signori Martini Francesco, Masi Giovanni, Sighicelli Carlo

il Consiglio prende in esame il seguente:

OGGETTO:

NOMINA DEL SINDACO

Il Presidente fa presente che ora deve procedersi alla nomina del Sindaco con le modalità di cui all'art. 6 del D.L.L. 7 Gennaio 1946 n° 1 e precisamente in seduta pubblica, a schede segrete e a maggioranza assoluta di voti (metà più uno dei Consiglieri assegnati al Comune)

fatto distribuire le schede, ogni Consigliere gli scrive il nome di chi intende eleggere come Sindaco.

Raccolte e spiegate le schede si ebbe il seguente risultato:

Votanti 19

Fantuzzi Carlo voti 18

schede bianche n° 1

Viste l'esito della votazione e visto che nei confronti dell'eletto non sussistono cause di ineligibilità di cui agli articoli 7 - 13 - e 14 del D.L.L. citate, il Presidente proclama il Signor Fantuzzi Carlo di Enrico Sindaco del Comune di Rubiera

242
Rubiera 4 aprile 1946: deliberazione con la quale il Consiglio comunale nominò il Sindaco Carlo Fantuzzi con 18 voti su 19.

113-5-45

No sottoscritto Paolo Guioi ha missioni,
si rivolgeva alla signoria vostra,

Per fare denuncia.

Riguardo a roba rapita dall'invarore
Carbano Tescera.

Una bicicletta comune. e un forgoncino
per bicicletta con ruote ingombr.

Questo avvenne il giorno 23 aprile

Saluti patrioti.

546

COMUNE di RUBIERA

N. 546 prot. 24 811 1946

Estratto dal Registro delle Deliberazioni della Giunta

N. 13 Verbale

L'anno millenovecentoquaranta sei
oggi diciannove di Giugno a ore 19

OGGETTO:

Convocata nei modi di Legge, per trattare le materie debitamente iscritte all'ordine del giorno, questa Giunta Municipale si è riunita coll'intento dei signori:

Contributo per la scuola di lavoro femminile

- | | |
|-------------------------|---------------------|
| Fantuzzi Carlo | Sindaco |
| Cagnibene Leone | Assessori effettivi |
| Nicolini Menzo | |
| Corsi Enrico | |
| Assante Servini Ernesto | Assessori supplenti |

Assiste il Segretario Salvardi Reg. Ferdinando

Il Sig. Sindaco assunta la presidenza

e riconosciuta la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta

LA GIUNTA MUNICIPALE

Visto che nel bilancio in corso all'art. 85 è stanziato la somma di L. 5000 per contributo del Comune alla scuola di lavoro femminile;
Visto che tale scuola retta dalle Suore del Gesù è in piena efficienza e torna di utilità per questa popolazione del Caspologno;
Con voti unanimi, per proposta e seduta, presenti e votanti 4;

D E L I B E R A

Di pagare alla Rev. Madre delle Suore del Gesù di Rubiera il contributo di L. 5000 stanziato nel bilancio 1946 all'art. 85 per la scuola di lavoro femminile?

Ill. Sig. Prefetto di

Visto:

Si trasmette, in doppio con n. allegati per l'esecutività.

IL SINDACO

[Signature]

MINISTERO DI GIUSTIZIA
160
M. P. PUBBLICO
8 Classe 2
- 7 MAR 1945

Via. N. 717 Cat. 16 - 1966

QUESTURA REPUBBLICANA DI REGGIO EMILIA

n° 05069 Gab.

li 6 Marzo 1945 XIII

OGGETTO: Requisizione biciclette per le FF.AA. Germaniche.

AL PODESTA' di

RUBIERA

D'ordine del Comando Militare Germanico il comune di Rubiera dovrà fornire, per necessità militari, nel più breve tempo possibile, CINQUE biciclette in ottimo stato d'uso.

Le biciclette dovranno esserequisite alle famiglie dei renitenti alle armi e dei disertori.

E' ovvio che bisognerà in ogni caso requisire le biciclette in danno degli oziosi, degli sfaccendati e delle persone che, non abbiano assoluto bisogno del velocipede.

Le biciclette requisite dovranno essere valutate da un tecnico di fiducia partendo da un massimo di lire 4000, massimo attribuibile a biciclette in ottimo stato d'uso e complete di tutti gli accessori.

Pregasi provvedere in merito con la massima sollecitudine trasmettere a questo Ufficio un elenco nominativo in triplice copia indicando a fianco di ciascuno il prezzo di valutazione.

Tale biciclette dovranno essere conservate sul posto e tenute a disposizione del Comando Germanico S.D. che manderà per il ritiro dietro rilascio di ricevuta.

IL QUESTORE

[Handwritten signature]

Al Sindaco 41

Rubiera

Il sottoscritto Terricelli Mentore fu Ernesto, residente in S. Faustino n°126

d e n u n c i a

che il giorno 23 Aprile 1945 da truppe tedesche in ritirata gli furono sottratti i seguenti oggetti :

n° 20 salami del peso complessivo di circa Kg.20,==

n° 50 uova

n° 1 bicicletta da donna, ~~semit~~ nuova, colore nero, gomme buone, freni integri, fantele a *pila*.-

n° 1 bicicletta da donna usata, colore nero, gomme scadenti, freni integri, fantele rigido a pila.-

Rubiera, li 24 Maggio 1945

Terricelli Mentore